ANNE McCAFFREY
KILLASHANDRA
(Killashandra, 1985)

Questo libro è dedicato con gratitudine a Ron e Chris Massey del Tidmarsh Stud e ai loro amici arabi, Ben, BC, Racqui, Linda e Winnie.

CAPITOLO PRIMO

Gli inverni su Ballybran erano di solito miti, cosicché la furia delle prime tempeste primaverili che assalivano tutto il pianeta era sempre inaspettata. La prima di quella nuova stagione imperversò ferocemente sulle Catene di Milekey e sospinse, nella sua traiettoria verso ovest, i cantori di cristallo sulle slitte, ormai simili a relitti. Quei cantori ritardatari, che avevano indugiato troppo nelle proprie concessioni, riuscirono a mala pena a tenere in rotta le slitte non più governabili, mentre scappavano verso la salvezza del Complesso della Corporazione Heptite.

All'interno del gigantesco Hangar, con gli schermi alzati contro i venti di mach, regnava un'ordinata confusione. Cantori di cristallo uscivano barcollando dalle slitte, assordati dall'ululato del vento, esausti per i voli turbolenti. Il personale dell'Hangar, che evidentemente aveva un paio d'occhi dietro la testa, evitava miracolosamente incidenti, mentre si concentrava sul compito principale di rimuovere dall'Hangar le slitte appena entrate e spostarle sulle guide di deposito, sgombrando il terreno per gli atterraggi irregolari dei veicoli in arrivo. Il clacson di emergenza penetrò perfino l'ululato della tempesta, quando due slitte entrarono in collisione. La prima scese in picchiata contro lo schermo antivento e atterrò con la prua in giù sul plasticemento, mentre la seconda cominciò a sobbalzare come un sasso piatto che saltelli sull'acqua, fino a fermarsi con un boato contro il muro opposto. Un autogrù agganciò la slitta rovesciata e la spostò solo qualche secondo prima che un'altra slitta passasse rasente lo schermo.

Quest'ultima evitò per poco il tuffo di prua, si rialzò all'ultimo secondo e slittò attraverso l'Hangar per fermarsi a pochi centimetri dalla fila di operai che trasportavano i cartoni di cristallo alla Selezione. Fu solo un incidente mancato; non ci fecero caso nemmeno quelli che si erano salvati per un pelo.

Killashandra Ree uscì dalla slitta e le parve un buon segno che si fosse

VISIT…

fermata accanto ai Capannoni della Selezione. Afferrò il braccio dell'operaio che le passò più vicino e lo dirottò con decisione verso lo sportello già spalancato della sua stiva. Non aveva molto cristallo, quindi ogni frammento che aveva tagliato era prezioso per lei. Se questa volta non avesse guadagnato un credito sufficiente a lasciare il pianeta... Killashandra digrignò i denti mentre si affrettava con il cartone nel Capannone della Selezione.

Quando l'uomo che lei aveva costretto a servirla ripose correttamente il suo cartone alla fine di una fila di contenitori allineati nell'Hangar, la pazienza di Killashandra svanì. «Non lì! Passerà tutto il giorno prima che venga selezionato. Qui.»

Prima di aggiungere il proprio cartone, aspettò che l'operaio depositasse il suo nella fila indicata. Poi ritornò a grandi passi alla slitta per un secondo carico, requisendo altri due operai liberi lungo la strada. Solo dopo che furono scaricati otto cartoni, si concesse una breve pausa, resistendo all'infinita stanchezza che l'assalì. Aveva lavorato senza interruzione per due giorni, nel tentativo disperato di tagliare abbastanza cristallo per lasciare Ballybran. Il cristallo le pulsava nel sangue e nelle ossa, negandole il riposo nel sonno, senza darle tregua durante il giorno, non importava quanto tentasse di stancare il proprio corpo. Il suo unico sollievo era l'immersione nel bagno di fluido radiante. Ma nessuno tagliava cristalli in una vasca da bagno! Doveva lasciare il pianeta per alleviare quel torturante martellio.

Per oltre un anno e mezzo, da quando le tempeste del Passaggio avevano distrutto la vecchia concessione di Keborgen, aveva cercato senza sosta un luogo in cui lavorare. Killashandra era abbastanza realista da confessare a sé stessa che le probabilità di trovare una nuova concessione importante e di valore, come quella di cristallo nero di Keborgen, erano molto basse. Eppure aveva ogni diritto di aspettarsi di trovare nelle Catene di Ballybran del cristallo utile e ragionevolmente redditizio. E a ogni infruttuosa spedizione nelle Catene il bilancio del credito, che aveva messo da parte con il suo primo taglio nel sito di Keborgen e con l'installazione del cristallo nero nel sistema Trundimoux, veniva eroso dai continui pagamenti che la Corporazione Heptite esigeva perfino per il minore dei servizi resi ai cantori dei Cristalli.

In autunno, quando tutti i suoi amici - Rimbol, Jezerey e Mistra - erano riusciti a lasciare il pianeta, lei aveva continuato a sgobbare, incapace di localizzare una concessione fruttuosa di un qualsiasi colore. Durante il mite inverno, aveva perlustrato con accanimento le Catene, ritornando al

Complesso solo il tempo necessario a rifornire le scorte di cibo e immergere il proprio corpo, consumato dal cristallo, nel fluido radiante.

«Dovresti davvero prenderti un paio di settimane di riposo alla Base di Shanganagh,» aveva detto Lanzecki, intercettandola durante una delle sue fugaci visite.

«A che cosa mi servirebbe?» aveva ribattuto in un tono reso aspro dalla frustrazione. «Continuerei a sentire il cristallo e dovrei guardare verso Ballybran.»

Lanzecki le aveva lanciato un'occhiata indagatrice. «In questo momento, non sei disposta a credermi,» e si era fermato per assicurarsi di aver catturato la sua attenzione, «ma troverai di nuovo il cristallo nero, Killashandra. Nel frattempo, la Corporazione ha urgente bisogno di qualsiasi colore tu possa trovare. Anche il rosa che tu disprezzi tanto.» Gli occhi neri si accesero e la voce si incupì quando disse, «Sono certo che sarai addolorata nel sentire che le tempeste del Passaggio hanno distrutto anche il sito di Moksoon.»

Killashandra lo aveva fissato per un attimo prima che il senso dell'umorismo risvegliasse la sua parte migliore, poi era scoppiata a ridere. «Sono inconsolabile!»

«Immaginavo che lo saresti stata.» Le labbra gli si contorsero per il divertimento represso. Poi si chinò per tirare il tappo del liquido radiante. «Troverai altro cristallo, Killa.»

Durante la spedizione successiva era stata quell'affermazione calma e fiduciosa a tenere a galla il suo umore depresso. E quella fiducia non era stata del tutto mal riposta. Al termine della terza settimana, dopo aver tralasciato due siti di cristallo rosa e blu, scoprì del cristallo bianco, ma fu molto vicina a farsi sfuggire completamente la vena. Se non si fosse fatta coraggio con un canto di incitamento, che fece risuonare la cima sotto le sue mani, il timido cristallo bianco le sarebbe sfuggito. Coerentemente con la sua lunga serie sfortunata, il cristallo bianco si rivelò sfuggente: la vena prima peggiorò qualitativamente e poi scomparve del tutto dalla superficie, riemergendo a mezzo miglio di distanza in frammenti. Le erano occorse settimane per pulire la faglia, scavando una metà della cresta prima di trovare cristallo utile. Solo il fatto che il cristallo bianco avesse una tale varietà di usi potenzialmente redditizi l'aveva spinta a continuare.

Avvertita dell'arrivo della tempesta di primavera dal suo adattamento simbiotico alla spora di Ballybran, Killashandra aveva tagliato a un ritmo frenetico, finché la sua voce non era diventata troppo rauca per accordare

la tagliatrice sonica al cristallo. Solo allora si era fermata a riposare. Aveva continuato a tagliare finché il primo dei venti aveva prodotto il pericoloso suono cristallino soffiando sulle Catene. Incurante, aveva preso la rotta più diretta per ritornare al Complesso, contando sul fatto di essere stato l'ultimo cantore a lasciare le Catene, per proteggere la sua concessione.

Aveva calcolato precisamente i tempi della ritirata: le porte dell'Hangar si erano chiuse con fragore sull'ululato della tempesta, non appena la sua slitta aveva attraversato gli schermi antivento. Avrebbe potuto aspettarsi un ammonimento da parte dell'Ufficiale di Volo per la propria noncuranza. E probabilmente uno da parte del Maestro della Corporazione per aver ignorato gli avvertimenti della tempesta.

Si costrinse a inspirare ed espirare profondamente per qualche minuto, attingendo l'energia sufficiente a compiere l'ultimo passo necessario a partire da Ballybran. Con l'ultima inspirazione afferrò il primo cartone ed entrò nella Sala di Selezione, depositandolo sul tavolo di Enthor proprio mentre il vecchio Selezionatore si girava verso il capannone.

«Killashandra! Mi hai spaventato.» Gli occhi di Enthor scattarono dalla vista normale a quella potenziata, che costituiva il suo adattamento a Ballybran. Allungò avidamente le mani verso il cartone. «Hai ritrovato la vena nera?» Il suo viso espresse delusione quando le dita non trovarono alcuna traccia delle sensazioni tipiche provocate dall'inestimabile, sfuggente cristallo nero.

«Non ho avuto una simile fortuna.» La voce di Killashandra si spezzò per il disgusto e per la stanchezza. «Ma spero ardentemente che sia un taglio rispettabile.» Si appoggiò al tavolo, perché aveva bisogno di un sostegno per mantenersi in piedi, mentre osservava Enthor liberare i blocchi di cristallo dai bozzoli di plastica.

«Ma certo!» la voce di Enthor gorgheggiò di soddisfazione, mentre il vecchio prelevava il primo frammento di cristallo bianco e lo appoggiava con il dovuto rispetto sul suo tavolo di lavoro. «Ma certo!» Sottopose il cristallo all'esame dei suoi occhi potenziati. «Perfetto. Il cristallo bianco spesso è torbido. Se non mi sbaglio...»

«Questo sarà il giorno,» Killashandra mormorò con la voce rauca.

«... Mai vicino al cristallo.» Enthor le lanciò un'occhiata da sotto le sopracciglia, battendo le palpebre per adattare gli occhi alla vista normale. Killashandra si chiese pigramente che cosa vedessero del corpo umano gli occhi di Enthor con la vista potenziata. «Credo, mia cara Killa, che hai previsto l'andamento del mercato.»

«Davvero?» Killashandra si drizzò. «Con il cristallo bianco?»

Enthor sollevò altri sottili frammenti di cristallo scintillante. «Sì, soprattutto se hai tagliato dei raggruppamenti. Questi sono un buon inizio. Che cos'altro hai tagliato?» Intanto ritornavano sui loro passi verso il magazzino e ciascuno raccoglieva un altro cartone.

«Quarantaquattro...»

«In scala?»

«Sì.» L'eccitazione di Enthor accese la speranza in Killashandra.

«Quarantaquattro, da mezzo centimetro...»

«Di centimetro in centimetro?»

«Di mezzo centimetro.»

Enthor le sorrise radiosamente, con lo stesso entusiasmo che avrebbe dimostrato se Killashandra gli avesse portato altro cristallo nero.

«Il tuo istinto è notevole, Killa, perché non potevi sapere dell'ordine degli Optheriani.»

«Un gruppo d'organo?»

Enthor fece cenno a Killashandra di aiutarlo a schierare i frammenti bianchi sul banco di lavoro.

«Si è spezzata un'intera tastiera.» Enthor le concesse un altro dei suoi sorrisi radiosi. «Dove sono gli altri? Presto. Va' a prenderli. Se ce n'è uno solo non puro...»

Killashandra obbedì e inciampò di nuovo nella porta oscillante. Quando il cristallo fu posato scintillante sul tavolo, lei tremava e dovette afferrarsi al banco per restare in piedi. A Enthor occorse un secolo per valutare il suo taglio.

«Nemmeno un cristallo non puro, Killashandra.» Enthor le diede un colpetto su un braccio e, preso il martelletto, drizzò le orecchie per sentire le note pure e dolci che ogni delicato colpetto otteneva dal cristallo.

«Quanto, Enthor? Quanto?» Killashandra si aggrappava con difficoltà al tavolo e alla coscienza.

«Temo che non valga quanto il nero.» Enthor digitò alcune cifre sul terminale. Si tirava il labbro inferiore mentre aspettava che il video mutasse. «Ma 10.054 crediti non sono da disprezzare.» Alzò le sopracciglia, prevedendo una reazione di piacere.

«Solo diecimila...» Le ginocchia le si piegarono, i muscoli dei polpacci furono colti da dolorosi crampi. Rafforzò la stretta al bordo del tavolo.

«Certamente è abbastanza da farti partire.»

«Ma non da andare abbastanza lontano e abbastanza a lungo.» La vista

le si oscurò. Killashandra staccò una mano dal tavolo per strofinarsi gli occhi.

«Optheria sarebbe abbastanza lontana?» le domandò alle sue spalle una voce asciutta e divertita.

«Lanzecki...» cominciò, girandosi verso il Maestro della Corporazione, ma la sua torsione diventò un vortice che la trascinò nelle tenebre da cui non sarebbe più uscita.

«Sta tornando in sé, Lanzecki.»

Killashandra udì le parole. Non ne comprese il senso. La frase e la voce le echeggiarono nella mente come se fossero state pronunciate in un tunnel. Quando la frase fu ripetuta in tono più dolce, la comprensione tornò.

La voce era quella di Antona, il Medico Capo della Corporazione Heptite.

La sensibilità tornò, ma la sensibilità era limitata al sentire qualcosa sotto il mento e una cinghia intorno alle spalle. Il resto del corpo era privo di sensibilità. Killashandra si torse spasmodicamente e avvertì la resistenza viscosa del fluido radiante. Era immersa: questo spiegava il bisogno di un supporto per il mento e di una cinghia per le spalle.

Quando aprì gli occhi, non fu sorpresa nel trovarsi nella sala immersioni dell'Infermeria. Oltre la sua c'erano numerose altre vasche, due delle quali occupate, a giudicare dalle teste che si scorgevano.

«Allora, sei tornata tra noi, Killashandra!»

«Da quanto tempo sono immersa, Antona?»

Antona lanciò un'occhiata al video posto al di sopra della vasca. «Trentadue ore e novanta risciacqui.» Antona scosse un dito ammonitore davanti a Killashandra. «Non devi sottoporti a questa pressione, Killa. Stai abusando delle energie del tuo simbionte. Simili abusi possono causare problemi degenerativi, in seguito. E in seguito avrai davvero bisogno di protezione. Ricordalo!» Un sorriso triste illuminò i lineamenti classici di Antona. «Se puoi. Beh, almeno inserisci quanto ti ho detto nella banca della memoria quando ritorni nel tuo appartamento,» aggiunse, con un sospiro per i capricci della memoria dei cantori.

«Quando potrò alzarmi?» Killashandra cominciò a contorcersi nella vasca per provare gli arti e la risposta generale del suo corpo.

Antona si strinse nelle spalle e digitò un codice sul terminale della vasca. «Quando vuoi. I dati del polso e della pressione sono buoni. La mente è limpida?»

«Sì.»

Antona premette un pulsante e il supporto per il mento e la cintura per le spalle liberarono Killashandra. Afferrò il bordo della vasca e Antona le porse la sua lunga tunica.

«Ho bisogno di dirti di mangiare?»

Killashandra fece un sorrisetto ironico. «No. Il mio stomaco sa che sono sveglia e brontola.»

«Hai perso almeno due chili, lo sai? Ricordi quando hai mangiato l'ultima volta?» La voce e gli occhi di Antona era resi duri dall'irritazione. «Inutile chiederlo, è vero?»

«Niente affatto,» Killashandra ribatté in tono superficiale mentre si arrampicava fuori dalla vasca, con il fluido radiante che le si staccava dal corpo, lasciandole la pelle liscia e morbida. Indossò la tunica. Antona le porse una mano per aiutarla a scendere i cinque gradini.

«Quanta risonanza cristallina avverti in questo momento?» Antona appoggiò le dita sul piccolo terminale della vasca.

Killashandra ascoltò attentamente il rumore che aveva nelle orecchie. «Solo una debole traccia!» Dalle sue labbra sfuggì un sospiro di sollievo.

«Lanzecki ha detto che hai tagliato abbastanza da lasciare il pianeta.»

Killashandra si accigliò. «Ha detto anche qualcos'altro. Ma ho dimenticato che cosa.» Qualcosa di importante, però, Killashandra lo sapeva.

«È probabile che a suo tempo te lo dirà di nuovo. Va' al tuo appartamento, e metti un po' di cibo nello stomaco.» Antona strinse una spalla di Killashandra per ammonirla, prima di andare a controllare gli altri pazienti.

Mentre Killashandra risaliva dal livello dell'Infermeria, che si trovava nelle profondità del Complesso della Corporazione, si ruppe la testa sul suo vuoto di memoria. Le avevano assicurato che la maggioranza dei cantori godeva di numerosi decenni di memoria intatta prima che questa cominciasse a deteriorarsi, ma nessuna regola precisa stabiliva il momento in cui cominciava il declino. Era stata abbastanza fortunata da avere una Transizione di Milekey, che si concludeva con un adattamento completo alla spora di Ballybran, un adattamento necessario a coloro che abitavano sul pianeta di Ballybran. Quel tipo di Transizione dava parecchi benefici, il principale dei quali era evitare i rigori della Febbre di Transizione. Si riteneva anche che comportasse un periodo più lungo di memoria intatta. In questo caso, forse, poteva legittimamente incolpare la stanchezza.

Quando le porte dell'ascensore si aprirono sull'atrio deserto del livello principale dei cantori, non si vedeva nemmeno un cantore. La tempesta era

finita. Si fermò a guardare l'area di ristorazione e vide un solitario cliente. Avvolgendosi ancora più strettamente nella tunica, si affrettò lungo il corridoio verso il quadrante blu e il proprio appartamento.

La prima cosa che fece fu richiamare il suo bilancio di credito. Sentì sciogliersi il nodo che avvertiva dentro di sé, quando le cifre 12.790 ondeggiarono sullo schermo. Guardò a lungo il totale, poi digitò la domanda più importante di tutte: quanto lontano da Ballybran l'avrebbe portata quella somma?

Sul video apparvero i nomi di quattro sistemi. Lo stomaco le brontolò. Si mosse irritata sulla sedia e domandò i particolari relativi ai divertimenti in ognuno dei sistemi. Le risposte non furono eccitanti. In ogni sistema, i pianeti, appartenenti al tipo-Terra, erano esclusivamente industriali o agricoli e, nel migliore dei casi, avevano normali attrezzature di svago. Dai commenti che aveva sentito, Killashandra aveva concluso che, a causa della vicinanza, le popolazioni locali avevano visto abbastanza dei loro vicini di Ballybran da essere o divoratori di crediti o estremamente offensivi.

«L'unica cosa buona di tutti e quattro i sistemi,» disse Killashandra con disgusto, «è che non ci sono mai stata.»

Killashandra aveva pensato di trascorrere quelle vacanze tanto agognate su Maxim, il pianeta del piacere nel sistema Barderi. A quanto aveva sentito dire, sarebbe stato facilissimo dimenticare la risonanza cristallina nei sofisticati parchi e case di divertimento dell'edonistico Maxim. Ma non aveva ancora il credito necessario a indulgere a quel capriccio.

Esasperata, si strofinò i palmi delle mani e notò che gli spessi calli dovuti alle vibrazioni della tagliatrice erano stati ammorbiditi dalla lunga immersione. I numerosi piccoli tagli che rappresentavano il rischio professionale dei cantori si erano rimarginati e ne restavano sottili cicatrici bianche. Beh, quella funzione del suo simbionte operava efficacemente. E il cristallo bianco le avrebbe garantito una vacanza fuori pianeta.

Il cristallo bianco! Enthor aveva detto qualcosa a proposito di una tastiera spezzata! Gli organi sensori optheriani adoperavano cristalli bianchi di Ballybran e lei ne aveva tagliato quarantaquattro frammenti a scalare, di mezzo centimetro in mezzo centimetro.

Lanzecki le aveva fatto una domanda.

«Optheria sarebbe abbastanza lontana?» Le parole le irruppero nella mente, pronunciate con quella sua voce profonda.

Sorrise per il sollievo di aver recuperato quella domanda e si girò verso

lo schermo per digitare il codice di Lanzecki.

«...Killa?» Lanzecki teneva le mani appoggiate sul proprio terminale e manifestò la propria sorpresa alzando le sopracciglia. «Non hai usato l'unità alimentare.» Si accigliò.

«Oh, hai programmato il tuo terminale per tenere sotto controllo il mio, è vero?» ribatté con un sincero sorriso al ricordo della loro relazione amorosa, precedente alla sua prima spedizione nelle Catene. Da allora, era tornata al Complesso solo per rifornire le scorte di cibo o aspettare che passasse una tempesta. Di conseguenza, le loro riunioni erano state brevi. Era rassicurante rendersi conto che desiderava sapere quando sarebbe tornata.

«Mi sembrava il modo ideale per stare in contatto con te. Dopo trentadue ore in una vasca, dovresti essere affamata. Ti potrei raggiungere, se vuoi...» Quando lei annuì, Lanzecki digitò un veloce messaggio sulla console, spinse la sedia all'indietro e le sorrise. «Anch'io ho fame.»

Come ulteriore rassicurazione sul fatto che la sua memoria fosse intatta, Killashandra non ebbe alcun problema a ricordare i gusti di Lanzecki. Sorrise nell'ordinare la birra di Yarra. Sebbene lo stomaco le gorgogliasse per l'impazienza, lei non provava alcun desiderio per il cibo, e fu felice di ordinare il pasto in base ai gusti di Lanzecki.

Si stava infilando una tunica a righe dai colori vivaci, quando la porta suonò una richiesta di entrata. «Avanti!» A quell'invito, il distributore alimentare scaricò l'ordine di Killashandra. L'aroma dei piatti rinforzò il suo appetito già vorace.

Non perse tempo a prendere i piatti di portata dal distributore. Rivolse un sorriso di benvenuto a Lanzecki, quando questi la raggiunse.

«La Mensa mi ha chiesto di stilare un comunicato di protesta contro l'improvvisa mania per la birra di Yarra,» disse, portando a tavola la brocca e i boccali. Si sedette e poi riempì i due bicchieri. «Alla tua guarigione!» Lanzecki alzò il bicchiere per il brindisi, guardandola con un'espressione di rimprovero per essersi ridotta in quelle condizioni.

«Antona mi ha già sgridato, ma ho dovuto tagliare il cristallo sufficiente per poter partire almeno questa volta.»

«Certamente ci sei riuscita con quello bianco.»

«Ricordo male o hai detto qualcosa a proposito di Optheria proprio mentre svenivo?»

Lanzecki bevve un sorso di birra di Yarra prima di rispondere. «Probabile.» Si servì una generosa porzione di fagioli fritti di Malva.

«Gli Optheriani non utilizzano il cristallo bianco per quel loro organo

multisensorio?»

«Sì.»

Dunque Lanzecki aveva deciso di essere laconico. Bene, lei sarebbe stata insistente. «Enthor ha detto che si è frantumata un'intera tastiera.» Lanzecki annuì. Lei continuò. «E tu mi hai chiesto se Optheria sarebbe abbastanza lontana?»

«Davvero?»

«Sai di avermelo chiesto.» Killashandra cercò di non perdere la pazienza. «Tu non dimentichi mai niente. E l'impressione che ho avuto da quel tuo commento enigmatico è stata che qualcuno, e l'allusione era a me» si premette il pollice sul petto «sarebbe dovuto andarci. Mi sbaglio?»

La guardò con fermezza, con un'espressione impenetrabile. «Non molto tempo fa mi hai fatto capire che non avresti più accettato un altro lavoro fuori dal pianeta...»

«Questo è stato prima che restassi appiccicata a questo maledetto pianeta...» Notò l'espressione maliziosa negli occhi di lui. «Allora ho ragione. Un cantore di cristallo deve effettuare l'installazione!»

«È stato un incidente sconvolgente,» disse Lanzecki con riservatezza mentre si serviva un'altra porzione di fagioli di Malva. «L'esecutore che ha danneggiato l'organo è stato ucciso da frammenti volanti. Era anche l'unica persona su tutto il pianeta che poteva eseguire una riparazione di questa portata. E, come accade spesso nel caso di queste apparecchiature così sensibili e costose, è una questione di urgenza planetaria riparare lo strumento. È il più grande del pianeta ed è essenziale per le cerimonie del prestigioso Festival d'Estate di Optheria. Noi siamo tenuti per contratto a fornire sia i tecnici che i cristalli.» Si fermò per masticare un boccone dei croccanti fagioli bianchi. Lanzecki la stava decisamente provocando, Killashandra lo sapeva. Tenne a freno la lingua. «Sebbene la lista di coloro che sono qualificati includa il tuo nome...»

«Questa volta l'intoppo può non essere il cristallo,» disse lei, quando l'uomo lasciò in sospeso la frase. La ragazza cercò sul viso di lui una qualsiasi reazione. «Il cristallo bianco è attivo, riflette il suono...»

«... Tra le altre cose,» aggiunse Lanzecki, quando lei si fermò.

«Se non è il cristallo, allora qual è il problema con gli Optheriani?»

«Mia cara Killashandra, l'incarico non è stato ancora assegnato.»

«Assegnato? Mi piace il suono di questa parola. Oppure no? Non te la farei passare liscia, Lanzecki, se tu mi ficcassi in un altro lavoro come quell'installazione nel sistema Trundimoux.»

Lui le afferrò il dito che scuoteva con indignazione contro di lui, e trascinò la sua mano sul tavolo fino a portarla alle proprie labbra. La carezza familiare evocò una reazione familiare nelle profondità del suo ventre e lei tentò di neutralizzare il potere che aveva Lanzecki su di lei, servendosi dell'irritazione provocata dai suoi metodi.

Proprio in quel momento il ronzio di un'unità di comunicazione la fece trasalire. Con una fugace espressione di fastidio, Lanzecki alzò l'unità da polso per rispondere alla chiamata.

Dall'apparecchio uscì una versione metallica della voce di basso di Trag. «Dovevo informarla quando le sedi dei test preliminari avrebbero fatto rapporto,» disse il Capo dell'Amministrazione.

«Qualche candidato interessante?»

Benché Lanzecki avesse un tono indifferente, perfino un po' annoiato, l'insolita tensione intorno alle labbra e agli occhi allarmarono Killashandra. Lei finse di continuare a mangiare con una cortese indifferenza nei confronti della conversazione, ma non perse nemmeno una sillaba della risposta di Trag.

«Quattro agronomi, un endocrinologo di Theta, due xenobiologi, un fisico atmosferico, tre ex spaziali» - Killashandra notò che gli occhi di Lanzecki si allargarono leggermente in segno, le parve, di soddisfazione - «e la solita immondizia spaziale che non ha ottenuto alcuna segnalazione da parte degli addetti ai test.»

«Grazie, Trag.»

Lanzecki fece un cenno a Killashandra per indicare che l'interruzione era conclusa e terminò il piatto di fagioli fritti di Malva.

«Allora cos'è che si nasconde nell'incarico optheriano? Un compenso pidocchioso?»

«Al contrario, un'installazione di questo tipo viene valutata ventimila crediti.»

«E contemporaneamente sarei lontana dal pianeta.» Killashandra era impressionata da quanto credito avrebbe avuto a disposizione per dimenticare il cristallo.

«Non ti è stato assegnato il contratto, Killa. Apprezzo la tua disponibilità ad assumerti l'incarico, ma ci sono taluni aspetti che devono essere presi in considerazione sia dalla Corporazione sia dal singolo. Non ti impegnare in modo avventato.» Lanzecki era sincero. La fissava e la piega preoccupata delle sopracciglia sottolineava il suo avvertimento. «Il sistema optheriano è a una grande distanza. Mancheresti da Ballybran un anno intero...»

«Tanto meglio...»

«Lo dici ora, quando sei piena di risonanza cristallina. Non puoi avere ancora dimenticato Carrik.»

Il suo riferimento evocò fugaci immagini del primo cantore di cristallo che aveva conosciuto: Carrik che rideva mentre nuotavano nei mari di Fuerte, poi Carrik distrutto dalla febbre da astinenza e infine il suo corpo immobile, frantumato dalla risonanza sonica.

«A suo tempo, non ho dubbi, sperimenterai questo fenomeno,» disse Lanzecki. «Non ho mai conosciuto un cantore che non abbia tentato di portare oltre i limiti sé stesso e il proprio simbionte. Il maggiore svantaggio del contratto optheriano è che perderai la risonanza con le tue attuali concessioni.»

«Come se *avessi* una concessione decente.» Killashandra sbuffò, disgustata. «Il rosa non serve a nessuno e il blu si esaurisce in due giorni di taglio. Perfino la vena bianca procede a salti e balzi. Ho tagliato la parte migliore della vena accessibile. Con la fortuna che mi ritrovo, la tempesta avrà sicuramente messo sottosopra la concessione. Non ho nessuna intenzione - nessuna, ripeto - di passare altre tre settimane in un lavoro di scavo. Non per il cristallo bianco. Perché le Ricerche non sviluppano un efficiente escavatore portatile?»

Lanzecki scosse lievemente la testa. «È ferma opinione delle Ricerche che *nessuno* dei nove escavatori efficienti, portatili e resistenti,» seguì una pausa significativa, «provati sul campo, potrebbe eseguire il compito per il quale è stato progettato... tranne che nelle mani di un cantore di cristallo. È opinione delle Ricerche che le uniche due attrezzature dell'equipaggiamento che non mettono a dura prova le attitudini meccaniche dei cantori sono la tagliatrice - anche se il Pescatore *non* è d'accordo - e la sua slitta, e tu hai già sentito il Tecnico del Volo spiegare la sezione e il paragrafo che riguardano quest'argomento. Non è vero?»

Killashandra lo guardò con espressione ottusa per qualche momento, poi ricordò di masticare quello che aveva in bocca.

«L'ho sentito,» disse, con un sorriso malizioso. «Non cercare di distrarmi dalla faccenda di Optheria.»

«Non voglio distrarti. Tento solo di farti notare i numerosi evidenti svantaggi di un incarico che prevede una lunga assenza da Ballybran per il quale, alla lunga, il compenso potrebbe rivelarsi inadeguato.» La sua espressione cambiò impercettibilmente. «Non vorrei discutere di faccende di lavoro con te. Interferisce con la mia vita privata.»

I suoi occhi scuri catturarono quelli di Killashandra. Allungò le mani verso le sue, con le labbra piegate in quel sorriso asimmetrico che lei trovava tanto commovente. Non era più seduta con il Maestro della Corporazione, ma con l'uomo Lanzecki. Il cambiamento le piacque. In numerose occasioni, durante le notti insonni nelle Catene di Milekey, aveva ricordato con tenerezza i loro incontri. Adesso, seduta di fronte al carismatico Lanzecki, scoprì che era tornato il suo appetito per qualcosa di diverso dal cibo.

Rispose con un sorriso al suo sorriso, si alzarono insieme dal tavolo e si diressero verso la camera da letto.

CAPITOLO SECONDO

Killashandra allontanò la sedia dal terminale e, bilanciandosi sulla base della colonna vertebrale, allungò braccia e gambe fin dove glielo permisero ossa e tendini. Aveva trascorso la mattinata a studiare la voce *Optheria* dell'*Enciclopedia Galattica.*

Dopo aver letto il rapporto iniziale sulle esplorazioni, le valutazioni necessarie al permesso di colonizzazione richiesto dal pianeta Ophiuchine e il linguaggio ampolloso della sua Carta - «per fondare una colonia dell'Umanità in completa armonia con l'equilibrio ecologico del pianeta adottivo e assicurare la propagazione delle Specie, nella loro Forma pura e non adulterata» - Killashandra si aspettava di vedere apparire la mosca nel vaso di miele di Optheria.

Optheria era un pianeta antico in termini geologici. Un'orbita quasi circolare intorno a un sole invecchiato produceva un clima temperato. C'erano poche differenze tra le stagioni, poiché la precessione degli assi era trascurabile, e modesti ghiacciai incappucciavano i due poli. Optheria era incredibilmente orgogliosa della propria autosufficienza in una civiltà in cui molti pianeti erano tanto in debito con i satelliti mercantili da dover quasi pagare per l'atmosfera che li incapsulava. Le importazioni di Optheria erano ridotte al minimo... ad eccezione dei turisti desiderosi di «godere dei piaceri più delicati della vecchia Terra in un Mondo Totalmente Naturale.»

Killashandra, attenta ai significati nascosti, si fermò a riflettere sulle implicazioni. Sebbene la sua esperienza dei pianeti si limitasse solo a Fuerte, il suo pianeta d'origine, e Ballybran, sapeva abbastanza bene quanto piacesse alla gente il rigido idealismo che probabilmente ispirava la propa-

ganda di Optheria. Killashandra digitò una domanda e si accigliò nel vedere la risposta negativa: i Firmatari della Carta di Optheria non erano proseliti di una setta religiosa e Optheria non riconosceva una chiesa federale. Molti mondi erano stati colonizzati per stabilirvi forme ideali di governo, con orientamento laico o religioso, così come molti altri erano stati abitati per considerazioni puramente commerciali. Ma il principio guida della fondazione non poteva essere considerato il criterio necessario per una sottocultura riuscita. Le variabili coinvolte erano troppo numerose.

In ogni caso, la voce dell'enciclopedia evidenziava che Optheria era organizzata in modo efficiente e, con la sua positiva bilancia dei pagamenti galattici, era un mondo amministrato lodevolmente. La voce concludeva che valeva la pena visitare Optheria durante l'annuale Festival d'Estate. Avvertì una certa nota d'ironia in quell'innocuo commento. Sebbene avrebbe preferito provare uno dei piaceri esotici e sofisticati, disponibili per coloro che avevano un credito sufficiente, sentiva che avrebbe potuto tollerare i passatempi «naturali» di Optheria, in cambio di una notevole ricompensa e una lunga vacanza da Ballybran.

Rifletté sul riserbo di Lanzecki nei confronti di quell'incarico. Poteva essere accusato di favoritismo, se le avesse dato un'altra possibilità di lavoro extraplanetario? Chi avrebbe ricordato che era stata fuori durante le orrende Tempeste del Passaggio e tanto meno dove fosse stata. Era stata perentoriamente afferrata e trascinata da Trag, ficcata nella navicella lunare e senza uno straccio di informazione sui ghiribizzi dei Trundimoux, consegnata volente o nolente a un'autocrazia navale, per affrontare i problemi dell'installazione di un sistema di comunicazione basato sul cristallo nero del valore di milioni di crediti, per un branco di scettici pionieri spartani. L'incarico non era stato una sinecura. Visto che Trag era l'unica altra persona a saperlo, era lui a opporsi? Avrebbe potuto facilmente opporsi, in qualità di Capo dell'Amministrazione, ma Killashandra non pensava che Trag lo avrebbe fatto o avrebbe potuto influenzare il Maestro della Corporazione, Lanzecki.

Una seconda idea folle seguì immediatamente la prima.. C'era qualche Optheriano tra gli appartenenti alla Corporazione Heptite al quale poteva essere assegnato un lavoro simile? ... La Corporazione Heptite non aveva membri optheriani.

Durante i dieci anni trascorsi nel Dipartimento Musicale del Centro Culturale di Fuerte, Killashandra aveva preso confidenza con le complicazioni degli organi sensori optheriani. L'enciclopedia ampliava l'idea affermando

che la musica era una mania di tutto il pianeta di Optheria: i cittadini partecipavano a competizioni su scala planetaria per avere l'opportunità di eseguire musica sugli organi sensori. Con quel tipo di ambiente, a Killashandra parve molto strano che Optheria non producesse alcun candidato con un tono perfetto, che era il requisito essenziale per entrare nella Corporazione Heptite. E, con competizioni su scala mondiale, dovevano esserci migliaia di delusi; Killashandra sorrise con amara simpatia. Sicuramente qualcuno cercava alternative extraplanetarie.

Dal momento che la sua curiosità era stata stuzzicata, Killashandra controllò le altre Corporazioni. Gli Optheriani non entravano nei Servizi Spaziali né nelle imprese mercantili galattiche; nei Registri Diplomatici non erano elencati ambasciate, consolati o legazioni di Optheria. Poi con un po' di fortuna scoprì la motivazione: poiché il pianeta era quasi autosufficiente e nessun Optheriano lasciava il proprio pianeta d'origine, non c'era bisogno di servizi simili. Tutte le richieste formali riguardanti Optheria dovevano essere rivolte all'Ufficio del Commercio con l'Esterno che aveva sede su Optheria.

Killashandra, perplessa, si fermò. Un pianeta tanto perfetto, tanto adorato dai suoi abitanti che nessuno decideva di lasciarne la superficie? Lo trovava molto difficile da credere. Richiamò la voce dell'enciclopedia sul pianeta, alla ricerca delle regole sulla Naturalizzazione. Ebbene sì, la cittadinanza era facilmente ottenibile dagli interessati, ma non si poteva più annullare. Controllò il Codice Penale e scoprì che, a differenza di molti mondi, Optheria non deportava i suoi criminali: i recidivi venivano sistemati in un centro di riabilitazione.

Dopo aver studiato approfonditamente la storia e l'ambiente di Optheria tanto da soddisfare la propria curiosità iniziale, si dedicò alla ricerca delle procedure necessarie a sostituire una tastiera spezzata. L'installazione non poneva nessun problema evidente, giacché il sistema di supporti era molto simile a quello necessario per le comunicazioni basate sul cristallo nero. L'accordatura sarebbe stata più complessa a causa dell'uscita variabile, ad ampia frequenza, dell'organo di Optheria. Lo strumento era simile al primitivo organo a canne della Terra, con quattro tastiere e un terminale con centinaia di registri, ma l'organista optheriano leggeva uno spartito con note olfattive, neurali, visuali e uditive. La tastiera di cristallo era in contatto permanente con il demodulatore multiplo, con il codificatore vettore della sinapsi e con le reti del trasduttore terminale. Almeno così diceva il manuale; nella voce non era incluso nessuno schema. E non riusciva nem-

meno a ricordarlo dai suoi studi al Centro Musicale di Fuerte.

Musicisti specializzati di Optheria passavano tutta la vita ad arrangiare musiche abbellite e ornate per essere recepite da più sensi. Un esperto organista optheriano poteva essere un sociologo e un politico, oltre a un musicista. L'effetto di ogni composizione suonata sugli strumenti alla piena potenza aveva conseguenze di portata tanto vasta che le esibizioni e i musicisti erano sottoposti alla disciplina Federale oltre a quella artistica.

Avendo questo concetto chiaro nella mente, Killashandra si chiese in che modo potesse essersi spezzata la tastiera, per non parlare del fatto che contemporaneamente aveva ucciso l'organista, visto che quella persona era stata anche l'unica del pianeta capace di ripararla. Forse c'era del marcio nella mela dell'Eden optheriana? Quell'incarico poteva essere interessante.

Killashandra riavvicinò la sedia alla console e chiese un contatto visivo con il Capo del Settore Viaggi. Bajorn era alto e sottile, con una faccia sottile e un naso sottile con le narici larghe. Aveva anche delle dita incredibilmente lunghe e sottili, ma il tutto era riscattato dal sorriso cordiale che illuminava il volto scarno e dalla completa disponibilità a risolvere l'itinerario più difficile. Sembrava essere in rapporti ottimi con qualsiasi capitano di nave da trasporto o carico che avesse mai toccato o doppiato la base lunare di Shanganagh.

«È difficile arrivare al Sistema Optheriano, Bajorn?»

«Occorre una traversata lunghissima, ora che è fuori stagione per le navi da crociera che fanno quella rotta. Il Festival d'Estate sarà tra sei mesi galattici. Quindi, viaggiando adesso, dovresti fare quattro cambi: Rappahoe, Kunjab, Melorica e il Mondo di Bernard - tutti su navi da carico, prima di trovare un passaggio su una nave di linea.»

«Sicuramente sei molto aggiornato.»

Bajorn sorrise e le labbra sottili gli toccarono quasi le orecchie penzolanti. «Ho dovuto aggiornarmi. Sei la quinta persona a chiedermi notizie di quel sistema. Che cosa succede? Non sapevo che gli Optheriani si fossero dedicati al tipo di divertimenti che piace ai cantori.»

«Chi erano gli altri quattro?»

«Beh, non c'è nessuna regola che mi proibisce di dirlo...» Bajorn tacque con discrezione, «e visto che tutti loro me lo hanno chiesto, non c'è nessun motivo per cui non dovresti saperlo. Tu,» e contò i nomi sulle dita, «Borella Seal, Concera, Gobbain Tekla e Rimbol.»

«Davvero. Grazie, Bajorn, sei molto premuroso.»

«È quello che ha detto anche Rimbol.» La faccia di Bajorn si afflosciò

per la tristezza. «Io cerco di soddisfare le esigenze di viaggio della Corporazione, ma è così deprimente quando i miei sforzi vengono criticati o sminuiti. Non posso farci niente se i cantori perdono la memoria... e ogni briciola di normale cortesia.»

«Sulla mia memoria personale inserirò la cortesia eterna nei tuoi confronti, Bajorn.»

«Lo apprezzerei. Ma fallo subito, per favore, Killashandra, prima di dimenticarlo.»

Dopo aver solennemente promesso, Killashandra chiuse la comunicazione. Lanzecki aveva detto che c'era un elenco. C'erano solo cinque nomi? Borella Seal e Concera le conosceva e non le sarebbe dispiaciuto privarle dell'incarico; Gobbain Tekla era un perfetto sconosciuto. Rimbol tagliava il cristallo con successo e nelle sfumature scure, proprio come aveva previsto Lanzecki. Perché mai avrebbe desiderato un simile incarico? E così, quattro persone erano tanto interessate da chiamare il Settore Viaggi. Ce n'erano altre?

Chiese l'elenco dei cantori in sede, privi di incarico: era tristemente lungo. Accanto ad alcuni nomi, compreso il suo, lampeggiava una I maiuscola, che stava per inattivo. Forse avventatamente cancellò quei nomi, ma restavano ancora trentasette possibili rivali. Roteò oziosamente sulla sedia a sospensione cardanica, chiedendosi esattamente quale criterio fosse fondamentale per ottenere l'incarico su Optheria. Lanzecki non aveva accennato ai particolari tra le poche cose che aveva rivelato. Sulla base di quello che aveva appreso sul pianeta e sui meccanismi dell'installazione, un qualsiasi cantore competente avrebbe potuto svolgere quel lavoro. Allora che cosa avrebbe fatto pendere il piatto della bilancia verso un cantore in particolare?

Killashandra riesaminò l'elenco dei rivali conosciuti: Borella e Concera tagliavano il cristallo entrambe da molto tempo. Gobbain Tekla, quando ne scoprì la posizione sull'Elenco Generale, era relativamente un nuovo arrivato; Rimbol, come Killashandra, era un principiante. Quando interrogò la banca dati, scoprì che tutti gli altri erano stati musicisti falliti o in soprannumero. Forse questo era il requisito necessario. Certamente aveva senso che l'installatore conoscesse uno strumento musicale. Rifece la stessa domanda riguardo a tutti e trentasette i cantori disponibili. Diciannove rientravano nella categoria.

Lanzecki sembrava riluttante a offrirle quell'incarico, ma non doveva biasimarlo. Era profondamente cosciente dei favori che in passato il Mae-

stro della Corporazione le aveva concesso. Non aveva il diritto di aspettarsi un flusso ininterrotto di benefici semplicemente perché Lanzecki aveva scelto di dividere il letto con lei. Decise, poi, di non mettere in pericolo la loro relazione parlandogli di nuovo di quell'incarico. Forse Lanzecki le avrebbe fatto un favore non scegliendo lei. Doveva tenere chiaro in mente quest'aspetto della situazione. Poteva non essere eccitata all'idea di passare la vacanza in uno dei quattro sistemi dove il credito a sua disposizione l'avrebbe portata, ma era un altro anello della sua sfortunata catena. Si sarebbe riposata dal cristallo e questo era il requisito essenziale.

Il risveglio dell'appetito le ricordò che erano passate alcune ore dalla colazione. Durante il pranzo, avrebbe deciso dove andare. Quando, riposata e rivitalizzata, sarebbe tornata al suo faticoso lavoro per la Corporazione Heptite, avrebbe trovato una nuova vena di cristallo nero e *allora* sarebbe andata sul pianeta Maxim.

Prima che potesse pianificare la propria vacanza in ogni particolare, Antona la chiamò dall'Infermeria. «Hai mangiato, Killa?»

«È un invito o una domanda professionale? Perché ho appena terminato un pranzo abbondantissimo.»

Antona sospirò. «Avrei gradito la tua compagnia durante il pranzo. Adesso non c'è molto da fare quaggiù. Fortunatamente.»

«Se vuoi solo compagnia mentre mangi...»

Antona sorrise di sincero piacere. «Sì. Non mi piace mangiare da sola *tutte* le volte. Prima puoi fare un salto quaggiù? Sei ancora elencata tra gli inattivi e vorrei correggere questa situazione.»

Mentre scendeva al livello dell'Infermeria, Killashandra dapprima si preoccupò che dietro la richiesta di Antona ci fosse più che un semplice aggiornamento dati e poi si rimproverò di averlo pensato. Assumere il lavoro su Optheria poteva non avere nulla a che fare con la sua forma fisica. E non sarebbe stato discreto farle capire che sapeva della disponibilità di quell'incarico. D'altra parte, Antona poteva saperne di più dei divertimenti sui mondi vicini.

Le formalità mediche presero poco tempo e poi le due donne si recarono nell'area di ristorazione del piano principale dei cantori nel Complesso della Corporazione.

«È così tristemente vuoto,» disse Antona sottovoce mentre lanciava un'occhiata alle zone dell'area di ristorazione illuminate fiocamente.

«Trovo molto più deprimente quando tutti gli altri festeggiano un buon bottino,» disse Killashandra in tono cupo.

«Sì, sì, immagino di sì. Oh, guarda là!» Antona attirò rapidamente l'attenzione di Killashandra verso il lato in ombra. «Borella, Concera e quel babbeo di Gobbain» mormorò, mentre lei si girava velocemente.

«Non ti sono simpatici?» Killashandra era divertita.

Antona si strinse nelle spalle. «Le amicizie si creano quando si condividono avvenimenti e opinioni. Loro non ricordano nulla e di conseguenza non hanno nulla da condividere. E tanto meno di cui parlare.»

Senza alcun preavviso, Antona afferrò Killashandra per un braccio e la girò verso di sé. «Fa' a te stessa un grande favore, Killa, registra tutto quello hai vissuto finora nella tua vita, ogni particolare che ricordi delle spedizioni nelle Catene, ogni conversazione che hai avuto, ogni battuta che hai sentito, registra tutto» - quando Killashandra si finse sorpresa, Antona le strinse dolorosamente il braccio - «e sì, intendo dire "tutto", nel tuo file personale di recupero dati. Quello che hai fatto, quello che hai detto, quello che hai sentito» - e lo sguardo infuriato di Antona sfidò la Privacy «come hai amato. Poi, quando la tua mente sarà vuota come le loro, potrai rinfrescarti la memoria e avere qualcosa con cui ristabilire *te stessa*!» La sua espressione diventò intensa e triste. «Oh, Killa. Sii diversa! Te lo chiedo! Adesso! Prima che sia troppo tardi!»

Poi ritornò alla sua solita compostezza, rilassò il braccio e sembrò rinchiudere l'intensità nel proprio corpo diritto e snello. «Perché ti assicuro,» disse mentre facevano gli ultimi passi per entrare nell'area di ristorazione, «che una volta che il tuo brillante ingegno e la tua prontezza di spirito saranno diventati banali e maligni come i loro,» con il pollice indicò il silenzioso terzetto, «cercherò un'altra compagnia per il pranzo. Adesso,» disse, con le dita appoggiate sul terminal alimentare, «che cosa prendi?»

«Birra di Yarra.» Killashandra disse la prima cosa che le saltò in mente, giacché era ancora leggermente stordita per l'inattesa esplosione di Antona.

Antona alzò le sopracciglia simulandosi sorpresa, poi rapidamente digitò gli ordini.

Furono servite velocemente e portarono i loro vassoi al tavolo più vicino. Mentre Antona affrontava il suo pasto con un discreto appetito, Killashandra sorseggiava la birra, digerendo l'importante avvertimento di Antona. Fino ad allora, Killashandra non aveva avuto nessuna opportunità di ascoltare il punto di vista di un collega che non avrebbe perso la memoria a causa del lavoro. Ostinatamente, Killashandra preferiva dimenticare alcune scene della propria vita. Come i fallimenti.

«Beh, non dovrai aspettare molto per avere un nuovo rifornimento di

menti ingombre,» disse infine Killashandra, asciugandosi la schiuma della birra dal labbro superiore e continuando la conversazione sullo sconvolgente consiglio di Antona.

«Una nuova classe? Come è trapelata questa informazione privilegiata? Sei appena uscita da una vasca dell'Infermeria. Beh, non ti sarà concesso di far loro lezione, se era questo che avevi in mente, Killa.»

«Perché no?»

Antona si strinse nelle spalle e, prima di rispondere, gustò la casseruola squisitamente gratinata. «Non hai nessuna ferita da mostrare. Questa è una parte importante della lezione, capisci - la prova visibile, innegabile della rapida rigenerazione dei tessuti di cui godono gli abitanti di Ballybran.»

«Irresistibile!» Antona lanciò un'occhiata tagliente a Killashandra. «Oh, nessuna lamentela da parte mia, Antona. La Corporazione può essere fiera del suo abile programma di reclutamento.»

Antona la fissò con uno sguardo indagatore e appoggiò la forchetta. «Killashandra Ree, la Federazione dei Pianeti Senzienti non permette alla Corporazione Heptite di "reclutare" liberi cittadini per una professione così rischiosa. Solo volontari...»

«Solo i volontari insistono a presentarsi e tanti di loro hanno abilità incredibilmente utili...» Si interruppe, sconcertata dallo sguardo furibondo di Antona.

«Qual è la tua preoccupazione, Killashandra Ree? Tu hai tratto grandissimo vantaggio dal... processo di selezione.»

«Nonostante la mia inattesa inclusione.»

«Alcune persone in più riescono a entrare, non importa quanto siamo attenti,» disse Antona troppo in fretta, con gli occhi scintillanti.

«Non ti crucciare, Antona. Non è un argomento di cui discuterò con gli altri.»

«Particolarmente con Lanzecki.»

«Non è probabile che abbia questa opportunità,» disse, chiedendosi se Antona sapesse o sospettasse della loro relazione. O se il suo consiglio di ricordare amori ed emozioni fosse stato solo un avvertimento generale per includere tutte le esperienze. Decine e decine di anni dopo, Killashandra avrebbe desiderato ricordare che lei e Lanzecki erano stati amanti per breve tempo? «Consigliami, Antona, su quale dei nostri pianeti vicini potrei progettare una breve vacanza?»

Antona fece una smorfia. «Potresti anche scegliere il nome a caso per tutte le differenze che ci sono tra loro. Il loro unico vantaggio è che sono

abbastanza lontani da Ballybran per dare ai tuoi nervi il riposo di cui hanno bisogno.»

In quel momento una voce cordiale le chiamò.

«Killa! Antona! Sono felice di vedere qualcuno vivo!» esclamò Rimbol, uscendo con passo zoppicante dall'ombra. Sorrise quando vide la brocca di birra. «Posso unirmi a voi?»

«Certamente,» disse gentilmente Antona.

«Che cosa ti è *successo*?» domandò Killashandra. Le guance e la fronte di Rimbol erano abbondantemente decorate di cicatrici appena rimarginate.

«Era mia la slitta che ha fatto il tuffo di testa nell'Hangar.»

«Davvero?»

«Non lo sapevi che ero stato io?» Rimbol fece una smorfia di finto dispiacere. «Dal modo in cui Malaine se l'è presa si poteva pensare che con quella capriola avevo messo in pericolo la metà dei cantori in arrivo.»

«Risistemerei la slitta con la stessa creatività che hai usato per la faccia?»

Rimbol scosse mestamente la testa. «Si è rotta mentre il mio naso era solo sanguinante. In quanto a questo, occorrerà più tempo per aggiustare la slitta che alla mia gamba per cicatrizzarsi. Di' un po', Killa, hai sentito parlare del contratto su Optheria?»

«Per la tastiera spezzata? È un lavoro che ti risarcirebbe un mucchio di riparazioni.»

«Oh, non lo voglio,» e mosse la mano in segno di disprezzo.

«Perché mai no?»

Rimbol bevve una lunga sorsata di birra. «Beh, proprio ora ho una concessione che rende bene. Optheria è molto lontana da qui e sono stato avvertito che potrei perdere la risonanza guida, se me ne andassi per tanto tempo.»

«E poiché ricordavi che non ho tagliato niente di degno da essere imballato...»

«No.» Rimbol alzò una mano, rifiutando l'accusa di Killashandra. «Voglio dire, sì, sapevo che ultimamente sei stata sfortunata...»

«Chi pensi che abbia tagliato il cristallo bianco per sostituire la tastiera spezzata di Optheria?»

«Sei stata tu?» Il volto di Rimbol si illuminò per il sollievo. «Allora nemmeno tu hai bisogno di andare su Optheria.» Alzò il boccale per un sincero brindisi. «Dove pensi di andare?»

«Ancora non ho preso una decisione...» Killashandra vide che Antona

era impegnata a servirsi l'ultimo pezzo della casseruola.

«Perché non provi Maxim nel sistema di Barderi?» Rimbol si protese con entusiasmo verso di lei. «Ho sentito dire che è sensazionale. Un giorno o l'altro ci andrò, ma mi piacerebbe sapere il tuo parere. Credo solo alla metà dei racconti. Di te mi fiderei.»

«Ecco qualcosa da ricordare,» mormorò Killashandra, lanciando un'occhiata di sbieco ad Antona. Poi, notando lo sguardo interrogativo di Rimbol, domandò con calma, «Hai tagliato molto ultimamente?»

«Verdi,» rispose Rimbol con notevole soddisfazione. Alzò le dita incrociate. «Adesso, se il danno provocato dalla tempesta sarà minimo, e dovrebbe esserlo, perché la vena è in un posto protetto, potrei anche farcela ad andare con te su Maxim. Vedi...» e continuò a elaborare le sue prospettive.

Mentre Rimbol continuava a chiacchierare con la consueta vivacità, Killashandra si chiese se il cristallo avrebbe ottenebrato la contagiosa allegria del giovane insieme alla sua memoria. Antona gli avrebbe dato lo stesso pressante consiglio? Sicuramente ciascuno dei nuovi cantori di cristallo aveva una qualche qualità unica da serbare e curare per tutta la vita. Lo scoppio di Antona era stato provocato da una lunga frustrazione. Nei decenni che aveva trascorso nella Corporazione, a quanti cantori aveva dato lo stesso consiglio per poi scoprire che era stato ignorato?

«... E così sono tornato con quaranta cristalli verdi,» disse Rimbol con l'aria di chi ha compiuto un'impresa.

«È un taglio maledettamente buono!» ribatté Killashandra con adeguato entusiasmo.

«Non hai problemi a lasciar andare il cristallo?» domandò Antona.

«Beh, li ho avuti la prima volta che ho fatto una spedizione,» confessò candidamente Rimbol, «ma ho ricordato quello che avevi detto tu, Killa, sul fatto di imballare non appena si taglia. Non dimenticherò mai la visione di te caduta in una trance da cristallo, proprio qui, in una sala rumorosa e affollata. Una parola di saggezza data con gentilezza e al momento giusto!»

«Oh, tu l'hai afferrata subito,» disse Killashandra, sentendosi un po' imbarazzata per la sua gratitudine.

«Alcuni non lo capiscono mai, sapete,» osservò Antona.

«Che cosa succede? Restano immobili come una statua finché non arriva la notte? O una fragorosa tempesta?»

«L'incapacità di lasciar andare il cristallo non è uno scherzo, Rimbol.»

Rimbol fissò Antona, e il suo volto mobile perse l'espressione divertita. «Vuoi dire che sono in una trance così profonda che nulla spezza l'incantesimo?» Antona annuì lentamente. «Può essere fatale. Lo è mai stato?»

«Ci sono stati alcuni casi.»

«Allora ti sono doppiamente debitore, Killa,» disse Rimbol nell'alzarsi, «questo giro tocca a me.»

Finirono quel giro, ristorati dal cibo, dalle bevande e dalla conversazione.

«Dei quattro, penso che preferirei Rani nel sistema Punjabi,» disse Antona a Killashandra, al momento di separarsi. «Il cibo è migliore e il clima meno rigido. Hanno anche meravigliose sorgenti minerali calde. Non efficaci come il nostro fluido radiante, ma ti aiuteranno a ridurre la risonanza cristallina. Ne hai bisogno. Dopo un'ora passata in tua compagnia, il suono che emetti mi fa rizzare i peli sulle braccia. Vedi?»

Killashandra si scambiò un'occhiata con Rimbol e poi i due cantori esaminarono la prova sul braccio che Antona aveva disteso.

Antona scoppiò in una risata rassicurante e appoggiò con gentilezza le dita sull'avambraccio di Killashandra.

«Un fenomeno perfettamente normale per un cantore che è stato costantemente nelle Catene per oltre un anno. Su nessuno di voi due produce questo effetto ma, visto che io non canto il cristallo, su di me lo ha. Abituatevi. È questo che identifica un cantore ovunque nella Galassia. Ma le sorgenti calde di Rani diminuiranno considerevolmente il fenomeno. Così come un periodo di tempo trascorso lontano da qui. Arrivederci.»

Mentre Killashandra guardava Antona entrare nell'ascensore, sentì la mano di Rimbol scivolare affettuosamente lungo il suo braccio.

«A me sembri a posto,» disse, con gli occhi blu che gli brillavano per il divertimento. Poi il ragazzo avvertì il suo irrigidimento e il tentativo represso di ritrarsi. Lasciò cadere la mano. «Privacy - mi dispiace, Killa.» Indietreggiò.

«Non sei dispiaciuto nemmeno la metà di quanto lo sono io, Rimbol. Non ti meritavi questo. Aggiungilo all'elenco degli effetti collaterali del canto del cristallo che non includono nella loro rivelazione completa.» Riuscì a fargli un sorriso di scusa. «Sono così carica che potrei trasmettere.»

«Non preoccuparti, Killa. Capisco. Ci vediamo quando torni.» Poi se ne andò zoppicando verso il quadrante giallo dove si trovava il suo appartamento.

Killashandra lo guardò andare via, irritata con sé stessa per la sua reazione a una casuale carezza. Non aveva simili reazioni con Lanzecki. O era proprio *quello* il problema? Era molto pensierosa quando s'incamminò lentamente verso il proprio appartamento. Per lei la fedeltà era una malattia difficile da prendere. Certamente le piaceva fare l'amore con Lanzecki, e decisamente quell'uomo esercitava su di lei un forte fascino. Lanzecki aveva inequivocabilmente separato la sua vita professionale da quella privata.

«Rani, uh,» mormorò a sé stessa mentre poggiava il pollice sulla serratura della porta. Entrò nella stanza, richiuse la porta dietro di sé e poi vi si appoggiò contro.

Ora, in assenza di rumori di fondo, sentiva la risonanza nel proprio corpo, l'avvertiva scendere a cascata lungo le ossa, pulsare nelle arterie. Il rumore che aveva nelle orecchie era come un fiume scrosciante in piena. Allungò le braccia ma evidentemente la carica statica non aveva effetto su di lei, che era il conduttore, o forse aveva esaurito quel fenomeno dentro di sé. «Bagni minerali! Probabilmente puzza di zolfo o qualcosa di peggio.»

Immediatamente sentì il caratteristico sibilo iniziale, quando il fluido radiante cominciò a scorrere nella vasca della camera per l'igiene. Chiedendosi perché il computer della stanza fosse acceso, aprì la bocca per interrompere il procedimento, quando gli altoparlanti pronunciarono il suo nome.

«Killashandra Ree?» La voce di basso era inconfondibilmente quella di Trag.

«Sì, Trag?» Accese il visore.

«Sei stata reintegrata nella lista degli attivi.»

«Lascerò il pianeta non appena risolverò il problema dei trasporti, Trag.»

Inespressivo come sempre, Trag la osservò. «Per i cantori nella tua condizione è disponibile un redditizio incarico.»

«La tastiera di Optheria?» Quando Trag chinò la testa una sola volta, Killashandra controllò la propria sorpresa. Perché Trag si rivolgeva a lei, quando Lanzecki decisamente non aveva voluto che lei assumesse quell'incarico?

«Sei al corrente dei particolari?» Per la prima volta Trag manifestò un guizzo di sorpresa.

«Me li ha riferiti Rimbol. Ha detto anche che non l'avrebbe accettato. Era lui la vostra prima scelta?»

Trag la guardò per un momento con fermezza. «Tu sei stata la prima scelta logica, Killashandra Ree, ma fino a un'ora fa eri Inattiva.»

«Io sono stata la vostra prima scelta?»

«In primo luogo, lascerai il pianeta in ogni caso e non hai credito sufficiente per andare aldilà dei sistemi abitati più vicini. In secondo luogo, la sezione Medica consiglia un'assenza prolungata. In terzo luogo, hai già acquisito le abilità necessarie a sistemare nei supporti il cristallo bianco. In quarto luogo, il tuo curriculum vitae indica capacità didattiche latenti, cosicché istruire tecnici su Optheria è alla tua portata.»

«Non mi è stato detto nulla a proposito dell'istruzione dei tecnici. Borella e Concera hanno entrambe maggiori esperienze didattiche di me.»

«Sorella, Concera e Gobbain Tekla non hanno dimostrato di avere né il tatto né la diplomazia che sono i requisiti indispensabili per questo incarico.»

Killashandra era divertita dal fatto che Trag avesse aggiunto Gobbain all'elenco. Bajorn aveva detto a Trag chi si era informato sulle possibilità di arrivare su Optheria?

«Ci sono altri trentasette membri attivi della Corporazione che hanno i requisiti necessari!»

Trag scosse lentamente la testa due volte. «No, Killashandra Ree, devi essere tu ad andare. La Corporazione ha bisogno di alcune informazioni su Optheria...»

«Da ricavare con tatto e diplomazia? Su quale soggetto?»

«Sul motivo per cui il governo optheriano proibisce i viaggi interstellari ai suoi cittadini.»

Killashandra lanciò un urletto di gioia. «Vuoi dire il motivo per cui, con tutta la loro ossessione per la musica, non c'è nemmeno un Optheriano nella Corporazione Heptite?»

«Non è questo il punto, Killashandra. Il Consiglio della Federazione Pianeti Senzienti sarebbe grato se un rappresentante della Corporazione facesse da osservatore imparziale per stabilire se quella restrizione è popolare...»

«Una violazione della Libertà di Scelta? Ma non sarebbe una questione da sottoporre a...»

Trag alzò una mano. «Ci richiedono un'opinione imparziale sulla *popolarità* di questa restrizione. Il CFPS ammette che possano esserci singoli individui insoddisfatti, ma il Consiglio esecutivo dell'Associazione degli Artisti Federati ha consegnato una protesta.»

Killashandra fischiò piano. Avevano protestato gli Astrali in persona? Beh, se erano coinvolti i compositori e gli esecutori optheriani, era naturale che il Consiglio esecutivo avrebbe protestato. Anche se aveva impiegato decenni a decidersi.

«E poiché il rappresentante della Corporazione entrerebbe sicuramente in contatto con compositori ed esecutori durante lo svolgimento del suo incarico, sì, mi offrirei volontaria per questo aspetto della faccenda.» Era questo il motivo per cui Lanzecki si era opposto al suo incarico? Per proteggerla dall'idealismo d'acciaio del provinciale Consiglio Optheriano? Ma, in qualità di membro della Corporazione Heptite, che le garantiva l'immunità rispetto alla leggi e alle restrizioni locali, non avrebbe potuto essere trattenuta per nessuna imputazione. Lei era sottoposta solo alla disciplina della sua Corporazione. Che una qualsiasi forma d'arte fosse limitata dalla legge era un anatema. «Gli organi optheriani esistono da molto tempo...»

«L'accettazione popolare è la questione da indagare.»

Trag non si sarebbe fatto distogliere dalla versione ufficiale della richiesta.

«Va bene, mi adeguo!»

«Accetterai questo incarico?»

Killashandra guardò di sottecchi. Immaginò soltanto l'ansia nella voce di Trag e l'immediato rilassamento dei muscoli del viso?

«Trag, c'è qualcosa che non mi hai detto su quest'incarico. Ti avverto, se finisce per essere simile a quello dei Trundie...»

«La tua conoscenza degli elementi di quest'incarico fa capire che hai svolto considerevoli indagini preliminari. Io ti ho informato della richiesta del Consiglio della FPS...»

«Perché non mi dai un po' di tempo. Trag,» disse, studiando il suo volto, «per rifletterci? Lanzecki mi ha dato la netta sensazione che non avrei dovuto chiedere quest'incarico.»

Ecco. Lei non aveva immaginato *quella* reazione. Trag era turbato. L'aveva deliberatamente tentata, adulandola con astuzia. Il suo rispetto per il Capo dell'Amministrazione aumentò: non avrebbe mai pensato che potesse essere così subdolo. Era devoto in maniera assoluta alla Corporazione e a Lanzecki.

«Me lo chiedi all'insaputa di Lanzecki?» Non le sfuggirono l'improvviso dilatarsi delle narici di Trag né il serrarsi dei muscoli delle mascelle. «Perché, Trag?»

«Il tuo nome era il primo sulla lista dei cantori qualificati e disponibili.»

«Taglia corto, Trag. Perché proprio me?»

«È nell'interesse della Corporazione Heptite che tu accetti.» Una sfumatura di disperazione inasprì la voce di Trag.

«Disapprovi la relazione tra Lanzecki e me?» Non aveva alcun modo di sapere come Trag si fosse adattato al simbionte di Ballybran. Se la gelosia spingeva Trag a eliminare un rivale...

«No.» Il diniego di Trag fu accompagnato da un'increspatura dei muscoli facciali. «Finora Lanzecki non ha permesso alle considerazioni personali di interferire con il suo giudizio.»

«E allora?» Killashandra era sinceramente perplessa. Trag non si lagnava del fatto che Lanzecki le avesse assegnato un altro incarico remunerativo. Era turbato perché non l'aveva fatto. «Non ti capisco.»

Trag la fissò tanto a lungo che lei si chiese se lo schermo non si fosse rotto.

«Anche se andrai a Rani, non sarà né abbastanza lontano né abbastanza a lungo. Da molto tempo Lanzecki rimanda una spedizione sulle Catene, Killashandra Ree. A causa tua. Il tuo corpo è così saturo di risonanza che è riuscito a rinviare. Ma la tua risonanza non è sufficiente. Se non sarai disponibile, sarà costretto a tagliare nuovamente il cristallo e a ringiovanire il suo corpo e il suo simbionte. Se tu hai davvero riguardo per lui, va'. Subito. Prima che per lui sia troppo tardi.»

Killashandra guardò Trag negli occhi, cercando di assorbire le varie implicazioni, la principale delle quali era che Lanzecki le era sinceramente affezionato. Sentì un'ondata di gioia e di tenerezza che per un attimo la sopraffece. Non aveva mai preso in considerazione quella possibilità. E nemmeno il suo corollario: che Lanzecki sarebbe stato riluttante a tagliare il cristallo perché avrebbe potuto dimenticare quell'affetto. Un uomo che era nella Corporazione da tanto tempo come lui sarebbe stato soggetto a una notevole perdita di memoria nelle Catene. Aveva imparato i suoi doveri di Maestro della Corporazione così profondamente che quelle informazioni erano radicate in lui, così come le norme e i regolamenti nel cervello di Moksoon, reso folle dal cristallo? Non fu il volto di Lanzecki a impossessarsi dei suoi pensieri, ma quei segni di vecchie cicatrici di cristallo che si incrociavano sul suo corpo e l'inspiegabile dolore che talvolta oscurava i suoi occhi. L'enigmatica ammissione di Antona a proposito di cantori che non riuscivano a spezzare la trance del cristallo riecheggiò nella sua mente. Si concentrò sull'assortimento di impressioni e d'improvviso comprese. Si

appoggiò allo schienale e ai braccioli della sedia per sostenersi. Oziosamente si chiese se Trag e Antona fossero complici. L'argomento della trance da cristallo sarebbe venuto fuori a pranzo, anche se Rimbol non fosse arrivato?

Killashandra aveva pochi dubbi che Antona conoscesse le condizioni di Lanzecki. E dubitava che la donna sapesse della loro relazione. Dubitava anche che Trag avrebbe accennato a un aspetto così personale della vita del Maestro della Corporazione. Perché Lanzecki non era solo un cantore come lei? Perché doveva essere il Maestro della Corporazione, troppo importante, troppo essenziale per essere messo in pericolo da un sentimento impetuoso?

Ebbene, quella situazione aveva tutti i tratti distintivi di una tragedia operistica! Una vera tragedia con un'unica soluzione, nella quale sia l'eroe sia l'eroina perdono. Infatti, poteva ormai confessare a sé stessa di essere profondamente affezionata a Lanzecki, come lui lo era a lei. Si coprì il volto con le mani, stringendosi le guance diventate ghiacciate.

Pensò al consiglio di Antona di registrare tutto - compreso l'amore. Killashandra si agitò sulla sedia. Antona non poteva sapere che Killashandra si sarebbe trovata dopo poco di fronte a una simile decisione sentimentale che, comprese Killashandra con un guizzo di ironico divertimento, era da sotterrare e dimenticare il più profondamente e velocemente possibile.

Una cosa era certa: non importava quanto sarebbe durato il viaggio su Optheria, non sarebbe mai stato abbastanza lungo da farle dimenticare tutti i meravigliosi momenti che aveva vissuto con l'uomo Lanzecki. Chiuse gli occhi e strinse le palpebre, pensando al dolore che avrebbe provato al proprio ritorno, se lo avesse incontrato, e, forse, non avrebbe scorto nessun ricordo di lei nei suoi occhi scuri. E non avrebbe più sentito le sue labbra sulla propria mano...

«Killashandra?» La voce di Trag le ricordò la sua vigile presenza sul visore.

«Adesso che conosco le ramificazioni dell'incarico, Trag, non posso rifiutarlo.» Il suo tono frivolo era smentito dalle labbra che avevano gli angoli piegati verso il basso. «Andrai con lui per rompere la trance?» domandò, quando la gola le si aprì abbastanza per parlare.

In qualsiasi altro momento, avrebbe considerato lo sguardo sorpreso di Trag un segno di vittoria. Forse, se avesse trovato qualcuno con cui cantare, anche lei avrebbe trovato una lealtà così appassionata e così salda. Doveva ricordarsene.

«Quando c'è la prossima navicella per Shanganagh, Trag?» Si asciugò le guance con impazienza. «Di' a Lanzecki... digli che... la risonanza cristallina mi ha spinto a questo.» Quando fece roteare la sedia, si sentì scoppiare in una risata che tendeva all'isterico. «Non è nient'altro che la verità, non è così?» Spinta dal bisogno di *fare* qualcosa, cominciò a riempire di abiti lo zaino.

«La navicella parte tra dieci minuti, Killashandra Ree.»

«Meraviglioso.» Lottò per agganciare le chiusure del sacco gonfio. «Mi accompagnerai di nuovo a bordo. Trag? Sembra il tuo compito speciale farmi salire in fretta e furia sulle navicelle per Shanganagh per insoliti incarichi ovunque nella galassia.» Non riusciva a resistere alla tentazione di stuzzicare Trag. Era l'autore della sua sofferenza e lei era forte e determinata in un momento di profondo sacrificio personale e di privazione. Alzò gli occhi sullo schermo e vide che era buio. «Vigliacco!»

Spalancò la porta. Decise che sbatterla sarebbe stato un grande gesto sprecato. Aveva appena il tempo di salire sulla navicella.

«Esce Killashandra. In silenzio.
Centro del palcoscenico!»

CAPITOLO TERZO

Trag aveva calcolato bene i tempi della partenza di Killashandra; infatti, quattro ore dopo la loro discussione, lei e le tre scatole di cristallo bianco erano a bordo di un mercantile diretto al Satellite Transfer di Rappahoe. In quel momento non ci pensava, perché era totalmente immersa nelle forti emozioni provocate dal suo sacrificio, dal rimorso per l'effetto che avrebbe avuto su Lanzecki e dal perverso bisogno di riscattarsi agli occhi di Trag. Sebbene si fosse lasciata trascinare dalla marea degli avvenimenti, continuava a sperare che, in qualche modo, Lanzecki venisse a sapere della sua partenza e mandasse a monte la missione.

Per assicurarsi che la sua posizione fosse conosciuta, mise a soqquadro, impetuosa come una tempesta di mach, la zona per gli acquisti della Base di Shanganagh. Comprò cose necessarie, cianfrusaglie e roba da mangiare, accompagnando ogni acquisto con un dialogo ininterrotto, a voce alta, e sillabando il proprio nome a ogni registrazione di credito. A nessuno poteva sfuggire la posizione di Killashandra Ree. Dopo aver aggiunto qualche capo essenziale di abbigliamento agli indumenti che aveva ficcato nello

zaino, il suo acuto istinto di sopravvivenza si impose nelle rivendite di alimentari della base. Aveva un vivido ricordo della dieta monotona sul mercantile Selkita e la sbobba servita sull'incrociatore Trundimoux. Doveva tener conto del palato e del sistema digestivo.

Purtroppo nessun rispettoso negoziante le diede un colpetto su un braccio per avvertirla di una chiamata urgente del Maestro della Corporazione. In realtà, la gente sembrava tenersi a distanza da lei. Un'occhiata casuale in uno specchio alla propria faccia scarna e tormentata le fornì una spiegazione: non avrebbe avuto bisogno di alcun aiuto cosmetico per recitare la parte di una delle numerose eroine afflitte, disperate e folli. A quel punto le tornò brevemente il buon umore. Aveva pensato spesso che il trucco consigliato, per esempio, per Lucia, Lady Macbeth, Testuka o Isolda fosse assolutamente esagerato. Adesso che finalmente viveva in prima persona l'esperienza di sacrificare altruisticamente il proprio grande amore, apprezzava l'effetto che il dolore aveva sull'aspetto esteriore di una persona. Aveva un'aria orribile! Allora acquistò due svolazzanti caftani in seta-ragno di Beluga dai colori vivaci, e aggiunse in fretta allo zaino rigonfio le loro sottili scatole e una borsa da viaggio di cosmetici alla moda. La aspettavano nove giorni di viaggio sul primo mercantile e sarebbe stata pura educazione curare il suo aspetto.

Poi fu diffusa la chiamata per l'imbarco sul *Pink Tulip Sparrow* e lei non ebbe altra scelta che proseguire per l'area di carico. Nello sforzo di ritardare l'inevitabile, procedette a passo da funerale lungo la rampa d'accesso.

«Cantore, dobbiamo muoverci! Per favore, si affretti.»

Lei finse di sbrigarsi, ma quando il Comandante in Seconda cercò di prenderla per un braccio e spingerla a bordo, il suo corpo si inarcò per resistergli. L'uomo la lasciò andare di colpo e la fissò con un'espressione di perplesso stupore: aveva le braccia nude e gli si erano rizzati i peli.

«Aspetto che arrivino gli acquisti dai Negozi.» Killashandra attendeva così disperatamente una sospensione della condanna all'ultimo minuto che ogni indugio le sembrava ragionevole.

«Lì.» Il Comandante in Seconda comunicò disgusto, frustrazione e impazienza nell'indicare una pila di pacchi dalle forme strane che ingombravano il passaggio.

«I cristalli?»

«I cartoni sono tutti collocati e fissati negli appositi supporti della stiva per i carichi speciali.» Fece un movimento, come per afferrarla e tirarla nel compartimento stagno con uno strattone, ma invece batté le mani con fru-

strazione. «Dobbiamo partire. L'Autorità di Shanganagh impone multe severe, se si manca la finestra della partenza. E non mi dica, Cantore di Cristallo, che lei ha un credito sufficiente a pagarle.» All'improvviso, Killashandra abbandonò tutte le speranze che Lanzecki, come i leggendari eroi di una volta, le avrebbe impedito all'ultimo momento di compiere il suo immenso sacrificio. Salì a bordo del mercantile. Il compartimento stagno sì chiuse a una tale velocità che il pesante portello esterno le strofinò i calcagni. La nave si era già staccata dalla piattaforma d'attracco, prima che il Secondo Ufficiale l'accompagnasse fuori dal compartimento stagno e chiudesse alle loro spalle il diaframma secondario.

Killashandra provò il bisogno quasi irresistibile di aprire il compartimento stagno e tuffarsi nel beato oblio dello spazio. Ma poiché aveva sempre deplorato le azioni stravaganti e melodrammatiche nelle esecuzioni delle tragedie storiche, la sua onestà le impedì il suicidio, nonostante l'estrema sofferenza che la tormentava. Inoltre, non aveva alcun motivo per provocare la morte del Secondo Ufficiale, che non sembrava soffrire affatto.

«Mi accompagni nella mia cabina, per favore.» Si voltò troppo in fretta, inciampò nei numerosi involti che erano nel passaggio e dovette aggrapparsi a una spalla del Secondo Ufficiale per ritrovare l'equilibrio. Normalmente avrebbe maledetto la propria goffaggine e avrebbe chiesto scusa, ma le imprecazioni non erano dignitose ed erano inadatte al suo umore. Dalla catasta, scelse due involti con il marchio delle rivendite alimentari e fece un cenno a quello che restava. «Il resto può farmelo portare in cabina, quando sarà possibile.»

Il Comandante in Seconda si fece attentamente strada tra i pacchi caduti, quando le passò avanti per accompagnarla. Killashandra notò che i capelli sulla sua nuca, e tutti i peli del suo corpo abbronzato che uscivano dalla casacca senza maniche, penetravano la sottile stoffa ed erano perpendicolari al corpo.

Non era più una manifestazione divertente. Solo un altro affascinante aspetto del canto del cristallo di cui *non* si parla nella cosiddetta Rivelazione Completa! Avrebbe dovuto essere ribattezzata «Una Breve Introduzione a quello che è veramente in serbo per voi!» Un giorno, senza dubbio, sarebbe stata danneggiata al punto giusto da sapere Tutto.

Il Secondo Ufficiale si era fermato, appiattendosi contro la paratia, e faceva cenno verso una porta aperta.

«Il suo alloggio, Cantore di Cristallo. L'impronta del suo pollice chiude-

rà la porta.» Con le dita toccò un punto al di sopra del proprio occhio destro e scomparve dietro l'angolo, come se fosse inseguito da Galormis.

Killashandra premette forte il pollice sulla serratura della porta. Fu piacevolmente sorpresa dalla grandezza della cabina. Non era grande come gli alloggi in cui aveva abitato su Ballybran, ma era più spaziosa della sua stanzetta da studente su Fuerte e molto più spaziosa di quel ripostiglio sull'incrociatore Trundimoux. Chiuse la porta scorrevole, l'assicurò e appoggiò i pacchetti sul ripiano per scrivere. Lanciò un'occhiata alla cuccetta, agganciata alla parete nella posizione diurna. A un tratto si sentì stordita per la stanchezza. *Le emozioni forti esauriscono quanto il taglio del cristallo,* pensò. Abbassò la cuccetta e si distese. Emise un lungo sospiro e cercò di rilassare i muscoli tesi.

Il ronzio del propulsore a cristalli della nave faceva da contrappunto alla risonanza che aveva nelle orecchie ed entrambi i suoni viaggiavano a ondate, su e giù, nelle sue ossa. Sulle prime, la sua mente compose un'aria, intrecciando una melodia indipendente sui bassi e gli alti, ma il ritmo suggeriva una parola di tre sillabe - Lan-ze-cki - allora passò a una stupida dissonanza su due note e infine si addormentò.

Una volta finita la spinta iniziale del suo sacrificio, a bordo del *Pink Tulip Sparrow,* Killashandra oscillò tra l'ira contro Trag e la disperazione per la sua "Perdita". Finché non arrivò alla conclusione che Lanzecki era colpevole del suo tormento: dopo tutto, se non avesse condotto un gioco così deciso per conquistare il suo affetto, *non* si sarebbero tanto affezionati l'uno all'altra, e lei non si sarebbe ritrovata su quella bagnarola puzzolente di mercantile. Beh, sì, probabilmente sì. *Se* tutto quello che Trag le aveva detto sull'incarico Optheriano era vero. Poiché non era dell'umore giusto per comportarsi civilmente né verso l'equipaggio né verso gli altri passeggeri, restò in cabina per tutto il viaggio.

Alla Stazione di Trasferimento di Rappahoe, salì a bordo di un secondo mercantile, più nuovo e meno sgradevole del *Pink Tulip Sparrow,* con un salotto per i dieci passeggeri che trasportava. Otto erano uomini e tutti, compreso l'unico sposato, si alzarono in fretta al suo ingresso. Chiaramente sapevano che lei era un cantore di cristallo. Era altrettanto evidente il fatto che erano disposti a mettere gli scrupoli da parte per scoprire quanto ci fosse di vero nelle dicerie spaziali sui cantori. Tre di loro rinunciarono dopo la prima ora di vicinanza. Altri due durante la prima cena. Avere i peli costantemente ritti sembra una sciocchezza, ma è come la goccia d'acqua che pazientemente scava la pietra. Il calvo Arguliano fu il più insisten-

te. Infine l'afferrò su una stretta scaletta e la strinse contro di sé in un ardente abbraccio. Killashandra non ebbe bisogno di lottare per liberarsi.

L'uomo lasciò cadere le braccia e si ritrasse, rosso e tremante. «Sei sconvolgente.» Si strofinò le braccia e si sfregò le parti del corpo che erano entrate in contatto con lei. «Non è una cosa gentile da farsi a una persona amichevole come me.» Sembrava offeso.

«È stata una sua idea.» Killashandra proseguì verso il suo alloggio. E un'altra leggenda sui cantori è stata generata!

Il capitano donna del terzo mercantile, su cui si imbarcò a Melorica, la informò bruscamente che, in nessuna circostanza, avrebbe tollerato separazioni temporanee tra le coppie nel suo equipaggio esclusivamente femminile.

«Non ci sono problemi, capitano. Ho fatto un voto di celibato.»

«Per quale motivo?» domandò il capitano, sottoponendo Killashandra a un'attenta valutazione. «Religioso o professionale?»

«Nessuno dei due. Sarò fedele a un solo uomo fino alla morte.» Killashandra era soddisfatta dell'infinitesimale tremore di patos nella sua voce.

«Nessun uomo ne è degno, dolcezza!» Il disgusto del capitano era sincero.

Con un triste sospiro, Killashandra le chiese se la libreria della nave aveva qualche programma per giocatori solitari e si ritirò nel proprio alloggio, che diventava sempre più piccolo a ogni cambio di nave. Per fortuna quello era il tratto più breve della sua escursione spaziale fino al Mondo di Bernard.

Quando Killashandra arrivò al Satellite di Trasferimento del Mondo di Bernard, ormai nutriva dubbi sull'onestà di Trag. La traversata sembrava incredibilmente lunga per un moderno viaggio spaziale, pur ammettendo il fatto che i mercantili erano generalmente più lenti degli incrociatori o delle navi di linea. Aveva fatto cinque settimane di navigazione interstellare e, in qualche modo, avrebbe dovuto sopportare altre cinque settimane prima di arrivare al sistema Optheriano. Era possibile che Trag l'avesse reclutata con quell'astuto trucco, perché nessun altro cantore avrebbe preso in considerazione l'incarico? No, la retribuzione era troppo buona - inoltre, Borella, Concera e Gobbain avevano cercato di avere quell'incarico.

Il Satellite di Trasferimento, che occupava la posizione orbitale di una piccola luna, inscrisse una graziosa orbita di quarantotto ore intorno a un pianeta, simile a una gemma blu e verde brillante. Il Satellite era una meraviglia della tecnica moderna, con strutture di attracco e di riparazione in

grado di occuparsi degli incrociatori della FPS e delle navi complesse dei Corpi di Esplorazione e Valutazione, felicemente situato all'intersezione di nove principali rotte spaziali. Negli estesi giardini venivano coltivati frutta e ortaggi e nella sezione alimentare venivano prodotte proteine di alta qualità: sufficienti in quantità e varietà a soddisfare la maggior parte dei clienti esigenti. Magazzini di alimenti essenziali erano disponibili per cinque altre specie di viaggiatori stellari. Noduli supplementari ospitavano piccole industrie, un fiorente laboratorio di ricerche mediche e un ospedale. Nel quadrante per i clienti di passaggio, c'erano campi da gioco, campi a palla libera e a caduta libera, spaziosi giardini e uno zoo che ospitava una selezione delle forme di vita più piccole di nove vicini sistemi stellari. Quando Killashandra lesse attentamente la directory nella sua stanza, notò con molto piacere che la vasca di fluido radiante era una delle attrezzature della palestra.

Benché fosse certa che ci fosse stata una certa diminuzione della risonanza nel suo corpo, desiderava ardentemente il sollievo totale prodotto da un'ora di immersione nel fluido radiante. Prenotò la vasca e, satura della reazione della gente «normale» alla sua risonanza, prese il percorso di servizio per arrivarvi. Aveva anche deciso che non avrebbe trascorso le cinque settimane sulla nave da crociera ad accrescere i miti sui cantori di cristallo. In quel momento il suo cuore ferito e dolorante non aveva posto per l'affetto, tanto meno per la passione. E il cristallo neutralizzava le fantasie passeggere o la pura libidine.

Se fosse riuscita a ridurre al minimo il fenomeno della pelle d'oca, aveva intenzione di adottare una nuova personalità: quella di un'aspirante giovane musicista in viaggio per il Festival d'Estate di Optheria, e costretta dall'economia a viaggiare fuori stagione e sulle linee mercantili più economiche. Aveva trascorso ore a preparare il trucco giusto per quella parte, simulando il comportamento di una ragazza giovanissima e inesperta e richiamando alla memoria il vocabolario e il gergo dei suoi giorni di studentessa. Erano accadute tante cose da quell'epoca spensierata che era come studiare un ruolo storico. In queste prove, Killashandra scoprì che il tempo passava veloce. Se solo il suo misero corpo avesse collaborato...

Dopo nove ore di immersione nel corso di tre giorni, Killashandra raggiunse il suo scopo. Acquistò un guardaroba appropriato e modesto. Il quinto giorno nella Stazione di Trasferimento del Mondo Bernard, obbedendo zelantemente alla chiamata d'imbarco, con gli occhi spalancati e senza fiato presentò il biglietto al commissario di bordo della nave di linea

della FPSS *Athena*. Le fu assegnato un posto sulla seconda delle due navicelle, che partivano dalla stazione per intercettare la nave di linea nella sua rotta parabolica attraverso il sistema stellare. Il viaggio sulla navicella fu breve e l'unico schermo anteriore fu dominato dal massiccio scafo arancione dell'Athena. La maggior parte dei passeggeri ammirò lo spettacolo, chiacchierando delle prospettive del viaggio, delle privazioni che aveva sofferto per fare quell'esperienza, delle speranze che nutriva sulla meta, delle ansie per i parenti a casa. Quelle ciarle irritarono Killashandra e cominciò a desiderare di non aver assunto il ruolo di studentessa. In qualità di membro rispettato di una Corporazione prestigiosa, le sarebbe stata assegnata la navicella di classe stellare.

In ogni caso, aveva fatto la sua scelta e doveva essere coerente, perciò sbarcò decisamente sul livello economico dell'*Athena* e individuò la sua cabina nella parte più affollata. La stanza era delle stesse dimensioni del suo alloggio studentesco su Fuerte ma, si disse filosoficamente, in quel modo non sarebbe uscita facilmente dal personaggio. Ad ogni modo, solo i ristoranti e il salotto variavano con il prezzo del biglietto: i ponti per lo svago non avevano limiti di classe.

L'*Athena*, una nuova aggiunta alla estesa linea da crociera Galattica, Federale, era sul tratto finale del suo primo giro intorno a quella parte della Galassia. Alcuni degli "oh" e "ah" che Killashandra pronunciò erano sinceri, mentre lei e altri passeggeri della classe economica furono accompagnati a visitare la nave. Il complesso scolastico comprendeva non solo l'aula per i viaggiatori più giovani, ma salette dove si poteva affittare un'ampia gamma di strumenti musicali. C'erano addirittura un organo Optheriano portatile, un teatro in miniatura e numerosi laboratori per artigiani. Con sua grande meraviglia, il complesso della palestra vantava tre piccole vasche di fluido radiante. La guida spiegò loro che quella vasca alleviava i dolori muscolari, vinceva la nausea spaziale ed era un sostituto economico del bagno in acqua, poiché il fluido poteva essere purificato dopo ogni uso. Rammentò ai presenti che l'acqua era razionata e che erano loro concessi due litri al giorno. Ogni cabina aveva una console e un VDR, collegati alla banca dati principale della nave che, disse con orgoglio l'accompagnatore, era l'ultimo modello della serie FBM 9000, con una libreria di giochi più grande di quella posseduta da molti pianeti. La nave *Athena* della FPSS era una vera dea dei viaggi spaziali.

Durante le prime quarantotto ore di traversata, mentre l'*Athena* usciva dal sistema del Mondo di Bernard e si portava alla velocità di trasferimen-

to, Killashandra di proposito si isolò, nella sua parte di timida studentessa, dalla mischia generale degli altri passeggeri. Fu divertita e istruita dagli accoppiamenti, i cambiamenti e i riallineamenti che avvennero durante quel periodo. Scommise con sé stessa sulle coppie che si sarebbero formate tra ragazze e ragazzi. Intese meno evidenti si svilupparono tra i viaggiatori più anziani e liberi.

Agli occhi astiosi di Killashandra, nessuno dei passeggeri maschi della classe economica, giovane o vecchio, sembrava interessante al punto da essere frequentato. C'era un uomo splendido, con il portamento superbo di un danzatore o di un atleta, ma i suoi lineamenti classici erano troppo perfetti per lasciar trapelare una traccia del suo carattere o del suo temperamento. Faceva i suoi giri, con un lieve sorriso che gli incurvava le labbra perfette, consapevole che gli sarebbe bastato un cenno del capo per conquistare qualsiasi ragazza avesse desiderato. Lanzecki poteva non essere bello secondo la moda di quel momento, ma il suo volto era scolpito dal carattere ed emanava un magnetismo che mancava al magnifico ragazzo. Ciò nonostante, Killashandra si trastullò con l'idea di sedurre il perfetto giovane; un rifiuto gli avrebbe migliorato di gran lunga il carattere. Ma per raggiungere quel fine, avrebbe dovuto rinunciare al suo ruolo di timida studentessa.

Scoprì un'imperdonabile mancanza nei rifornimenti dell'*Athena*, la prima volta che ordinò la birra di Yarra. Non era disponibile, sebbene vi fossero altre nove qualità di birra. Nel tentativo di trovare un gustoso sostituto, stava provando il terzo bicchiere di birra, osservando l'energica esecuzione di una quadriglia, quando si accorse che c'era qualcuno in piedi accanto al suo tavolo.

«Posso farle compagnia?» L'uomo reggeva due boccali di birra, ciascuna di un colore diverso. «Ho notato che sta assaggiando le birre. Uniamo le nostre forze?»

Aveva una voce piacevole, il suo completo da viaggio scendeva a pennello su un fisico alto e asciutto, i lineamenti erano regolari ma senza imperfezioni che li rendessero particolari; i capelli scuri, di media lunghezza, facevano risaltare l'abbronzatura spaziale. C'era, però, qualcosa nei suoi occhi e una sottile forza nella sua mascella che attirarono l'attenzione di Killashandra.

«Non sono molto socievole,» disse, indicando con un boccale i danzatori turbinanti, «e ho notato che nemmeno lei lo è, perciò ho pensato che possiamo farci compagnia.»

Killashandra indicò la sedia di fronte.

«Mi chiamo Corish von Mittelstern.» Appoggiò le birre accanto a quelle della ragazza e spostò la sedia per poter vedere i danzatori. Killashandra si allontanò impercettibilmente, non del tutto sicura della remissione della risonanza nel proprio corpo, anche se non sapeva perché avesse fatto quel gesto istintivo. «Provengo da Rheingarten nel sistema Beta Jungische. Sono diretto a Optheria.»

«Beh, come me!» Alzò la birra invece di stringergli la mano. «Killashandra Ree di Fuerte. Sono... sono una studentessa di musica.»

«Il Festival d'Estate.» Poi un'espressione perplessa apparve sul volto di Corish. «Ma hanno la birra di Fuerte...»

«Oh, quella vecchia robaccia. Devo viaggiare fuori stagione e in classe economica per arrivare su Optheria, ma certamente non sprecherò l'opportunità di provare tutte le cose nuove che ci sono sull'*Athena*.»

Corish sorrise educatamente. «È il suo primo viaggio interstellare?»

«Oh, sì. Ma so molto dei viaggi. Mio fratello è commissario di bordo. Sul *Blue Swan Delta.* E quando mia madre gli ha detto che stavo per fare questa traversata, mi ha dato ogni genere di consiglio,» e Killashandra scoppiò in una risatina squillante, «e di avvertimento.»

Corish sorrise meccanicamente. «Non ignori quel tipo di consigli. Fuerte, eh? È lontana.»

«Mi pare di aver passato metà della vita a viaggiare,» disse espansivamente Killashandra, mentre tentava di calcolare da quanto tempo avrebbe dovuto viaggiare, se il suo porto d'imbarco fosse stato Fuerte. Non aveva fatto tutti i compiti a casa. Ma certamente Corish non avrebbe capito se lei avesse sbagliato. Bevve una lunga sorsata di birra. «Questa è una Bellemere. ma è troppo acida per i miei gusti.»

«La birra migliore di tutta la galassia è la birra di Yarra.»

«Di Yarra?» Guardò Corish con maggiore interesse. Se Corish era di Beta Jungische, era molto lontano per ricevere rifornimenti regolari di birra di Yarra. La curiosità di Killashandra fu risvegliata.

«I birrai di Yarra non hanno eguali. Suo fratello le avrà certamente parlato della birra di Yarra.»

«Beh, forse, è possibile,» disse Killashandra lentamente, come se frugasse nei propri ricordi. «Ma poi, mi ha detto tante cose che ne riesco a ricordare solo la metà.» Stava per ridacchiare di nuovo e poi decise di no, non solo la sua risatina nauseava lei stessa, ma avrebbe potuto disgustare Corish e lei voleva soddisfare quel barlume di curiosità per la sua persona.

«Perché si reca su Optheria?»

«Affari di famiglia. Un mio zio ci è andato per una visita e ha deciso di prendere la cittadinanza. Abbiamo bisogno della sua firma su alcuni documenti di famiglia. Abbiamo scritto molte volte e non abbiamo ricevuto nessuna risposta. Potrebbe essere morto, ma devo avere un certificato se lo è davvero, o la sua impronta e la sua firma sui documenti se non lo è.»

«E ha fatto tutta quella strada da Beta Jungische per questo?»

«Beh, la faccenda coinvolge un credito notevole e non è un brutto viaggio da fare.» Inscrisse un semicerchio con il boccale, includendo sia la nave che i danzatori, e sorrise a Killashandra al di sopra dell'orlo mentre beveva. «Questa Pilsner non è male, davvero. Che cos'ha lì?»

Assecondò l'abile cambiamento di discorso di Corish e si dedicò all'assaggio delle birre. Benché il canto dei cristalli producesse una inesauribile abilità di metabolizzare l'alcol senza effetti notevoli, lei simulò i sintomi dell'ubriachezza. Confidò la sua biografia inventata allo Jungiano, abbellendo, ovunque ce ne fosse bisogno, le sue esperienze reali al Complesso delle Arti. Di conseguenza, Corish venne a sapere che lei era una specialista in strumenti a tastiera, al suo ultimo anno di pratica, con buone speranze che il Festival Optheriano le avrebbe fornito le premesse sufficienti a ottenere la raccomandazione per la lode. Aveva lettere di presentazione di alte personalità per ottenere l'iscrizione al Conservatorio Federale di Optheria, dove sperava che le sarebbe stato consentito di suonare un organo Optheriano.

«Mi basta un'ora sola,» disse a Corish, battendo le palpebre per simulare il suo avanzato stato di ebbrezza, «per la mia dissertazione.»

«Da quello che ho sentito dire del loro prezioso organo, sarà fortunata se potrà guardarlo a uno sputo di distanza.»

«Anche mezz'ora.»

«Ho sentito dire che solo ai musicisti con autorizzazione federale è permesso entrare nella galleria dell'organo.»

«Beh, dovranno fare un'eccezione nel mio caso, perché ho una lettera personale del Presidente di Fuerte - che è un amico di famiglia. E un biglietto firmato dall'Esecutore Stellare, Dalkai Mogorog...» Fece una pausa rispettosa nel nominare quell'augusta personalità, che era evidentemente sconosciuta a Corish, «e sono sicura che me lo permetteranno. Nemmeno un quarto d'ora?» domandò, mentre Corish continuava a scuotere la testa. «Beh, dovranno! Non ho fatto tutta questa strada per ricevere un rifiuto. Sono una seria studentessa di strumenti a tastiera. Ho vinto una borsa di

studio del Conservatorio della Federazione dei Pianeti Senzienti su Terra. Mi è stato permesso di suonare il clavicordo di Mozart, la spinetta di Händel, l'arpicordo di Purcell, un organo di Bach, un pianoforte di Beethoven e...» Fece un singhiozzo per mascherare il fatto che aveva esaurito i compositori e gli strumenti di sua conoscenza.

«Allora? Quale birra vuole?»

«Uh?»

Corish l'accompagnò con sollecitudine alla sua cabina e la sistemò sulla cuccetta. Quando la coprì con una leggera coperta, Killashandra avvertì la carica statica passare dalle sue spalle alle mani di lui. L'uomo ebbe un attimo di esitazione, poi se ne andò silenziosamente.

Mentre Killashandra gli dava il tempo di lasciare il corridoio, rivide la propria «performance» e decise che non era mai uscita fuori dal personaggio, anche se lui l'aveva fatto. Era stato, però, molto gentile da parte sua non aver «approfittato» di lei. Quando fu sicura, uscì silenziosamente dalla cabina e scese al livello della palestra. A quell'ora era vuota e lei si crogiolò per un'ora nel fluido radiante.

S'incontrarono la mattina seguente, durante la colazione. Corish si informò sollecitamente della sua salute.

«Mi sono addormentata sulla sua spalla?» domandò, spalancando gli occhi per la vergogna.

«Niente affatto. Mi sono accertato che lei fosse al sicuro nella sua cabina, prima di addormentarsi.»

Con espressione critica, allungò le braccia davanti a sé. «Beh, almeno, sono abbastanza ferme da poter esercitarmi.»

«Ha intenzione di esercitarsi?»

«Mi esercito ogni giorno.»

«Posso ascoltare?»

«Beh... può essere noiosissimo: devo passare almeno un'ora sugli esercizi preliminari per le dita e sulle scale, prima di poter suonare qualche cosa di interessante...»

«Se mi annoierò, me ne andrò.»

Mentre faceva strada verso le salette di prova, si chiese se avesse commesso un errore nella sua recita. Altrimenti perché avrebbe dovuto essere tanto curioso da voler sentire i suoi esercizi?

Killashandra fu alquanto felice di scoprire che le sue dita ritrovavano i vecchi esercizi, quando affrontò la tastiera con l'aria da vera esperta. Cori-

sti se ne andò dopo un quarto d'ora, ma lei non lasciò nulla al caso e continuò a suonare, commettendo ben pochi errori per una persona che non suonava da tre anni.

Poiché Killashandra gli aveva confermato la propria identità, Corish continuò a proiettare l'immagine di un simpatico giovane in viaggio per proteggere gli interessi familiari. La cercava ai pasti, l'aiutava a sfuggire agli organizzatori di squadre sportive, guidava le sue indagini sulle potenzialità alimentari della nave con la divertita tolleranza del maturo viaggiatore e l'accompagnava in tutte le attività di bordo. In un paio di occasioni, fu presa dall'impellente desiderio di sconvolgerlo rivelandogli la sua vera identità, solo per vedere la sua reazione, ma represse quel capriccio.

Poi, dopo una serata particolarmente alcolica, al termine di un lungo bagno radiante, lo incontrò nella palestra. Sudava abbondantemente, mentre si allenava con evidente disinvoltura con l'enorme peso di un attrezzo. Poiché era svestito, Killashandra poté apprezzare la muscolatura insolitamente sviluppata e armoniosa del suo corpo snello.

«Non sapevo che era un atleta!»

«È bene tenersi in forma, Killashandra Ree.» Si gettò un asciugamano sulle spalle e si asciugò il volto. «Dove è stata?»

Killashandra riuscì ad arrossire per l'imbarazzo, e abbassò gli occhi per fingersi mortificata.

«Ho provato quella roba radiante. Nella vasca,» indicò vagamente nella direzione giusta. «Quella ragazza bionda di Kachachurian diceva che è buona per le sbornie!» Diede un calcio con la punta di un piede alla base dell'attrezzo, con gli occhi ancora bassi.

«Ed è buona?»

«Penso di sì.» La sua voce fece trapelare qualche dubbio. «Almeno quell'orribile giramento di testa si è fermato... e la nausea!» Portò una mano alla testa e l'altra sullo stomaco. «Penso di poter tornare alla birra di Fuerte. Ne ho sempre potuto bere quanta ne volevo. O dipende dal viaggio spaziale? Mio fratello diceva qualcosa a proposito di...» Alzò gli occhi su Corish. «Non è un'ora strana per allenarsi?»

«Io elimino l'alcol dal mio sistema in questo modo,» disse Corish, infilandosi la camicia. «La riaccompagnerò in cabina. Non dovrebbe vagabondare per la nave a quest'ora. Qualcuno potrebbe farsi un'idea sbagliata di lei.»

Mentre Killashandra veniva riaccompagnata, si chiese perché la stesse allontanando con tanta fretta dalla palestra. Sentiva di aver giustificato

abilmente la propria presenza. E aveva accettato ingenuamente la spiegazione dell'uomo. Una volta tornata in cabina, si accordò di rivederlo, come al solito, a colazione la mattina dopo, e obbedientemente si coricò.

Aspettando il sonno, rifletté sulla straordinaria forma fisica di Coristi e la segretezza con cui si allenava. Era possibile che fosse un agente della FPS? Le sembrava improbabile che la Federazione decidesse di inviare un solo osservatore - e per giunta, inesperto - in una società planetaria su cui si doveva indagare. Rise al pensiero che, su mille ottocento tra passeggeri ed equipaggio dell'*Athena*, Corish fosse stato attratto proprio da lei. Naturalmente, nello zelante ruolo di studentessa, avrebbe potuto costituire una parte integrante della sua copertura a bordo. A meno che non fosse stato avvertito dell'incarico segreto di Killashandra dai propri superiori. Se era un agente federale, doveva conoscere le capacità dei cantori di cristallo e i modi più astuti per identificarli.

Non era un problema! Nello sforzo di ricordare il suo periodo di studentessa di musica, squattrinata e ardente, era riuscita ad accantonare l'episodio doloroso più recente. Allora Killashandra prese seriamente in considerazione il consiglio di Antona di registrare gli avvenimenti in tutti i particolari. Chi poteva sapere quando le sarebbe stato necessario adottare nuovamente il ruolo di studentessa?

CAPITOLO QUARTO

Mentre l'*Athena* si tuffava verso la stella primaria di Optheria per compiere il passaggio iperbolico deviato, che li avrebbe avvicinati all'unico pianeta abitato del sistema, i passeggeri che stavano per sbarcare presero commiato dalle conoscenze di bordo. La strana magia di una traversata, che poteva trasformare perfetti estranei in amici intimi o amanti, nell'era spaziale non aveva perso nulla della sua forza.

Mentre aspettavano, nel compartimento stagno, la navicella che li avrebbe portati sulla superficie, Killashandra disse a Corish con voce cinguettante che dovevano rivedersi e raccontarsi le proprie avventure: non potevano separarsi e non vedersi mai più finché fossero stati sullo stesso pianeta. Voleva sapere come si sarebbe risolta la faccenda di suo zio e sperava di potergli dire di avere avuto successo e di avere sconfitto la gerarchia musicale di Optheria. Naturalmente, quel tipo di chiacchiere era in carattere con il suo ruolo. Quello di cui Killashandra si stupì era di pensare veramente quello che diceva.

«È molto affettuoso da parte tua, Killa,» rispose Corish, battendole una mano su una spalla in una maniera condiscendente che la riportò immediatamente alla propria vera personalità.

«Se non troverò posto all'ostello del Centro Musicale, andrò alla Struttura Piper,» disse, schivando la sua mano mentre armeggiava con la chiusura della tasca laterale dello zaino. Gli tese la piccola carta di plastica distribuita dall'Attrezzatura con i suoi codici per le unità di comunicazione. «La Guida di Viaggio di Optheria dice che prendono messaggi per i visitatori. Potresti lasciarmi lì tue notizie.» Gli sorrise con tremula ansia. «So che quando saremo partiti da Optheria, non ci rivedremo più, Corish, ma almeno, mentre siamo ancora sullo stesso pianeta, speravo che saremmo rimasti amici.» Si interruppe, chinò il capo e si strofinò gli occhi che, al momento opportuno, si erano inumiditi. Gli lasciò dare solo un'occhiata di conferma al volto in lacrime, benché non avesse idea del perché volesse prolungare la loro amicizia. A volte si può essere troppo immedesimati nella parte.

«Ti prometto, Killa, che lascerò un messaggio per te al Piper.» E Corish le mise un dito sotto il mento e le alzò la testa per incontrare il suo sguardo. Aveva un sorriso piuttosto attraente, pensò lei, anche se non valeva niente a confronto di quello di Lanzecki. Riuscì a spremere qualche altra lacrima sulla spinta di quel confronto. «Non c'è bisogno di piangere, Killa.»

Proprio allora la navicella urtò con clangore la fiancata dell'*Athena* e la conversazione diventò impossibile con il rumore dell'innesto del compartimento stagno e l'eccitato crescendo di saluti. Poi l'equipaggio cominciò a sospingere i passeggeri verso il portellone laterale del compartimento stagno. Killashandra fu stipata tra due uomini grossi e separata da Corish da un altro spintone.

«Perché questo indugio?» domandò uno dei suoi due uomini.

«Stanno caricando delle casse,» fu la risposta indignata. «Deve essere qualcosa di importante. Sono coperte di sigilli e nastro superadesivo.»

«Devo protestare con l'Agente di Crociera. Avevo l'impressione che su questa Linea la gente avesse la precedenza sulle merci!»

All'improvviso, così com'era cominciata, la ressa finì e tutti salirono la rampa che portava alla navicella. Killashandra non vide Corish tra i passeggeri già seduti, ma non poté non vedere le tre scatole imbottite che contenevano il cristallo bianco, giacché occupano le prime tre file di posti sul lato di tribordo della navicella.

«Devono avere un valore immenso,» disse il primo uomo. «Che cosa

mai può essere? Gli Optheriani non importano molte merci.»

«Giustissimo,» disse il suo compagno, in tono offeso. «Beh, quelli sono i sigilli della Corporazione Heptite.»

L'assistente della navicella aveva diretto l'assegnazione dei posti, riempiendo in maniera perentoria le file, mentre indietreggiava lungo il corridoio principale. Indicò a Killashandra un posto interno e i due uomini obbedientemente si sedettero nei due sedili vicini. Vide per un attimo Corish passare, ma gli fu assegnato un posto dall'altra parte del corridoio.

«Non perdono tempo, è vero?» disse il primo uomo.

«Non hanno tempo da perdere in un'orbita parabolica,» ribatté l'amico.

«Non devono esserci stati passeggeri in partenza.»

«Probabilmente no. Gli Optheriani non lasciano il loro pianeta e la stagione turistica non è ancora iniziata.»

Un brontolio alquanto sinistro, proveniente dalle lamiere del pavimento, li fece trasalire. Quel rumore fu rapidamente seguito da cigolii metallici che provocarono altre vibrazioni sotto i loro piedi.

Due tonfi segnalarono la chiusura degli scomparti per il carico. Poi Killashandra sentì l'aria comprimersi quando il compartimento stagno principale per i passeggeri fu chiuso e assicurato. Attraverso il rivestimento dello scafo sentì lo scatto dello sgancio del rampino, cosicché si preparò al movimento nauseante della navicella che si staccava dall'*Athena*. I suoi vicini non erano preparati: trattennero il fiato, si aggrapparono ai braccioli, mentre la propulsione della navicella afferrava e spingeva i passeggeri contro l'imbottitura dei sedili.

Il trasferimento dalla nave di linea alla superficie del pianeta fu un viaggio relativamente breve, anche se i vicini di Killashandra si lamentarono continuamente della sua scomodità e della sua durata. A Killashandra l'atterraggio parve dolce, ma i due uomini trovarono a ridire anche su quello, tanto che la ragazza fu immensamente felice quando il portellone si riaprì e l'aria pulita, fredda e frizzante di Optheria inondò la navicella. Respirò profondamente per purificare i polmoni dall'aria riciclata dell'*Athena.* Nonostante tutte le moderne attrezzature dell'imbarcazione, non era stato assolutamente risolto il secolare problema di rinfrescare l'aria senza traccia di deodoranti.

Non appena i primi passeggeri entrarono nell'area degli arrivi, il sistema di avvisi al pubblico partì con un annuncio registrato, ripetuto in tutte le lingue principali della Federazione dei Pianeti. I passeggeri dovevano tenere pronti i documenti di viaggio per il controllo da parte dell'Autorità del

Porto. Si pregava di accodarsi alle file adeguatamente segnate con una lettera dell'alfabeto o con un numero. Gli stranieri che avevano bisogno di sistemi di supporto vitale o di cibi particolari erano pregati di mettersi in contatto con il personale in uniforme. I visitatori con problemi di salute dovevano presentarsi immediatamente dopo lo Sdoganamento, al Medico Capo dell'Autorità del Porto. L'Ufficio Turistico di Optheria sperava che tutti i visitatori avrebbero trovato di proprio gradimento il soggiorno sul pianeta.

Killashandra fu felice di vedere che avrebbe potuto presentare il suo documento di identità con una certa privacy, poiché gli Ispettori erano seduti in casotti di sicurezza. Quelli che aspettavano il proprio turno non potevano vedere l'operazione. Lanciava continuamente occhiate all'estrema destra, dove avrebbe dovuto essere in fila Coristi, ma non lo vedeva. Lo scorse solo quando toccò a lei andare dall'Ispettore.

Killashandra represse un sorriso malizioso, quando fece scivolare il braccio con il braccialetto di identificazione sotto la piastra di controllo. L'espressione assente che era sul viso squadrato dell'Ispettore subì un notevole mutamento alla vista sul suo schermo del Sigillo di Heptite. Con una mano premette un bottone rosso che era sul terminale di fronte a lui e con l'altra le fece rapidamente segno di proseguire. Poi uscì dal casotto e insisté per portarle lo zaino.

«Per favore, nessuna cerimonia,» disse Killashandra.

«Grazioso Membro della Corporazione,» cominciò l'Ispettore con effusione, «siamo stati tanto preoccupati. La cabina prenotata per lei sull'*Athena*...»

«Ho viaggiato in classe economica.»

«Ma lei è un Membro della Corporazione Heptite!»

«Ci sono occasioni in cui, Ispettore,» disse Killashandra, chinandosi verso di lui e toccandogli un braccio, «la discrezione esige di viaggiare in incognito.» I peli gli si rizzarono sul dorso della mano. Lei sospirò.

«Oh, capisco.» Ma era chiaro che non capiva. Inconsciamente si carezzò la mano per appiattire i peli.

Avevano percorso la breve distanza che li separava dal portale successivo, che si aprì per rivelare un comitato di benvenuto formato da quattro persone, tre uomini e una donna, lievemente ansante. «Il Membro della Corporazione è arrivato!» L'annuncio trionfante dell'Ispettore diede la netta sensazione che fosse stato lui a evocare il suo arrivo.

Killashandra li guardò con apprensione. I quattro si somigliavano in

modo sconcertante, non solo nell'altezza e nella corporatura, ma anche nei colori e nei lineamenti. Perfino le loro voci avevano lo stesso timbro sonoro. Lei batté le palpebre, pensando che fosse un'illusione ottica dovuta alla gialla luce solare che entrava nell'area principale di ricezione. Poi si diede una scrollata: erano tutti e quattro funzionari governativi, ma era mai possibile che una burocrazia, Optheriana o altro, assumesse le persone sulla base del loro aspetto uniforme?

«Benvenuta su Optheria, Membro della Corporazione Ree,» disse l'Ispettore con un sorriso felice, mentre la faceva passare attraverso il portale, che si chiuse con un sibilo alle loro spalle.

«Benvenuta, Killashandra Ree, io sono Thyrol,» disse il primo uomo, il più anziano. Poi fece un passo verso di lei e si inchinò.

«Benvenuta, Killashandra Ree, io sono Pirinio,» disse il secondo, e seguì l'esempio del primo.

Senza variare il cerimoniale, Polabod e Mirbethan le si presentarono. Si erano esercitati a lungo?

«Sono davvero benvenuta,» disse lei con un grazioso inchino. «Il cristallo? Era a bordo della navicella.»

Tutti e quattro guardarono alla sua destra e nello stesso istante sollevarono la mano sinistra dal fianco per indicare il galleggiante apparire attraverso un secondo portale. L'assenza di forza di gravità teneva sospesi il galleggiante e i cartoni al di sopra del pavimento di marmo variegato d'oro, ma per dare l'orientamento giusto occorrevano sei addetti, tutti con la stessa espressione accigliata per l'ansia e la concentrazione. Un settimo uomo dirigeva i loro sforzi, danzando da una parte all'altra per essere certo che nulla fosse loro d'ostacolo. Era rassicurante vedere come quei cittadini di Optheria non variassero tra loro nelle dimensioni, nella figura e nei tratti.

«Noi quattro,» cominciò Thyrol, indicando i compagni con un cenno della mano, «saremo le sue guide e i suoi mentori durante il suo soggiorno su Optheria. Deve solo esprimere i propri desideri e le proprie preferenze e noi - Optheria - provvederà.»

I quattro si inchinarono di nuovo, come un'onda, da destra a sinistra. Anche l'Ispettore, che era al suo fianco, si inchinò. Thyrol alzò un sopracciglio e l'Ispettore con un altro inchino consegnò lo zaino di Killashandra a Pirinio, poi educatamente indietreggiò finché il portale si aprì sibilando e si richiuse. Killashandra si domandò se l'euforia dell'Ispettore sì sarebbe estesa alle classi inferiori, a coloro che non erano affiliati alla Corporazione, quando fosse tornato nel suo casotto dell'Immigrazione.

«Se vuole accomodarsi da questa parte, Membro della Corporazione Ree.» Thyrol fece un altro dei suoi gestì graziosi.

Quando lei si spostò per camminare al suo fianco, l'uomo rallentò il passo per mantenersi a un metro di distanza da lei, in segno di rispetto. Gli altri si incamminarono dietro di loro. Killashandra si strinse nelle spalle e accettò il protocollo. Visto che non poteva chiacchierare con la sua scorta, ebbe la possibilità di osservare lo spazio-porto. La struttura era funzionale e decorata con murales che rappresentavano la Vita su Optheria: la principale attrazione del Festival d'Estate - l'organo - non era raffigurata. La grande sala degli arrivi non sembrava avere aree di ristoro, a parte uno stretto bancone per le bevande. Balzava all'occhio l'assenza di chioschi di curiosità e souvenir. Non si vedeva nemmeno una biglietteria. E solo una sala d'aspetto. Davanti all'ampia uscita, le porte si aprirono con un sospiro per Killashandra e Thyrol, che rapidamente discesero i gradini larghi e bassi fino a un'area di stazionamento ampia e rivestita da un intricato disegno di pietre piatte. Oltre si allungava la strada, dove l'equipaggio aveva appena finito di stivare le tre casse su un grande veicolo a cuscino d'aria.

All'improvviso, una lampada ad arco lampeggiò alle spalle di Killashandra e suonò un allarme. Guardie si materializzarono da minuscoli casotti, che erano ai lati dell'entrata principale, e si avvicinarono ai tre Optheriani del comitato di accoglienza che camminavano dietro Killashandra e Thyrol.

«Per favore, non si turbi, Membro della Corporazione Ree.» Thyrol fece un cenno alle guardie che si ritirarono nelle loro postazioni. La luce scomparve.

«Che cosa è successo?»

«Solo una precauzione.»

«Per la mia uscita dallo spazio-porto?»

Thyrol si schiarì la gola. «In realtà, per l'uscita degli Optheriani dallo spazio-porto.»

«Uscita?»

«Questo è il nostro veicolo, Membro della Corporazione,» disse Thyrol, sospingendola con delicatezza attraverso il piazzale lastricato. Lei si lasciò distogliere perché era ovvio che chiunque *uscisse* dallo spazio-porto era prima obbligato a *entrarvi*: l'allarme avrebbe funzionato in entrambe le direzioni. Ma come era possibile che quel congegno riuscisse a distinguere gli Optheriani dagli altri esseri umani? Nella voce dell'*Enciclopedia Galattica* sul pianeta non si faceva cenno a mutazioni: era molto ingegnoso per

un sistema di allarme distinguere tra residenti e non residenti. Ma certamente era un po' rumoroso e fastidioso quando gli Optheriani accompagnavano turisti allo spazio-porto. Oppure era questo il motivo della grande area lastricata? Avrebbe dovuto controllare i regolamenti della FPS sulle misure di sicurezza che limitavano i cittadini dei pianeti appartenenti alla Federazione.

Quando il loro veicolo partì, cominciarono a uscire i primi passeggeri della navicella. Grandi autobus turistici uscirono in fila dall'area di parcheggio diretti verso il marciapiede lastricato. Allungando un po' il collo, Killashandra prese debitamente nota del fatto che il sistema di sicurezza non reagiva all'uscita degli stranieri.

Il veicolo stava già risalendo la valle che conteneva lo spazio-porto e il gruppo degli edifici di servizio. Il luogo aveva un aspetto monotonamente ordinato e incredibilmente pulito in confronto a quello che Killashandra ricordava dell'affollato spazio-porto di Fuerte. Forse quando cominciava la stagione turistica... Perfino i folti alberi e cespugli che addolcivano le linee più nette degli edifici avevano un aspetto ordinato. Killashandra si chiese con quanta frequenza dovessero sostituire la vegetazione. Le emanazioni delle navicelle avevano un effetto disastroso sulla maggior parte delle piante.

«È comoda, Membro della Corporazione?» le chiese Mirbethan dal sedile posteriore.

«Lo spazio-porto è stato necessariamente costruito nei pressi della Città,» Pirinio prese le redini della conversazione, «ma è schermato da queste colline che assorbono gran parte del rumore e del trambusto.»

Rumore e trambusto, come a Killashandra fu rivelato dal tono della sua voce, erano gli spiacevoli effetti collaterali dei viaggi spaziali. «È stato molto saggio da parte vostra,» ribatté Killashandra.

«I padri fondatori di Optheria hanno previsto ogni evenienza,» disse Thyrol, compiaciuto. «Non è stato risparmiato nessuno sforzo per conservare la bellezza naturale del nostro pianeta.»

Il veicolo era arrivato sulla cima del passo e Killashandra ebbe una vista completa della più ampia vallata sottostante che racchiudeva il felice accostamento di edifici, cupole e torri rotonde dai colori pastello, che costituivano l'insediamento principale di Optheria, chiamato la Città. Da quella altezza, il panorama suggestivo strappò a Killashandra un'esclamazione di sorpresa.

«Lascia senza fiato!» Tyrol decise di interpretare a modo suo la reazione

di Killashandra.

Bello sarebbe stato l'aggettivo adeguato, pensò Killashandra. ma da lasciare senza fiato, no! Anche a quella distanza si scorgeva nella Città qualcosa di troppo affettato e pignolo per i suoi gusti.

«Non fu sradicato nessuno degli alberi e dei cespugli originari, vede,» spiegò Thyrol, facendo un gesto con tutta la mano invece che con un solo dito, «quando la Città fu costruita, in modo da conservare il paesaggio naturale e incontaminato.»

«E il fiume e il lago? Sono naturali?»

«Ma certamente. La natura non viene distorta su Optheria.»

«Così come dovrebbe essere,» aggiunse Polabod. «Tutta la valle è com'era quando il primo Uomo atterrò su Optheria.»

«L'Architetto della Città progettò tutti gli edifici e le abitazioni negli spazi liberi,» disse Mirbethan, orgoglioso.

«Che ingegno!» Killashandra portava le lenti a contatto consigliate per la luce solare su Optheria e si chiese se il pianeta sarebbe migliorato, visto con la visione potenziata di Ballybran. In quel momento era molto, molto, *bla*! Killashandra pensò intensamente per trovare un'espressione adeguata che, diplomaticamente, non espresse a voce alta. Borella si sarebbe trattenuta? Avrebbe notato il paesaggio? Ebbene, si dice che la Bellezza sia negli occhi di chi guarda! Nell'interesse di Optheria, era contenta che a qualcuno piacesse.

Il desiderio di preservare tutta la vallata così com'era, quando il primo Uomo era atterrato, era stato lodevole da parte dei Padri Fondatori, ma doveva aver creato un mucchio di guai agli architetti e agli operai. Edifici giravano intorno a boschetti, a ruscelli tortuosi, incorporavano massi e cornici rocciose. Probabilmente il pavimento ai livelli superiori era piano, ma doveva essere irregolare al livello del terreno. Per fortuna, in periferia, la superficie portante del suo veicolo si muoveva al di sopra del piano stradale sconnesso, ma il tragitto diventò tutto scosse man mano che entravano nella Città.

Quando si fermarono all'intersezione con un'enorme piazza aperta - tutta aperta tranne che per i numerosi cespugli spinosi e gli alberi scheletrici - Killashandra non mancò di notare che il pianterreno di un palazzo creava archi irregolari su cespugli dall'aspetto disgustosamente viscido, i cui rami spinosi erano evidentemente un rischio per i pedoni. C'era qualcosa da dire sulla limitazione alla «bellezza» naturale. Sarebbe potuta arrivare facilmente a odiare la Città. Non c'era da meravigliarsi che alcuni cittadini fos-

sero insoddisfatti. Come poteva il Festival d'Estate compensare tutto il resto dell'anno su Optheria?

Una volta superata la piazza aperta, la strada saliva lievemente verso un gruppo di costruzioni che chiaramente non erano state limitate dalle bellezze naturali, perché sembravano avere l'integrità architettonica che tanto mancava nella Città.

«È stato necessario,» disse Thyrol con voce attenuata, «aggiungere una piccolissima rampa per salire al Centro Musicale.»

«Non me ne sarei accorta, se non me lo avesse detto,» disse Killashandra, incapace a trattenere la propria arguzia.

«Si dovrebbe salire a piedi,» continuò Pirinio in un tono repressivo, «ma si concede una certa libertà in modo che il pubblico possa radunarsi puntualmente.» Il suo gesto richiamò l'attenzione di Killashandra sui numerosi piccoli sentieri scavati a tornanti su un fianco del promontorio.

Killashandra represse un'altra osservazione arguta provocata dal tono di Pirinio. Non era l'installazione su Optheria, né l'organo, né il pianeta a essere pericolosi: ancora una volta erano gli abitanti. Doveva sempre incontrare queste personalità intolleranti, inflessibili, spietate?

«Che tipo di birra locale avete qui su Optheria?» chiese, in tono casuale. Se la risposta fosse stata "nessuna", avrebbe prenotato un posto sul prossimo mezzo disponibile.

«Beh, ah, cioè, forse non di suo gusto, Membro della Corporazione.» La risposta sorpresa di Mirbethan fu esitante. «Non si possono importare bibite. Sono sicura che ha visto l'avviso nel Porto. I nostri birrai producono quattro diverse bevande fermentate: bevibili, mi è stato riferito. I liquori vengono distillati da cereali della Terra che siamo riusciti ad adattare al terreno Optheriano, ma mi è stato detto che sono grezzi per un palato raffinato.»

«Optheria produce vini eccellenti,» disse Pirinio, alquanto irritato, lanciando uno sguardo di rimprovero a Mirbethan. «Non si possono esportare e, in realtà, alcuni non sopportano bene gli spostamenti, nemmeno la breve distanza fino alla Città. Se preferisce il vino, nel suo alloggio troverà una selezione.»

«Proverò anche qualche birra.»

«Vino e birra?» esclamò Polabod, sorpreso.

«I cantori di cristallo sono obbligati a tenere alto il tasso alcolico del sangue, quando si assentano da Ballybran. Dovrò decidere che cosa è meglio per le mie esigenze particolari.» Sospirò con aria paziente.

«Non ero informato del fatto che i membri della sua Corporazione avessero bisogno di una dieta particolare.» Thyrol era chiaramente turbato.

«Nessuna dieta particolare,» convenne Killashandra, «ma, di tanto in tanto, abbiamo bisogno di maggiori dosi di determinate sostanze naturali. Come l'alcol.»

«Oh, capisco,» rispose Thyrol, anche se era chiaro che non aveva capito.

Nessuno su questo disgustoso pianeta ha il senso dell'umorismo? si domandò Killashandra.

«Ah, siamo già arrivati,» disse Pirinio, poiché il veicolo aveva percorso una curva e si era trovato davanti all'imponente ingresso principale dell'edificio più grande di quella vetta musicale.

In maniera composta, ma con decorosa premura, un secondo comitato di accoglienza si formò sull'ampia e bassa scalinata di marmo sotto il portico colonnato, che schermava le massicce porte centrali della costruzione. Benché in larghe urne fossero stati piantati dei salici piangenti per addolcire la severa architettura, l'effetto era di respingere piuttosto che di accogliere.

Killashandra uscì dal veicolo, ignorando la mano tesa di Thyrol. Il comportamento ossequioso degli Optheriani poteva diventare rapidamente irritante.

Si era appena raddrizzata e girata, quando qualcosa la colpì con violenza nella spalla sinistra e lei perse l'equilibrio e fu gettata contro il veicolo. Avvertì una breve puntura e poi la spalla cominciò a pulsarle. Thyrol cominciò a strillare parole senza senso prima di tentare di abbracciarla, pensando erroneamente che avesse bisogno del suo aiuto.

Nei momenti successivi scoppiò il caos totale: Thyrol, Pirinio e Polabod andavano avanti e indietro, impartendo ordini contraddittori. La folla di dignitari diventò una calca terrorizzata e si frantumò in gruppetti che scappavano, restavano paralizzati o aggiungevano le loro grida al tumulto. Uno stormo di slitte aeree si levò dall'altopiano e si librò al di sopra del Complesso Musicale: i velivoli si staccavano dallo stormo per compiere varie missioni.

Mirbethan fu l'unica che riuscì a non perdere la testa. Strappò una striscia dall'orlo della propria tunica e, malgrado Killashandra protestasse di non aver bisogno di aiuto, le fasciò la ferita. E fu allora che scoprì l'arma, conficcata nell'imbottitura del sedile posteriore.

«È un aggeggio maligno ed efficiente,» osservò Killashandra, mentre studiava l'oggetto dalle lame a stella; tre delle letali punte erano sepolte

nello schienale del sedile. Quella che l'aveva ferita puntava verso l'esterno e un brandello della sua manica, tagliato di netto, era attaccato lungo il taglio della lama.

«Non lo tocchi,» Mirbethan allungò una mano per impedirle di farlo.

«Non tema,» disse Killashandra, raddrizzandosi. «Manifattura locale?»

«No.» La voce di Mirbethan assunse un tono indignato e adirato. «Un'arma isolana. Un oltraggio. Non risparmieremo nessuno sforzo per scoprire chi ha perpetrato questo misfatto.»

Ci fu un'alterazione lieve ma percettibile nel tono di Mirbethan tra le prime due osservazioni e l'ultima, che Killashandra percepì, ma in quel momento non poté analizzare. Infatti, il resto del comitato improvvisamente ricordò che c'era stata una vittima di quell'*oltraggio* e riversò la propria preoccupata attenzione su Killashandra. Malgrado le sue proteste, fu portata nell'atrio dalle alte volte dell'edificio principale e sospinta lungo un corridoio, ricoperto dal pavimento al soffitto di ritratti di uomini e donne. Anche durante quel rapido passaggio, notò che avevano tutti lo stesso sorriso, teso e affettato. Poi fu condotta a un ascensore, mentre i dignitari bisticciavano su chi dovesse accompagnarla in quello spazio limitato.

Ancora una volta, Mirbethan ottenne l'approvazione di Killashandra, chiudendo la discussione. Quando arrivarono a destinazione, furono accolte da un vero e proprio consulto medico e Killashandra fu fatta stendere su una barella e trasportata nel reparto diagnostico.

Al momento della verità, quando la fasciatura temporanea fu rispettosamente rimossa dalla ferita, ci fu un silenzio meravigliato.

«Avrei potuto risparmiare a tutti un sacco di fatica inutile,» osservò Killashandra, asciutta, dopo aver lanciato un'occhiata al taglio pulito e senza sangue. «Sono un cantore di cristallo: le mie ferite si rimarginano molto rapidamente e non sono soggette a infezioni. Come potete vedere.»

La costernazione era dilagante: tutti i medici lanciavano esclamazioni sulla ferita e altri si accalcavano nel tentativo di assistere a quel miracolo di rigenerazione. Alzando gli occhi, Killashandra vide il sorriso teso sul volto di Mirbethan, tanto simile al sorriso dei ritratti.

«A quale potere attribuisce queste proprietà cicatrizzanti eccezionali?» domandò il più anziano dei medici in servizio.

«Al vivere su Ballybran,» ribatté Killashandra. «Come certamente sa, la risonanza del cristallo rallenta i processi degenerativi. I tessuti danneggiati si rigenerano rapidamente. Entro questa sera, questo taglietto sarà completamente guarito. È stato un colpo netto e non molto profondo.»

Colse l'occasione per scendere dalla barella.

«Potremmo prendere un campione del suo sangue per analizzarlo?» cominciò a dire il medico anziano, tendendo la mano verso un estrattore in confezione sterile.

«Non potete,» disse Killashandra e avvertì nel suo pubblico una nuova ondata di incredulo disappunto e sorpresa. Contraddire era proibito su Optheria? «La ferita non sanguina più. E poi, le analisi non isoleranno nel sangue il fattore che rallenta la degenerazione,» continuò con un sorriso gentile. «Perché perdere il vostro tempo prezioso?»

Si diresse con decisione verso la porta, determinata a porre fine a quell'episodio. Proprio in quel momento, Pirinio, Thyrol e Polabod arrivarono, senza fiato per la fretta di raggiungerla.

«Ah, signori, siete arrivati appena in tempo per accompagnarmi al mio appartamento.» E quando le risposero balbettando che ci sarebbe stato un ricevimento, che la facoltà del Centro Musicale l'aspettava e che forse sarebbero stati presenti gli Anziani, Killashandra sorrise gentilmente. «Ancora un motivo in più per andarmi a cambiare...» e indicò la manica strappata.

«Ma non è stata curata!» gridò Thyrol, meravigliato nel vedere il taglio senza bende.

«Va tutto bene, grazie,» disse e gli passò accanto per uscire nel corridoio «Bene?» Si girò e si trovò di fronte a una folla di persone confuse. «Nessuno mi accompagna al mio alloggio?» Quella farsa cominciava farsi noiosa.

Anche nel corridoio c'era gente, la maggior parte della quale indossava la divisa verde, universale per la professione medica.

Poi un giovane, vestito di una tunica scura, con le gambe bronzee nude fino agli stivaletti di morbida pelle, allacciati alla caviglia, si stagliò tra la folla.

Lanzecki poteva giurare che la spora di Ballybran non accresceva le doti psichiche, ma Killashandra nutriva seri dubbi in proposito. Aveva avvertito nettamente emanazioni emotive conflittuali provenire da Mirbetlian, dagli altri notabili e adesso da quel ragazzo - un lampo verde: fastidio, interesse e aspettativa, troppo intensi per essere la reazione casuale a un ospite. E il lampo fu tutto, perché Thyrol e Pirinio si lanciarono su di lei, scusandosi per le loro scortesie reali e immaginarie. Mirbethan assunse con fermezza il posto alla destra di Killashandra, allontanando i tre uomini e facendo cenno all'ospite di procedere lungo il vestibolo. Quando Killa-

shandra si girò a guardare il giovane, questi percorreva a grandi passi un corridoio laterale, con la testa bassa e le spalle contratte, come se fosse caricato di un peso. Colpa?

Poi fu sospinta nell'ascensore, discese al livello degli ospiti ed entrò nell'alloggio più sontuoso che le fosse mai stato destinato. Poiché si era detta d'accordo di recarsi nella sala di ricevimento non appena si fosse cambiata, ebbe il tempo di dare solo un'occhiata superficiale all'appartamento. Fu guidata attraverso un salotto grande, elegante, adatto a incontri formali. Una stanza più piccola era evidentemente destinata a studio o stanza da lavoro. Oltrepassarono due camere da letto, una delle quali moderna, infine fu introdotta in una camera così vasta che dovette reprimere una risatina. Mirbethan indicò la toletta e il pannello dell'armadio socchiuso dove erano stati appesi i suoi abiti. Poi la donna si ritirò.

Dopo essersi tolta il vestito strappato, Killashandra svolse uno dei caftani in seta-ragno di Beluga, che avrebbe dovuto essere adatto per qualsiasi ricevimento: certamente un forte contrasto rispetto al bianco predominante e ai colori pallidi che gli Optheriani sembravano preferire. Fatta eccezione per quel giovane meditabondo.

Killashandra pensò brevemente a lui, mentre si lavava in fretta. Poi non poté fare a meno di curiosare nelle altre stanze destinate all'igiene. Una conteneva una serie di vasche, un lettino per i massaggi e attrezzature per la ginnastica, mentre la terza vantava una vasca di fluido radiante e numerosi strani congegni che Killashandra non aveva mai visto, ma che le fecero un'impressione oscena.

Quando fu tornata nella camera da letto, sentì bussare piano alla porta.

«Sono pronta, sono pronta,» gridò e mascherò l'irritazione dando un certo ritmo alla voce.

CAPITOLO QUINTO

Il fatto che il protocollo fosse diventato una forma artistica su Optheria fece capire a Killashandra che se non ci fosse stato nessuno spirito ribelle, tutta la popolazione del pianeta avrebbe ristagnato. Al ricevimento, le sfilarono davanti tutti i membri della facoltà, i loro subordinati e poi tutti gli studenti, ordinati per classe e per rendimento scolastico. Misericordiosamente, la stretta di mano non faceva più parte del cerimoniale. Bastavano un cenno del capo, un sorriso, una ripetizione mormorata del nome. Dopo cinquanta cenni del capo, Killashandra sentì il sorriso fissarsi tra le guance

e il volto irrigidirsi in quella espressione. Affiancata dal fedele quartetto, Killashandra stava in cima a una massiccia scalinata doppia, le cui rampe di marmo bianco scendevano con una curva in un salone rivestito di marmo. Il soffitto della grande sala per i ricevimenti era tanto alto che assorbiva il mormorio della folla riunita.

Killashandra scorse alcune tavole sulle quali c'erano brocche di liquidi colorati e piatti da portata, il cui contenuto era collocato con la stessa precisione con cui erano collocati i piatti. L'assemblea teneva scrupolosamente gli occhi lontani dai rinfreschi. Killashandra immaginò che tutti conoscessero fin troppo bene il gusto e la composizione dei pasti serviti ai ricevimenti.

Il ricevimento seguiva strani schemi. Cinque persone prendevano la rampa di destra, i successivi cinque scendevano quella di sinistra. Killashandra si chiese se un maggiordomo, in qualche lontana anticamera, assegnasse alle persone la rampa destra o la sinistra. Non c'erano mai più di dieci persone in attesa di essere presentate, eppure il flusso lungo la scala era costante, nella sua apparente casualità.

All'improvviso non ci furono più persone che si mettevano in fila per essere ricevute e Killashandra rilassò le guance, ruotò la testa, fece smorfie poco dignitose con la bocca e il naso per alleviare il dolore muscolare. Non si sa mai quando il proprio addestramento di cantore potrà rivelarsi utile, pensò, mentre sentiva il suo quartetto di accompagnatori trattenere il fiato. Riorganizzò la propria espressione e guardò verso la sala, appena in tempo per osservare il cerimoniale con cui si avvicinavano i dignitari.

Le sette figure che sfilavano in processione - e questa era l'espressione corretta per descrivere la loro avanzata - non erano abbigliate in maniera diversa dagli altri alti funzionari di Optheria, ma portavano le tuniche bianche con una inconfondibile aria di autorità. Quattro uomini e tre donne, tutti con lo stesso lieve sorriso sulle facce serene. Facce, come Killashandra avrebbe notato dopo poco, che erano state corrette con la chirurgia e l'artificio per mettere in risalto quella serenità; infatti, solo uno dei sorrisi arrivava fino ai vecchi occhi stanchi e annoiati.

L'Anziano Ampris - Killashandra fu immensamente sollevata nello scoprirlo - era l'unico dei governanti optheriani con il quale lei avrebbe avuto più contatti. Era il responsabile del Complesso Musicale. Se fosse esistito il Premio Stellarità per il Migliore Attore Caratterista tra i Governanti Planetari, certamente Ampris l'avrebbe vinto. Ma, a causa della disparità di espressione tra gli occhi e il volto, Killashandra avrebbe potuto perdere il

guizzo di umorismo e forse ignorare l'emozione che si prova nell'incontrare uno spirito affine. Gli altri, i cui nomi Killashandra dimenticò subito, le diedero una salda stretta di mano in segno di benvenuto, le dissero qualche parola di gratitudine per aver fatto «un viaggio così arduo in questo momento di crisi planetaria.» e passarono oltre, dopo aver compiuto il proprio dovere. Tutti aspettavano, senza darlo a vedere, sulla cima della rampa di sinistra. Poi Killashandra avvertì il tocco quasi elettrico della mano di Ampris, guardò nei suoi occhi vivaci e acuti e ricambiò il primo sorriso sincero di quel lungo pomeriggio.

«Avremo tempo di parlare più tardi, Membro della Corporazione. Nel frattempo, adorniamo il loro pomeriggio dell'oro e dello scarlatto della nostra presenza.» Il suo gesto noncurante coinvolse tutta la stanza, non solo gli alti dignitari che aspettavano pazientemente l'esaurirsi della fila.

Thyrol lanciò un'occhiata a Killashandra, che aveva la mano sul braccio di Ampris, poi si voltò verso la più vicina delle Anziane e le offrì il braccio. Nessuna agitazione, nessuna confusione, nessuna titubanza sul cambiamento di accompagnatori o su chi sarebbe sceso da solo: tutto era già calcolato, pianificato fino all'ultimo particolare, compreso l'imprevisto. Giacché, ovviamente, nessuno si sarebbe aspettato che Ampris facesse a Killashandra l'onore di scortarla personalmente.

Killashandra si chiese se il cibo fosse stato minutamente misurato, poiché con due bocconi si mangiava ciascuno dei quattro piccoli canapè, con cinque sorsi si svuotava il bicchiere di vino. Ma lei fu tra i pochi fortunati ad avere il bicchiere riempito di nuovo e a cui vennero offerti altri canapè.

«Tra poco sarà finito,» le mormorò Ampris, con le labbra che si muovevano appena. «Un pasto vero e proprio ci verrà servito quando i ceti inferiori avranno doverosamente consumato il loro boccone e il loro sorso e saranno tornati al conforto della loro routine quotidiana.»

Parlò senza disprezzo e senza malignità: Ampris affermava una realtà che riguardava la maggioranza dei presenti.

«Dopo aver avuto il piacere di stare nella stessa stanza con un vero Cantore di Cristallo in carne e ossa?»

«Lei lo è!» Lo sguardo di Ampris ricambiò il suo senza traccia di astuzia o evasione, ma con un evidente scintillio negli occhi. «Tre minuti dopo il suo arrivo nell'infermeria, la notizia delle sue capacità rigenerative era arrivata fino ai sotterranei.»

«Lei forse risiede in un sotterraneo?»

I vivaci occhi scuri di Ampris si accesero di un nuovo scintillio. «La sede di tutta la conoscenza...»

«Allora lei può arrivare al fondo delle cose?»

«Certamente.»

«E in una posizione di massima sicurezza?» Killashandra lo provocò. Perché non cominciare dall'alto con la sua indagine segreta?

«La sicurezza non è mai un problema su un mondo ordinato come Optheria.» Inclinò il capo per salutare tre dignitari che passarono davanti a loro. «Tutti sono sicuri» - fece una pausa - «su Optheria, visto che ognuno conosce il proprio posto e i propri doveri. La sicurezza è alla base della serenità di spinto che caratterizza questo mondo naturale.»

Killashandra non riuscì a trovare alcuna traccia di derisione nelle sue parole né alcuna inflessione particolare nella sua voce. Nessun lampo di divertimento gli accese gli occhi, nessuna espressione cinica gli modellò il volto, eppure Killashandra udì la negazione, come se l'Anziano l'avesse espresso a voce alta.

«Qualcun deve aver avuto un momentaneo turbamento dello spirito per lanciarmi addosso quel pugnale a stella.»

«Un'arma isolana,» disse Ampris. «Nei primi anni su Optheria, abbiamo trascurato quell'insediamento. I coloni originali naturalmente la pensavano come noi, ma prima che potessimo ristabilire i contatti, loro avevano deviato dallo scopo iniziale. Optheria doveva essere un mondo autonomo, senza la presenza di gruppi autonomi.» La voce e le maniere di Ampris, prive di umorismo, sottintendevano il trattamento cui, indubbiamente, erano stati sottoposti i dissidenti. «La faccenda dell'attacco oltraggioso alla sua persona sarà risolta, glielo posso assicurare, Membro della Corporazione Killashandra.»

«Non ne dubito affatto.»

Ampris le esaminò il viso. «Su un pianeta ordinato, l'insolito è sempre degno di nota.»

«Ampris, non puoi monopolizzare il nostro insigne ospite,» disse una voce profonda e aspra e Killashandra si girò per trovarsi sotto l'attenta osservazione di uno degli altri Anziani. Aveva gli occhi di un avvoltoio, vivi, scuri, penetranti. Il sottile naso aquilino contribuiva a incoraggiare l'analogia. La pelle sembrava rivestita di una strana patina di lacca e si increspava lungo il perimetro del volto, ogniqualvolta il vecchio cambiava leggermente espressione. Per un attimo abbassò gli occhi sulla sua spalla sinistra, come se il suo sguardo potesse penetrare la seta ed esaminare la ferita che

si cicatrizzava.

«Il monopolio non è mai stata la mia passione, Torkes,» disse Ampris. «Il mio collega, Torkes, occupa il Seggio delle Comunicazioni di Optheria. Lavoriamo in stretta collaborazione, visto che le nostre discipline sono confinanti. Egli afferma che la Musica dipende dalle Comunicazioni, e io, naturalmente, sostengo che la Musica è indipendente e che, senza di essa, le Comunicazioni non avrebbero niente da diffondere!»

«Ma certamente!» Killashandra esibì un sorriso ampio e superficiale con il quale beneficò imparzialmente entrambi gli uomini. Ampris accettò la sua risposta evasiva con un lieve sorriso, mentre Torkes si inchinò come se la reazione ambigua della donna fosse a suo favore. «Quale tipo di cristallo utilizza la vostra struttura, Anziano Torkes?»

«Cristallo?» Lo sguardo penetrante di Torkes era offeso. «Non abbiamo fondi da sprecare per questo genere di tecnologia. Il cristallo è riservato ai musicisti!»

«Davvero?» E Killashandra intercettò l'impercettibile sguardo di soddisfazione di Ampris. Torkes sembrava assolutamente ignaro delle implicazioni della sua affermazione. «Anche se il cristallo è molto naturale...»

«Il cristallo non è naturale su Optheria. Non è un prodotto del pianeta, comprende. E noi dobbiamo difendere l'integrità della nostra Carta.»

«Veramente? Non ne violate l'integrità usando una strumentazione aliena?»

Torkes liquidò la sua argomentazione con uno schiocco delle dita ossute. «La musica è una forma artistica che possiamo portare con noi, nella mente. È intangibile...»

«E allora, che cos'è la comunicazione? Si può toccare? Odorare? Assaporare?»

Torkes la guardò così infuriato che Killashandra si rese conto non solo di aver osato interrompere un Anziano, ma di averlo contraddetto. Avvertì più che vedere l'intenso divertimento di Ampris, nel bagliore dei suoi occhi, quando Torkes si trovò di fronte alla disgustosa idea che un membro della Corporazione Heptite, uno specialista invitato, di cui il suo pianeta aveva urgentemente bisogno, era alla pari con lui.

«Naturalmente,» disse Ampris, rompendo il pesante silenzio che seguì, «l'organo fu sviluppato da un Optheriano a scopi optheriani ed è, in effetti, uno strumento esclusivo del nostro pianeta.»

«Sì, sì, proprio così,» mormorò Torkes proprio mentre un dolce tintinnio poneva discretamente termine al ricevimento.

Torkes si allontanò abilmente.

«Allora, qui non si discute con voi Anziani?» domandò Killashandra, osservando Torkes fendere la folla.

«È un bene per noi, glielo assicuro,» ribatté Ampris con una risatina. «Per fortuna, Torkes è più flessibile di quello che sembra, infatti, quando cambia seggio, si dedica completamente alle sue nuove responsabilità.» Quando Killashandra lo guardò con espressione interrogativa, aggiunse: «Noi Anziani cambiamo i nostri incarichi ogni quattro anni, in modo da non restringere la nostra visione dell'insieme.»

«Capisco.»

«Allora, lei è più saggia dei suoi anni,» disse Ampris, «perché io non riesco a credere che un amministratore sordo alla musica possa guidare efficacemente la Musica o che un Anziano che non sappia fare il calcolo integrale abbia la responsabilità del Tesoro. In ogni caso, il meccanismo di governo è organizzato in modo tale che quattro anni di cattiva amministrazione in generale non producono niente altro che qualche errore di calcolo e sbagli minori che vengono corretti facilmente. L'intelligenza dei Padri Fondatori di Optheria è ancora una volta incontrovertibilmente dimostrata.»

Apparve Thyrol, chinando rispettosamente il busto per scusarsi dell'interruzione.

«Anziano Ampris, Membro della Corporazione Ree, volete accomodarvi nella sala dei banchetti?»

La bellezza della sala, la tavola elegantemente apparecchiata e il precedente commento dell'Anziano Ampris fecero sperare Killashandra in un pasto di gran lunga migliore. Sebbene presentate in modo incantevole, le minuscole porzioni non saziarono il robusto appetito di Killashandra. Né le fu offerto abbastanza di ogni pietanza da riuscire a identificarne gli ingredienti, l'aroma e il gusto. Le portate furono accompagnate da bevande così leggere che, al confronto, l'acqua aveva più sapore; e tra loro non c'era né una birra né un liquore. Il sospiro esasperato di Killashandra attirò l'attenzione dell'Anziano Pentrom, che le sedeva al fianco destro.

«Ha bisogno di qualcosa?» domandò educatamente e poi fissò per un attimo il piatto pulito di Killashandra. Nel suo piatto c'era ancora una metà della porzione servita.

«Optheria non produce birre, vini o qualcosa di più gustoso di queste bevande, Anziano Pentrom?»

«Lei si riferisce a bibite *alcoliche*?» disse, come se Killashandra avesse

alluso a qualcosa di particolarmente osceno.

Killashandra gli rivolse una lunga occhiata e decise che con quell'espressione compassata, il mento a punta e gli occhi minuscoli, non ci si poteva aspettare nessun'altra reazione.

«In effetti, mi riferivo a bibite alcoliche.» L'Anziano aprì la bocca per protestare, ma prima che riuscisse a dire una parola, lei disse, «L'alcol è essenziale per il corretto funzionamento del metabolismo dei cantori di cristallo.»

«Non l'avevo mai sentito durante tutti gli anni trascorsi come Supervisore Medico di questo pianeta.»

«Ha conosciuto molti cantori di cristallo nella sua carriera?» Urtata da un ulteriore scontro con un personaggio dogmatico, Killashandra rinunciò a ogni parvenza di tatto. Quella gente aveva bisogno di essere umiliata e lei si trovava nella posizione invidiabile di poterlo fare impunemente.

«In realtà, no...»

«Allora come può discutere la mia affermazione? O mettere in dubbio le mie esigenze? Questa,» e indicò con disprezzo il calice che aveva davanti a sé, «è *acqua di sentina*...»

«Quella *bibita* è un liquido nutriente, combinato con cura per soddisfare il bisogno giornaliero degli adulti di vitamine e minerali per assicurare...»

«Non c'è da meravigliarsi che sia così rivoltante. E posso farle notare che qualsiasi birraio degno della sua licenza fornisce le stesse vitamine e gli stessi minerali in una forma abbastanza gustosa da soddisfare anche la gola.»

Il Supervisore Medico spinse la sedia indietro con uno scatto e gettò il tovagliolo sulla tavola per prepararsi a una discussione: all'improvviso furono al centro dell'attenzione. «Giovane donna...»

«Mi risparmi la sua condiscendenza, Anziano,» ribatté Killashandra mentre con grazia si alzava in piedi e lo fissava furiosamente. Fece scorrere sulla tavola il suo sguardo di riprovazione. «Mi ritirerò nel mio appartamento finché non arriverà il momento in cui le mie esigenze alimentari potranno essere soddisfatte con cibo sufficiente» - diede un colpetto al piatto vuoto - «a saziare il mio appetito e con bibite alcoliche bastevoli a far funzionare il mio metabolismo. Buona sera!»

Killashandra uscì dalla sala in uno stupefatto silenzio. Porte delle dimensioni e del peso di quelle che chiudevano la sala dei banchetti non si potevano sbattere in maniera soddisfacente, ma la sua uscita le era piaciuta tanto che non sentì la mancanza di quella parte del finale. Nel corridoio,

spaventò i servi che attendevano lungo le pareti.

«Qualcuno sa dov'è il mio appartamento in questo mausoleo?» domandò. Quando tutti alzarono la mano, lei indicò quello più vicino. «Accompagnami.» Il servo esitò e guardò ansiosamente la porta, allora Killashandra ripeté il suo ordine a voce più alta e in tono più autoritario. Il ragazzo si affrettò, più desideroso di evitare la sua ira immediata che cadere in disgrazia agli occhi dell'autorità assente.

«Dimmi,» chiese in tono socievole, quando furono entrati in un piccolo ascensore, «c'è abbondanza di cibo su Optheria?»

Il servo le gettò uno sguardo nervoso e quando lei gli sorrise in modo affascinante, si rilassò un po', anche se si tenne il più possibile lontano da lei nello spazio ristretto dell'ascensore.

«C'è abbondanza di cibo su Optheria. Fin troppo. Quest'anno può essere seminata solo una metà dei campi, e so che i primi frutti sono stati lasciati marcire sulle piante.»

«Allora, perché a cena mi sono stati serviti due bocconi?»

Qualcosa che somigliava all'allegria sfiorò il volto del giovane. «Tutti gli Anziani sono vecchi: non mangiano molto.»

«Hmm! Questa è una spiegazione. Ma una buona birra o un bel vino secco sarebbero stati d'aiuto!»

Un sorriso allungò le labbra del ragazzo. «Beh, era presente l'Anziano Pentrom e lui ce l'ha a morte con tutti i tipi di bibite alcoliche. Dice che fiaccano l'energia dei giovani e corrompono la mente dei più maturi.»

«E mi sedeva accanto a cena!» L'urletto divertito di Killashandra risuonò nello spazio chiuso. «Come sempre, la mia tempestività è superba! Beh, non sono sotto la sua giurisdizione e, se Optheria ha veramente bisogno che quell'organo sia riparato, gli Anziani dovranno placare me, non lui.» Il giovane era evidentemente sconvolto. «Dimmi,» disse con la sua voce più gentile e carezzevole, «tu che sembri una persona bene informata, quali tipi di bibite interessanti vengono prodotte su questo pianeta?»

«Oh, ci sono birre e vini,» le assicurò prontamente e con un certo orgoglio, «e bevande alcoliche molto forti, prodotte sulle montagne e nelle isole - ma questo genere di alcolici non è permesso nel Conservatorio.» Le porte dell'ascensore si aprirono, e l'Optheriano si affrettò a uscire.

«Che peccato!» Killashandra seguì a grandi passi la sua guida lungo il corridoio. «Che cosa bevi tu? No, eliminiamo questa domanda,» e sorrise alla sua espressione spaventata. «Qual è la bibita più popolare?»

«La più popolare su questo continente è una birra che si chiama Ba-

scum.»

«Bascum è una pianta o una persona?»

«Una persona.» La sua guida si stava appassionando all'argomento. Fece cenno di girare nel corridoio di sinistra. «Uno dei Padri Fondatori.»

«Quindi alla sua birreria viene permesso di funzionare, nonostante la disapprovazione del Supervisore Medico?» Killashandra sogghignò, quando il ragazzo annuì. «Dalle tue osservazioni deduco che ci sono altre bibite popolari? Qualche vino?»

«Oh, sì, il continente occidentale produce ottimi vini, sia bianchi che rossi, e alcuni liquori distillati. Io non conosco affatto i vini.»

«E quelle isole che hai nominato, producono liquori?»

«L'albero polly.»

«L'albero polly?»

«I suoi frutti fermentati producono un brandy che, mi è stato detto, è il più potente dell'universo. L'albero polly fornisce fogliame per tettoie, legno dalla grana fine per costruzioni, le sue radici bruciano a lungo, la sua corteccia può essere ridotta in una fibra che gli isolani usano per intessere un tessuto, il suo midollo è estremamente nutriente e i suoi grandi frutti sono deliziosi oltre a essere nutrienti...»

«Quando non vengono fatti fermentare...»

«Esattamente.»

«E l'albero polly cresce solo sulle isole?»

«Precisamente, ed ecco il suo appartamento, Membro della Corporazione.» Aprì la porta.

«Questa porta non ha serratura per la privacy?» Killashandra non l'aveva notato durante la sua prima frettolosa ispezione.

«Non ce n'è bisogno nel Complesso.» Il giovane sembrava sorpreso della sua reazione. «Nessuno penserebbe di entrare senza il suo esplicito permesso.»

«Non ci sonò ladri su Optheria?

«Non nel *Conservatorio*!»

Lo ringraziò per averla accompagnata ed entrò nel suo sacro appartamento, chiudendosi la porta alle spalle con un sospiro di sollievo. Solo allora i suoi occhi si posarono sul tavolo. Esclamò a voce alta quando vide la mostra di bottiglie di tutte le misure e di tutte le forme, i boccali, i calici, i bicchieri da vino che aspettavano in un ordinato schieramento sulla tovaglia bianca. Un vassoio separato offriva un assortimento di canapè, noccioline e piccoli wafer. Uno stipo era aperto per esibire bottiglie ghiacciate e

due anfore di terracotta.

Non era possibile in alcun modo che la collezione fosse stata messa insieme e fatta comparire per incanto nel suo appartamento nel tempo trascorso dalla sua tempestosa uscita dalla sala dei banchetti. Poi ricordò le sue osservazioni durante il viaggio dallo spazio-porto. Beh, l'Anziano Pentrom poteva essere pignolo, dogmatico e astemio, ma era ovvio che ogni suo capriccio era un ordine per qualcun altro.

Poiché la sua guida aveva citato la Bascum, la sua scelta tra tanti alcolici alla fine cadde sulla liscia bottiglia marrone che era nello stipo ghiacciato. Fece saltare il tappo e versò lentamente la birra scura nel boccale adatto. L'aroma di malto che le salì alle narici suggeriva buone nuove.

«Era ora,» disse, acchiappando a caso una manciata di stuzzichini e sprofondando nella poltrona più vicina. «Agli amici assenti!» Sollevò il boccale e poi bevve il primo sorso.

Guardò la birra con rispetto e gioia. «Forse Bascum veniva da Yarra?» si domandò. «Dopo tutto, potrebbe non essere un incarico così malvagio!»

CAPITOLO SESTO

Quando il veloce tramonto optheriano terminò la sua esibizione serale, Killashandra aveva già assaggiato nove bevande, desiderando di avere qualcuno con cui dividere quell'abbondanza, soprattutto perché gli alcolici erano proibiti. Questo le fece tornare alla mente Coristi e il suo mitico zio. A meno di non scoprire a quanta sorveglianza sarebbe stata sottoposta dal suo discreto quartetto - e quanto facile sarebbe stato metterli nel sacco - non voleva rischiare di incontrarlo. Sarebbe sembrato strano se avesse lasciato un messaggio presso la Struttura Piper? Corish aveva stimolato molto la sua curiosità, ma Killashandra era anche spinta dal desiderio di mostrargli che si poteva essere in due a fare un gioco d'effetto.

Qualcuno bussò piano alla porta del suo appartamento. Quando Mirbethan entrò, con il suo permesso, Killashandra afferrò un'ombra di incertezza nelle maniere dell'Optheriana.

«Giacché non è accompagnata da nessun anziano con la bocca arcigna, lei è benvenuta. E se quel pasto da burla qui è una cena di stato, non c'è da meravigliarsi che lei sia magra come un chiodo.»

Mirbethan arrossì. «Poiché l'Anziano Pentrom ha accettato graziosamente il nostro invito, siamo stati obbligati ad adeguarci alle sue abitudini dietetiche. L'Anziano Ampris non gliene ha fatto cenno?»

«Non me lo ha comunicato. In ogni caso, tutto questo,» e Killashandra fece un ampio gesto verso il tavolo carico di bevande, «compensa quella insufficienza, anche se del cibo solido mi aiuterebbe nelle mie indagini...»

«Non c'è stato il tempo di mostrarle il distributore alimentare.» Mirbethan si avvicinò silenziosamente a uno dei discreti stipi a muro. Le porte si aprirono su un distributore alimentare. «Le bevande alcoliche non sono incluse. Gli studenti hanno la penosa tendenza a infrangere le norme restrittive.» Killashandra decise di avere solo immaginato una nota di tollerante umorismo nella voce di Mirbethan. «Ecco perché le abbiamo fornito un campione degli alcolici disponibili.»

«Nonostante l'Anziano Pentrom.»

Mirbethan abbassò gli occhi.

«Mi dica, Mirbethan, per caso sa se Bascum il birraio era originario del pianeta Yarra?»

«Bascum?» Mirbethan alzò gli occhi, sorpresa e confusa. Quando Killashandra le mostrò la bottiglia vuota, lei si imporporò. «Oh, quel Bascum.» Allora si diresse silenziosamente verso un altro stipo riccamente ornato che nascondeva un terminale di dimensioni normali. Un pannello nella parete si aprì per rivelare un grande schermo. L'Optheriana digitò alcune parole, mentre Killashandra faceva una scommessa con sé stessa. «Per tutti i soli, come faceva a saperlo?»

«I migliori birrai della Galassia provengono da quel pianeta. Non ho ancora assaggiato tutto,» continuò Killashandra, «ma mi farebbe molto piacere, se lei si impegnasse a rifornirmi costantemente di birra Bascum.»

«Come lei desidera, Membro della Corporazione. Ma adesso sta per incominciare il concerto nella Sala Rossa. È solo l'organo a tastiera singola, ma l'esecutore è il vincitore del premio dello scorso anno.»

Killashandra era tentata, ma provava ancora la spiacevole sensazione di avere fame e sete. «Gli Anziani sono presenti?» Quando Mirbethan annuì solennemente, Killashandra fece un profondo sospiro. «Comunichi le mie scuse, ma non posso venire a causa della fatica del viaggio... e della tensione dovuta al riadattamento metabolico dopo l'aggressione e la ferita.» Killashandra arrotolò la manica di seta lungo il braccio e le mostrò la spalla, dove solo una sottile linea rossa indicava il punto in cui era stata ferita.

Mirbethan spalancò gli occhi e poi, con un lieve movimento, fece un inchino a Killashandra.

«Le sue scuse verranno comunicate. Chiami il Codice MBT 14, se ha bisogno di aiuto da me, Thyrol, Pirinio o Polabod.»

Killashandra le augurò una piacevole serata e Mirbethan si ritirò. Non appena la porta si fu chiusa alle spalle della donna, Killashandra vinse il proprio languore e si diresse all'unità alimentare. Ancora una volta le caratteristiche optheriane la inibirono, perché quando chiamò un menu, non comparve una lista di selezioni gradevoli e gustose, ma una combinazione per la cena con solo tre scelte per il piatto principale. Lei selezionò tutt'e tre e immediatamente l'unità alimentare la interrogò. Killashandra ripeté la sua richiesta e, quando l'unità volle sapere quante persone avrebbero cenato, lei digitò "tre". A quel punto l'unità la informò che nell'appartamento era registrato un solo occupante. Lei replicò che aveva ospiti. Furono richiesti i loro nomi e i loro codici. Rispose con i nomi degli Anziani Pentrom e Ampris, codici sconosciuti.

Il cibo fu consegnato immediatamente: i primi due piatti erano tra le misere pietanze che aveva visto nella sala dei banchetti. Fortunatamente la terza era abbastanza sostanziosa da bloccare il calcio che stava per dare all'unità alimentare.

Una volta che ebbe del cibo solido nello stomaco, proseguì nel suo assaggio di liquori. Anche se non era affatto ebbra, grazie al suo sistema digestivo adattato a Ballybran, Killashandra era molto allegra e cantava con grande foga quando si avventurò nelle stanze per l'igiene e si tuffò nell'acqua profumata del bagno. Mentre si avviava verso la camera da letto continuava a cantare, ispirata da una vigorosa ballata che veniva di solito cantata da un tenore. Una scintillante radiosità intensificava la soffusa illuminazione e, incuriosita, andò alla finestra. Scorse tre delle quattro piccole lune di Optheria, una tanto vicina che i crateri e le vaste pianure sterili erano visibili chiaramente. Ammaliata, Killashandra interruppe la ballata e intonò l'incantevole duetto d'amore dall'opera esotica di Baleef, *I Viaggiatori*, che sembrava particolarmente adatta alla scena.

Quando, all'attacco, si unì a lei una voce tenorile, ebbe un attimo di titubanza. Poi, nonostante lo stupore per quella spontaneità inaspettata in un ambiente così rigido e controllato, continuò. *I Viaggiatori*, era stata la sua ultima opera studiata su Fuerte, di conseguenza la conosceva abbastanza bene da poter distogliere una parte dell'attenzione dalle parole. E lui aveva una voce bella, piena, educata. Avrebbe avuto bisogno di maggiore sostegno per i SOL e i LA nelle ultime tre battute - si sarebbe meravigliata se fosse riuscito a reggere insieme a lei il DO acuto - ma aveva un forte senso per le esigenze dinamiche e cantava con grande sensibilità. Quando la melodia passò al tenore, lei si preparò all'impegnativo finale, felice di scoprire

che la sua voce fosse ancora abbastanza flessibile per la dinamica e il DO acuto. Il tenore, senza perdere sonorità, optò per il LA, ma fu un magnifico LA squillante e lei applaudì la sua scelta.

Killashandra sostenne la propria nota, desiderando perversamente che il tenore la lasciasse ma, quando accadde, smisero entrambi nello stesso istante, come se avessero fatto le innumerevoli prove di cui aveva bisogno un canto così ispirato.

«*Quando i nostri sentieri si incroceranno ancora?*» domandò lei, nel recitativo che seguiva quello spettacolare duetto.

«*Quando le lune di Radomah glorificheranno il cielo con ritmate danze*.» Anche il tenore invisibile aveva una voce vibrante quando parlava e, ancora meglio, faceva trapelare l'apprezzamento per l'umorismo di quella loro esecuzione estemporanea, infatti lei sentì il tremolio di una risata nelle sue frasi cantate. Anche lui trovava le parole e l'opera un po' comiche nell'austero scenario del Complesso Optheriano?

All'improvviso, la corte sottostante fu inondata di luce. Irruppero figure che urlavano di fare silenzio. Prima di allontanarsi dalla finestra, Killashandra scorse una figura, in una finestra di fronte alla sua ma a un piano più sopra, che si ritirava nelle protettive tenebre. Soprano e tenore uscirono di scena, mentre le comparse compivano una diligente e vana ricerca dei cospiratori.

Killashandra si versò un bicchiere colmo di qualcosa che l'etichetta definiva un vino irrobustito. Quello era un insolito centro musicale, se al canto estemporaneo, soprattutto di qualità così elevata, si rispondeva con la forza punitiva.

Bevve il bicchiere fino in fondo, spense tutte le luci della suite e, nella luce lattiginosa della luna, cercò il conforto del letto. Malgrado il desiderio di dormire, la sua mente vagò tra le scene dell'opera di Baleef e le sofferenze degli sfortunati amanti. Doveva ricordarsi di chiedere a Mirbethan chi fosse quel tenore. Bella voce! Molto meglio di quello zoticone dalla faccia foruncolosa che aveva cantato quella parte insieme a lei su Fuerte!

Un carillon mattutino, lieve ma insidioso, la destò. Si sollevò su un gomito, vide che era appena l'alba, gemette e, tiratasi sulla testa la leggera trapunta, riprese a dormire. Risuonò una seconda sequenza di carillon, più forte. Imprecando, Killashandra si diresse alla console, digitò il codice che le aveva dato Mirbethan. «C'è qualche sistema per zittire quel dannato carillon in questo appartamento? Pensi, doversi svegliare all'alba!»

«Questa è la nostra abitudine, Membro della Corporazione, ma avvertirò

il Controllo che il suo appartamento deve essere escluso dal Carillon Nascente.»

«E da tutti gli altri, per favore! Non voglio essere tiranneggiata da campane, tamburi, fischi, suoni striduli o impercettibili. E chi ha quella splendida voce da tenore?»

Mirbethan lanciò a Killashandra un'occhiata sorpresa. «È stata disturbata da...»

«Nemmeno un po'. Ma se quello è il livello del talento musicale naturale su Optheria, sono impressionata.»

«Il Centro non incoraggia la vocalizzazione.» Il gelido diniego di Mirbethan destò l'istantanea ostilità di Killashandra.

«Intende dire che quel tenore è uno scarto della vostra scuola operistica?»

«Lei equivoca la situazione, Membro della Corporazione. Tutti i centri didattici su Optheria danno maggiore importanza alla musica da tastiera.»

«Vuole dire, solo quell'organo?»

«Naturalmente. L'organo è il più completo degli strumenti, perché unisce...»

«Mi risparmi la promozione pubblicitaria, Mirbethan.» Killashandra provava un oscuro piacere nello sconvolgere la donna con le sue affermazioni. Poi si addolcì. «Oh, ammetto che l'organo optheriano è uno strumento fondamentale, ma quel tenore era spettacolare nel suo genere.»

«Non avrebbe dovuto essere disturbata...»

«Sciocchezze! Mi sono divertita a cantare con lui.»

Gli occhi di Mirbethan si spalancarono per un secondo choc. «Lei era l'altro cantante?»

«Ero io.» *Archivia questa notizia per una futura consultazione!* «Mi dica, Mirbethan, se solo pochi delle centinaia che devono studiare in questo Centro raggiungono il livello richiesto per suonare l'organo optheriano, che cosa succede a coloro che non lo raggiungono?»

«Beh, vengono trovate per loro situazioni adatte.»

«In campo musicale?» Mirbethan scosse la testa. «Ritengo che il canto dei cristalli potrebbe costituire un'alternativa meravigliosa.»

«Agli Optheriani non interessa lasciare il loro pianeta, qualsiasi siano le loro piccole delusioni. Mi vorrà scusare, Membro della Corporazione...» Mirbethan interruppe la comunicazione.

Killashandra fissò lo schermo bianco per un lungo momento. Naturalmente, né Mirbethan né nessuno del quartetto sapeva dei suoi precedenti

musicali. Era certo che nessuno di loro potesse sapere della sua delusione, né che lei avrebbe riferito quello che Mirbethan aveva appena ammesso. Se non riuscivi a diplomarti in organo, non c'era niente altro per te su Optheria? Killashandra non riusciva a credere in nessun modo all'affermazione di Mirbethan che i musicisti optheriani frustrati preferissero restare sul pianeta, anche se erano stati condizionati a quella restrizione fin dalla nascita.

E quel tenore aveva cantato con un tono assoluto. Sarebbe stato un vero peccato mettere la museruola a quella voce a vantaggio di un organo, comunque potesse essere «perfetto» uno strumento. Il canto dei cristalli poteva essere una professione pericolosa, ma di sicuro era meglio che languire su Optheria. Un pensiero improvviso la colpì e, con passo sciolto, andò al terminale, chiamò la Libreria e la voce su Ballybran. Comparve una voce purgata, che terminava con la restrizione Codice quattro. Richiese i file dei testi di scienze politiche e scoprì interessanti lacune in quella categoria. Allora, su Optheria veniva applicata la censura. Non che questa avesse mai raggiunto il suo scopo. Comunque, l'esistenza della censura non era considerata una violazione dello statuto, e alla Corporazione era stato solo richiesto di scoprire se la restrizione sui viaggi interplanetari fosse popolare.

Beh, conosceva una persona a cui chiederlo: il tenore, se non era andato a nascondersi dopo la caccia della notte prima. Killashandra sogghignò. Se conosceva bene i tenori...

Aveva fatto colazione - l'unità alimentare offriva una colazione sostanziosa - e si era già vestita, quando Thyrol venne a chiederle se avesse riposato, e cosa più importante, se avrebbe voluto cominciare il lavoro di riparazione. Indicò con tatto il braccio di Killashandra.

«Avete scoperto chi è stato l'assalitore?»

«È solo questione di tempo.»

«Quanti studenti ci sono nel Complesso?» domandò amabilmente, mentre Thyrol l'accompagnava lungo il corridoio verso l'ascensore.

«Allo stato attuale, quattrocentotrenta.»

«Ci sono un mucchio di persone sospette da controllare.»

«Nessuno studente avrebbe mai *osato* aggredire un ospite d'onore di questo pianeta.»

«Sulla maggior parte dei pianeti, sarebbero i principali sospettati.»

«Mio caro Membro della Corporazione, il processo selettivo attraverso il quale viene scelto il corpo studentesco considera tutti gli aspetti dell'am-

biente d'origine, dell'educazione e delle capacità dell'aspirante. Sono tutti all'altezza delle nostre tradizioni.»

Killashandra mormorò qualcosa di appropriato. «Quanti posti di lavoro sono a disposizione dei diplomati?»

«Questo non è un problema, Membro della Corporazione,» disse Thyrol con mite condiscendenza. «Non ci sono limiti al numero di esecutori diplomati che presentano composizioni per l'organo optheriano...»

«Ma può suonare solo uno alla volta...»

«Ci sono quarantacinque organi in tutta Optheria...»

«Così tanti? Allora perché non sostituiscono uno degli altri organi...»

«Lo strumento, che si trova qui nel Complesso, è il più grande, il più avanzato e assolutamente essenziale al livello di esecuzione richiesto per il Festival d'Estate. I compositori di tutto il pianeta gareggiano per avere questo onore e le loro opere sono state scritte esclusivamente per il potenziale dello strumento principale. Chiedere loro di suonare su un organo minore vanificherebbe gli scopi del Festival.»

«Capisco.» Disse Killashandra, anche se non era vero. Comunque, una volta che fu fatta passare attraverso la serie di barriere e di postazioni di sicurezza che proteggevano l'organo danneggiato, cominciò a comprendere la differenza di cui aveva parlato Thyrol.

L'aveva condotta nelle fondamenta rocciose del Complesso, e poi nell'impressionante Anfiteatro della Competizione, inaspettatamente grandioso, che utilizzava il bacino naturale di pietra che si trovava sul versante inferiore del promontorio del Complesso. Alcune massicce faglie primeve e una millenaria erosione avevano scavato nel fianco della montagna un semicerchio perfetto. Gli Optheriani avevano migliorato l'anfiteatro con gradinate di sedili individuali posti di fronte al palco su cui c'era la console dell'organo. Questo era accessibile solo da un ingresso attraverso il quale Thyrol guidò Killashandra. Si guardò intorno con un rispetto sincero e adeguato; era irritata all'idea di soddisfare il desiderio di Thyrol di impressionare un Membro della Corporazione, ma era incapace di reprimere la propria meraviglia. Si schiarì la gola, e quel suono, per quanto lieve, le fu restituito fedelmente dall'eco. «L'acustica è incredibile,» mormorò e, mentre Thyrol sorrideva con aria di sufficienza, sentì risuonare le proprie parole. Girò gli occhi per cercare l'uscita da quel fenomenale palcoscenico.

Thyrol indicò un portale scolpito nella roccia che si trovava lateralmente alla console dell'organo. Dal sacchetto appeso alla cintura estrasse tre asticelle. Con queste e con l'impronta del pollice, aprì la porta e il suono si

riverberò nello spazio vuoto. Killashandra entrò per prima. Per quanto avesse dimestichezza con gli auditori di qualsiasi genere, c'era qualcosa in quello optheriano che la irritava. Qualcosa nelle poltrone le ricordava le primitive sedie diagnostiche che usavano restrizioni fisiche sui loro occupanti, eppure sapeva che la gente attraversava la Galassia per partecipare al Festival.

Al loro ingresso, si erano alzate delle luci a illuminare una grande sala dal soffitto basso. Lo spazio davanti alle cabine intercollegate, che costituivano le componenti elettroniche dell'organo optheriano, era occupato dalle imponenti casse sigillate contenenti il cristallo bianco. Al di sopra, intrecci di cavi colorati formavano un disegno sul soffitto e poi scomparivano in tubi protettivi verso destinazioni sconosciute.

Thyrol fece strada verso il grande rettangolo che conteneva i frantumi della tastiera di cristallo.

«In nome di tutto ciò che è santo, come è successo?» domandò Killashandra, dopo aver esaminato il danno. Alcuni dei cristalli più piccoli erano stati ridotti in sottili frammenti. In preda allo stupore, raccolse una manciata delle schegge e se le fece scorrere tra le dita, ignorando il grido di allarme di Thyrol, che le afferrò i polsi e le tirò via le mani. Le minuscole ferite causate dal cristallo tagliente stillarono qualche goccia di sangue e poi si cicatrizzarono sotto gli occhi di Thyrol, affascinato e inorridito.

«Come può vedere, una lieve carezza del cristallo.» Liberò le mani dalla stretta sorprendentemente forte di Thyrol. «Ora,» e parlò con maggiore vivacità, abbassando gli occhi sul caos che era in fondo alla cassa, «Ho bisogno di alcuni attrezzi, alcune persone robuste, e cesti ancora più robusti per rimuovere i detriti.»

«Un estrattore?» suggerì Thyrol.

«Non esiste un estrattore costruito su Ballybran o su qualsiasi altro pianeta che non verrebbe tagliato a fette nell'aspirare schegge di cristallo. No, qui si deve pulire all'onorevole maniera antica: a mano.»

«Ma lei...»

Killashandra si drizzò. «In qualità di Membro della Corporazione, non sono contraria a eseguire i *necessari* compiti manuali.» Si fermò per dare modo a Thyrol di apprezzare la differenza. Aveva fatto molto più che raccogliere schegge su Ballybran per poter ottenere l'incarico di Optheria.

«Sono solo misure di sicurezza...»

«Naturalmente, sono disposta ad accettare il suo aiuto nell'interesse della sicurezza.»

Thyrol si spostò rapidamente verso una console per la comunicazione. «Di che cosa esattamente ha bisogno, Membro della Corporazione?»

Killashandra calcolò il volume del cristallo rotto. «Tre uomini forti con bidoni metallici del volume di circa dieci litri, maschere con triplo rinforzo, duroguanti, spazzole metalliche e un piccolo estrattore a perdere del tipo usato dagli archeologi. Dobbiamo essere sicuri di rimuovere ogni minima particella di polvere di cristallo.»

Thyrol sgranò gli occhi nel sentire quell'elenco di bizzarri oggetti, ma ripeté le sue richieste, e poi reagì molto duramente quando subì le domande del personale. «È naturale che debbano avere il lasciapassare dalla Sicurezza, ma devono essere qui immediatamente, con l'attrezzatura richiesta, per aiutare il Membro della Corporazione!» Interruppe il collegamento e, con il volto turbato dal dispiacere, si girò verso Killashandra. «Con tanto in gioco, Membro della Corporazione, può comprendere il nostro desiderio di proteggere lei e l'organo da ulteriori devastazioni. Se dovesse succedere qualcosa al nuovo cristallo...»

Killashandra si strinse nelle spalle. Da quello che aveva visto degli Optheriani, l'espressione "il gatto scottato teme l'acqua fredda" descriveva la loro filosofia. Fece scorrere la mano sullo strumento che le era più vicino e lanciò un'occhiata al resto dell'apparato. «È un congegno più complesso di quello che ero stata indotta a credere.» Si girò per mostrare a Thyrol un'espressione educatamente interrogativa.

«Beh, ah, è...»

«Andiamo, Thyrol, è difficile che io sia collegata con i sovversivi.»

«No, certamente no.»

Killashandra distrasse Thyrol perché non si accorgesse di aver indirettamente ammesso l'esistenza di un'organizzazione clandestina, girandosi di nuovo verso la parte anteriore della camera e indicando il pannello di accesso alla tastiera. «Allora la tastiera reale è oltre quel pannello, quindi la scatola di destra contiene i registri e i circuiti elettrici per l'intonazione. E quella,» indicò l'unità più grande, «è l'Unità Centrale di Elaborazione? Il modulatore di induzione e il mixer devono essere nel contenitore di sinistra.»

«Lei conosce la tecnologia dell'organo?» Thyrol assunse un'espressione di prudente vacuità. Per la seconda volta dal suo arrivo, Killashandra percepì le nette emanazioni di un Optheriano: questa volta un forte senso di indefinibile apprensione e allarme.

«Non tanto dell'organo quanto delle tecniche di interfaccia, dei simulato-

ri sensori e dei modulatori sintetizzatori. Il canto dei cristalli richiede una gamma di esperienze notevolmente vasta su sofisticate attrezzature elettroniche, come lei ben sa.»

Thyrol evidentemente non lo sapeva o non voleva annuire con tanta prontezza. Killashandra benedisse la sua previdenza nell'aver utilizzato i nastri di ipnopedia che aveva copiato dalla vasta banca dati dell'*Athena*. La sua risposta rassicurò Thyrol e quell'ombra di paura lentamente si dissolse.

«Naturalmente, c'è un doppio contatto tra il programma,» e toccò la cassa nera che gli stava accanto, «e le banche di memoria delle composizioni. La composizione,» e si spostò dall'uno all'altro, mentre le sue mani carezzavano leggermente le superfici, «conduce direttamente allo stimolatore eccitatore del ricordo, giacché questo utilizza la simbologia della memoria dell'individuo medio di ogni pubblico, in modo che la composizione venga tradotta in termini che hanno significato per gli ascoltatori. Naturalmente, l'esperienza soggettiva di un programma per Optheriani differisce enormemente dall'esperienza di un non-umano.»

«Certamente,» Killashandra mormorò in tono incoraggiante. «E l'informazione dalla tastiera di cristallo va?...»

Assunto l'atteggiamento di un pomposo conferenziere, Thyrol indicò le varie unità in sequenza di flusso. «Nel decodificatore vettore della sinapsi e nel demodulatore multiplo, entrambi i quali entrano nel mixer della rete del trasduttore sensorio terminale.» Raggiante di orgoglio, continuò, «Mentre la banca della memoria della composizione programma principalmente il sintetizzatore sensorio, il feedback a doppia via controlla l'attenuatore sensorio per ottenere la massima efficacia.»

«Capisco. La tastiera collegata all'Unità Centrale di Elaborazione, interfaccia diretta tra tastiera e decodificatore vettore della sinapsi, più il doppio contatto.» Killashandra nascose la propria meraviglia: quel manipolatore delle emozioni rendeva lo strumento di Fuerte un giocattolo prescolare. E poi si parla di un pubblico avvinto! Gli Optheriani che frequentavano i concerti non avevano nessuna possibilità. L'organo optheriano poteva produrre un dominio emotivo totale con una reazione condizionata che non aveva eguali in nessun luogo. E si poteva ottenere una stima del profilo di base del pubblico confrontando le piastre di Identità con i dati del censimento. Killashandra si meravigliò che la FPS permettesse ai propri cittadini di andare sul pianeta e addirittura di esporsi al sovraccarico emotivo del periodo del Festival. «Capisco perché abbiate bisogno di molti solisti. Devono essere emotivamente esauriti dopo ogni concerto.»

«Abbiamo riconosciuto questo problema ben presto: l'esecutore è schermato dall'effetto completo dell'organo in modo da mantenere un certo livello di obiettività. E, naturalmente, durante le prove il sistema del trasduttore viene completamente bypassato e i segnali vengono inseriti in un analizzatore di sistemi. Solo le composizioni migliori vengono suonate sul sistema completo dell'organo.»

«È ovvio. Mi dica, ci sono organi più piccoli amplificati in questo modo?»

«Gli organi a doppia tastiera lo sono. Ne abbiamo cinque, gli altri sono tutti a una sola tastiera con un attenuatore del sintetizzatore e con capacità dell'eccitatore relativamente primitivi.»

«Notevole. Davvero notevole.»

Thyrol non fu indifferente al complimento implicito e stava quasi per sorridere quando la porta esterna si aprì per far entrare la squadra di lavoro. Dietro di loro arrivarono altri tre uomini, il cui atteggiamento e la cui divisa li identificavano come uomini della sicurezza. La squadra di lavoro si allineò lungo la parete, mentre il terzetto della sicurezza marciò verso Thyrol e Killashandra, che sì trovavano davanti al transponditore del feedback sensorio.

«Anziano Thyrol, il Capo della Sicurezza, Blaz, ha bisogno di sapere in che modo si deve disporre dei detriti.» Fece il saluto militare, ignorando la presenza di Killashandra.

«Seppelliteli in profondità. Preferibilmente incapsulati in qualche permaforma. Una fossa marina sarebbe l'ideale,» rispose Killashandra e fu ignorata dal capo della sicurezza, che continuò a guardare Thyrol in attesa di una risposta. All'improvviso, l'insidioso temperamento di Killashandra esplose. Sbatté la mano destra sulla spalla del capo, costringendolo a girarsi verso di lei. «Altrimenti, se lo ficchi nell'orifizio anale,» disse, con voce ragionevole e cordiale.

Con un'onda di esclamazioni stupite che le risuonò nelle orecchie, uscì di scena.

CAPITOLO SETTIMO

Mentre attraversava il palcoscenico per ritornare al Complesso, Killashandra decise che era l'ultimo posto dove voleva andare nelle sue condizioni di spirito. Dopo tutto, Trag aveva scelto lei perché sarebbe stata più diplomatica di Borella. Non che Borella avrebbe potuto trattare quell'idiota

della sicurezza con maggiore tatto o più efficacia. In ogni caso, gli Optheriani erano appiccicati a lei e lei a loro, ma in quel momento non desiderava vedere un'altra faccia bigotta, ipocrita e affettata di un Optheriano.

Avanzò fino al bordo del palcoscenico, guardò il salto di tre metri che lo separava dalla platea, vide le pesanti porte a ciascuna estremità di quel livello e prese la sua decisione. Si distese lungo il bordo, fece penzolare le gambe, afferrò la sporgenza e si lasciò andare.

Le ginocchia assorbirono l'urto, e lei si appoggiò alla parete per un attimo, quando sentì gli uomini uscire dalla stanza dell'organo.

«Sarà ritornata al Complesso,» disse Thyrol, senza fiato per l'ira. Si precipitò lungo il palcoscenico, seguito dagli altri. «Simcon, se hai offeso il Membro della Corporazione, potresti avere messo in pericolo molto più di quello che hai protetto...» La pesante porta si chiuse sul resto della partaccia.

Alquanto addolcita dall'atteggiamento di Thyrol e compiaciuta per la propria tempestiva fuga, Killashandra si spolverò le mani e si diresse verso la porta di uscita, chiaramente indicata, che era al margine esterno dell'anfiteatro. Perfino il lieve fruscio veniva echeggiato dall'ottima acustica. Facendo una smorfia, Killashandra avanzò il più silenziosamente possibile verso l'uscita. La pesante porta aveva la solita sbarra da premere dal lato interno; la spinse, trattenendo il fiato per paura che fosse bloccata. La barra cedette con facilità. L'aprì quel tanto che bastava a permettere la sua uscita e la chiuse con un tonfo alle proprie spalle. La parte esterna era senza maniglia o pomolo che permettessero di rientrare e un bordo la proteggeva da possibili aperture forzate, se un caso simile poteva mai accadere sulla perfetta Optheria.

Killashandra si trovò su una lunga cornice rocciosa che portava a uno dei sentieri a tornanti che aveva visto il giorno prima, anche se questo era sul retro del Complesso. Da quella altezza aveva una vista su un'area modesta della Città, a giudicare dalle strade strette e dai piccoli edifici a un solo piano che si accalcavano l'uno sull'altro. Tra quest'area e le colline del Complesso c'era una fascia di appezzamenti coltivati, piantati con cespugli rampicanti, e ognuno era recintato e tenuto in ordine. In molti terreni, c'erano persone occupate a innaffiare e zappare al primo sole del mattino. Quella scena rurale contribuì a placare il nervosismo di Killashandra.

Cominciò a scendere.

Quando raggiunse il fondo della valle, il suo naso fu assalito dall'inconfondibile aroma della birra che fermentava. Deliziata, Killashandra seguì

l'odore: si ficcò in una vecchia capanna, attraversò lo stretto sentiero tra i lotti di terreno, facendo educati cenni di saluto ai giardinieri che smettevano di lavorare per osservarla con meraviglia. Beh, lei *indossava* un abito che la marchiava come straniera su Optheria, ma sicuramente quelle persone avevano già incontrato stranieri. L'aroma la invitava a proseguire. Se il gusto era buono come l'aroma, sarebbe stata anche migliore della birra Bascum. Naturalmente, poteva *essere* la Bascum, giacché le birrerie erano spesso situate in periferia, dove i vapori non avrebbero irritato gli schizzinosi.

Arrivò alla strada in terra battuta che fungeva da arteria principale per il quartiere, deserta a quell'ora del mattino, ad eccezione di qualche piccolo animale, dall'aspetto strano, che si crogiolava al sole. Era consapevole di essere osservata, ma poiché c'era da aspettarselo, continuò la sua ispezione dei brutti edifici che costeggiavano la strada. L'odore di birra continuava a permeare l'aria, ma era più intenso alla sua destra. Il buon senso indicava che l'ampia struttura grigia, che sorgeva a qualche centinaia di metri dalla strada, ne era probabilmente la fonte. Vi si diresse.

Mentre camminava, sentiva porte e finestre aprirsi, segnando il suo passaggio. Si permise un sorrisetto di divertimento. La natura umana non cambia e nulla di nuovo o di insolito si sarebbe potuto manifestare in una società ottusa e repressa come, secondo lei, doveva essere quella di Optheria.

Quando raggiunse l'edificio grigio, l'odore di birra era opprimente. Una ventola per l'aspirazione, con il motore sotto sforzo, estraeva l'aria dal tetto. Sebbene non ci fosse nessuna segnalazione o scritta sull'edificio a indicarne lo scopo, Killashandra non si lasciò dissuadere. La porta chiusa a chiave, però, le creò un ostacolo. Bussò educatamente, e lo rifece quando non ottenne nessuna risposta. Nemmeno forti colpi sulla porta produssero un risultato, e Killashandra sentì la decisione sostituire la cortesia.

Produrre birra era forse illegale nella più grande città di Optheria? O forse lo era senza la debita licenza? Dopo tutto, la birra Bascum veniva prodotta su Optheria e poteva detenere il monopolio. A essere sinceri, non aveva prestato molta attenzione a quali piante venivano curate con tanto zelo nei giardini. Un'industria casalinga? Che si opponeva agli Anziani, sempre vigili e repressivi?

Girò velocemente intorno alla costruzione, verso la parte posteriore, sperando di trovare una finestra. Scorse un corpo giovane correre e lo udì alzare la voce in un avvertimento. Allora svoltò rapidamente l'angolo e vide

le porte avvolgibili alzate su una scena di grande operosità: uomini e donne provvedevano a imbottigliare della birra da una tinozza evidentemente improvvisata. Il giovane messaggero le lanciò un'occhiata e se la filò nel viottolo più vicino.

«Uno straniero assetato potrebbe assaggiare la vostra birra? Muoio dalla voglia di un bicchiere decente.»

Killashandra sapeva essere, quando voleva, dolcemente affascinante e suadente. Aveva recitato quella parte abbastanza spesso. Spostò lo sguardo da un'espressione impietrita all'altra, continuando a sorridere.

«Devo dirvi che è stato un duro colpo scoprire che questo pianeta non importa né liquori né bevande fermentate.»

«La navicella è arrivata ieri,» disse qualcuno del gruppo.

«Troppo presto per i turisti.»

«Quei vestiti non sono locali.»

«E nemmeno delle isole.»

«Non sono una turista,» Killashandra si inserì in questi commenti. «Sono una musicista.»

«È venuta a vedere l'organo, è vero?» disse una voce d'uomo così piena di disprezzo, disapprovazione, cinico scetticismo e maligno divertimento che Killashandra si sforzò di identificarlo nel gruppo ostile.

«Se posso giudicare dal ricevimento lassù, questa sorte amara concede poche grazie. Qui il corpo ha veramente bisogno di una birra.» Ancora una volta intensificò il sorriso con il suo fascino vincente. E si leccò le labbra secche.

Poi, ripensando con comodo a quella scena, Killashandra decise che era stato quel riflesso inconscio a far pendere la bilancia dalla sua parte. Subito dopo le fu lanciata una bottiglia stappata. Infilò la mano nel sacchetto appeso alla cintura per prendere le monete che aveva cambiato sull'*Athena*, ma le fu detto di lasciar perdere. I soldi non compravano la loro birra.

Benché alcuni fossero tornati al lavoro, la maggior parte la osservò bere il primo sorso. Era piena, malgrado la manifattura clandestina, fresca, indubbiamente migliorata dal giusto raffreddamento, ma superiore alla Bascum e quasi alla pari con quella di Yarra.

«Il vostro birraio, per caso, non è originario di Yarra?» domandò.

«Che cosa ne sa di Yarra?» Ancora una volta la domanda fu posta anonimamente, ma a Killashandra parve che l'uomo fosse alla sua sinistra, vicino alla tinozza.

«Fanno la birra migliore di tutta la federazione dei Pianeti Senzienti. I

birrai di Yarra hanno la migliore reputazione della Galassia.»

Un mormorio di approvazione salutò le sue parole. Sentì la tensione alleviarsi, anche se il lavoro continuava allo stesso ritmo veloce. Al di sopra del tintinnio delle bottiglie e del rumore dell'imballo nei contenitori pieni, Killashandra sentì un sibilo ansante alla sua destra, sulla strada, e poi un veicolo cadente, dalle fiancate graffiate e arrugginite, si fermò davanti alla porta aperta.

Immediatamente, vi furono caricate le cassette, con l'aiuto di Killashandra, che aveva finito la sua bottiglia e si chiedeva come fare a ottenerne un'altra, altre, da loro. Se avesse estinto la sete nel modo giusto, avrebbe trovato più facile affrontare i rimproveri di Thyrol e degli altri. Non appena il carico fu completo, il veicolo se ne andò e un altro, altrettanto indecente, ne prese il posto. Quella operazione, chiaramente non autorizzata, provava definitivamente a Killashandra che non tutta la popolazione di Optheria ristagnava. Ma quanto grande era la minoranza di cui facevano parte? E qualcuno di loro desiderava realmente lasciare Optheria? Alcune persone si divertivano a opporsi ai propri governi eletti/costituiti/nominati per perversione più che per ribellione o avversione.

Quando il terzo mezzo di trasporto venne caricato, restarono solo poche casse. E la tinozza e gli attrezzi di servizio erano stati smantellati e rimontati in forma completamente diversa. Killashandra approvò a pieni voti i birrai per il loro ingegno.

«Vi aspettate una perquisizione?»

«Oh sì. Non si può nascondere completamente una produzione di birra, come ben sa,» disse un ometto con il volto segnato dal sole, strizzando l'occhio. Offrì a Killashandra un'altra bottiglia, indicando il veicolo carico per spiegare la propria generosità.

Quando Killashandra guardò involontariamente nella stessa direzione, notò che gli operai, ognuno con una cassetta, stavano sparendo lungo la strada e nei viottoli. Si udiva appena una strana sirena. A quel suono, l'ometto drizzò il capo e sogghignò.

«Se fossi in lei, la porterei via con me. Non le gioverebbe, essere trovata in compagnia di una persona losca come me.»

«Farete presto un'altra partita?» domandò Killashandra, ansiosa.

«*Questo* adesso non posso dirlo.» Ammiccò. La sirena diventò più insistente e forte. L'uomo cominciò ad abbassare le serrande.

«Qual è la strada più veloce per tornare alla Città?»

«Due file più sopra e poi a sinistra.» Chiuse l'ultimo avvolgibile dietro di

sé e Killashandra sentì il solido scatto della serratura.

Il veicolo con la sirena si muoveva ad andatura sostenuta, perciò Killashandra avanzò rapidamente nella direzione indicata dal birraio. Era appena arrivata alla prima strada parallela, quando sentì il rumore dell'innesto di freni ad aria compressa e forti grida. Se la filò dietro l'angolo e si ritrovò in un altro isolato deserto. Quando sentì il rimbombo di passi pesanti, si rese conto che non avrebbe avuto tempo di spiegare com'era venuta in possesso di birra illegalmente prodotta, se fosse stata sorpresa sulla strada.

La prima porta cui si avvicinò era chiusa a chiave e i suoi rapidi colpi non ottennero risposta. La seconda porta si aprì di scatto proprio quando lei vi fu vicina. Non ebbe bisogno di essere sollecitata per entrare in quel rifugio. Infatti, fece appena in tempo, perché gli indagatori girarono rumorosamente l'angolo e oltrepassarono velocemente la porta.

«È stato un po' stupido, se vuole saperlo,» disse la donna accanto a lei in aspro tono d'accusa. «Lei può essere una straniera, ma questo a *loro* non importerebbe, se l'arrestassero quaggiù.» Fece segno a Killashandra di seguirla nel retro della piccola casa. «Deve avere una bella sete per andare vagando per Gartertown in cerca di qualcosa da bere. Ci sono posti che servono bevande legalmente, lo sa?»

«Non lo sapevo, ma se lei potesse dirmi...»

«Non che le ore in cui si può bere siano le più comode, e la nostra birra è superiore a qualsiasi cosa prodotta da quel Bascum. Dipende dall'acqua! Da questa parte.»

Killashandra si fermò, perché una cassetta di bottiglie illegali era al centro della stanza posteriore, accanto a una sezione di pavimento che era stata sollevata.

«Mi dà una mano, per favore? Potrebbero fare una perquisizione casa per casa, se si sentono particolarmente zelanti.»

Killashandra obbedì volentieri e, quando la cassetta fu riposta e la sezione di pavimento rimessa a posto, il nascondiglio non si distingueva più.

«Non mi piace dare fretta a chi vuole godersi il piacere di una birra, ma...»

Killashandra avrebbe preferito assaporare la seconda bottiglia, ma la buttò giù in tre lunghi sorsi. La donna prese la bottiglia vuota e la gettò nel contenitore delle immondizie. Con uno schianto, la prova fu eliminata. Killashandra si coprì la bocca con una mano e ruttò.

La donna prese posizione accanto alla porta, con un orecchio sul pannello, ascoltando attentamente. Fece un balzo all'indietro quando la porta si

spalancò quel tanto che bastava a far entrare una figura autunnale.

«Sono stati richiamati,» disse l'uomo. «Ed è in atto una perquisizione nella Città...» Poi si interruppe, perché si era girato e aveva scorto Killashandra in piedi sulla soglia.

Lei si immobilizzò per la sorpresa, come lui, perché aveva riconosciuto, per la foggia degli abiti e l'atteggiamento, il giovane che aveva visto nel corridoio dell'Infermeria. Lui si riprese per primo, mentre Killashandra prendeva in considerazione l'idea di dissimulare.

«Lo rende fin troppo facile,» disse enigmaticamente, avanzando a grandi passi verso di lei. Sorpresa, vide solo il suo pugno prima che le tenebre l'avvolgessero.

Si svegliò la prima volta e si accorse dell'aria che sapeva di chiuso, del dolore alla mascella e delle mani e dei piedi legati. Gemette, e prima di aprire gli occhi, sentì una pressione improvvisa su un braccio e i suoi sensi ripiombarono nell'incoscienza.

Era ancora legata quando si svegliò la seconda volta, con un orribile sapore in bocca e il forte odore della salsedine nelle narici. Sentiva il fischio del vento e un vicino sciabordio. Socchiuse con prudenza gli occhi. Era su un'imbarcazione, esatto, nella cuccetta superiore di una piccola cabina. Era cosciente della presenza di un'altra nella stanza, ma non osava segnalare il proprio ritorno in sé con suoni o movimenti. La mascella le faceva ancora male, ma non come al precedente risveglio. Qualsiasi droga le avessero dato conteneva un rilassante muscolare, perché si sentiva eccessivamente fiacca. Allora perché si erano dati la pena di legarla?

Sentì dei passi che si avvicinavano alla cabina e controllò il respiro in modo che avesse la lenta regolarità del sonno. In quel momento si aprì un portello esterno. Le spruzzarono il volto con un liquido. Un liquido tiepido cosicché i suoi muscoli non la tradirono.

«Nessun segno?»

«No. Controlla da solo. Non ha mosso un muscolo. Non gliene hai data troppa? Questi cantori hanno un metabolismo diverso.»

L'inquisitore sbuffò. «Non così diverso, non importa quello che ha detto a proposito della quantità di alcol.» Il divertimento gli increspò la voce mentre si avvicinava al letto. Killashandra si costrinse a restare rilassata, sebbene la rabbia cominciasse a far evaporare la calma indotta farmacologicamente, quando reagì al fatto che lei, membro della Corporazione Hep-

tite, cantore di cristalli, era stata rapita. Dall'altra parte, il suo rapimento sembrava indicare che non tutti erano contenti di restare su Optheria. Oppure sì?

Dita forti le afferrarono il mento e i pollici premettero dolorosamente il punto contuso, poi scivolarono sull'arteria del collo per sentire il battito. Tenne rilassati i muscoli del collo per permettere quel trattamento. Fingersi incosciente poteva far sì che incaute spiegazioni venissero date accanto al suo corpo inerte. E lei ne aveva bisogno, prima di fare la sua mossa.

«Lei hai mollato una bella botta, Lars Dahl. Non le piacerà il livido.»

«Avrà troppi pensieri in mente per preoccuparsi di qualcosa di così piccolo.»

«Sei sicuro che questo piano funzionerà, Lars?»

«È la prima opportunità che abbiamo, Prale. Gli Anziani non potranno riparare l'organo senza un cantore di cristalli. E devono ripararlo. Allora dovranno chiedere alla Corporazione Heptite di sostituire questo cantore, il che comporterà spiegazioni, e questo porterà investigatori della FPS su questo pianeta. E avremo la *nostra* possibilità di rendere nota l'ingiustizia.»

E l'ingiustizia che avete fatto a me? voleva gridare Killashandra. Invece si dimenò per la rabbia. E si tradì.

«Sta tornando in sé. Passami la siringa.»

Killashandra aprì gli occhi, ed era in procinto di discutere per la propria libertà, quando sentì una pressione che non tollerava discussioni.

Il suo ultimo risveglio non fu come se l'era aspettato. Un mite venticello le sfiorava il corpo. Aveva le mani libere e non era più su una superficie morbida. La bocca aveva un gusto amaro più che mai e la testa le faceva male. Si controllò ancora una volta, cercando di selezionare i suoni che le arrivavano alle orecchie. Sussurro del vento. Okay. Un mormorio di acqua? Le onde dell'oceano si rompevano sulla vicina costa. Gli odori che arrivavano alle sue narici erano vari come il vento e le onde, sottile fragranza floreale e muschiata, vegetazione putrefatta, sabbia asciutta, pesce, e altri odori che identificò in seguito. Non ricevette alcun input di rumori o presenze umane.

Socchiuse gli occhi ed era buio. Incoraggiata, ampliò la visione. Era distesa supina su una stuoia. Il vento vi aveva soffiato la sabbia che era ruvida sulla sua pelle nuda e sotto la testa. Al di sopra, alberi chinavano le fronde, e una le sfiorava una spalla in una lieve carezza. Prudentemente, sollevò il busto, appoggiandosi su un gomito. Non era a più di dieci metri

dall'oceano, ma si rassicurò nel vedere che i segni dell'alta marea erano tra lei e il mare, a giudicare dai detriti ammassati in una linea irregolare lungo la battigia.

Isolani? Che cosa aveva detto Ampris degli isolani? Che erano stati puniti per le loro idee di autonomia? E il giovane del corridoio che l'aveva aggredita. Era abbronzato. Ecco perché la sua pelle era così scura al confronto con gli altri presenti.

Killashandra si guardò intorno alla ricerca di segni di abitazioni umane, sapendo che non ce ne sarebbe stato nessuno. Era stata abbandonata sull'isola. Rapita e abbandonata. Si alzò, distrattamente si ripulì della sabbia mentre si girava, lottando con le proprie contraddittorie emozioni. Rapita e abbandonata! E quello era tutto il prestigio della Corporazione Heptite su quel pianeta arretrato. E quello era un altro degli incarichi extraplanetari di Lanzecki!

Perché non aveva lasciato un messaggio per Corish?

CAPITOLO OTTAVO

Killashandra fece una smorfia, quando cancellò un'altra settimana sul tronco dell'immenso albero, sotto cui aveva eretto il suo riparo.

Rinfoderò il coltello e involontariamente scrutò l'orizzonte in tutte le direzioni, giacché il suo albero polly dominava l'unica elevazione dell'isola. Ancora una volta vide vele lontane a nord est, l'arancione dei triangoli brillava sullo sfondo del cielo.

«Che i loro alberi si spezzino con una raffica di vento e i loro corpi marciscano in fondo al mare!» mormorò e poi diede un calcio allo spesso tronco dell'albero. «Perché non pescate mai nella *mia* laguna?»

Mattina e sera lanciava la lenza e l'amo e veniva ricompensata con pesci che si dimenavano. Aveva imparato a rigettarne alcuni in acqua, perché la loro carne era troppo dura o senza sapore. Quelli piccoli, dai dorsi gialli, erano i più dolci e sembravano attaccarsi al suo amo con generoso sacrificio.

Il giovane abbronzato non l'aveva abbandonata senza attrezzatura. Quando l'alba era sorta su quel desolato primo giorno, aveva scoperto un'accetta, un coltello, degli ami, una lenza, una rete, razioni di emergenza in confezioni sotto vuoto; e un volume illustrato sulle risorse dell'onnipresente albero polly. Lo aveva gettato con disprezzo da una parte, finché, tre giorni dopo, non era comparsa la noia.

Per una persona attiva come Killashandra quell'ozio forzato era una punizione quasi paralizzante. Per trascorrere il tempo, aveva ripescato il manuale e l'aveva letto tutto, poi aveva deciso di vedere se riusciva a fare qualcosa con quell'albero universale. Aveva già notato che a numerosi dei tronchi multipli dell'albero erano stati staccati i tronchi satelliti in giovane età. Il manuale diceva che erano stati tagliati per il tenero cuore o la soffice linfa, entrambi nutrienti. L'interferenza degli isolani nella «natura»

era una delle ragioni della punizione disciplinare da parte del continente?

E quanto distava il continente? Non era in grado nemmeno di azzardare un'ipotesi su quanto tempo avesse passato in stato di incoscienza. Più di un giorno, come minimo. Desiderava avere studiato più approfonditamente la geografia di Optheria, perché non riusciva nemmeno a ipotizzare la localizzazione della sua isola sulla superficie del pianeta. Durante i primi giorni, aveva girato senza sosta lungo il perimetro dell'isola, perché ce ne erano altre vicine, visibili in modo allettante, ma anch'esse piccole. Almeno la sua aveva una gorgogliante sorgente che scorreva dalla rocciosa fonte al centro dell'isola fino alla laguna. E, se poteva fidarsi del proprio giudizio, la sua era la più grande dell'arcipelago.

Prima di immergersi nello studio dell'albero polly, aveva nuotato fino all'isola più vicina. Abbondanza di alberi polly, ma niente acqua. E oltre quell'isoletta, ce n'erano altre sparse con generosa noncuranza sul limpido mare color acquamarina; alcune erano grandi abbastanza da avere un solo albero polly. Perciò era tornata alla sua isola, la migliore di un pessimo gruppo.

Lavorare con le proprie mani e per una dieta varia non impediva a Killashandra di fare infiniti ragionamenti sulla propria situazione. Era stata rapita per uno scopo: costringere a indagare sulle restrizioni optheriane. La FPS, e tanto meno la sua Corporazione, non avrebbero tollerato un simile oltraggio. *Se* - e la sua breve conoscenza degli Optheriani non la lasciava ben sperare - gli Optheriani avessero ammesso alla FPS e alla Corporazione Heptite che lei *era* stata sequestrata.

Ma gli Anziani avevano bisogno di avere l'organo in funzione per il Festival d'Estate, e a questo scopo avevano bisogno di un cantore di cristallo per eseguire l'installazione. Il cristallo l'avevano, ma sicuramente non avrebbero provato a fare da soli un lavoro tanto delicato. Beh, non era *così* delicato, Killashandra lo sapeva, ma il cristallo si sarebbe rivelato difficile, se non fosse stato maneggiato correttamente. Quindi, dato per scontato che

gli Optheriani l'avrebbero cercata, avrebbero pensato di cercarla sulle isole? Gli isolani si sarebbero messi in contatto con gli Anziani del Governo per i termini del suo riscatto? Se così, l'estorsione sarebbe riuscita?

Probabilmente no, pensò Killashandra, finché gli Anziani del Governo non avessero abbandonato ogni speranza di trovarla entro i successivi due mesi. Naturalmente, questo avrebbe fatto saltare i loro programmi. Sarebbero occorsi circa tre mesi perché un altro Membro della Corporazione arrivasse su Optheria, anche se gli Optheriani avessero confessato la scomparsa di quello già inviato loro. Per quanto la riguardava, lei sarebbe diventata una pazza delirante, se fosse rimasta su quell'isola per molti mesi. E se gli Optheriani avessero ottenuto un altro cantore per installare il loro maledetto cristallo bianco, questo poteva significare che non avrebbero continuato i loro sforzi per trovare *lei*!

Dopo lunga discussione, silenziosa e a voce alta, Killashandra decise che la cosa più intelligente da fare era liberarsi da sola. Il suo rapitore aveva trascurato qualche piccolo particolare: il più importante era che Killashandra era una forte nuotatrice con polmoni ben sviluppati dall'opera e dal cristallo. Anche fisicamente era molto in forma. Poteva nuotare da un'isola all'altra finché non ne avesse trovato una abitata, una da cui poteva essere liberata. A meno che tutti gli isolani non facessero parte di quell'insidioso piano di rapimento.

I rischi che doveva affrontare erano solo due: la mancanza d'acqua era il primo, ma sapeva di potersi dissetare con il frutto polly; l'albero cresceva su tutte le isole visibili. Anche gli abitanti del mare di grandi dimensioni costituivano un vero problema. Alcuni di loro, che passavano aldilà della sua laguna, avevano un aspetto molto pericoloso, con i musi appuntiti e zannuti o i numerosi tentacoli sottili che sembravano avere un'attrazione per i suoi amati pesci dai dorsi gialli. Aveva trascorso tanto tempo a osservarli da sapere che in genere mangiavano all'alba e al tramonto. Perciò, se lei avesse fatto le sue traversate a mezzogiorno, quando essi dormivano, pensava di avere un'ottima possibilità di non aggiungersi alla loro dieta.

Tre settimane sull'isola erano già abbastanza! Aveva ancora alcune delle razioni di emergenza che non sarebbero state danneggiate da una lunga immersione.

Seguendo le indicazioni dell'utile volumetto, con la ruvida fibra dell'albero polly aveva realizzato numerose lunghezze di corda robusta, con cui poteva legare l'accetta al proprio corpo. I suoi indumenti erano ridotti in stracci che lei cucì con la spessa fune per farne due fasce da mettere intor-

no al seno e ai fianchi. Nel frattempo si era abbronzata come il suo rapitore e fu costretta a usare alcuni dei pesci più grassi per oliarsi la pelle. Si sarebbe ingrassata completamente prima di ogni nuotata verso la libertà.

Presa la decisione, Killashandra la mise in atto il giorno dopo a mezzogiorno. Nuotò fino alla sua prima meta in meno di un'ora. Si riposò mentre pensava a quale delle sette isole visibili sarebbe stata la seconda. Si ritrovò ad andare costantemente verso quella più a nord. Beh, una volta lì, nessuna delle altre isole era tanto lontana, se avesse deciso di avere sbagliato direzione.

Arrivò a quell'isola a metà pomeriggio, trascinandosi sulla stretta spiaggia, esausta. Poi scoprì alcuni punti deboli del suo piano: sull'isola non c'erano abbastanza frutti polly maturi; e quella sera i pesci non abboccavano al suo amo.

Poiché aveva trovato troppo pochi frutti, la mattina aveva una sete eccessiva e la tappa successiva la scelse in base alla quantità di alberi polly. Il canale tra le due isole era blu scuro, acqua profonda, e per due volte fu spaventata da grandi forme indistinte che si muovevano al di sotto di lei. Entrambe le volte restò a galleggiare con la faccia verso il fondo, con braccia e gambe immobili, finché il pericolo, richiamato dal battito dei suoi arti, non fu passato.

Si riposò sulla quarta isola tutto il resto del giorno e il successivo, per rifornire i tessuti disidratati e cercare di prendere un pesce oleoso. Con suo disappunto, riuscì ad attirare solo quelli con i dorsi gialli. Alla fine ne ebbe tanti da ottenere un po' di olio per la sua pelle arrossata.

Durante la traversata verso la quinta isola, di discrete dimensioni, ebbe lo spavento più grosso. Malgrado il sole fosse al suo culmine, Killashandra si ritrovò nel mezzo di un branco di minuscoli pesci guidati da mastodontici animali. Ad un certo punto, si incagliò sul fianco di un pesce, quando questo inaspettatamente emerse sotto di lei. Non sapeva se nuotare furiosamente verso la distante riva o giacere immobile, ma prima che potesse decidere, l'immenso corpo roteò la coda a torpedine e si tuffò verso il fondo. Killashandra fu trascinata sotto dalla violenta turbolenza del suo passaggio, e bevve una buona quantità d'acqua prima di tornare in superficie.

Non appena si arrampicò sulla quinta isola, si diresse verso il più vicino polly maturo, ma scoprì di aver perso l'accetta, gli ultimi pacchetti di razioni d'emergenza e gli ami. Estinse la sete con un polly troppo maturo; anche se sapeva di marcio era pieno di liquido. Una volta soddisfatto quel bisogno, raccolse fronde secche sufficienti a farle da materasso e si ad-

dormentò.

Si svegliò durante la notte, desiderando un altro polly maturo. Lo cercò nel buio, imprecando quando inciampava sui detriti e cadeva nei cespugli, barcollando nella sua ricerca finché non fu costretta ad ammettere che il suo comportamento era alquanto bizzarro. Quasi nella stesso momento si rese conto di essere ubriaca! L'innocente polly era già fermentato! Tenuto conto del suo adattamento a Ballybran, il suo stato si poteva spiegare solo con l'indebolimento fisico. Si sdraiò a terra ridacchiando, indifferente alla sabbia e alla scomodità, e piombò in un secondo sonno ebbro.

A causa dei vari eccessi, Killashandra si svegliò con uno spaventoso mal di testa e un terribile bisogno di acqua. La numero cinque era un'isola molto più grande delle sue altre tappe intermedie e cominciò a perlustrarla con tanto zelo, per alleviare la sete, che per poco non oltrepassò la piccola canoa senza registrarla nella coscienza.

Era solo una piccola canoa, tirata al di là del segno dell'alta marea, una pagaia era appoggiata sulla stretta prua. In un altro momento e senza quell'urgente bisogno, Killashandra non si sarebbe avventurata in mare aperto su un'imbarcazione così fragile. Ma qualcuno l'aveva già portata lì da qualsiasi posto venisse, perciò poteva altrettanto facilmente condurre anche lei altrove. Il suo bisogno di acqua fu ridimensionato da quella fortunata scoperta, e Killashandra si arrampicò sull'albero polly più vicino e, sporgendosi pericolosamente dal ruvido tronco, riuscì a segare numerosi rami con la corta lama del coltello.

Poi non perse tempo, ma gettò i frutti nella piccola imbarcazione, la spinse tra le lievi onde e pagaiò lungo la costa il più velocemente possibile, per paura che il proprietario della canoa tornasse e gliela chiedesse in restituzione.

Sebbene non avesse più bisogno di aspettare fino a mezzogiorno per navigare fino all'isola successiva, nella sua rotta verso nord, lo spavento del giorno prima la rese prudente. Sentiva molto la mancanza dell'accetta. Ma la fortuna continuò a sorprenderla, infatti mentre doppiava uno stretto promontorio, scorse il segno inconfondibile di una piccola corrente che si versava nel mare. Poteva perfino risalire con la canoa un tratto della foce e lo fece; si fermò a raccogliere l'acqua dolce con le mani, poi saltò giù dalla canoa e la tirò al riparo dei cespugli. Si distese accanto all'acqua e bevve finché non fu sazia.

La sera, poco prima che il sole scomparisse all'improvviso dietro l'orizzonte alla maniera caratteristica delle latitudini tropicali, Killashandra salì

sul promontorio per decidere quale isola avrebbe tentato di raggiungere il giorno dopo. Le più vicine erano relativamente grandi, ma la sagoma più massiccia era lontana sulla linea dell'orizzonte. L'acqua le lambiva gradevolmente i piedi e lei decise che aveva già perso abbastanza tempo con le isolette. Viaggiando con la canoa, con partenza la mattina presto e frutta in abbondanza nella sua barchetta, sarebbe arrivata sicuramente all'isola grande, comunque fosse lontana.

Aveva avuto l'accortezza di intessersi un cappello da sole con una coda di pesce che le scendeva sulla schiena per prevenire i colpi di sole: il suo corpo non sarebbe stato immerso nella refrigerante acqua, come quando nuotava. Non aveva esperienza di correnti o di maree, né aveva considerato la possibilità di improvvise burrasche che ostacolassero la sua traversata. Le incontrò a metà della distesa blu scuro di mare che la separava dall'isola grande.

Era così impegnata a cercare di correggere la rotta, mentre la corrente la trascinava costantemente verso sud, che non si accorse della burrasca finché non le colpì la schiena bruciata dal sole. Subito dopo si ritrovò con l'acqua fino alla vita. Non capiva come facesse la canoa a stare a galla. Svuotarla era un esercizio futile, ma era l'unico rimedio possibile. Poi, all'improvviso, sentì la canoa affondare con lei e, in preda al terrore di essere trascinata verso il fondo, si tuffò e non ebbe più modo di resistere all'insidiosa forza della corrente.

Ancora una volta, l'ostinato istinto di sopravvivenza andò in aiuto di Killashandra, che saggiamente smise di lottare contro la corrente e il moto delle onde e si concentrò per tenere la testa fuori dall'acqua. Le sue braccia continuavano a percuotere l'acqua, quando le gambe strofinarono contro una superficie dura. Strisciò fuori dall'acqua e si allontanò di qualche metro dalla battigia prima che l'oblio l'avvolgesse.

Rumori e odori noti penetrarono la sua stanchezza e le permisero di provare ancora una volta i morsi della fame e della sete. La coscienza del mondo circostante gradatamente crebbe e lei si destò al suono di voci umane che si alzavano in gridi di gioia, da qualche parte nelle vicinanze. Si alzò a sedere e scoprì di essere a un'estremità di un'ampia spiaggia di bellezza incredibile che si curvava in un porto dove era ancorata una grande varietà di imbarcazioni. Un grande insediamento urbano dominava il centro del porto, con edifici commerciali che, allontanandosi dal centro, cedevano il posto a residenze e a un'ampia passeggiata che correva parallela alla spiaggia e poi spariva in piantagioni di polly.

A lungo, Killashandra riuscì solo a stare seduta a guardare la scena, istupidita dalla sua fortuna. E poi non era assolutamente sicura di quale dovesse essere il passo successivo. Arrivare, annunciare rango e titolo, chiedere di essere riportata nella Città? Quante persone erano al corrente del suo sequestro? Con un'arma isolana l'avevano aggredita la prima volta. Sarebbe stato meglio essere prudenti. Sarebbe stato meglio agire con circospezione.

Sì, doveva veramente agire con circospezione, si rese conto quando si alzò e si trovò senza un lembo di tessuto intorno al corpo. La nudità poteva non essere apprezzata lì. Era troppo lontana per vedere quanto fosse vestito o svestito l'allegro gruppo che si trovava da quel lato della baia. Di conseguenza, si sarebbe avvicinata abbastanza da scoprirlo.

Riuscì a farlo con poca fatica, e scoprì anche indumenti abbandonati, camicie e gonne lunghe di fibra di polly artisticamente dipinta e sottogonne senza decorazioni. Ne prese molte, scegliendole da mucchi diversi, poi afferrò una camicia bianca e si vestì. Rubò anche numerosi involti di cibo, rovinando il picnic di qualcuno ma riempiendo il vuoto nella sua pancia. Nessun tipo di calzature era stato lasciato sulla spiaggia, perciò concluse che i piedi scalzi non sarebbero stati notati, e aveva le piante così callose da non crearle problemi. Il bianco delle sottogonne faceva risaltare il bel colore scuro della pelle abbronzata.

Infilò il coltello sotto la cintura, poi si avviò lungo il sentiero ben delineato che portava al centro.

CAPITOLO NONO

La cosa di cui Killashandra aveva maggior bisogno era un distributore di credito. Le occorrevano altri abiti - un vestito vero e proprio, decorato - se voleva confondersi con gli isolani. E poi le occorreva un alloggio e un credito sufficiente a ritornare sulla terraferma, ovunque fosse situata la Città.

Nessuno degli edifici commerciali che sorgevano davanti al porto sembrava possedere un distributore di credito, sebbene fossero tutti forniti di unità di versamento. Uno di quei palazzi doveva possederlo, altrimenti quel pianeta era più arretrato di quanto avesse pensato. Tutti i pianeti abitati usavano le normali attrezzature di credito.

Si spaventò un po' quando vide la prima volta la propria immagine su una superficie riflettente. Il sole le aveva schiarito lo strato superiore dei capelli scuri fino a farli diventare quasi biondi, le aveva sbiancato le so-

pracciglia tanto da renderle invisibili. Questo, più il marrone scuro della sua abbronzatura avevano cambiato tanto il suo aspetto che per poco non si riconobbe. Il bianco e il verde intenso degli occhi con le lenti filtranti venivano messi in risalto dall'abbronzatura e dominavano il suo volto. Gli sforzi degli ultimi giorni le avevano fatto perdere i chili che aveva acquistato con la vita comoda di bordo. Era magra come se fosse stata per settimane sulle Catene di Cristallo. Del resto, le sembrava di esserci stata. Com'era possibile che, quando era stanca, avvertiva ancora il cristallo scorrere lungo le ossa?

C'era solo un altro edificio sul lungomare, un po' in disparte, dall'aria più prospera. La residenza di un fattore? Vi si diresse, dal momento che aveva poca scelta, ignorando gli sguardi discreti dei pochi passanti. La comunità era così piccola che si notava ogni straniero? Oppure era il suo abbigliamento insolito a provocare quell'attento esame?

Comprese la funzione di quella costruzione non appena ebbe salito la breve rampa di scale che portava all'ampia veranda, che circondava l'edificio sui quattro lati. L'odore di birra e alcolici stantii era netto, così come l'aroma di vegetali bruciati, pungente ma non sgradevole. Era sempre bene sapere dove si servisse la birra.

La sala principale della taverna era vuota e buia e, malgrado il vento di mare che l'attraversava, puzzava di una lunga notte di bevute. Le sedie erano ordinatamente accatastate sui tavoli, il pavimento era stato spazzato ed era bagnato nel punto dove secchio e scopa di cotone tenevano aperta una porta. Il suo sguardo esaminò tutta la stanza e si posò sulla rassicurante forma di un distributore di credito.

Sperando di poter effettuare la sua transazione in privato, scivolò silenziosamente sul pavimento a piedi nudi. Dopo aver infilato la piastra di identificazione sotto la placca di controllo, digitò una richiesta modesta di credito. Il ronzio e lo scatto del distributore risuonarono innaturalmente forti nella stanza vuota. Killashandra prese le note di credito, le compresse velocemente in un rotolo con una mano, mentre con l'altra digitava il codice di sicurezza che avrebbe cancellato la transazione da tutte le strutture di credito del pianeta, tranne che dalla centrale.

«Vuole qualcosa?» Una faccia non rasata sbirciò dalla porta semiaperta.

«Ho già fatto,» disse Killashandra, abbassando la testa e uscendo rapidamente, prima di poter essere trattenuta.

Anche se il centro dell'isola aveva più che altro magazzini di rifornimenti per pescatori e coltivatori, nella sua ricerca del distributore di credito

aveva notato una bottega di tessuti. Era vuota e automatizzata, cosicché non ebbe bisogno di inventare spiegazioni a un venditore. La impressionò, però, il fatto che in nessuno dei negozi del porto avesse visto commessi umani. La liquidò come un'altra delle stranezze isolane. Comprò due cambi di quegli abiti dalle decorazioni vivaci e dal taglio delizioso, altre sottogonne - giacché era evidente che le usanze locali richiedevano una pletora di gonne - sandali di fibra di polly intrecciata, una cintura e un sacchetto coordinati, e uno zaino di manifattura simile. Comprò anche degli articoli da toeletta e un tubetto di crema idratante per la sua pelle secca.

Il negozietto era anche fornito di un'arcaica unità di informazioni, un servizio di cui Killashandra aveva bisogno quasi quanto del credito. Prima di tutto, chiese informazioni sugli alberghi e fu alquanto scoraggiata dal fatto che tutte le strutture elencate erano chiuse fino all'inizio della Stagione. Beh, aveva dormito sulle spiagge dell'isola per quasi quattro settimane e non ne aveva avuto alcun danno. Chiese dove si potesse mangiare e scoprì che anche quelle strutture erano chiuse fino all'apertura della Stagione. Irritata, perché non desiderava perdere tempo per procurarsi il cibo in giro per la città, interrogò l'unità sui mezzi di trasporto.

Era a disposizione una varietà sorprendente di imbarcazioni da affittare: per pescare, per crociere di piacere e per esplorazioni subacquee accompagnate "con i necessari permessi ufficiali. Sono richiesti documenti di viaggio per i passeggeri o le merci. Rivolgersi al Capitano del Porto."

«E questo non posso farlo finché non saprò di più su questo posto,» mormorò Killashandra mentre nel negozio entrava una donna imponente. «E quanti sono d'accordo con i miei rapitori.»

«Ha trovato tutto quello che le occorreva?» disse la donna con una voce fluida e melodiosa, mentre gli espressivi occhi scuri mostravano preoccupazione.

«Sì, sì,» disse Killashandra che, presa alla sprovvista, diede una risposta nervosa.

«Ne sono lieta. Non abbiamo ancora molto qui. Non ce n'è necessità, quando tutti fanno da sé e la Stagione non è ancora cominciata.» La donna inclinò la testa e la treccia lunga e spessa le cadde sulla spalla. Le dita si mossero rapidamente a controllare la posizione del fiore intrecciato all'estremità della treccia. Il suo sorriso era luminoso. «Non è mai stata qui?» La domanda fu fatta in tono tanto gentile che fu l'affermazione di un fatto e non un'intrusione nella privacy.

«Sono appena arrivata da una delle isole al largo.»

«Sono solitarie.» La donna annuì con dolcezza.

«Ho perso la mia canoa in quella burrasca,» disse Killashandra e cominciò a ricamare un po' il racconto. «Sono arrivata a terra con niente di mio tranne la piastra di identificazione.» Mostrò con un movimento rapido il polso sinistro alla donna, che annuì ancora una volta.

«Se ha fame, ho pesce e verdure fresche, e c'è la radice bianca per fare un buon fritto.»

«No, non posso,» cominciò Killashandra, anche se aveva l'acquolina in bocca. Quando la donna inclinò di nuovo il capo, con un ampio sorriso sul volto sereno, Killashandra aggiunse, «Ma accetto volentieri.»

«Mi chiamo Keralaw. Mio marito è comandante in seconda della *Luna Crescente*, è partito da quattro settimane e io sento la mancanza di una compagnia.» Roteò leggermente gli occhi e il suo sorriso si allargò di un'altra frazione di centimetro, cosicché Killashandra capì molto bene di che cosa sentisse la mancanza Keralaw.

«Io mi chiamo Carrigana.» Killashandra represse il proprio divertimento; la precedente proprietaria del nome sarebbe diventata livida per la sua presunzione.

Keralaw la guidò nel retro del negozio, attraverso il deposito fino all'appartamento che era nella parte posteriore: una piccola area per i pasti, una piccola toeletta e un grande soggiorno aperto su tre lati, schermato contro gli insetti. L'arredamento consisteva di tavoli bassi, molti cuscini e amache agganciate al soffitto. Delle attrezzature moderne c'era solo un piccolo schermo, spento, con uno spesso strato di polvere e un terminale molto primitivo. Sull'unica parete solida era appesa una collezione di lance, le cui punte differivano nella forma e nel peso, un piccolo strumento a corda, un tamburo che sembrava molto usato, quattro pipe di legno di diversa lunghezza e circonferenza e un antico tamburello, i cui nastri penzolanti erano sbiaditi dal sole in sfumature di grigio e beige.

Keralaw le fece strada attraverso il soggiorno; uscirono dalla porta schermata sul retro e si diressero a un focolare di pietra. Dopo aver controllato la posizione del sole, Keralaw cambiò la sistemazione di uno specchio e di una lastra di metallo lucente e cominciò a disporre il pesce e le radici bianche sulla lastra.

«Non occorrerà molto tempo con il sole nella posizione giusta. Birra o succo?»

«Birra isolana?»

«La migliore che ci sia.» Il sorriso di Keralaw era orgoglioso. Si avvici-

nò ai folti cespugli che crescevano dietro il focolare solare, li scostò da una parte e rivelò un contenitore grigio opaco alto un metro e largo la metà. Dopo aver sollevato il pesante coperchio isolante, estrasse due bottiglie imperlate.

«Ho sofferto a lungo la sete,» disse Killashandra, prendendo la bottiglia gelata con grande desiderio. Fece saltare il tappo e bevve un sorso. «*Mm*, ma è ottima.» Ed era... identica a quella di Yarra! Ma Killashandra evitò appena in tempo di fare questa osservazione a voce alta e, invece, sorrise a Keralaw.

Il sole già arrostiva il pranzo e l'aroma accompagnava mirabilmente il gusto della birra fredda. Killashandra cominciò a rilassarsi. Keralaw gettò le verdure in una ciotola di legno, appoggiò due piatti di legno di fianco al focolare, insieme a delle forchette a due denti e a coltelli con manici dalle intricate incisioni che accentuavano la naturale tinta scura del legno e distribuì il pasto ormai cotto.

«Era quello di cui avevo più bisogno,» disse Killashandra, chiudendo gli occhi per il sincero piacere di quel pasto semplice ma soddisfacente. «Ho vissuto troppo a lungo dei frutti dell'albero polly!»

Keralaw scoppiò in una sonora risata. «Tu e tuo marito siete agricoltori? O pescate gli squali?»

Killashandra esitò, chiedendosi quale storia di copertura non si sarebbe rivelata imbarazzante in seguito. Provava una strana riluttanza a ingannare Keralaw.

Keralaw allungò una mano e sfiorò l'avambraccio di Killashandra, un tocco lievissimo, con il volto mobile improvvisamente inespressivo.

«Non devi dirmelo, donna. Sono stata fuori nelle isole e so che cosa può succedere agli essere umani lì fuori. A volte il credito non vale la sofferenza che si sopporta per ottenerlo. Non voglio curiosare.» Le ritornò il sorriso. «Non è compito mio, ad ogni modo. Hai scelto un bel giorno per approdare all'Isola dell'Angelo. La goletta getterà l'ancora questa sera!»

«Davvero?» Killashandra raccolse il suggerimento di mostrarsi entusiasta.

Keralaw annuì, contenta di fare una sorpresa. «Barbecue sulla spiaggia e un barile di birra sono garantiti! Ecco perché il porto è deserto.» Scoppiò di nuovo a ridere, una risata piena e allegra. «Anche i più piccoli sono a caccia di qualcosa da mangiare.»

«Tutti contribuiscono al barbecue?»

Keralaw annuì, con un sorriso pieno di aspettativa. «Sei capace a intes-

sere il polly?» domandò, piegando il capo da una parte. Quando Killashandra gemette, Keralaw la guardò con simpatia. «Beh, forse puoi tagliare e scortecciare mentre io intesso. Le faccende domestiche si fanno più in fretta in compagnia.»

Con gesti fluidi, raccolse un'accetta appesa a un chiodo sotto la grondaia e un grosso cesto che porse a Killashandra. Con un sorriso e un cenno del capo, indicò la strada.

La spedizione era utile a Killashandra sotto molti aspetti: Keralaw poteva fornirle molte più informazioni di qualsiasi terminale, comunque ben programmato, e quello piccolo del negozio di Keralaw era destinato ai turisti e aveva una memoria limitata. Senza dubbio, Killashandra avrebbe potuto scoprire quanto il Capitano del Porto si attenesse alla legge nel concedere permessi di viaggio. Proprio come gli Optheriani avevano bisogno di sapere chi partiva, dove e quando. Anche se Killashandra non capiva perché si davano questa pena, giacché ai loro cittadini non era consentito andare *fuori* dal pianeta. Le occorrevano anche informazioni più generali sugli isolani e le loro usanze, se quella sera doveva passare per una di loro.

Per i suoi scopi, quel barbecue non poteva aver luogo in un momento migliore: tutti si sarebbero rilassati con la pancia piena e tanta birra e lei avrebbe potuto scoprire di più sulla politica degli isolani e, se possibile, qualcosa sul suo sequestro.

La sera, quando ritornarono dalla piantagione di polly, entrambe cariche di piatti e cesti intrecciati a grande velocità dalle abili mani di Keralaw, Killashandra sapeva molto di più sulla vita dell'isola, e ne aveva grande rispetto.

La dolcezza senza pretese di quello stile di vita era disgustosa per gli snob del continente. Nei primi giorni della conquista delle isole, i continentali avevano perfino cercato di vietare l'uso dell'albero polly nella stretta aderenza alla loro Carta. Ma lo stesso albero polly operava contro la restrizione, perché cresceva con tale rapidità e profusione che potare le piantagioni era assolutamente indispensabile. L'abitudine isolana di tagliare quando occorreva provvedere ai bisogni essenziali della vita quotidiana, preveniva la crescita eccessiva. Il vigoroso albero polly si radicava perfino su un metro quadro di terreno, il che spiegava la sua proliferazione sulle isole.

Killashandra era stata sotto pressione per tagliare e scorticare rami di polly a sufficienza da tenere il ritmo dell'agile intreccio di Keralaw, ma il cantore di cristallo imparò osservando e, per convalidare la nuova identità,

intrecciò lei stessa qualche cesto. La manifattura, che sembrava facile quando si guardava un esperto, richiedeva una considerevole forza nelle mani e grande destrezza, abilità che, fortunatamente, Killashandra possedeva. Osservando la maestria con cui Keralaw completava le stuoie, e i cesti, Killashandra imparò i necessari tocchi finali che testimoniavano una lunga pratica.

Quando, al ritorno, passarono accanto a un laghetto di acqua dolce, Keralaw buttò il carico a terra, si svesti e si tuffò nell'acqua. Killashandra la seguì di corsa. Allora, la nudità non era un problema. E l'acqua dolce era rinfrescante dopo il pesante lavoro della giornata.

L'odore stuzzicante della carne arrosto le raggiunse, quando si avvicinarono alla dimora di Keralaw. La donna roteò gli occhi e si leccò le labbra.

«Il cuoco è Mandoll!» disse Keralaw, soddisfatta. «Riconoscerei i suoi aromi ovunque nelle isole. Porson ha fatto bene a portare anche un pesce-baciatore. Non c'è niente di meglio del manzo e del pesce-baciatore. Oh, ma mangeremo bene, questa sera!» Roteò di nuovo gli occhi, pregustando la cena. «Metteremo questi da parte,» e fece roteare il viluppo di cesti legati da una corda, «e ci faremo belle. La sera del barbecue è una *bella* sera per l'Isola dell'Angelo!» E fece l'occhiolino a Killashandra, che scoppiò a ridere.

Sul lungomare erano state scavate due buche per il barbecue. In una, girava lentamente sul carbone sfrigolante la lunga carcassa di un animale. Quattro uomini cercavano allegramente di alzare un grosso pesce sulle forcelle dello spiedo: si incitavano l'un con l'altro a fare uno sforzo maggiore, mentre le donne li prendevano in giro per la loro debolezza.

Al centro della spiaggia, nel posto più in vista, c'era un lungo tavolo, già apparecchiato con ghirlande di fiori, cesti di frutta e altre squisitezze che Killashandra non riconobbe. Una donna immensamente grassa, con foltissimi capelli che le arrivavano alle ginocchia, salutò Keralaw con gioia, chiacchierando della quantità e della qualità dei cesti e dei piatti, e poi restò in silenzio, facendo un cenno interrogativo del capo verso Killashandra.

«Questa è Carrigana, Ballala,» disse Keralaw, prendendo Killashandra per un braccio. «È arrivata dalle isole al largo. Ha intrecciato il polly con me.»

«Hai scelto il momento giusto per arrivare,» disse Ballala, in tono di approvazione. «Abbiamo un buon barbecue questa sera. Manzo *e* pesce-baciatore!»

All'improvviso una sirena lacerò l'aria con un fischio che provocò una rumorosa allegria in tutti coloro che erano sulla spiaggia.

«La goletta è all'ultima virata. Sarà qui tra poco,» disse Keralaw, e poi cominciò a carezzarsi distrattamente il braccio.

Killashandra lanciò una rapida occhiata: tutti i sottili peli erano ritti. Killashandra si strofinò le braccia abbronzate per sviare possibili commenti. Ma Keralaw non diede segno di aver notato il fenomeno.

«Vieni, Carrigana, ora dobbiamo farci belle.»

Farsi belle significava ornarsi i capelli con fiori profumati che crescevano su cespugli intorno ad antichi alberi polly. Sembrava esistere la comunione dei beni sull'Isola dell'Angelo, infatti Keralaw visitò numerosi giardini per trovare i colori che voleva per la sua lunga treccia. E aveva deciso che solo i minuscoli fiori color crema andavano bene per la ghirlanda da porre sul capo di Killashandra, poiché i capelli di Killa non erano abbastanza lunghi da potersi intrecciare. Keralaw si offrì di tagliarle le punte secche, esprimendo il suo sdegno per la situazione difficile che aveva privato Killashandra di tante piacevolezze sulla sua isola lontana.

Poi Keralaw decise che avevano il tempo di intrecciare serti di fiori fragranti. Fortunatamente, Killashandra riuscì a ritardare l'inizio del suo serto finché non vide come Keralaw cominciava il proprio, e poi le due donne curvarono e fissarono i rametti in un confortevole silenzio. Infine, dalla spiaggia arrivarono suoni festosi, poi esplosero gli applausi.

«La goletta è arrivata.» gridò Keralaw, balzando in piedi, mentre le estremità fiorite delle trecce le saltellavano intorno alla vita. Prese Killashandra per mano e la fece alzare. «Sceglitene uno bello, Carrigana. Naturalmente, sono tutti belli sulla goletta,» disse con una sincera risata. «E la mattina se ne vanno, senza problemi»

Killashandra la seguì volentieri, stringendo i serti tra le mani, con la speranza che la sua rozza manifattura non si sarebbe notata nella confusione.

Non c'era niente di più spettacolare che vedere una goletta entrare a vela nelle belle acque turchesi di un porto, sotto un cielo serale colmo di nubi colorate dal sole, mentre una folla dalle vesti variopinte e adorna di fiori attendeva sul molo e sulla spiaggia. Gli odori del delizioso pasto permeavano l'aria e tutti i presenti pregustavano con gioia la serata da trascorrere in allegri svaghi, di ogni genere. Killashandra non aveva nessun desiderio di resistere alle seduzioni che le venivano offerte tanto generosamente e applaudì con la stessa energia degli altri abitanti dell'Isola dell'Angelo, quando i marinai all'estremità dei pennoni terzarolarono le vele mentre la

goletta scivolava verso il molo e gli ormeggiatori aspettavano di legare le cime che avrebbero lanciato loro dal ponte. Killashandra saltellò, strillò a piena voce, come tutti gli altri, agitando i serti di fiori con le braccia tese, come si usava.

Poi, all'improvviso, due uomini restarono in disparte dalla folla, sorridendo a quella manifestazione di entusiasmo, ma senza unirvisi. Killashandra restò senza fiato, si strinse al volto i serti di fiori e restò a guardare, incredula.

Corish von Mittelstern del sistema Beta Jungische, ufficialmente in cerca dello zio, stava accanto al giovane abbronzato del corridoio dell'Infermeria, quello che l'aveva rapita e abbandonata su una minuscola isola nel mezzo del nulla!

Proprio mentre reagiva alla loro presenza, vide Corish guardare la folla. Prima che Killashandra potesse chinare il capo, il suo sguardo le sfiorò il volto... e passò oltre senza dare segno di averla riconosciuta.

CAPITOLO DECIMO

La sorpresa paralizzò Killashandra. Gli isolani accorsero verso il molo e i primi lanciavano già i serti di fiori ai marinai che sbarcavano, ma lei li ignorò. Dentro di lei lottavano l'ira per non essere stata riconosciuta dai Coridi e il sollievo perché questo non era accaduto. A giudicare dall'intensa abbronzatura, Corish era nelle isole da molto tempo. Sembrava a suo agio con i pantaloncini e la maglietta senza maniche preferita dagli isolani, anche se la sua era decorata in modo sobrio. Non come quella indossata da Lars Dahl, che era fitta di ricami variopinti.

Il buon senso rapidamente placò la sua violenta reazione iniziale. Lei stessa non si era riconosciuta nello specchio, perché avrebbero dovuto farlo Corish o Lars Dahl? Per di più, nessuno dei due si aspettava di vedere Killashandra Ree sul lungomare dell'Isola dell'Angelo. Allentò la posizione rigida e tesa che aveva assunto.

«Su, muoviti, se vuoi acchiapparne uno buono,» disse Keralaw, tirando Killashandra per una manica. Si fermò a osservare l'oggetto su cui si era fissata l'attenzione di Killashandra. «Lars Dahl è molto attraente, non è vero? Ma si è dedicato al Conservatorio Musicale: è stato il primo isolano a esservi ammesso!»

«L'altro?» Killashandra restò immobile, malgrado Keralaw la tirasse per farla muovere.

«Quello? È da qualche settimana che lo si vede in giro. Un uomo abbastanza simpatico, ma...» Keralaw si strinse con diffidenza nelle spalle. «Andiamo, Carrigana, ne voglio uno vivo!»

Allora Killashandra si lasciò trascinare, trattenendo il fiato quando, prima Corish e poi Lars Dahl, guardarono verso di loro. Giacché, ancora una volta, nessuno dei due diede segno di riconoscerla, Killashandra sorrise, poi li salutò con le mani e agitò i serti in modo invitante. Lars Dahl restituì il sorriso e fece un gesto allegro per respingere la sua offerta, poi riprese la sua conversazione con Corish.

Poiché Corish non aveva distolto lo sguardo, Killa fece oscillare i fianchi nella sua migliore imitazione di una seduttrice e gli gettò un'ultima lunga occhiata al di sopra della spalla, prima che Keralaw la tirasse attraverso la folla verso i marinai che si avvicinavano.

Con allegria Keralaw depositò le sue ghirlande su un uomo magro, scuro e, con uno sguardo a metà di rimprovero e a metà di scusa verso Killashandra, lo guidò verso una zona appartata della spiaggia nel crepuscolo che si andava infittendo. Alcune coppie ebbero la stessa idea, mentre molte altre si diressero verso la zona del barbecue e verso i barili di birra e le brocche di polly fermentato, foderate di foglie intrecciate, che erano state messe in circolazione. Molti isolani non si erano accoppiati, e i delusi si spostarono verso l'imminente banchetto, tutti ancora nelle migliori condizioni di spirito.

«Che cosa ne diresti di inghirlandare me?» Una voce maschile le lacerò i timpani.

Killashandra girò il capo verso l'interlocutore, quel tanto che bastava ad avvertire il tanfo del suo alito, poi sfuggì abilmente alle sue molestie con una risata e si nascose dietro un gruppo di donne. L'uomo si fermò e fu incoronato da una donna meno schizzinosa. Killashandra continuò ad avanzare silenziosamente verso le ombre create dagli alberi polly, che crescevano al di sopra della linea dell'alta marea. La gioiosa sensualità degli isolani la divertiva e la frustrava. La risonanza cristallina si andava lentamente attenuando, e di conseguenza stavano tornando i normali appetiti del suo corpo.

Corish e Lars Dahl erano ancora immersi nella loro conversazione ai bordi dell'acqua. Lei era ormai alla loro altezza, ma era nascosta ai loro occhi dalle ombre e poteva osservarli senza esser vista. Sprofondò nella sabbia tiepida, con le inutili ghirlande che profumavano tra le sue braccia. Ignorò la baldoria intorno al barbecue e si concentrò sui due uomini.

Che cosa poteva affascinarli tanto nel mezzo di quella allegria? La sua intuizione a proposito di Corish era esatta: era un agente della FPS. A meno che lei non si ingannasse e la sua conoscenza con Lars Dahl fosse una coincidenza. Ne dubitava fortemente. Corish sapeva che Lars Dahl l'aveva sequestrata? E perché? Corish aveva avuto un ruolo segreto in quel rapimento? Corish sapeva chi fosse veramente Killashandra? Rise tra sé e sé, divertita da quella possibilità, sebbene tutto indicasse che Corish l'aveva accettata nel ruolo che aveva recitato per lui. Poi pensò alla reazione dei suoi primi compagni di viaggio, quando avevano saputo che era un cantore di cristallo. Dubitava che Corish fosse il tipo d'uomo da non approfittare il più possibile delle circostanze favorevoli, a giudicare dalla sua disinvoltura sull'*Athena*.

Keralaw aveva detto che Lars Dahl era stato il primo nativo dell'Isola dell'Angelo a essere ammesso al Conservatorio Musicale. Questo spiegava la sua presenza nei corridoio dell'infermeria, e i suoi abiti anticonformisti, infatti gli isolani sembravano preferire le sfumature del marrone e del beige che mettevano in risalto la loro pelle abbronzata. Perché era apparso così inaspettatamente a Gartertown? Anche se certamente sfruttava al massimo le sue opportunità.

L'insoddisfazione per la situazione su Optheria aveva avuto origine in quelle isole? Sembrava logico, adesso che aveva visto com'era diverso lo stile di vita e aveva sentito gli sprezzanti commenti dell'Anziano Ampris sulla ribellione degli isolani all'autoritarismo optheriano.

Dal barbecue dove si arrostiva il manzo salì un grido e la folla si riversò in quella direzione; tutti con i piatti in mano. L'aroma era allettante e lentamente Killashandra si alzò in piedi. Era improbabile che a pancia piena avrebbe capito di più l'enigma, ma certamente avrebbe potuto continuare a pensarci. Anche Corish e Lars Dahl sembravano aver ceduto alla tentazione.

In quell'istante, Killashandra decise di affrontare il suo problema in modo diretto. Mutò la direzione e intercettò i due uomini.

«Avete fatto la vostra bella chiacchierata,» cominciò, imitando l'accento strascicato e gutturale e il linguaggio di Keralaw, «e adesso divertitevi. L'Isola dell'Angelo è una buona isola per i divertimenti.» Lanciò una ghirlanda intorno al collo di Corish e l'altra intorno a quello di Lars Dahl, rendendo il suo sorriso il più seducente possibile. Prima che potessero rispondere, benché nessuno dei due avesse tolto il serto di fiori, li prese sottobraccio e li sospinse verso il barbecue, sorridendo ora all'uno ora all'altro,

sfidandoli a liberarsi di lei.

Corish si strinse nelle spalle e le rivolse un sorriso tollerante, accettando la sua impudenza. Lars Dahl, invece, coprì la mano di Killashandra poggiata sul suo braccio, in quel momento le loro cosce si sfiorarono e lei barcollò contro di lui, avvertendo improvvisamente una violenta scossa. Sorpresa, alzò gli occhi su Lars Dahl e sul suo volto, illuminato dalle fiamme del barbecue, vide un languido sorriso di piacere per la scossa da contatto, avvertita da entrambi. Le sue lunghe dita si strinsero intorno a quelle di lei con un senso di possesso. Gli occhi blu del giovane scintillarono quando il loro sguardo la sfidò. Con un braccio l'attirò contro la sua vita snella e calda, mentre Killashandra gli restituiva apertamente lo sguardo. Lars Dahl si trasse in disparte, tirando Killashandra con sé, tanto che lei dovette lasciare il braccio di Corish.

«Certamente, ho parlato abbastanza,» disse e allargò il sorriso perché la sua manovra aveva avuto successo. «Corish, trovatene un'altra. Tu sei mia, non è vero, tesoro?»

Corish sbuffò con lieve disprezzo, ma proseguì, mentre Lars Dahl si fermò a stringere Killashandra in un forte abbraccio; le mani le carezzarono la schiena e si fermarono intorno alla vita per tenerla saldamente contro di lui, mentre chinava la testa. I fiori si schiacciarono tra i loro corpi e il loro profumo accese i sensi di Killa. Con un involontario gesto di accettazione, le sue mani gli scivolarono lungo il torace nudo e caldo e le dita carezzarono la pelle vellutata, notando i forti muscoli pettorali e il collo statuario. Le sue labbra avevano un gusto salato e furono decise quando aprirono quelle di lei: ancora una volta la scossa provocata dal loro contatto fu quasi come... cristallo. Con desiderio, Killashandra si arrese all'esperto bacio, cercando di fondere il proprio corpo con quello forte e snello di lui. Spostò le braccia per toccare la pelle levigata della sua schiena muscolosa, con tutti i sensi coinvolti in quel semplice atto.

Si scostarono leggermente, ma le sue mani continuarono ad accarezzarla. Killashandra gli sfiorava le spalle, ansimante e incapace di separarsi dalle braccia che la sostenevano. Se l'abbraccio del giovane, all'inizio, era stato meccanico, ora non lo era più. Nella sua stretta c'era un senso di stupore, meraviglia e scoperta.

«Devo sapere il tuo nome,» disse piano, alzandole il mento per guardarla negli occhi.

«Carrigana,» riuscì a ricordarsi di dire.

«Perché non ti avevo mai vista prima d'ora?»

«Mi hai vista,» disse lei, con una risata piena e insinuante, divertita dalla propria ambiguità, «Ma sei sempre troppo preso dai tuoi profondi pensieri per vedere quello che hai sotto gli occhi.»

«Adesso sono tutt'occhi... Carrigana.» Un leggero tremito nel suo tono suadente la fece rabbrividire, mentre le mani di lui rinnovavano la stretta e invitavano il corpo di Killashandra a unirsi al suo.

Una parte della sua mente riconobbe la sincerità della sua voce, mentre un'altra sezione si chiedeva in che modo sfruttare al massimo quell'incontro. Con tutta sé stessa non si curava di che cos'altro sarebbe successo a entrambi, se solo avessero potuto godere di quell'unica notte. Lei aveva tanto desiderio... erano passati mesi da quando aveva fatto per l'ultima volta l'amore.

«Non ancora, tesoro, non ancora,» disse, sciogliendosi dall'abbraccio con decisione, ma con delicatezza. «Abbiamo tutta la notte davanti a noi,» e la sua voce bassa vibrò per la promessa. «Sai bene che non posso assentarmi tanto presto. E tutti e due, dopo un buon pasto, avremo più forza» - la sua risata ebbe un fremito di sensualità - «per la nostra schermaglia.»

Killashandra si lasciò di nuovo attirare contro il suo fianco; Lars la guidò verso i barbecue, tenendola stretta contro il proprio corpo e accarezzandole una mano. Lei non si oppose alla sua ferma decisione. Mormorò qualche parola di assenso, ma fremeva per la subitanea interruzione e si costrinse ad una parvenza di cordialità. Forse era meglio, si disse mentre prendevano i piatti da uno dei lunghi tavoli e si accodavano alle persone in attesa di una fetta di carne alla brace. Aveva bisogno di tempo per riprendersi e difendersi dal carisma di quell'uomo. Era potente come Lanzecki. Ed era la prima volta, dopo tanto tempo, che pensava al Maestro della Corporazione!

Che cosa intendeva Lars quando aveva detto che lei sapeva perché non poteva assentarsi tanto presto? Quanto contava nella società dell'isola, oltre al fatto di essere il primo cittadino a frequentare il Conservatorio?

Poi si ritrovarono nel mezzo degli avidi convitati, con Lars che scambiava commenti divertiti, prendendo in giro i conoscenti, e la sua risata piena e modulata si alzava al di sopra di quelle degli altri. Teneva ancora stretta a sé Killashandra, che cercò di dare compostezza alla propria espressione sotto gli sguardi sorpresi delle donne e a quelli curiosi degli uomini. Chi era quel Lars Dahl quando non rapiva cantori di cristallo?

Quando fette sottili di carne succosa furono loro servite, Lars Dahl la riaccompagnò al tavolo e si sedettero sulla sabbia. Le appoggiò delicata-

mente la mano sinistra su una coscia, mentre riempiva i loro piatti con il cibo disposto al centro del tavolo: pezzetti di pesce impanato e fritto, radici bianche fumanti, vegetali crudi tagliati, grandi tuberi gialli che erano stati cotti in foglie di polly ed emanavano un forte aroma speziato. Lars intercettò una brocca che passava di mano in mano e riempì le loro coppe, versando con abilità il liquido, senza perderne nemmeno una goccia. Killashandra era cosciente delle occhiate furtive che tutto il tavolo lanciava alla compagna di Lars Dahl. Lei cercò l'appoggio di Keralaw, ma non c'erano tracce della sua amica. Del resto, non avvertiva alcuna animosità nei loro sguardi attenti. Curiosità, sì, e invidia.

«Mangia. Ti garantisco che avrai bisogno di tutte le tue energie... Carrigana.»

Mentre gli sorrideva allegramente, si domandò perché avesse esitato sul suo nome, come se volesse gustarne il suono, il modo in cui aveva arrotato le *r* e allungato le due *a* finali. Fingeva? L'aveva riconosciuta? Sapeva che lei era stata ferita da quel coltello a stella di manifattura isolana...

Si staccò di colpo da lui, sorpresa dall'improvvisa intuizione che era stato *Lars Dahl* a lanciarle contro quella lama malvagia. Poi scosse la testa e sorrise per rispondere allo sguardo interrogativo di lui, e si dedicò al cibo ammucchiato nel piatto. La mano di Lars le sfiorava la coscia, con dita leggere e carezzevoli.

Li sai scegliere, Killashandra, pensò, dilaniata da emozioni intense e contraddittorie. Non poteva aspettare di rotolare con lui in qualche frutteto caldo e profumato, con lo sciabordio delle onde in armonia con il pulsare del suo sangue. Lei voleva risolvere i misteri che Lars rappresentava, ed era decisa a risolverli tutti a proprio vantaggio - ed era infuriata perché lui non aveva nemmeno riconosciuto la donna che aveva prima ferito e poi sequestrato.

Ma, fingendo compiacenza, restò seduta a sorridere e ridere ai suoi commenti intelligenti. Lars Dahl sembrava non perdere niente di quello che gli accadeva intorno e mangiava smisuratamente. Un uomo grasso e raggiante di gioia, con numerose ghirlande intorno al collo, passò un piatto con la carne nera del pesce-baciatore e attirò l'attenzione di Lars Dahl con un sussurro lascivo destinato solo alle sue orecchie, mentre Lars le massaggiava lievemente la coscia. Poi il grassone ammiccò anche a lei e le mise nel piatto una seconda fetta di pesce.

Era davvero grata per quella seconda fetta di baciatore, perché era succulento e aveva un gusto insolito: non era grasso e non sapeva di pesce Il

succo di polly fermentato era più fine del frutto troppo maturo che aveva mangiato sull'isola. Lars le teneva la coppa sempre piena, mentre lui sorseggiava appena dalla propria, fingendo di bere più di quanto suggerisse il livello della sua coppa.

Quando Killashandra confessò di non poter mangiare più nulla dei piatti cucinati, Lars Dahl scelse uno dei grandi meloni rosso scuro e con una mano - qualcuno a voce alta si buttò a indovinare dove tenesse l'altra mano - lo tagliò in due con il coltello e le lanciò uno sguardo d'attesa. Con la coda dell'occhio aveva visto un'altra donna, servita nello stesso modo, che aveva cavato col cucchiaio i semi dalla propria metà di melone. Ridendo, fece lo stesso servizio e mise la metà di melone di Lars nel suo piatto prima di prendere la propria parte. Poi, prima che Killashandra afferrasse il proprio cucchiaio, il giovane tagliò un fetta sottile che le portò alle labbra. La polpa del melone era la più dolce che avesse mai assaggiato, vellutata, succosa. Lars Dahl diede il suo primo morso sopra quello di Killashandra. La sua dentatura forte e regolare lasciò un semicerchio preciso intorno alla buccia.

Le era già accaduto che il cibo fosse parte del fare l'amore, ma non aveva mai mangiato tanto. Intorno a loro, però, tutte le coppie compivano lo stesso rito. Oppure era l'aria a essere elettrica di sensualità?

«Una canzone, Lars. Una canzone finché riesci ancora a stare in piedi»

Ad un tratto si sentì il sordo rombo dei tamburi e dei tamburelli e degli applausi, mentre una decina di strumenti a corda vibrarono vigorosamente per annunciare l'inizio dello spettacolo. Poi gli applausi diventarono ritmici e i convitati cominciarono a chiamare.

«Lars Dahl, Lars Dahl, Lars Dahl!»

Dopo averle dato un'ultima stretta alla coscia, Lars Dahl si alzò in piedi, allargò le braccia per fare silenzio, sorrise in segno di assenso a coloro che lo avevano chiamato e improvvisamente il clamore cessò e fu sostituito da un rispettoso silenzio di attesa.

Lars Dahl alzò una mano e un sorriso d'orgoglio gli incurvò le labbra, mentre osservava il proprio pubblico. Poi fece un passo indietro e intonò un LA, chiaro, vibrante, stupendamente sostenuto. Stupefatta, Killashandra lo fissò e il suo vago sospetto si solidificò in una conferma, quando la sua voce discese la scala. Non potevano esserci due tenori di quel calibro sullo stesso pianeta. Lars Dahl era lo sconosciuto tenore di quel duetto spontaneo. Per fortuna, il giovane pensò che l'espressione di Killashandra esprimesse piacere per la sua esecuzione. Si lanciò in una briosa ballata di ma-

re, una canzone gaia e noncurante come lui, una canzone che fu istantaneamente riconosciuta e apprezzata dal suo pubblico.

Al ritornello, molte voci si unirono alla sua, mentre tutti si dondolavano al ritmo della canzone. Killashandra si unì in fretta, muovendo solo le labbra finché non imparò il semplice coro. Badò a cantare con il suo tono di contralto. Se lei era in grado di riconoscere la voce di tenore di Lars, il giovane avrebbe riconosciuto il suo registro di soprano. E non voleva che intuisse la sua identità, almeno fino alla mattina dopo. Poi si lasciò andare alla musica e levò la voce di contralto in canti con cui non si era più divertita dalla sua adolescenza su Fuerte. Ad un tratto ricordò le gite estive con la famiglia ai laghi di montagna e sulle rive dell'oceano, quando lei dirigeva i cori. Erano questi i ricordi che, secondo Antona, Killashandra doveva conservare perché arricchivano la sua persona? Beh, c'erano degli aspetti anche di quelle dolci serate che Killashandra avrebbe voluto dimenticare molto presto. Infatti, i suoi fratelli maggiori l'aveva sempre presa in giro per i suoi strilli a pieni polmoni e perché era un'esibizionista e si pavoneggiava in pubblico.

Anche prima di quella serata, Killashandra si era accorta che alcune melodie sembrano universali, sia che vengano ricreate all'interno della tradizione musicale di un pianeta sia che vengano portate dai primi colonizzatori e mutate per adattarle al nuovo mondo. Le parole, il tempo, l'armonia potevano essere diverse, ma la gioia nell'ascoltare, nell'unirsi al coro non cambiava: toccava le corde più profonde della nostalgia. Malgrado la sua raffinatezza musicale, malgrado avesse rinnegato il proprio passato, Killashandra non poteva in nessun modo restare in silenzio. In realtà, se non avesse partecipato alla serata, l'avrebbero considerata antisociale. Per gli abitanti dell'Isola dell'Angelo cantare era una questione di buona creanza.

E il canto non era semplice, perché gli isolani avevano abbellito cori e canzoni con armonie a sei voci e arie intricate. Lars Dahl fungeva sia da direttore di scena che da direttore del coro, indicando le persone che dovevano alzarsi a cantare o suonare i loro strumenti. Gli isolani suonavano a un alto livello di competenza musicale strumenti inaspettati come la tromba o uno strumento a fiato di legno che sembrava un incrocio tra un oboe e un antico corno francese, e una viola dal tono dolce e caldo che doveva essere arrivata con i primi coloni. I tamburi venivano suonati con grande maestria e spettacolarità: i tre suonatori di tamburo avevano eseguito una danza vorticosa a tempo con i loro ritmi intricati. Anche quando il resto del pubblico non partecipava attivamente, era molto attento e reagiva con

pronta consapevolezza agli occasionali errori. C'erano canzoni sui coltivatori di polly: una, cantata da due donne, elencava tutti i passi necessari affinché un solo albero polly producesse tutto quello che occorreva a una famiglia. Un'altra aria, cantata da un uomo alto e magro con una profonda voce da basso, narrava delle fatiche sopportate da un pescatore, il quale si era dedicato alla caccia di un vecchio e potente pesce-baciatore, che un giorno aveva distrutto il suo piccolo peschereccio con un colpo distratto della massiccia coda. Un contralto e un baritono cantarono una ballata triste e incantevole sulle vicissitudini della pesca del pesce grigio e sui capricci di quella preda enorme e sfuggente.

«Hai indugiato abbastanza, Lars, adesso cantate tu e Olav,» a un tratto disse un uomo avvolto nell'ombra. Un'ondata di ovazioni e applausi accolse l'invito.

Con un amabile sorriso, Lars annuì e fece cenno di alzarsi a qualcuno seduto alla sinistra di Killashandra. L'uomo che andò ad affiancarsi a Lars doveva essere imparentato con lui perché i loro lineamenti erano simili, anche se diversi. Sebbene il più anziano avesse un volto lungo e sottile, il naso era lo stesso, così come la conformazione degli occhi, la forma delle labbra e il mento deciso. Nessuno dei due poteva definirsi veramente bello, ma entrambi emanavano forza, decisione e sicurezza non comuni, che li distinguevano dagli altri.

Calò un rispettoso silenzio e gli strumenti cominciarono l'ouverture. Killashandra aveva una buona memoria musicale: poteva sentire una composizione una sola volta e ricordarne non solo il tema, se ce n'era uno, ma anche la struttura. Se aveva studiato lo spartito in ogni particolare, conosceva il compositore e le esecuzioni, i diversi adattamenti o arrangiamenti che la musica aveva subito nel corso degli anni ed eventualmente quale Astrale l'avesse eseguita e dove.

Prima che i due uomini cominciassero a cantare, riconobbe la musica. Le parole erano state cambiate, ma si adattavano al luogo: la ricerca nelle nebbie del mattino dell'isola perduta e perfetta, dove era esiliata la bella dama per il cui amore i due rivaleggiavano. La bella voce tenorile di Lars si accoppiava bene con quella dell'intonato baritono, e le loro voci erano in perfetto equilibrio una con l'altra e con la dinamica della musica.

Ciò non di meno, alla fine della canzone Killashandra guardò Lars piena di stupore. Era di una sfacciataggine offensiva... finché si ricordò che gli era stato richiesto di cantare quella canzone, anche se si adattava perfettamente alla disavventura di Killashandra. E Lars Dahl non aveva nemmeno

la buona grazia di mostrare vergogna.

E perché avrebbe dovuto? Il musicista che era in lei contraddisse il senso di offesa personale. La musica era bella ed era chiaramente una delle preferite dagli isolani, tanto che l'ultimo coro si era spento in un silenzio riverente.

Poi il baritono alzò una mano, nella quale teneva uno strumento a dodici corde che porse a Lars Dahl.

«I Maestri Musicali possono non aver approvato la tua composizione per il Festival d'Estate, Lars, ma noi possiamo almeno sentirla?»

Fu evidente che la richiesta era sgradita a Lars Dahl, infatti contorse la bocca e abbassò la testa davanti a quello sguardo deciso e intenso Ciò nonostante, sospirò e prese lo strumento con riluttanza. Serrò le labbra in una linea sottile quando suonò un accordo per provare le corde. Lars non guardò Olav, sebbene non potesse rifiutare la richiesta dell'uomo più anziano, e non guardò nemmeno il pubblico. La sua espressione era tetra quando inspirò profondamente, concentrandosi per l'esecuzione. La bruciante delusione, il dolore di quel rifiuto e il senso di fallimento che Lars aveva provato erano chiari a Killashandra. Il giudizio cinico che aveva di lui mutò radicalmente. Forse era l'unica in tutto il pubblico che poteva immedesimarsi, poteva capire e apprezzare il profondo e intenso conflitto che aveva dovuto superare in quel momento. Era anche in grado di approvare di cuore la professionalità con la quale aveva accettato senza protestare la sfida di una richiesta che lo faceva soffrire. Lars Dahl possedeva il potenziale temperamento di un Astrale.

Malgrado gli fosse vicina, per poco non le sfuggirono i primi accordi sussurrati che le sue dita ottennero dalle corde. Un accordo ossessivo si espanse e poi si trasformò in una dominante, proprio come la brezza dell'alba tra il fogliame del vecchio albero polly dell'isola del suo esilio. Rosa e grigio pallidi mentre il cielo si illuminava, e poi il sole scaldava i fiori chiusi dalla notte, la loro fragranza si sollevava a sedurre i sensi: e il nascente cinguettio degli uccelli, il sussurro lieve delle onde sulla riva. Lo spirito si elevava per il piacere del nuovo giorno, per i compiti quotidiani: arrampicarsi sul polly per raccogliere i frutti maturi, pescare ai bordi di un promontorio, il sole splendente sull'acqua, l'alzarsi del vento, i colori del giorno, l'aroma dei pesci fritti, la sonnolenza del meriggio quando il calore del sole manda le persone sull'amaca o sulla stuoia... un giorno intero della vita di un isolano era nella sua musica, colorata e profumata. Killashandra non capiva come riuscisse a eseguire quella complessa musica evocativa

su uno strumento limitato come una chitarra a dodici corde. Avrebbe dato tutto il suo prossimo taglio di cristallo nero per sentire suonare quella musica sull'Organo optheriano!

E i Maestri Musicali avevano respinto la sua composizione? Cominciava a capire perché desiderasse di assassinarla, e perché l'avesse rapita: per impedire la riparazione dell'organo maggiore e, forse, che altre composizioni meno degne venissero suonate da qualcun altro. Eppure non c'era stato nulla nel suo breve rapporto con Lars Dahl, in quella serata di spettacolo, perfino nella riluttante acquiescenza alle richieste della sua isola, che suggerisse un carattere così cupo e vendicativo.

Quando l'ultimo accordo, che annunciava il tramonto della luna, si spense nel silenzio, Lars Dahl ripose attentamente lo strumento, si girò e si allontanò. Ci furono mormorii di approvazione e rimpianto, perfino rabbia su qualche volto, una reazione alla bellezza di quello che avevano avuto il privilegio di ascoltare più eloquente di un rumoroso applauso. Poi, la gente cominciò a parlare piano in piccoli gruppi, e una delle chitarre cercò di ripetere una delle trenodie falsamente semplici della composizione di Lars.

Killashandra si alzò in piedi e si allontanò furtivamente dalla luce tremolante delle torce. Dopo aver adattato gli occhi al buio, vide un movimento alla sua destra e si incamminò in quella direzione, e per poco non si storse la caviglia in una delle orme che il passaggio furioso di Lars aveva scavato nella soffice sabbia.

Vide la sua figura stagliarsi contro il cielo, un'ombra scura e tesa.

«Lars...» Non sapeva che cosa potesse dire per alleviare la sua sofferenza, ma non doveva stare da solo, non doveva sentire che la sua musica non era stata apprezzata, che la totalità del quadro che aveva dipinto con tanta ricchezza di particolari non era arrivata ai suoi ascoltatori.

«Lasciami...» cominciò in tono amaro, e poi fece scattare le braccia in avanti e, afferrata la sua mano tesa, la trasse con violenza a sé. «Ho bisogno di una donna.»

«Sono qui.»

Tenendola stretta per mano, la trascinò di corsa. Poi, toccandole una spalla con la sua, la guidò lungo la spiaggia verso le fitte ombre del boschetto di polly sul promontorio, dove aveva toccato terra quella mattina. Quando cercò di rallentare il suo passo impetuoso, la mano di Lars le salì fino al gomito. La sua stretta era elettrica, le sue dita sembravano trasmetterle quell'urgenza e il desiderio cominciò a scorrerle nel petto e nel ventre. Non seppe mai come riuscirono a non sbattere contro un tronco di polly o

a non inciampare nelle spesse radici nodose. Poi, all'improvviso, Lars rallentò, le mormorò di stare attenta. Lo vide alzare le braccia per farsi spazio nel folto sottobosco. Prima di seguirlo attraverso i cespugli, udì il sussurro di un ruscello, sentì l'umidità nell'aria e il profumo quasi soffocante esalato dai fiori vellutati. Poi i suoi piedi furono sul ruvido velluto del muschio che rivestiva le rive del ruscello.

Le mani di Lars strinsero le sue e l'iniziale attrazione fisica che aveva sentito per lui diventò improvvisamente una sensazione reciproca. La allontanò da sé con le braccia tese e la fissò, guardandola non come un oggetto da cui si aspettasse il sollievo fisico, ma come una donna la cui femminilità aveva risvegliato una reazione istintiva e soverchiante.

«Chi sei tu, Carrigana?» Aveva gli occhi spalancati per lo stupore. «Che cosa mi hai fatto?»

«Non ho fatto ancora niente,» ribatté con una risata gioiosa. Nessuno aveva mai ridestato una simile reazione in lei, nemmeno Lanzecki. E se Lars aveva in qualche modo avvertito in lei la scossa cristallina, tanto meglio: avrebbe reso più intensa la loro unione. Era stata casta troppo a lungo e in parte era colpa di Lars: le conseguenze le avrebbero godute entrambi. «Che cosa aspetti, Lars?»

CAPITOLO UNDICESIMO

Una carezza gentile, quasi tenera, su una spalla, proprio dove il coltello a stella le aveva tagliato la carne, destò Killashandra dalle tenebre vellutate del sonno più profondo che avesse mai dormito. Si sentiva senza peso, rilassata. Malgrado avesse condotto una vita privata disinibita, Killashandra era inspiegabilmente posseduta dalla timidezza, da una strana riluttanza ad affrontare Lars. Non voleva ancora affrontare né lui né il mondo.

Poi udì la voce del suo amante.

«Non volevo nemmeno svegliarti, Carrigana...»

Restia a perpetuare qualsiasi menzogna tra di loro, fu sul punto di correggere il nome falso, ma trovò troppo difficile vincere il languore fisico che teneva avvinto il suo corpo. E la spiegazione riguardo al suo nome avrebbe portato a molte altre spiegazioni, ognuna delle quali avrebbe potuto spezzare il meraviglioso ricordo della notte prima.

«Io non ho... mai...» Si interruppe, mentre le sue dita seguivano altre cicatrici sui suoi avambracci - cicatrici del cristallo (e come avrebbe potuto spiegare quei segni in quel momento di magico interludio?) - fino alle ma-

ni, dove le dita di Lars, forti e affusolate, si infilarono tra le sue. «Non so che cosa mi hai fatto, Carrigana. Non ho... mai... avuto un'esperienza d'amore come questa.» Scoppiò in una mesta risata che risuonò stridula perché non riuscì a tenerla bassa come il suo bisbiglio. «So che quando un uomo è stato turbato, la reazione normale è cercare sollievo sessuale in una donna - una donna qualsiasi. Ma tu non sei stata solo "una donna qualsiasi" la notte scorsa, Carrigana. Tu sei stata... incredibile. Per favore apri gli occhi perché voglio essere certo che credi a quello che dico... perché e vero!»

Killashandra non poteva ignorare la preghiera, la sincerità, il calore che risuonavano in quella voce. Aprì gli occhi. Quelli di Lars erano a pochi centimetri di distanza e lei fu colta da un soverchiante impeto d'amore, affetto, sensualità, empatia e compassione per quell'incredibile giovane pieno di talento. Il sollievo si rifletteva nell'azzurro chiarissimo dei suoi occhi: l'azzurro chiaro di una laguna illuminata dal sole del mattino, vivido come era talvolta il mare. Sollievo e un improvviso sgorgare di lacrime. Con un sospiro fremente che gli fece tremare tutto il corpo, così vicino a quello di lei, lasciò cadere la testa sulla sua spalla, poco al di sopra della cicatrice lasciata dal coltello. Quando, alla fine, le avrebbe confessato di essere stato lui a provocare quella ferita, lo avrebbe perdonato volentieri .Proprio come volentieri gli avrebbe perdonato il rapimento, qualsiasi fosse la fantastica ragione che le avrebbe fornito. Dopo la notte trascorsa, come avrebbe potuto negargli qualcosa? Forse la notte precedente era una combinazione di sconvolgimenti emotivi così unica che una ripetizione era improbabile. La prospettiva la fece ridere.

Come se Lars intuisse le sue reazioni - certamente le aveva intuite la notte scorsa - rialzò la testa e i suoi occhi ansiosi la scrutarono. Killashandra si accorse che non era incolume: vide che il labbro inferiore era rosso e gonfio, quando il giovane si sforzò di fare eco alla sua risata.

Poi lei fece una risatina, seguendo le linee della sua bocca con un dito, in segno di scusa.

«Non credo che dimenticherò mai quello che è successo la notte scorsa, Lars Dahl.» Avrebbe mai trovato le parole adeguate per registrare *quello* sul suo file personale a Ballybran? Le sue dita scesero fino alla mascella del giovane. Il sorriso di Lars si fece più sicuro e le sue dita strinsero lievemente quelle di lei. «C'è un solo problema...» La sua faccia si tese per la preoccupazione. «Quanto tempo ci vorrà per riprenderci e riprovarci?»

Lars Dahl scoppiò a ridere e rotolò lontano da lei.

«Turni farai morire, Carrigana.»

Ancora una volta Killashandra rimpianse amaramente di dover usare quel particolare pseudonimo. Desiderava disperatamente confessare tutto e ascoltare il proprio nome sulle labbra di Lars, con la sua voce piena e sensuale.

«Come la notte scorsa?»

«Oh, mio prezioso tesoro,» ribatté, e il suo tono passò dalla spontanea allegria a un pressante bisogno d'amore. Il giovane ritornò accanto a lei, le poggiò una mano sul capo e con le dita le carezzava i capelli, «lasciarti è stato quasi come morire.»

Le parve meschina l'idea che avesse citato i versi di un poeta planetario. Il suo corpo e la sua mente echeggiavano quel sentimento. Il loro sonno esausto era stato simile a una piccola morte, tanto li aveva sopraffatti.

Con una indifferenza totale nei confronti dell'estetica, il suo stomaco brontolò in modo allarmante. Repressero una risata e poi fusero le loro risa, mentre si stringevano uno all'altra con braccia piene d'amore.

«Su, ti porterò di corsa al mare,» disse Lars, con gli occhi che gli brillavano per il divertimento. «Una nuotata ci rinfrescherà.» Si alzò agilmente in piedi e le offrì una mano.

Fu solo quando la coperta leggera cadde a terra che si accorse della sua presenza. E notò un cestino in un angolo della radura e l'inconfondibile collo di una brocca di vino che sbucava dal pigro ruscello.

«Mi sono svegliato all'alba,» disse Lars, con le mani sulle sue spalle, mentre si chinava in avanti a baciarle una guancia. «Il vento era un po' freddo. Allora mi sono procurato qualcosa per noi. Possiamo trascorrere questa giornata insieme e da soli?»

Killashandra gli si abbandonò tra le braccia per un momento. «Mi sento notevolmente asociale.» Non desiderava nient'altro.

«Mi hai guardato a mala pena!» La voce di Lars si alzò in una divertita protesta.

Killashandra cominciò a carezzarlo mentre lui le sfiorava le braccia. Sentendosi quasi in colpa, si separarono. Con una risata, congiunsero le mani e si fecero strada attraverso i cespugli verso la riva del mare.

Il mare era calmo, le onde erano appena delle increspature che all'ultimo momento ricadevano con piccoli tonfi sulla sabbia liscia e bagnata. L'acqua era carezzevole e dolce sul suo corpo. Infine la fame non poté più essere repressa e i due giovani ritornarono di corsa alla radura segreta, asciugandosi l'uno con l'altro, evitando i punti più doloranti. Quella mattina

Lars aveva acquistato frutta fresca, pane, un formaggio morbido e saporito e un po' di pesce secco aromatico, che era una specialità dell'isola. C'era del vino per innaffiare il tutto. Lars aveva anche avuto la prontezza di spirito di «prendere in prestito» dal filo del bucato di Mamma Tulla un caftano voluminoso e confortevole per lei e una camicia lunga fino alle cosce per sé.

Avevano entrambi abbastanza fame da concentrarsi sul cibo, ma sorridevano ogni qualvolta i loro occhi si incontravano, il che accadeva spesso. Se le loro mani si sfioravano, quando cercavano qualche vivanda nel cestino, quel tocco diventava una carezza. Quando tutte le provviste furono mangiate, Lars si scusò con solenne cortesia e si fece strada tra i cespugli. Cercando di reprimere una risatina, Killashandra fece la stessa cosa. Ma quando tornò alla radura, Lars stava preparando un giaciglio con rami di polly e felci dal profumo dolce. In tacito accordo, si sdraiarono, tirarono la leggera coperta sui corpi spossati e, tenendosi per mano, si arresero alla stanchezza.

Ancora una volta la sensazione di dita leggere che le carezzavano le cicatrici del cristallo destò Killashandra.

«Ti è occorso molto tempo per imparare a trattare il polly, non è vero?» disse Lars, con divertita tenerezza.

Lei sospirò, sperando di riuscire in qualche modo, e con una certa dose di verità, a evadere la naturale curiosità del giovane su di lei. Non osava una rivelazione completa, nemmeno nell'euforia da cui erano ancora avvolti.

«Sono della Città. Non ho avuto la possibilità di vivere sull'isola o di essere istruita sulla coltivazione del polly.»

«Devi tornare nella Città?» L'apprensione gli inasprì la voce, le sue dita strinsero quelle di Killashandra in una morsa.

«Inevitabilmente.» Nascose il volto contro il braccio di lui, desiderando che fosse nudo per assaporare la pelle di quelle forti braccia che l'avevano tenuta con tanto amore, che l'avrebbero ancora stretta nell'amore, possibilmente per molto, molto tempo. «Questo non è il mio mondo.»

«L'ho capito,» e la sua risposta rivelava una divertita accettazione, «da quando hai lasciato perdere l'accento di Keralaw.» Si disse che doveva stare più attenta a quello che diceva. «Qual *è* il tuo mondo, Carrigana?»

«Oltre alle tue braccia?» Poi la sincerità di quel momento la vinse. «Veramente, non lo so, Lars.» Quei momenti erano fuori dal contesto di qual-

siasi parte precedente della sua vita su Fuerte o su Ballybran: totalmente separati da Killashandra, il Cantore di Cristallo. Pragmaticamente, sapeva che l'euforia sarebbe finita ben presto, ma il desiderio di prolungarla la struggeva. «E tu, Lars? Qual è il tuo mondo?»

«Ormai le Isole non mi appartengono più. Sono arrivato a capirlo negli scorsi mesi. E penso che anche mio padre lo abbia riconosciuto. Oh, sono socio di un servizio di trasporti tra le isole che è alquanto redditizio, e certamente è utile agli isolani.» Sorrise. «Ma tre anni trascorsi nella Città al Complesso mi hanno insegnato la disciplina, l'ordine e l'efficienza, e lo stile di vita rilassato degli isolani mi irrita. Ma non mi vedo nemmeno integrato nella vita della Città...»

Killashandra si sollevò su un gomito e abbassò lo sguardo sul suo volto. I muscoli erano rilassati, ma la forza e il carattere dei suoi lineamenti non erano per nulla attenuati.

«Non ti appellerai alla decisione dei Maestri?» Con le dita seguì il profilo ben delineato del sopracciglio sinistro.

«Nessuno si appella alla loro decisione, Carrigana,» disse con uno sbuffo che esprimeva il suo disprezzo. Poi corrugò la fronte e unì le due sopracciglia: le dita di Killashandra continuarono a carezzare il suo cipiglio. «Hanno avuto la sfacciataggine, che le loro anime siano condannate a corrodersi nell'acido per l'eternità, di suggerire che, se avessi reso loro un piccolo favore, avrebbero potuto ripensarci. E come un bambino stupido ho creduto alla loro parola.» Infiammato dai suoi ricordi, si alzò a sedere e con le braccia strinse le ginocchia contro il torace; la bocca aveva preso una piega amara. «Un vero stupido, ma desideravo così disperatamente che la mia composizione fosse accettata - non tanto per il mio prestigio quanto per provare che un isolano poteva avere successo nel Complesso e per giustificare il sostegno che gli isolani mi avevano dato in tutti questi anni.» Si girò per guardarla in viso. «Non indovineresti mai in che cosa consistesse il piccolo favore.»

«No?» Killashandra era sicurissima di che cosa stava per dire.

«Volevano che aggredissi un dignitario in visita ufficiale. Forse la persona più importante che abbia messo piede su questa desolata palla di fango.»

«Un'aggressione? Su Optheria? Contro chi? Quale dignitario in visita ufficiale?» Killashandra si meravigliò della sorpresa e della preoccupazione espresse dalla sua voce, una reazione alquanto sincera alla sconvolgente affermazione di Lars.

«Hai sentito che Comgail è morto nell'esplosione della tastiera dell'Organo del Festival?» Quando lei annuì silenziosamente, il ragazzo continuò. «Ma probabilmente non sai che il danno è stato intenzionale.» Per lei fu facile reagire in modo adatto, perché una morte causata dal cristallo non doveva essere stata indolore. «Ci sono molte persone che credono che loro... noi,» e fece un sorriso privo di umorismo, confessando la propria complicità, «abbiamo l'inalienabile diritto a lasciare questo pianeta per conseguire la realizzazione professionale. E di questo diritto si servirebbero non solo i compositori delusi, Carrigana. Questa restrizione fa ristagnare le persone intelligenti di tutto il pianeta. Persone dalle qualità straordinarie che non potranno mai trovare sfogo su questa retrograda palla di fango *naturale*.

«Perciò, si decise di creare una situazione che avrebbe richiesto la presenza di un funzionario interplanetario. Una persona imparziale e prestigiosa che poteva essere avvicinata per portare la nostra protesta alla FPS. Oh, sono state fatte uscire illegalmente molte lettere, ma le lettere sono inefficaci. Non siamo nemmeno sicuri che siano arrivate a destinazione. Noi avevamo bisogno di qualcuno cui *mostrare* esempi di questa stagnazione, qualcuno che parlasse con persone quali Theach, Nahia o Brassner per vedere che cosa sono stati capaci di sviluppare, nonostante la censura della burocrazia federale.»

Lars scoppiò in una triste risata. «È alquanto deprimente rendersi conto di quanto poco occorra a Optheria. I padri fondatori sono stati fin troppo bravi. Siamo una popolazione esperta nel fare tutto con le più misere risorse naturali. Buon vecchio polly!

«Fu Comgail che propose il da farsi per costringere il governo a chiamare un tecnico straniero. Si sarebbe dovuta frantumare una tastiera dell'Organo del Festival. Il Governo sarebbe stato costretto a sostituirla prima dell'arrivo dei turisti al Festival d'Estate.

«Ti sei mai resa conto di quanto il Governo dipenda dal turismo?» Gli occhi gli si accesero di maligno divertimento. «Theach ha fatto ricerche sull'economia. Riesce a fare i calcoli più fenomenali a mente: in questo modo, non c'è nessuna prova scritta della sua alienazione dallo stile di vita optheriano! Le entrate dovute al turismo sono assolutamente essenziali per acquistare articoli di alta tecnologia che non possono essere prodotti qui. E senza i quali la macchina federale si incepperebbe. Perfino la barriera ad arco che è allo spazio-porto è costruita con componenti di importazione.

«Tieni presente che Comgail non aveva l'intenzione di fare il martire.

Ma non si è tirato indietro quando è toccato a lui. Di conseguenza, il Governo è stato costretto a chiedere alla Corporazione Heptite una nuova tastiera di cristallo, completa e costosissima. E a questo punto il sacrificio di Comgail diventò rilevante; egli era anche l'unico tecnico su Optheria capace di installare la nuova tastiera. Quindi dovevano servirsi, come minimo, di un tecnico altamente specializzato o, ancora meglio, di un cantore di cristallo per effettuare la riparazione. Quando il cantore di cristallo sarebbe arrivato su Optheria, ci saremmo assicurati di avere l'occasione di presentare la nostra disperata situazione e di chiedere che venisse sottoposta al Consiglio della FPS. Come ben sai, i cantori hanno accesso al Consiglio.»

«Va' avanti, Lars...» Un brutto sospetto cominciò a prendere forma nella mente di Killashandra, ricordando le maligne osservazioni di Ampris sugli isolani.

Lars inspirò e chiuse gli occhi per un attimo nel richiamare alla mente quegli sgradevoli ricordi. «Il cantore di cristallo è arrivato con l'*Athena*, il giorno dopo la mia audizione. Solo che gli anziani non erano sicuri della sua identità.»

«Quel tipo di documento di identità non può essere contraffatto, Lars.»

Il ragazzo sbuffò in segno di disprezzo. «Io lo so, tu lo sai, ma devi anche sapere quanto siano paranoici i nostri Anziani. E Torkes adesso è alle Comunicazioni.» Killashandra annuì ancora una volta alle sue parole. «Oh, hanno motivato astutamente l'importanza del piccolo favore che mi chiedevano. È noto che i cantori di cristallo hanno grandi capacità di recupero. Un piccolo graffio non sarebbe stato un grande inconveniente per un cantore di cristallo, ma avrebbe rivelato subito un impostore. Poiché è noto che gli isolani sono primitivi e violenti e sono abituati a maneggiare armi pericolose, si era pensato che fossi mirabilmente adatto a fare questo piccolo favore ai Maestri, in cambio di una rivalutazione della mia composizione.»

«E ti hanno anche promesso l'immunità nei confronti di possibili rappresaglie?»

«Non sono tanto ingenuo, Carrigana. Non esigevano un'aggressione frontale. Quindi, ho scelto una finestra dell'ultimo piano da dove avevo un'ottima vista sull'ingresso. Ho vinto gare con le lame a stella fin da quando mio padre mi regalò la prima. Un semplice colpetto e il coltello si gira sulla traiettoria giusta. L'ho colpita a un braccio. Credo un po' più in alto di quanto avessi previsto, perché si è mossa proprio mentre completavo il lancio.» Aveva un'espressione mortificata e gettò a Killashandra un

rapido sguardo per difendersi. «Oh, stava bene, Carrigana. Ho fatto un salto all'infermeria entrando dal corridoio di servizio e lei stava uscendo dall'ambulatorio con una piccola fasciatura.» Le carezzò un braccio per rassicurarla. «I Cantori di Cristallo guariscono davvero con rapidità incredibile. Sembrava più infastidita dalla sua scorta che dall'incidente.

«La mattina dopo, ovviamente, mi è stato detto che, dopo un debito riesame, i Maestri si erano dovuti attenere alla loro prima decisione. Gli onnipotenti, onniscienti Maestri, parlando dall'alto della loro immensa ed enciclopedica conoscenza di tutte le forme di musica e della loro comprensione totale dell'universo e del sublime rapporto dell'Uomo con il Mondo Naturale, non ritengono che questo aspetto della vita optheriana necessiti di essere celebrato in qualche momento dell'anno, e certamente non durante il Festival d'Estate, quando i turisti potrebbero eventualmente ascoltare una composizione che evochi una valida sottocultura optheriana, molto più originale delle variazioni della solita pappa predigerita che sfornano i compositori "accreditati".».

«Stupidi, insensibili, boriosi, senza fantasia!» L'ira di Killashandra era acuita dal racconto dei retroscena dell'*oltraggiosa* aggressione, e dalla conferma che la sua intuizione riguardo alla fasulla assicurazione di Ampris era pienamente valida. «Sono così vecchi che hanno perso l'energia che occorre per entusiasmarsi; non riescono a riconoscere l'immaginazione.»

Lars sorrise della sua veemenza. «Quindi, malgrado tutte le loro promesse e assicurazioni, mi è stato dato un biglietto di ritorno per l'Isola dell'Angelo, come ricompensa per il mio innominabile favore, e mi è stato ordinato di lasciare la Città con il jet oceanico della sera. Al porto c'erano guardiani a controllare che mi imbarcassi, cosa che io ho fatto. Dopo, un incredibile colpo di fortuna.»

A quel punto, girò completamente la faccia verso di lei, con le labbra leggermente serrate come per reprimere un sorriso, e lo scintillio nei suoi occhi indicava che aveva preso in considerazione l'idea di confidarsi con lei. Così come sperava che lo facesse, Killashandra desiderava fervidamente che non lo facesse. Perché l'onestà del giovane l'avrebbe costretta a ricambiare la cortesia.

«Lars, non voglio fare la guastafeste, ma mi è venuta in mente una cosa. Il coltello a stella è tipico delle isole, non è vero?»

«Sì...» La guardò, con improvviso allarme.

«E se un coltello isolano è stato responsabile del ferimento del cantore di cristallo - anche se la donna è guarita rapidamente - questo non potrebbe

disporla male nei vostri confronti e far sì che non dia ascolto al vostro problema?»

«Un'ottima osservazione. Gli Anziani non si lasciano sfuggire nessuno stratagemma, ma questa manovra non avrebbe funzionato. Nahia e Brassner stavano per andare a parlare a nostro nome.»

«*Stavano per* andare?»

«Sì, ho detto di avere avuto un colpo di fortuna,» e le afferrò una mano con una salda presa, con gli occhi azzurro chiari fissi sui folti cespugli. «Nahia e Brassner adesso avranno una possibilità ancora migliore di presentare la nostra situazione.» Era così sicuro di sé che Killashandra avrebbe dato molto per essere messa al corrente dei suoi piani. «Vedrai.»

«Giacché sono esplicita, lascia che ti dica che sei stato alquanto imprudente a confidarti con me, Lars. Tu non mi conosci...»

«Non ti *conosco*?» Lars gettò la testa all'indietro e sghignazzò. La strinse a sé, dondolandola tra le sue braccia, con una sonora risata. «Se non ti conosco io, ragazza, nessuno ti conoscerà mai.»

«Sai che cosa voglio dire. Con chi parlavi ieri sera sulla spiaggia? Non è un isolano.»

«Oh, quello? Corish von Mittel-qualcosa. No, non è un isolano. In effetti, potrebbe essere molto utile...» Lars si fermò un attimo a pensare, e poi si strinse nelle spalle. «Cerca un suo zio. Mio padre mi ha chiesto di aiutarlo, di prenderlo con me nel mio prossimo giro tra le isole. Sinceramente, non credo che suo zio sia arrivato tanto lontano: non sembrerebbe il tipo che desideri un simile stile di vita.»

«Sei sicuro che questo Corish sia chi dice di essere?»

Lars la guardò con un certo interesse. «Mio padre ha mandato a chiedere una verifica del documento di identità. Sai, noi non siamo superficiali come tutti gli isolani. Ci sono già stati dei ficcanaso. Mio padre ha un sesto senso e quel Corish glielo ha stuzzicato. Oh, dice di essere arrivato con l'*Athena*, e sembra che abbia veramente viaggiato con quella nave.» Poi aggiunse in tono completamente diverso, «Mi fa piacere che ti preoccupi della mia sicurezza.»

Le carezzò i capelli schiariti dal sole, se li fece scorrere tra le dita e poi glieli riordinò con qualche colpetto. Il suo volto si addolcì, quando ritornò a farsi incantare da Killashandra. Si rilassò, si sdraiò con le mani sotto la testa e gli occhi concentrati sul volto di lei e un sorriso tenerissimo che giocava a un angolo della sua bocca. «A ogni modo, tutti sull'Isola dell'Angelo detestano le interferenze federali come noi. Io ho studiato con

un maestro di eresia. Mio padre. Capitano del Porto, regolarmente nominato, dell'arcipelago dell'Angelo e rappresentante federale. Se non puoi sconfiggerli, unisciti a loro.»

«Tuo padre è il Capitano del Porto?»

Lars assunse un'espressione sorpresa. «Certamente. Non dirmi che non lo sapevi?»

«Sì. No.»

«Allora, se davvero insisti a voler tornare nella Città, dovrai essere molto carina con me.» Sorrise quando l'afferrò con delicatezza per le braccia per farla stendere al suo fianco.

«Oh?»

«*Molto* carina con me.»

«Sei già pronto?»

Lars la sistemò tra le sue braccia, le fece appoggiare la testa sulla spalla e le posò una guancia contro i capelli.

«Quando sei pronta tu, tesoro.» Poi sbadigliò e, tra un respiro e l'altro, si addormentò. Killashandra ascoltò a lungo il canto nel suo sangue e per una volta quel mormorio non le dispiacque. Rimise un braccio sul petto di Lars, notando placidamente che i peli sottili sui suoi muscoli pettorali si rizzavano. Beh, avevano più energia di lui o di lei. Chiuse gli occhi e anche lei fu reclamata dal sonno.

Li svegliarono delle grida: allegri richiami e risate di persone che pescavano sulla spiaggia. Killashandra non riusciva a capire che cosa li eccitasse, ma Lars sorrise.

«Hanno costretto un branco di pesci dal dorso giallo a entrare nell'insenatura.» L'abbracciò con entusiasmo. «Quando avranno preso quello di cui hanno bisogno, noi ci procureremo la nostra...» - si girò a guardare l'inclinazione del sole - «la nostra cena. Hai già fame?»

«Abbastanza fame da andare direttamente sulla spiaggia senza pudore...» Fece come per alzarsi, perché aveva la pancia dolorosamente vuota.

Lars la tirò a terra, accanto a lui, e zittì le sue proteste con un bacio. Aveva gli occhi seri, mentre le carezzava delicatamente una guancia.

«Mia cara ragazza, con quei lividi che hai addosso, io verrei trascinato davanti alla Corte dell'Isola e accusato di stupro.»

«E i segni su di te?»

«Hai resistito alle mie proposte sconce...»

«E me ne hai fatte parecchie...»

«Precisamente quello che dicono i tuoi lividi. Quindi, poiché ho una reputazione da difendere in questa comunità, resteremo appartati.» Sottolineò questa decisione con un tenero bacio. Poi le scoprì la fronte dai capelli, e le sue dita indugiarono nella soffice massa striata d'oro. «Non desidero ancora dividerti con nessuno, non voglio nemmeno che ti vedano. Se credessi alle antiche favole di stregoneria, di magia e di incantesimi, dovrei chiamarti "strega". Ma tu non lo sei... anche se io sono completamente stregato...» Le sue dita divennero insistenti, e la sua espressione esprimeva un pressante appello. «Pensi che potresti sopportarmi... se sarò molto attento...»

Lei rise e intrecciò le mani dietro la sua nuca per spingere le labbra di Lars contro le proprie.

I pescatori se n'erano andati da molto tempo, quando Lars e Killashandra infine andarono a pescare. Camminarono fianco a fianco con i piedi lambiti dalle lievi onde.

«Resta qui, Carrigana,» le ordinò Lars, «e mantieni la gonna a mo' di bacinella.»

Obbedì, dopo aver strizzato l'acqua dalle voluminose pieghe. Lars si immerse nell'acqua fino alla coscia, poi si chinò e, spingendo con entrambe le mani, mandò acqua e pesci verso di lei. Killashandra mancò il primo lancio, ridendo per la propria inettitudine, ma acchiappò due pesci del secondo lancio. Dopo altre tre volte, dovette sollevare la gonna per non far scappare i vivaci pesci gialli. Lars le si avvicinò sguazzando per ispezionare la pesca e sorrise per la propria bravura e il suo divertimento.

«Questo è troppo piccolo.» Lo liberò. «Due, quattro, sei, sette. Quanti ne puoi mangiare? Ne prendo altri?»

Prima che potesse rispondere, Lars ritornò alla sua postazione e scrutò nell'acqua limpida. Con l'ultimo potente lancio, tre grandi pesci gialli volarono nella sua direzione. Gridò di gioia quando li acchiappò nella gonna, chiuse la rete di fortuna e corse goffamente tra le onde fino alla riva per paura che uno dei guizzanti pesci riuscisse a scappare.

Dopo averla aiutata a chiudere l'involto, Lars ridendo la riaccompagnò ai cespugli che circondavano la loro solitaria radura.

«Tu li pulisci e io vado a cercare un po' di combustibile e a vedere che cos'altro posso scroccare,» disse mentre scostava i cespugli per farla entrare.

Sventrare il pesce non era una delle faccende preferite di Killashandra, ma aveva finito di pulire la metà dei pesci prima di rendersene conto e li

aveva sciacquati nel ruscelletto. Lars tornò mentre lei squartava l'ultimo. Sotto un braccio portava contorti rami di polly che fornirono rapidamente un bel fuoco, e dalla mano destra gli pendeva un altro cesto. Trovò dei sassi lungo il ruscello per proteggere il loro fuoco, dal cesto prese una graticola, olio, spezie, pane, frutta e un altro vasetto di morbido formaggio locale.

Mentre finivano la cena e leccavano l'ultimo succo dalle dita, la veloce notte tropicale calò sull'isola, proteggendoli ancor più nella loro radura.

«Sarai carina con me?» chiese Lars, guardandola con la coda dell'occhio.

«Forse resterò nelle isole.» Killashandra si sorprese di sentire una sfumatura di desiderio nella propria voce. «C'è tutto quello di cui potrei avere bisogno...»

«Anch'io?»

Killashandra alzò gli occhi a guardarlo. Nonostante l'espressione scherzosa, il suo tono era di supplica.

«Sarei una stupida a non considerarti parte di tutto questo.» Credeva a quello che aveva detto, infatti, per quanto Lars sembrasse donchisciottesco, lei sentiva che possedeva una solida integrità che lei, o qualsiasi altra donna, avrebbe dovuto riconoscere e accettare.

«Possiamo restare nelle isole, Carrigana, e fare un tentativo con il servizio di nolo.» Anche Lars era vittima dello stesso influsso che aveva minato la decisione di Killashandra. «Veleggiare non è mai monotono. Ci pensano le condizioni atmosferiche. Potrebbe essere una bella vita, e ti prometto che non dovresti tagliare polly!» Le sue dita le carezzavano le mani.

«Lars...»

Le coprì le labbra con una mano. «No, adorata, questo non è il tempo per decisioni che cambiano la vita. Questo è il tempo per amarsi. Amami ancora!»

CAPITOLO DODICESIMO

L'idillio durò un altro giorno intero, fino al primo mattino del terzo giorno; e per tutto quel tempo Killashandra avrebbe volentieri rinunciato al prestigio di essere un cantore di cristallo per restare la compagna di Lars. Un'ambizione assolutamente impossibile, improbabile e impraticabile. Ma aveva tutta l'intenzione di godere della sua compagnia fin quando fosse stato fisicamente possibile. Era ossessionata dal ricordo di Carrik e quel trauma, come spesso accade, colorava e intensificava le sue reazioni nei

confronti di Lars.

Fu il cambiamento di tempo a rendere necessario il loro ritorno nella società. Il calo della pressione barometrica svegliò Killashandra poco prima dell'alba. Restò sdraiata, completamente sveglia, con le braccia di Lars strette intorno al suo corpo, le gambe di lui sulle sue, chiedendosi perché fosse tornata così improvvisamente alla coscienza. Poi sentì il cambiamento del tempo nella brezza dell'alba. Non aveva pensato che il suo simbionte di Ballybran potesse essere turbato da un altro sistema climatico. E spinse la propria sensibilità fin dove le fu possibile, per capire che cosa annunciasse quel cambiamento.

Tempesta, decise, lasciando compiere l'identificazione al suo simbionte. E una tempesta violenta. In quelle isole, un uragano era più che probabile. Un fenomeno preoccupante per una massa di terra alquanto piatta. No, c'erano delle alture su quella che Lars aveva definito la Testa. Sorrise al ricordo del giorno precedente, durante il quale, tra le altre gioiose attività, Lars le aveva dato una lezione di storia e geografia in relazione all'economia dell'isola.

«Quest'isola prende il nome dalla sua forma,» spiegò e tracciò una forma con una conchiglia sulla sabbia bagnata. Erano appena usciti dall'acqua dopo un bagno mattutino. «Fu vista per la prima volta da una spedizione di esploratori e le fu dato il nome prima che vi arrivassero i coloni. C'è perfino un'aureola di isolette al largo della Testa. Noi siamo sulla Punta dell'Ala. L'insediamento sorge nella curva dell'ala... vedi... e le alture occidentali sono le ali, complete di cresta. Questo lato dell'isola è molto più basso del lato del corpo. Abbiamo due porti separati e autosufficienti, a nord e a sud, le mani tese dell'angelo chiudono quello più piccolo e più profondo. Gli uffici di mio padre sono lì, poiché il Dorso a volte interferisce con la ricezione dal continente. Da qui non lo puoi vedere a causa della Cresta del Dorso, ma c'è un antico vulcano, alquanto imponente, sulla cima della Testa.» Fece un sorrisetto malizioso, dando a Killashandra un'idea di che bambino terribile dovesse essere stato. «Gli isolani più irriverenti dicono che l'Angelo si fece saltare la testa quando seppe chi si era impossessato del pianeta. Non fu così, naturalmente. Accadde eoni prima che arrivassimo qui.»

L'Isola dell'Angelo non era la più grande delle isole, ma Lars le disse che presto avrebbe capito che era la migliore. Il mare meridionale era cosparso, aveva detto Lars, di tutti i tipi di isole: alcune completamente sterili, altre con vulcani attivi e un po' di terra sufficiente a ospitare una piantagione di

polly e varia vegetazione tropicale.

«Noi eravamo una razza diversa da quella dei continentali e siamo rimasti diversi, Carrigana. *Loro* ascoltano tutto quello che scodellano gli Anziani, ottundendosi la mente con tutte le pappe che vengono suonate. Gli isolani hanno ancora la loro intelligenza. Possiamo essere leggeri e superficiali, ma non siamo né pigri né stupidi.»

Aveva scoperto un piacere inatteso nell'ascoltare le divagazioni di Lars, riconoscendo che era motivato tanto dall'auto-indottrinamento quanto dalla spiegazione a beneficio di Killashandra. La sua voce era così armoniosamente modulata, libera nella sua espressività, che l'avrebbe ascoltato per anni. Trasformava in eventi piccoli avvenimenti, non importava che tutti fossero tesi a celebrare l'isola e a deprezzare sottilmente le maniere del continente. Non era, a ogni modo, un sognatore privo di senso pratico. E la sua ribellione contro l'autorità della terraferma non era lo sconsiderato antagonismo del deluso.

«Sembra che tu non voglia lasciare Optheria, anche se cerchi di aprire la strada per quei tuoi amici,» osservò Killashandra la seconda sera, mentre terminavano una cena a base di molluschi al vapore.

«Io sto bene qui come ovunque altro nella galassia.»

«Ma la tua musica...»

«È stata composta per essere eseguita sull'organo optheriano e dubito che qualsiasi altro governo permetterebbe di usarlo, anche se gli Anziani e i Maestri permettessero di copiare il progetto.» Si strinse nelle spalle per scartare quell'idea.

«Se hai potuto comporre quella musica, sei molto dotato...»

Lars aveva riso sinceramente, arruffandole i capelli: sembrava affascinato dalla grana dei suoi capelli.

«Adorata Figlia del Sole, non occorreva essere tanto dotati, te lo assicuro. Del resto, io non sono il tipo da stare seduto a creare musica...»

«Su, Lars...»

«No, seriamente, sono molto più felice alla barra di una nave...»

«E la tua voce?»

Si strinse nelle spalle. «Buona per una serata di canzoni sull'isola, ragazza mia, ma chi si dà la pena di cantare sul Continente?»

«Ma, se tu vuoi far andare gli altri via dal pianeta, perché non te ne vai anche tu? C'è una quantità di altri pianeti che ti farebbe Astrale in un pico...»

«Come fai a saperlo?»

«Beh, devono esserci!» Killashandra quasi gridò per la frustrazione dovuta alle limitazioni che le imponeva il suo ruolo. «Altrimenti perché stai cercando di eliminare la restrizione?»

«Mi spinge l'altruismo. Oltre a questo, Theach e Brassner hanno validi contributi da dare nel contesto della galassia. E una volta che una persona ha incontrato Nahia, è chiaro il motivo per cui deve essere lasciata libera. Basta pensare al bene che potrebbe fare.»

Killashandra mormorò qualcosa di rassicurante, dal momento che era richiesto. Sentì un insolito moto di gelosia per la deferenza e la soggezione con cui Lars aveva parlato di quella Nahia. Lars nutriva un disprezzo perfettamente sano per gli Anziani e i Maestri e, in pratica, per tutti i funzionari federali ad eccezione di suo padre. E mentre degli uomini parlava con affetto e rispetto, Nahia occupava una posizione più alta. Pochissime volte Killashandra aveva notato un impercettibile arresto nel flusso di parole di Lars, come se esercitasse una lieve discrezione, così lieve che lei ne afferrava solo l'eco. Così come aveva evitato all'ultimo momento di confessare il rapimento del cantore di cristallo. E adesso che aveva capito le sue motivazioni, si meravigliava del suo sagace opportunismo. Gli altri membri del suo gruppo sovversivo sapevano che cosa aveva fatto? Lo avevano approvato? E quale sarebbe stato il passo successivo? Riusciva appena a immaginarsi il furore provocato nella Corporazione Heptite? O forse era tenuta a liberarsi da sola? Cosa che aveva fatto.

Anche Lars era sensibile al tempo atmosferico, infatti Killashandra aveva appena completato la sua analisi quando il ragazzo si svegliò. Con una tirata affettuosa ai suoi capelli e un sorriso, si alzò, annusando il vento, che ormai era abbastanza forte da arruffargli i capelli, e si girò lentamente. Si fermò quando si trovò a guardare nella direzione in cui aveva guardato Killashandra.

«Si prepara un uragano, Carrigana. Andiamo, avremo molto da fare.»

Non tanto da non cominciare la mattina con una veloce schermaglia, assolutamente non frettolosa nonostante la brevità. Poi fecero una rapida nuotata, mentre Lars teneva sotto stretta osservazione i mutamenti del cielo dell'alba.

«Si sta formando a sud: sarà un brutto uragano.» Si fermò per un attimo, mentre le onde tumultuose della marea crescente gli colpivano le gambe. Guardò verso sud, accigliandosi e, turbato dai propri pensieri, si diresse a riva e le prese una mano, come se cercasse conforto.

Mentre sgomberava l'accampamento, Killashandra non rifletté sulla bre-

ve sparizione di Lars. Quando ritornò attraverso i cespugli, aveva uno strano sorriso sul volto nell'avvicinarsi a lei con due ghirlande di fiori bianchi e di un bellissimo azzurro. «Queste serviranno,» disse misteriosamente, e con delicatezza gliene mise una intorno al collo. Il profumo era sottilmente erotico e Killashandra si alzò sulle punte per ricambiare con un bacio la sua premura. «Adesso devi mettermi l'altra ghirlanda.»

Sorridendo per la sua dolcezza, ubbidì e Lars la baciò con l'aria di essersi comportato nobilmente.

«Adesso andiamo,» le porse il cesto e si buttò sulle spalle la coperta in cui erano avvolti i loro indumenti, poi la prese per mano e la ricondusse attraverso il sottobosco.

Sebbene il sole non fosse ancora alto sull'orizzonte, quando arrivarono sulla spiaggia, la trovarono in piena attività. Erano accese torce sulle facciate di tutti gli edifici del lungomare e gruppi di persone con torce in mano si affannavano a spingere carretti. Luci oscillanti nel porto indicavano gli equipaggi di ritorno alle navi ancorate. La goletta se n'era andata, ma Killashandra non si era davvero aspettata di trovare la grande nave ancora all'Isola dell'Angelo.

«Dove possono portare le barche?»

«Dietro il Dorso. Cercheremo solo di capire quanto tempo abbiamo prima che si alzi il vento. Ci sarà molto da fare prima di poter portare il *Pescatore di Perle* all'ancoraggio sicuro.»

Killashandra guardò da una parte all'altra il pittoresco lungomare, notando per la prima volta quanto fosse vulnerabile. La prima fila di costruzioni era a solo quattrocento metri dal segno dell'alta marea. Non sarebbero state spazzate via dalle onde spinte da un uragano?

«Succede spesso,» Lars la sorprese con quella risposta, mentre camminavano a rapidi passi verso l'insediamento. «Ma i polly per lo più galleggiano. Dopo l'ultimo grosso uragano, Morchal ha recuperato tutto il tetto. Galleggiava nella baia, lui l'ha tirato a secco e lo ha rimesso a posto.»

«Dovrei aiutare Keralaw,» suggerì timidamente Killashandra, non desiderando realmente allontanarsi da Lars, ma ignorando quello che, secondo il galateo dell'isola, ci si aspettava da lei in caso di emergenza. Lars le strinse una mano intorno al gomito.

«Se conosco Keralaw, ce la farà benissimo da sola. Io non rischierò nemmeno per un attimo che tu ti allontani da me, Carrigana. Pensavo di avertelo chiarito.»

Killashandra si risentì lievemente per il tono possessivo della sua voce,

ma a una parte di lei quel maschilismo piaceva. Aveva troppo rispetto per le tempeste da non desiderare di stare nel luogo più sicuro durante un uragano. Il buon senso le diceva che probabilmente sarebbe stato in compagnia di Lars Dahl.

Uomini e donne entravano e uscivano dalla taverna. Lars e Killashandra vi entrarono e trovarono un vero e proprio posto di comando. Al bar si distribuivano equipaggiamenti e attrezzi che Killashandra non riuscì a identificare subito. Lungo la parete di fondo, era acceso l'enorme schermo VDR, che mostrava un'immagine satellitare della tempesta in formazione che si muoveva vorticosamente da sud. Il tempo previsto di arrivo del primo vento forte, dell'alta marea, dell'occhio del ciclone e dell'inversione del vento erano tutti elencati nell'angolo superiore sinistro. Altre enigmatiche informazioni, mostrate su una fascia nella parte superiore dello schermo, non significavano molto per lei ma evidentemente avevano senso per le persone presenti nel bar, compreso Lars.

«Lars, c'è Olav in linea per te,» lo chiamò il più alto degli uomini dietro il bancone, e fece cenno con la testa verso una porta laterale. L'uomo interruppe la distribuzione di attrezzature e Killashandra si accorse che la sottoponeva a un attento esame, mentre lei seguiva Lars nella stanza che gli era stata indicata.

Per quanto la taverna avesse esternamente un aspetto rustico, quella stanza era piena di sofisticate attrezzature, in buona parte meteorologiche, sebbene non si trattasse di una strumentazione complessa come quella della Sala Meteorologica della Corporazione Heptite. E tutte le apparecchiature stampavano o mostravano su schermo informazioni in rapida mutazione.

«Lars?» Un ragazzo, impegnato con uno scanner, si girò e, corrugando il viso in un'espressione ansiosa, per poco non balzò addosso al nuovo arrivato. «Che cosa hai intenzione di fare...»

Lars alzò una mano, bloccando il resto della frase, e il ragazzo notò la ghirlanda. Gettò un'occhiata colma di panico verso Killashandra.

«Tanny, questa è Carrigana. E non c'è niente che possa fare con la tempesta in arrivo.» Mentre parlava, Lars esaminava l'immagine satellitare sul VDR gemello. «Il peggio della tempesta si muoverà verso est. Non preoccuparti delle cose che non puoi cambiare!» Diede un colpetto sulla spalla di Tanny, la cui espressione preoccupata, però, non si attenuò di molto.

Killashandra mantenne sul volto uno sciocco sorriso cordiale, mentre Tanny le dedicava un brevissimo cenno del capo. Aveva una precisa idea di che cosa, o meglio di chi, stessero parlando così indirettamente. Di lei.

Ancora intrappolata, pensavano, su quel pezzetto di isola.

«Tanny è il mio socio, Carrigana, e uno dei migliori marinai dell'Isola dell'Angelo,» aggiunse Lars, benché la sua attenzione fosse ancora attratta dalla massa di nubi turbinanti.

«Che cosa faremo, se la direzione cambierà, Lars?» Tanny rifiutava di essere rassicurato. «Sai bene che i cicloni meridionali sono come...» fece un gesto esagerato con entrambe le braccia e per un pelo non colpì un isolano di passaggio, che abbassò appena in tempo la testa.

«Tanny, non c'è nulla che possiamo fare. C'è un grande albero polly su quell'isola che è sopravvissuto a uragani e alte maree fin da quando l'uomo ha preso possesso dell'arcipelago. Andremo a dare un'occhiata non appena il ciclone sarà passato. Va bene?»

Lars non aspettò l'assenso di Tanny e ricondusse Killashandra nella stanza principale. Si fermò al bancone in attesa del proprio turno e ricevette un piccolo ricetrasmettitore. «Uno leggero mi basterà, Bart,» aggiunse e Bart appoggiò sul bancone una piccola unità antigravità. «La maggior parte di quello che possiedo è sul *Pescatore di Perle* o è in viaggio dalla Città all'Isola. Prendi un paio di quei pacchi di razioni, per favore, Carrigana,» aggiunse mentre uscivano sull'ampia veranda dove venivano distribuite provviste d'emergenza supplementari. «Potremmo non averne bisogno, ma avranno meno pesi da portare sulla Cresta.»

Quando Lars girò verso ovest, allontanandosi dall'insediamento, lei scorse Tanny che li guardava con un'espressione ancora turbata. Il vento stava aumentando e nel porto il mare era agitato. Lars guardò a destra per valutare la situazione.

«Ne hai mai visto uno forte?» le chiese, con un sorrisetto divertito e tollerante.

«Oh, sì,» rispose Killashandra con calore. «Non è un'esperienza che desidero ripetere.» Come poteva sapere Lars che un uragano optheriano era una cosa da niente in confronto alle Tempeste del Passaggio su Ballybran? Ancora una volta desiderò abbandonare la sua identità presa in prestito. C'erano tante cose che le sarebbe piaciuto dividere con Lars.

«È duro aspettare che il ciclone finisca,» disse Lars, che le sorrise ironicamente. «Questa volta non ci annoieremo, però. Mio padre ha detto che Theach è arrivato con Hauness ed Erutown. Mi chiedo come siano riusciti a ottenere i permessi di viaggio.» Questo lo fece ridere. «Sapremo come sta funzionando il piano principale riveduto.»

Killashandra con molta difficoltà si astenne dal fare qualche osservazio-

ne ma, una cosa era certa, aspettare che quel ciclone finisse sarebbe stato estremamente interessante. Non stava portando a termine il compito principale della sua visita su Optheria, ma certamente stava facendo un mucchio di esperienza con i dissidenti.

Il suo alloggio era su una collinetta, dominante il porto, in un bosco di polly maturi. Rispecchiava una persona ordinata che preferiva colori chiari e riposanti. Lars tirò fuori numerosi zaini che erano ordinatamente riposti in uno stipo e insieme svuotarono la cassa che conteneva i suoi abiti, compresi numerosi vestiti formali, elegantemente rifiniti. Liberò il suo terminale di tutte le informazioni conservate e quando Killashandra domandò se non dovessero smontare lo schermo, lui si strinse nelle spalle.

«Diffusione federale. Devo essere uno dei pochi isolani a usarlo.» Fece un sorriso irriverente. «E poi non guardare le loro trasmissioni! Non potranno mai capire che gli isolani non hanno bisogno di esperienze di seconda mano.» Indicò il mare. «Non quando vivono avventure reali!»

I cuscini, le amache, gli utensili da cucina, i tappeti, le tende, tutto fu pressato in un maneggevole involto a cui Lars attaccò le fasce dell'unità antigravità. Per tutta l'operazione non erano occorsi nemmeno quindici minuti.

«Attaccheremo questo involto a un convoglio, prenderemo qualcosa da mangiare e poi porteremo il *Pescatore di Perle* in un posto sicuro.» Diede ai propri effetti personali una spinta nella direzione giusta.

Quando tornarono sul lungomare, Killashandra capì che cosa intendesse per convoglio. Numerosi fagotti di effetti personali, tutti coperti e privi di gravità, venivano attaccati a un grande galleggiante, sul quale erano appollaiate famiglie con bambini piccoli. Non appena ne ebbe riempito la capacità, il conducente guidò il galleggiante lungo un percorso serpeggiante che saliva verso la lontana Cresta.

«Prenderai il prossimo, Jorell?» gridò Lars all'uomo che timonava la pilotina del porto verso le navi ancorate.

«Salve, Lars!»

«C'è Keralaw,» disse Killashandra, indicando la donna che scodellava zuppa bollente da una pentola immensa.

«Si può sempre contare sulla sua ospitalità,» disse Lars e cambiarono direzione per salutarla.

«Carrigana!» Keralaw smise di servire una famiglia e agitò energicamente un braccio per attirare la loro attenzione. «Non avevo idea di dove fossi...» Si bloccò, strabuzzando lievemente gli occhi nel vedere la ghir-

landa che circondava il collo di Killashandra e quella gemella indossata da Lars. Poi sorrise. Diede qualche colpetto di approvazione su un braccio di Killashandra. «A ogni modo, ho messo il tuo zaino insieme al mio sul galleggiante diretto sulla Cresta. Ci vedremo lassù?» Le sue maniere erano diventate leziose, mentre prendeva delle scodelle dalla borsa che aveva al proprio fianco, le porgeva loro e vi versava la zuppa bollente.

«Dopo che avremo portato il *Pescatore di Perle* al Dorso,» disse Lars con disinvoltura, ma a Killashandra parve che la sua espressione fosse leggermente compiaciuta, come se gli piacesse sorprendere Keralaw. Soffiò sulla propria zuppa e l'assaggiò con cautela. «Buona come sempre, Keralaw. Un giorno devi rivelare la tua ricetta segreta. Che cosa farebbe nei momenti di crisi l'Angelo senza di te che ci sostieni!»

Keralaw rispose con un'esclamazione soddisfatta e gli diede una spinta, poi si andò a sedere accanto a Killashandra. «Hai fatto meglio tu sulla riva che io con la nave!» mormorò, ammiccando e dando a Killashandra una spinta a mo' di approvazione. «E,» aggiunse, mentre la sua espressione passava dalla licenziosità alla solennità, «tu sei quello di cui ha bisogno in questo momento.»

Prima che Killashandra potesse rispondere a quell'enigmatico commento, Keralaw si era dedicata al gruppo successivo.

«Con Keralaw al corrente,» disse Lars tra un sorso e l'altro, «tempesta o no, il resto dell'isola ne sarà informato.»

«Che io e te ci siamo impegnati?» Killashandra lo fissò a lungo, avendo finalmente compreso che cosa significasse nelle usanze dell'isola quella particolare ghirlanda azzurra. Era stato presuntuoso da parte di Lars, del resto dava per scontato che lei conoscesse le abitudini dell'isola. Il conto, se presentato da parte di Killashandra, sarebbe stato pesante. «Siete organizzati molto bene qui...» Lasciò la frase incompiuta con proprio disappunto.

«L'Angelo non si trova spesso sulla traiettoria diretta, e la tempesta può deviare prima di colpirlo, ma non si aspetta fino all'ultimo momento, non sull'Isola dell'Angelo. I Padri non permettono l'inefficienza. Fa perdere vite umane e costa crediti. Ah, Jorell è tornato. Tieniti stretta la ciotola. Ne avremo bisogno più tardi.»

La pilotina aspettava loro e gli altri passeggeri nelle acque mosse del porto. Lars si chinò a sciacquare la sua ciotola e Killashandra seguì il suo esempio, prima di scavalcare barcollando il bordo del taxi di mare. Mani gentili li aiutarono a salire a bordo.

C'era molta attività sulle navi rimaste ancora nel porto, ma molte erano già salpate verso la salvezza della baia protetta. Lars chiacchierò amabilmente con gli altri passeggeri, nominando Killashandra almeno una volta a ognuno di loro. La tempesta in arrivo li preoccupava tutti, malgrado l'evacuazione perfettamente preparata. Ritenevano che fosse ancora presto per un ciclone di quella potenza: si riteneva che molto probabilmente si sarebbe diretto verso ovest, come tendevano a fare molte tempeste precoci. Provavano tutti un certo sollievo che nessuna delle due lune più vicine fosse piena, influendo così sull'altezza delle maree. Il pessimista a bordo era sicuro che fosse l'inizio di un inverno molto burrascoso, un commento che destò l'interesse di Killashandra. Inverno? Per quanto ne sapeva, era arrivata su Optheria all'inizio della primavera. In qualche modo aveva perso metà dell'anno?

Poi il taxi si fermò accanto a uno sloop di quindici metri con lucide fasce interne, e Lars le disse di afferrare la scaletta di corda che sbatteva contro la fiancata. Lei si arrampicò e per poco non inciampò nella battagliola, che non si aspettava di trovare. Poi Lars le fu accanto, urlando allegramente i suoi ringraziamenti a Jorell, mentre abilmente lanciava la scaletta a bordo e cominciava a stivarla.

«Attrezzeremo la cabina, prima di salpare,» disse Lars, facendo un cenno del capo verso il boccaporto a poppa.

Killashandra non sapeva molto delle barche di quella classe ma la cabina le sembrava molto ordinata, nella sua versione diurna. Si recò nella cabina di prua, e decise che lei era stata nella cuccetta superiore di destra. Si girò per stabilire la vista che avrebbe avuto da quel punto, e decise che il *Pescatore di Perle* l'aveva portata in quella maledetta isoletta.

«Tienimi informato!» disse Lars nello scendere lungo la scaletta, parlando nel ricetrasmettitore. Ascoltò mentre faceva una rapida ispezione dell'armadio più vicino, sorridendo mentre si voltava verso di lei. «Avvertimi di ogni cambiamento. Chiudo.»

Poggiò il ricetrasmettitore e, con un movimento rapido e inatteso, la strinse tra le braccia. I suoi occhi azzurri scintillarono a pochi centimetri dal suo volto. La sua faccia assunse l'espressione da maniaco sessuale, con gli occhi sbarrati in una ferocia simulata. Poi, tenendola su un solo braccio, la chinò all'indietro, mentre con l'altra mano le carezzava ardentemente il corpo. «Finalmente soli, ragazza mia, e chissà quando potremo di nuovo godere dell'intimità che mi occorre per profittare di te!»

«Oh, signore, mi tolga le mani di dosso!» Killashandra sbatté le ciglia e

affannò in un terrore simulato. «Come può violentare una fanciulla innocente in quest'ora di pericolo?»

«In qualche modo, sembra la cosa più giusta da fare,» disse Lars in tono completamente diverso, lasciandola andare così all'improvviso che lei dovette aggrapparsi al tavolo. «Tieni a freno la tua libidine quel tanto che basta a farmi preparare il letto su cui ti stenderai.» Piegò il tavolo e le fece cenno di prendere l'altra estremità del blocco che poi agganciò dalla parte opposta.

Contemporaneamente caddero sul letto, e Lars cominciò il suo assalto al corpo arrendevole di Killashandra.

I richiami del ricetrasmettitore li riportarono alla realtà che solo marginalmente influiva sulle loro attività. Lars dovette mantenersi nella barca ondeggiante per raggiungere il ricetrasmettitore. Si accigliò quando sentì le ultime notizie.

«Beh, tesoro, spero che tu sia un buon marinaio, perché doppiare l'Ala sarà una brutta traversata. La tempesta corre verso di noi. Non possiamo permetterci né una virata né una sosta! Prendi le cerate da quell'armadietto. La temperatura sta scendendo e la pioggia sarà fredda.»

Fortunatamente Lars dava istruzioni chiare al suo equipaggio principiante e Killashandra tenne testa ai propri compiti tanto bene da meritarsi qualche cenno di approvazione da parte di Lars. Il *Pescatore di Perle* era equipaggiato per essere manovrato da una sola persona, con le scotte legate intorno a un verricello a poppa e altri comandi a distanza per compensare l'assenza di un equipaggio umano. Lars le fece cenno di raggiungerlo a poppa mentre l'ancora veniva alzata da un comando a distanza. Un altro congegno fece salire la randa lungo l'albero e lo stendardo di Lars si spiegò mentre la bugna si agganciava.

Il vento gonfiò la vela, e la barca, prua in avanti, si diresse verso l'ampia imboccatura del porto, ormai sgombra di qualsiasi altra imbarcazione. E sembrava che non ci fosse nessuno a notare il loro ritardo. La spiaggia era deserta. I negozi e le case sbarrati avevano un'aria abbandonata. La marea già aveva riempito le fosse del barbecue e Killashandra si chiese quanto sarebbe rimasto del lungomare quando sarebbero rientrati nel Porto dell'Ala.

Killashandra trovò la velocità del *Pescatore di Perle* incredibilmente esaltante. A giudicare dall'espressione estatica di Lars, doveva essere così anche per lui. Il vento fresco li spinse dall'altra parte del porto quasi fino

alla sua imboccatura. Poi Lars fece una breve virata per superare la terra. Il *Pescatore di Perle* si inclinò fino a toccare l'acqua con il parapetto mentre effettuava una rapida virata di poppa in direzione della mole dell'Ala.

Fu un tempo infinito, separato dalla realtà, differente dal taglio del cristallo dove anche il tempo era a volte sospeso per Killashandra. Ma questo era un tipo differente di tempo, trascorso *con* qualcuno, qualcuno la cui vicinanza era fonte di un acuto piacere fisico. I loro corpi si sfioravano, spalle, fianchi, cosce, ginocchia e gambe, quando l'inclinazione della barca nel suo beccheggio spingeva Killashandra contro Lars. Non era una traversata, riconobbe con tristezza, che sarebbe durata per sempre, ma un lungo intervallo che sperava di ricordare. *Ci sono alcuni momenti*, pensò Killashandra, *che si vorrebbero assaporare.*

Dopo aver virato per uscire dal Porto dell'Ala, il sole era intorno allo zenit. Scendeva verso occidente, quando circumnavigarono la punta dell'Ala. Le pianure cedevano il posto a grandi scogliere di basalto a picco sul mare, che vi si rompeva fragorosamente contro. Era un bastione contro l'uragano che si avvicinava rapidamente. E il cielo a sud era minaccioso per le nubi nere e la pioggia. Al riparo di quelle scogliere, la loro impetuosa velocità si ridusse a un ritmo più tranquillo. Lars annunciò di avere fame e Killashandra scese sottocoperta per placarla. Tenendo conto del mare in tempesta, trovò alcuni involti caldi che aprì e che mangiarono nello specchietto di poppa, affettuosamente vicini. Killashandra trovò necessario frenare un impeto di incipiente desiderio, quando Lars sollevò il lungo corpo contro il suo per afferrare meglio la barra del timone.

Poi girarono intorno alle scogliere ed entrarono nell'affollato ancoraggio che dava riparo alla flotta dell'Angelo. Lars accese un razzo di segnalazione per chiamare la pilotina verso di loro, poi ordinò a Killashandra di andare a prua con il rampino per agganciare a dritta la boa arancione numero ottantadue. Ammainò la vela con un comando a distanza e avanzò con il motore al minimo per rallentare il *Pescatore di Perle* ed evitare di superare la boa.

La boa ottantadue era nella seconda fila, tra due piccoli pescherecci armati come ketch, e Killashandra fu molto soddisfatta di acchiappare al, volo la boa al primo tentativo. Mentre Lars attraccava la barca in modo che reggesse bene alla tempesta, il piccoli taxi del porto era già lungo una fiancata. Il pilota non sembrava affatto contento di essere fuori con il mare agitato.

«Come mai ci hai messo tanto, Lars?»

«Qualche corrente contraria e qualche virata burrascosa,» disse Lars, con un'allegra bugia che spinse Killashandra a dargli una forte gomitata tra le costole. Si protesse con le braccia per prevenire ulteriori aggressioni. In realtà, entrambi dovettero aggrapparsi alla battagliola mentre la barchetta beccheggiava e rollava.

Per un attimo, Killashandra pensò che il pilota li stesse portando direttamente contro la scogliera. Poi vide la luce inquadrare la grotta marina. Come se lo strapiombo segnasse i confini del dominio del mare, la pilotina si ritrovò improvvisamente in acqua più calme, dirigendosi verso l'interno e verso la riva sabbiosa. A Killashandra fu detto di gettare la cima agli ormeggiatori in attesa. La barchetta salì su un carrello, che fu tirato su, al sicuro dalle devastazioni della tempesta e del mare.

«Di nuovo l'ultimo, eh Lars?» Fu preso in giro mentre tutto il gruppo si allontanava dal molo e si avviava verso la lunga scalinata intagliata nel basalto. Fu una lunga salita per Killashandra, a ogni modo non abituata alle scale e, sebbene l'orgoglio le impedisse di chiedere una breve sosta, era completamente senza fiato quando raggiunsero la cima e uscirono su una terrazza spazzata dal vento. Fu sollevata nel trovare un galleggiante che li aspettava, visto che il Dorso torreggiava su di loro, metri e metri più sopra e lei dubitava di poter salire un altro gradino.

Alberi polly e altri alberi fiancheggiavano la cresta, fungendo da frangivento per il galleggiante, che si spostò a scossoni e terminò il proprio viaggio a una vera e propria stazione. Killashandra aveva tratto profitto del breve riposo e seguì l'energica andatura di Lars fino alla sala principale del rifugio sul Dorso.

«Lars,» chiamò l'uomo all'ingresso, «Olav è al posto di comando. Puoi andare da lui?»

Lars assentì distrattamente e guidò Killashandra verso una rampa, attraverso un'enorme stanza comune stipata di gente. Oltrepassarono un immenso garage, dove centinaia di fagotti, che somigliavano a strani uccelli alieni, oscillavano dai loro congegni antigravità.

Nell'aria si avvertiva il gelo della tempesta e Killashandra si accorse di una tensione interna generata dal simbionte, mentre il suo corpo sentiva l'arrivo imminente dell'uragano.

«Il posto di comando è riparato, amore,» disse Lars, afferrandole una mano e carezzandogliela per rassicurarla. «La tempesta non ti colpirà molto, lì. Anch'io lo sento,» aggiunse quando lei alzò gli occhi, sorpresa del suo commento. «Siamo una bella coppia di meteoropatici!» Quell'affinità

gli piaceva.

Raggiunsero il livello superiore che era in prevalenza destinato a deposito, a giudicare dalle indicazioni che erano sulle porte di entrambi i lati dell'ampio corridoio. Lars si diresse verso il portale chiuso che era in fondo al corridoio, appoggiò il pollice sulla serratura della porta che si aprì. Killashandra istintivamente si ritrasse, sbalordita dalla vista degli alberi sferzati dalla tempesta e dall'inatteso panorama, a nord e a sud, sui due porti. La mano di Lars strinse la sua per rassicurarla. Su entrambi i lati della porta, le pareti erano coperte di schermi e di tabulati su cui scorrevano i dati che i satelliti fornivano ai ricevitori sull'isola. Gli altri tre lati del posto di comando erano aperti, tranne che per delle scale a chiocciola che scendevano al piano inferiore.

Olav era in piedi e si spostava da uno schermo all'altro, valutando i dati. Alzò gli occhi su Lars e Killashandra e notò con un'alzata di sopracciglio le ghirlande ammaccate che la coppia indossava. Indicò la scala a chiocciola e fece un gesto che Killashandra lesse come una promessa di raggiungerli più tardi.

Attraversarono la stanza e Lars si fermò a leggere gli schermi che erano in cima alle scale. Borbottò qualcosa e poi le fece segno di precederlo. Quindi fu la prima a entrare nella stanza, lieta che solo due grandi finestre a nord e a sud interrompevano la protezione dagli elementi esterni, mentre un fuoco bruciava in un ampio camino che era appoggiato alla parete orientale. La parete occidentale era aperta da quattro porte, quella socchiusa mostrava una piccola area di ristorazione. Ma l'attenzione di Killashandra fu immediatamente attratta dalle persone che erano nella stanza: tre uomini e la donna più bella che Killashandra avesse mai visto.

«Nahia! Come hai osato rischiare la tua vita!» gridò Lars, il cui volto impallidì sotto l'abbronzatura mentre oltrepassava Killashandra. Con suo grande stupore, cadde su un ginocchio davanti alla donna e le baciò una mano.

CAPITOLO TREDICESIMO

L'atto di omaggio di Lars disegnò un'espressione sorpresa sui lineamenti perfetti di Nahia. La donna lanciò una rapida occhiata a Killashandra, riuscendo a comunicarle il proprio imbarazzo mentre cercava di sollevare Lars.

«Amico mio, questo non va bene,» disse con gentilezza, ma con fermez-

za. «Pensa solo a che effetto farebbe un simile gesto a un Anziano o a un Maestro - e sì, conosco molto bene la tua opinione su queste onorevoli persone. Ma Lars, questi istrionismi potrebbero danneggiare la nostra causa.»

Lars si era ormai alzato in piedi. Con un ultimo colpetto sulla sua mano, una scusa indiretta per averlo rimproverato in pubblico, Nahia si ritrasse dalla sua stretta, lo oltrepassò e si diresse verso Killashandra. «Chi hai portato con te, Lars?» domandò con un sorriso esitante mentre allungava la snella mano verso Killashandra. «Chi indossa la tua ghirlanda?»

«Carrigana, un'ex coltivatrice di polly,» rispose, indietreggiando per mettersi al fianco di Killashandra e prenderla per mano.

Era un modo di scusarsi per il suo espansivo benvenuto a un'altra donna, ma fu la stessa Nahia a dissolvere prontamente l'incipiente ostilità di Killashandra. Il tocco della sua mano ebbe un effetto calmante: non fu né una scossa né una vibrazione negativa, ma un invito gentile a tranquillizzarsi. Gli occhi di Nahia erano turbati quando guardò Killashandra. Poi curvò le labbra verso l'alto in un lieve sorriso che si aprì quando sentì dissiparsi la resistenza di Killashandra. Ma corrugò la fronte quando si accorse della persistente risonanza cristallina nel corpo di Killashandra. Fu il turno del cantore di cristallo di sorridere per tranquillizzare e comunicare di aver capito che cosa fosse Nahia: una empatica.

Killashandra aveva sentito parlare di persone simili ma non ne aveva mai conosciuta nessuna. L'enciclopedia non accennava al fatto che i talenti psichici fossero una caratteristica di Optheria. Poteva essere un talento spontaneo, come accadeva spesso. In Nahia era unito a una bellezza sorprendente e a un'integrità morale e un'onestà che pochi cittadini della Federazione dei Pianeti Senzienti avrebbero potuto esprimere senza compromettere la propria sanità mentale. Lars aveva ragione quando aveva affermato che il particolare talento di Nahia sarebbe stato un bene galattico. Era la Bontà personificata.

Nahia guardò Killashandra con una mite espressione interrogativa, sforzandosi di identificare lo sfuggente contatto con il cristallo. Killashandra sorrise e, dopo un'ultima lieve pressione, lasciò andare la mano dall'ossatura minuta di Nahia e si appoggiò leggermente a Lars.

A questo punto, gli altri uomini si fecero avanti per salutare i nuovi arrivati.

«Io sono Hauness, accompagnatore di Nahia,» disse il più alto dei tre, un uomo attraente che a Killashandra sembrò intorno ai trentacinque anni. La

sua stretta di mano era forte ma non stritolante e anche lui emanava un tale fascino e una tale personalità che sarebbe risaltato subito in qualsiasi gruppo - almeno, in un gruppo in cui non ci fosse stata Nahia. O Lars. «Credimi, Lars, non avevamo notizia di questo tempo burrascoso quando ci siamo imbarcati per la traversata, ma...»

«Ci sono delle questioni che dobbiamo discutere con te, non importa a quale rischio.» Erutown era il più anziano e il più franco. Le sue maniere suggerivano che tendeva a essere un pessimista privo di senso dell'umorismo. Diede alla mano di Killashandra una breve stretta e poi la lasciò cadere. «E non correvamo rischi - per quanto riguardava le condizioni atmosferiche - quando siamo partiti.» Esitò, inclinò il busto all'indietro e spostò i piedi per allontanarsi da Killashandra, come se volesse separare Lars da Killashandra e immergersi nelle «questioni da discutere» il prima possibile.

«Theach,» disse il terzo uomo, dedicando a Killashandra un breve e timido cenno col capo.

Era quel tipo di indefinibile essere umano, dalle maniere miti, dai lineamenti indistinti, che si può incontrare quasi ovunque tra la popolazione umana e si dimentica immediatamente. Solo perché aveva saputo da Lars delle sue capacità matematiche, Killashandra sottopose Theach a un attento esame e perciò notò che i suoi occhi brillavano di intelligenza e che aveva già presupposto che lei lo avrebbe sottovalutato, anzi, sperava che lei lo avrebbe fatto, ed era pronto ad accettare di buon grado il disinteresse cui era evidentemente abituato.

Perciò gli fece un'impertinente strizzatina d'occhio. Si era quasi aspettata di vedere Theach imbarazzarsi, come sarebbe successo a molti timidi, invece, sorridendo, le restituì la strizzatina.

Erutown si schiarì la voce per segnalare che, poiché le presentazioni erano state fatte, voleva cominciare la discussione per la quale erano arrivati fino all'Isola.

«Non so tu, Lars, ma io muoio di fame,» disse Killashandra, facendo un gesto verso l'area di ristorazione. «Posso vedere che cosa è disponibile?» Si girò verso gli altri. «Posso ordinare qualcosa per voi?»

Lars le strinse la mano con gratitudine e poi gliela lasciò andare. Le disse di prendere tutto quello che le piaceva e che lui avrebbe preso le stesse cose. Gli altri, invece, rifiutarono la sua offerta, indicando il tavolino basso su cui si vedevano i resti di un pasto.

I quattro cospiratori non sapevano che l'udito di Killashandra, adattato al

simbionte, era straordinariamente acuto. A quella distanza, anche se avessero sussurrato, lei avrebbe sentito quello che si diceva.

«Due giorni fa, hanno finalmente inviato il messaggio, Lars.» La voce baritonale di Erutown si sentiva al di sopra dei rumori che Killashandra faceva nell'area di ristorazione.

«Ci hanno messo abbastanza,» disse Lars in un borbottio.

«Prima dovevano perquisire. E hanno perquisito, scoprendo una varietà di crimini minori e di violazioni della legge che, naturalmente, li hanno rallentati.» Hauness era divertito.

«Hanno preso qualcuno di noi?»

«Nessuno di noi,» rispose Hauness.

«Ci hanno liberato di qualche persona molto stupida,» disse Erutown.

«Lei è al sicuro, non è vero, Lars?» domandò Nahia in tono gentile e ansioso, mentre con un gesto grazioso della mano indicava il fosco orizzonte meridionale.

«Dovrebbe esserlo. Tutto quello che le occorre è abbastanza buon senso da arrampicarsi sul polly.»

«Avresti dovuto contattarci prima di agire così impulsivamente, Lars.»

«Come avrebbe potuto, Erutown?» Nahia era conciliante. Poi scoppiò in una breve risata. «Impulsiva sì, ma si è rivelata una mossa estremamente efficace. Gli Anziani sono stati costretti a ricorrere nuovamente alla Corporazione Heptite.»

«Non hanno ammesso che il cantore di cristallo è stato rapito?»

«Visto che nessuno ha confessato di avere commesso un crimine così efferato, come avrebbero potuto?» fu la ragionevole domanda di Hauness, la cui voce suonò divertita. «L'Anziano Torkes ha proferito qualche oscura parola a proposito di quell'aggressione isolana...»

Lars proruppe in un'amara risata ed Erutown gli brontolò un avvertimento, girandosi a guardare Killashandra che si teneva fuori di vista nell'area di ristorazione.

«Quello che tu non sai, Lars,» continuò Hauness, «è che il cantore di cristallo aveva avuto un alterco con il Capo della Sicurezza, Blaz, e aveva lasciato l'installazione prima di eseguire *qualsiasi* riparazione.»

Lars fischiò piano per esprimere la sua gradita sorpresa. «Per questo vagava per Gartertown? Mi ero meravigliato!»

«Erutown può non approvare, e altri si sono spaventati per la tua azione, Lars, ma non c'è dubbio,» e la voce di Hauness si sovrappose ai mormorii di disapprovazione di Erutown, «che l'azione comporterà imbarazzanti

indagini quando arriverà il secondo cantore di cristallo.»

«E richiederà anche un appello al Consiglio,» disse Lars. «Allora che cos'altro vi ha condotti qui così inaspettatamente?»

«Come ho detto, le ricerche per il cantore di cristallo hanno rivelato insospettabili pecche nella nostra organizzazione. Theach ed Erutown devono ritirarsi in campagna. Hai un'altra isola adatta?»

Lars si fermò a guardare Hauness e poi gli altri. Erutown aggrottò le ciglia e distolse lo sguardo, ma Theach lo guardò con un sorriso.

«Sono stati scoperti alcuni dei miei appunti, e poiché su di me incombe la condanna alla riabilitazione...» Theach si strinse eloquentemente nelle spalle.

Quando Lars guardò Erutown per una spiegazione, l'uomo evitò il suo sguardo.

«Erutown è stato accusato di reclutare nuovi seguaci,» disse Hauness. «Non per colpa sua.»

«Sarebbe stata colpa mia, se fossi stato abbastanza sciocco da reclutare simili codardi rammolliti!»

Lars sogghignò. «Beh, potrei sbarcarvi sull'isola dove si trova il cantore di cristallo.» Qualcosa accrebbe la sua allegria al di fuori delle proporzioni dello scherzo, mentre Hauness sogghignava e Nahia cercava di controllare uno sconveniente divertimento a spese di Erutown. «L'isola è abbastanza grande e lei potrebbe perfino essere felice di avere compagnia.»

«Io sarei più tranquilla per la sua sicurezza, se Erutown e Theach *fossero* lì,» disse Nahia. «L'uragano la spaventerà terribilmente.»

«Non mi piace quest'idea,» disse Erutown.

«In realtà, se lei pensasse che anche voi siete stati rapiti...» suggerì Hauness, poi fece un gesto per scartare l'idea quando vide la reazione negativa di Erutown.

«Io non mi opporrei,» disse Theach. «Non si sa molto dei cantori di cristallo, tranne che guariscono rapidamente e sono dediti a una professione insolita.»

«Tu?» Erutown sbuffò con disprezzo. «Tu probabilmente affogheresti mentre escogiti qualche nuova teoria.»

«Quando mi accingo a una seduta di pensiero teorico, prendo la precauzione di sedermi in un luogo sicuro e appartato,» disse Theach, rimproverandolo amabilmente. «Un'isola mi andrebbe benissimo, a dire la verità.»

«Moriresti di fame!»

«Nessuno può morire di fame su un'isola polly.» Theach si girò per ave-

re conferma da Lars, che annuì.

«Devi lavorare, però,» lo corresse Lars. «Almeno qualche ora al giorno.»

«Malgrado i correnti pregiudizi sulla mia distrazione, ho scoperto che pensare intensamente stimola un appetito incredibile. Giacché mangiare rifornisce sia il corpo sia gli ingranaggi del pensiero, ogni tanto sospenderò le mie meditazioni per mangiare! Se devo procurarmi il cibo, farò anche del benefico esercizio fisico. Sì, Lars,» e Theach sorrise all'isolano, «Comincio a pensare che un soggiorno isolano mi fornirebbe tutto quello di cui ho bisogno: solitudine, sostentamento e asilo!» Si appoggiò allo schienale della sedia, sorridendo radiosamente agli amici che lo attorniavano.

«Quanti sanno che tu ed Erutown siete nelle isole?» domandò Lars. in tono serio.

«Nahia ha lavorato molto negli ultimi tempi, Lars,» disse Hauness. «Le è stato concesso un periodo di congedo: io ho preso le mie ferie annuali e ho annunciato la nostra intenzione di fare una crociera lungo la costa. Ci sono amici che attesteranno la nostra presenza nei man continentali. Inoltre, chi si sarebbe aspettato che avremmo sfidato un uragano?»

«Siamo saliti a bordo del jet dalla spiaggia, senza essere visti, la sera prima che lei è partita,» aggiunse Erutown. «Quale Anziano sospetterebbe il coinvolgimento di Nahia con i traditori?»

«Se avessero un minimo di buon senso,» disse Nahia in un tono deciso che sorprese Killashandra per l'ira repressa, «come potrebbero non comprendere che io provo una profonda compassione per tutti i repressi, i frustrati e i disperati, perché non posso fare a meno di avvertire le loro sensazioni! Con le ingiustizie nessun empatico al mondo può stare tranquillo.»

Seguì un momento di silenzio.

«Possiamo fidarci della tua donna, Lars?» domandò Hauness con tranquillità.

Reprimendo un senso di colpa per la propria duplicità, Killashandra decise che era il momento di unirsi al gruppo prima che Lars giurasse il falso.

«Ecco, Lars, questo dovrebbe bastare,» disse, avvicinandosi agli altri con un passo deciso. Sistemò davanti a lui un piatto colmo di panini e prelibatezze che aveva trovato tra le scorte alimentari. «Siete certi che non volete che ordini qualcosa per voi?» chiese agli altri mentre cominciava a raccogliere i piatti e i bicchieri sporchi.

Erutown le lanciò un'occhiata acida, poi si girò a guardare le cupe for-

mazioni di nubi della tempesta in avvicinamento. Theach sorrise distrattamente, Hauness scosse la testa e prese posto accanto a Nahia che si era appoggiata alla spalliera del divano, con gli occhi chiusi e il bellissimo volto rilassato.

Quando Killashandra tornò con il proprio vassoio, Lars e Hauness erano assorbiti dall'immagine satellitare dell'uragano in avvicinamento, che appariva sul VDR. Sarebbe stato un ciclone notevole, Killashandra doveva ammetterlo, ma nulla per cui Ballybran sarebbe entrata in fermentazione.

Guardare la tempesta poteva essere ipnotico, e certamente era avvincente. Theach fu il primo a spezzare l'incanto. Si spostò a un piccolo terminale e cominciò a richiamare equazioni sul minuscolo schermo. C'era tensione nella linea della sua schiena, ogni tanto un tintinnio di chiavi rivelava che era ancora cosciente, ma, nelle ore seguenti, ci furono lunghi intervalli di totale silenzio dalla sua parte.

«Non sarà un uragano lungo, stando alla velocità attuale,» osservò Lars quando ebbe finito di mangiare. «L'occhio sarà su di noi entro la notte.»

«Ci sono probabilità che colpisca il continente?»

«No. Dopo tutto, è a ottomila chilometri di distanza. Si placherà sull'oceano, come al solito. Voi prendete i nostri cicloni solo quando si formano nel Largo, non così a sud.»

Allora, pensò Killashandra, si trovava nell'emisfero meridionale di Optheria, il che spiegava il mutamento di stagioni. E spiegava perché quel gruppo si sentiva al sicuro dall'intervento e dalle ricerche del Continente. Nonostante i primitivi veicoli a reazione, una distanza enorme poteva essere coperta in un tempo relativamente breve.

Killashandra rifletté che se Nahia, Hauness e gli altri potevano andare così lontano, avrebbero potuto farlo anche gli Anziani, soprattutto se avessero voluto coinvolgere gli isolani. O erano solo chiacchiere? Se, come aveva confessato Lars, Torkes lo aveva spinto ad aggredirla per verificare la sua identità e adesso si serviva di quell'aggressione per coinvolgere gli isolani, non sarebbe stato logico dedurre che la burocrazia avrebbe fatto un'incursione nelle isole? Anche solo per dare credito alla loro menzogna?

Killashandra tenne la bocca chiusa su questa teoria, perché l'aveva costruita sulle informazioni che aveva origliato di nascosto. Beh, aveva trovato un modo di avvertire Lars, perché aveva avuto l'improvviso presentimento che un avvertimento era necessario. Da quello che aveva visto degli Anziani, ricorrere nuovamente alla Corporazione sarebbe stata un'imbarazzante umiliazione per il loro tipo di burocrazia. A meno che - e Killashan-

dra sorrise tra sé e sé - non avessero seguito la strada di dire che Killashandra Ree non era arrivata come previsto. Se pure lo avessero fatto in modo pulito, se pure gli Anziani fossero riusciti a sopprimere qualsiasi traccia del ricevimento in suo onore, in ogni caso Lanzecki sapeva che Killashandra era partita e che non avrebbe mai trascurato una responsabilità che aveva accettato di assumersi. E nella rete informatica ci sarebbero state prove del suo arrivo - perfino gli Anziani avrebbero avuto difficoltà a sopprimere quel tipo di traccia. Per non parlare dell'uso della sua carta di credito sull'Isola dell'Angelo. Questo sarebbe stato un particolare molto interessante!

Doveva essersi assopita, perché il divano era comodo, l'insolito esercizio fisico era stato stancante e guardare lo schermo meteorologico soporifero. Fu l'assenza del rumore della tempesta a svegliarla. Uno strano canto all'interno del suo corpo, che rappresentava la reazione del suo simbionte ai drastici cambiamenti di tempo. Un rapido sguardo allo schermo le mostrò che in quel momento l'occhio del ciclone si trovava al di sopra dell'Isola dell'Angelo. Si strofinò le braccia e le gambe, certa che la vibrazione che sentiva potesse essere percettibile. In ogni caso, Nahia si era rannicchiata a un'estremità del lungo divano, e Hauness, con un braccio intorno alle spalle di lei, dormiva con la testa appoggiata ai cuscini. Theach oziava ancora, ma Erutown e Lars erano assenti.

Udì voci e passi sulla scala a chiocciola e si precipitò verso la toletta. Distinse la caratteristica risata di Lars, il mormorio basso di suo padre e un grugnito che poteva essere di Erutown, e altre voci. Finché l'occhio del ciclone non fosse passato e il simbionte non si fosse acquietato, Killashandra voleva evitare chiunque, ma soprattutto Lars.

«Carrigana?» chiamò Lars. Poi sentì che si avvicinava alla toletta e bussava alla porta. «Carrigana? Ti dispiacerebbe ordinare per degli affamati osservatori della tempesta altri di quegli eccellenti panini?»

In circostanze normali, Killashandra avrebbe risposto in maniera pungente, ma in quel momento occuparsi del cibo le avrebbe risolto il problema più immediato.

«Un attimo.» Si bagnò il viso, si pettinò i capelli all'indietro e guardò i fiori che aveva intorno al collo. Stranamente non erano secchi, i loro petali erano ancora freschi, nonostante fossero sgualciti. La loro fragranza le profumò le dita quando aprì i fiori schiacciati e ridiede loro la forma originaria.

Quando aprì la porta, Nahia e Hauness si stavano dirigendo verso l'area di ristorazione.

«Vogliono solo parlare dell'uragano,» disse Nahia con un sorriso. «Noi ti aiuteremo.»

Gli altri parlavano davvero dell'uragano, ma con le altre isole, attraverso le unità di comunicazione, per controllare eventuali danni alle cose e alle persone, chiedendo quali rifornimenti fossero necessari e quali isole potessero fornire l'occorrente. I tre distributori alimentari servirono minestra, stufato e biscotti altamente proteici. In compagnia di Nahia e Hauness, il lavoro fu più piacevole di quanto Killashandra avrebbe creduto. Non aveva mai conosciuto persone simili a loro e si rese conto che probabilmente non ne avrebbe mai più conosciute.

La tregua durante il passaggio dell'occhio del ciclone fu fin troppo breve, e ben presto l'uragano fu ancora più spaventoso, nella sua rinnovata violenza. Benché fosse uno zefiro in confronto alle turbolenze di Ballybran, Killashandra lo classificò come una tempesta discreta e dormì finché non fu finita.

Un tocco sulla spalla la destò, un tocco leggero che fu poi ripetuto e la sua spalla fu trattenuta in una breve stretta. Fu abbastanza per riportare Killashandra a essere cosciente. Alzò gli occhi sull'espressione perplessa di Nahia. Killashandra le fece un sorriso rassicurante, cercando di estinguere la risonanza della tempesta che le scorreva ancora attraverso il corpo. Poiché Lars era stretto a lei, Killashandra si mise cautamente a sedere e prese la tazza fumante dalle mani di Nahia con un silenzioso ringraziamento. Killashandra si chiese come Lars fosse riuscito a dormire accanto al suo corpo ronzante.

Altri osservatori della tempesta si erano messi a dormire nella stanza. All'esterno, cadeva una forte pioggia e un violento vento agitava la foresta tropicale, ma il ciclone possedeva ormai solo l'ombra della sua violenza iniziale.

«Abbiamo ricevuto ordini di svegliare tutti non appena il vento fosse calato a forza cinque,» disse Nahia e tese a Killashandra un'altra tazza bollente per Lars.

«Ci sono stati molti danni? Molti feriti?»

«Abbastanza. L'uragano è arrivato fuori stagione e ha colto impreparate alcune comunità. Olav sta preparando per noi dei programmi d'emergenza.»

«Per noi?» Killashandra guardò Nahia con espressione sorpresa. «Cer-

tamente non hai intenzione di essere vista e identificata qui?»

«Questa è la mia gente, Carrigana, io sono più al sicuro nelle isole.» Con fiduciosa serenità, la bella Nahia ritornò nell'area di ristorazione.

Lars si era svegliato durante quel breve dialogo anche se non aveva cambiato posizione. I suoi occhi azzurri la guardavano attentamente, ma nessuna espressione le faceva intuire quale fosse il suo umore. Pigramente le carezzò una gamba. A poco a poco, le labbra gli si curvarono in un sorriso. Che cosa avrebbe potuto dire, quali pensieri che non divideva con lei nascondeva dietro quegli occhi vivi? Poi toccò la ghirlanda che Killashandra portava ancora e aprì con cautela un fiore sgualcito. «Vuoi far parte del mio equipaggio? Non avremo molto tempo da passare insieme, mentre navigheremo verso sud. Tanny, Theach ed Erutown viaggeranno con noi, ogni tanto ci fermeremo a rifornire qualche isola...»

«Certamente verrò con te,» disse Killashandra, ardentemente. Non avrebbe perso quella traversata per nessun motivo al mondo. Solo... come avrebbe preso Lars il suo inganno? Lo avrebbe perso? Beh, non doveva confessare di essere il cantore di cristallo che loro avevano imprigionato sull'isola!

I venti al largo del Porto del Dorso erano abbastanza intensi da essere pericolosi, ma il *Pescatore di Perle*, stivato a dovere, affrontò il proprio compito da splendida imbarcazione qual era. Erutown era l'unico non marinaio tra loro e restò disteso su una cuccetta della cabina di prua finché il farmaco contro il mal di mare non ebbe fatto effetto. Theach si era appropriato del piccolo terminale, sorridendo con distratto buon umore ai suoi compagni di viaggio, prima di riprendere le sue elaborazioni.

Ora che Tanny era in viaggio, era il compagno più cordiale che si potesse desiderare. E non era nemmeno intollerante nei confronti di Killashandra come membro dell'equipaggio. Erano salpati quando il vento era calato a forza tre: uno dei primi tra i velieri più grandi a lasciare il porto. Altri venivano caricati e forniti di equipaggio per le loro traversate di soccorso. Dopo l'ozio forzato della tempesta, era piacevole dedicarsi all'attività fisica. A Killashandra non davano fastidio né la pioggia né le folate di vento, mentre lei e Tanny effettuavano controlli periodici del carico di coperta.

Acqua dolce e cibo furono scaricati alla prima fermata, insieme ad alcuni medicinali di emergenza. Il *Pescatore di Perle* aveva navigato attentamente a motore tra i detriti che galleggiavano nel piccolo porto: tetti, pareti di abitazioni, innumerevoli alberi polly, frutti che ballonzolavano sull'acqua come tante teste calve. Quella vista aveva spaventato Killashandra che

per poco non aveva svelato a Tanny la propria ignoranza dei fenomeni dell'isola. Gli abitanti si erano rifugiati sull'altopiano dell'isola, ma stavano già recuperando il salvabile dalla spiaggia e dal mare. Salutarono con gioia l'arrivo del *Pescatore*, alcuni entrarono in acqua per spingere verso la riva le casse galleggianti e impermeabili che contenevano i rifornimenti. Lo scarico fu completato nel tempo in cui il *Pescatore* virava e si dirigeva nuovamente verso il mare aperto.

E la stessa operazione si ripeté in un'altra decina di isolette più piccole. Killashandra aveva studiato le carte e la bussola; stavano seguendo una lunga rotta ad arco, giacché la «sua» isola era il punto estremo della loro traversata verso sud ovest.

Il mare era costellato di isole, grandi, piccole e medie. Tutte mostravano i segni della devastazione prodotta dalla tempesta, e sulla maggior parte delle isole gli alberi polly erano ancora piegati dalla lotta con l'uragano: su alcune delle più piccole, gli alberi erano stati sradicati. Visto che nessuno faceva commenti su quello scempio, Killashandra non poteva domandare quando i polly sarebbero tornati come prima.

In risposta a una flebile richiesta di aiuto, entrarono infine nel porto di un' isola di medie dimensioni che aveva perso le antenne del sistema di comunicazione e non era riuscita a mettersi in contatto con l'Isola dell'Angelo. Lars e Tanny scesero a terra, lasciando Killashandra bene in vista, mentre Erutown e Theach restavano sottocoperta. Alcuni degli articoli di cui avevano urgente bisogno potevano essere presi dalle scorte di bordo e Lars contattò l'Isola dell'Angelo per il resto.

Quando finalmente levarono l'ancora e ripresero la navigazione, l'eccitamento crescente di Tanny si comunicò a Killashandra. La ragazza non riconosceva niente, ma se erano davvero nelle vicinanze dell'isola della sua prigionia, lei si era *allontanata* dai soccorsi più vicini. Quando si avvicinarono all'approdo successivo, non ebbe bisogno del grido di sollievo di Tanny per sapere che erano arrivati nella «sua» isola; l'enorme albero polly nel centro era una caratteristica inconfondibile del paesaggio. Non solo era sopravvissuto l'albero, ma anche la sua progenie e i suoi fratelli germani e il piccolo capanno che lei aveva costruito al suo riparo. Lars dovette trattenere Tanny dal buttarsi tra i frangenti e nuotare a riva nella sua ansia di rassicurarsi.

«Non vedo nessuno!» gridò Tanny mentre il *Pescatore* si dirigeva a motore verso la spiaggia. «Avrebbe certamente sentito il motore!»

«È qui che vuoi scaricarci?» borbottò Erutown, osservando i polly sradi-

cati, i tronchi abbattuti dal vento e i detriti portati dalla tempesta sulla sabbia un tempo bianca.

«Oh, sarai sistemato lussuosamente, te lo assicuro,» disse Lars. Killashandra aveva concluso che Lars ed Erutown erano in fondamentale disaccordo su molte questioni. Lars era felice di togliersi quell'uomo dai piedi per un periodo di tempo. «Abbiamo unità a energia solare per l'attrezzatura di Theach, tutti i tipi di equipaggiamento da campo d'emergenza e abbondanza di cibo, se dovessi stufarti dei prodotti che forniscono l'isola e il mare.»

«E un'accetta, un coltello e un manuale di istruzioni?» domandò Killashandra. Non riusciva a trattenersi dal preparare la sua sorpresa.

«Ecco che parla la coltivatrice di polly.» Sogghignando, Lars liberò la cima dell'ancora dalla bitta per calarla, spense il motore e fece segno a Tanny di scendere a terra. Questi era a metà della salita verso il capanno, prima che gli altri fossero scesi sulla spiaggia.

«Non c'è nessuno qui, Lars. Per tutti gli dei, che cosa faremo? Non c'è nessuno!» strillò Tanny.

La costernazione si dipinse sul volto di Lars, che si mise a correre lungo il pendio. Killashandra lo seguì più lentamente, chiedendosi se dovesse alleviare i loro timori. Un'occhiata al terrore e alla disperazione che erano sul volto di Tanny e un'altra allo sconvolgimento su quello di Lars sgretolarono il suo desiderio di vendetta. Erutown e Theach erano sulla spiaggia, non a portata di voce.

«Non sai molto dei cantori di cristallo, è vero, Lars?»

Lars si girò a guardarla, cercando di assimilare le sue parole. Tanny comprese per primo e cadde a sedere tra i rami di polly spezzati dalla tempesta, con un'espressione incredula.

«... Se pensavi che sarei rimasta qui, finché non ti conveniva venirmi a recuperare.»

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Qualsiasi discussione su *quell'argomento* avrebbe dovuto essere rimandata. Theach ed Erutown arrivarono sulla collina e si guardarono intorno, in cerca della loro compagna d'esilio. Incapace di guardare nella direzione di Killashandra, Tanny lanciò un'occhiata inorridita a Lars, mentre quest'ultimo inventava tranquillamente un biglietto, nel quale si diceva che la donna era stata presa dall'isola da un vascello di passaggio. Arrivò a

tirare fuori dalla tasca un pezzo di carta, mentre diceva di essere felice che la prigioniera fosse in salvo.

«Questo rovina tutto,» disse Erutown cupamente. «Saremo tutti nei guai.»

«Ne dubito. Il capitano di quella nave è un nostro buon amico,» replicò Lars senza battere ciglio. «Non può andare da nessuna parte senza che io lo sappia.» Tanny emise un'esclamazione soffocata e Killashandra sogghignò, reprimendo una risata. «A questo punto, non c'è niente che tu possa fare senza mettere a rischio la tua sicurezza personale, Erutown. Non sarai isolato.» Lars gli porse un ricetrasmettitore piccolo, ma potente. «La frequenza da usare per mettersi in contatto è 103.4 megahertz. Va bene? Puoi ascoltare su qualsiasi altro canale ma puoi comunicare solo sui 103.4.»

Erutown assentì con malagrazia, prendendo con aria dubbiosa il ricetrasmettitore. Con un sogghigno rivolto a Killashandra, Lars gli porse un'accetta, un coltello e un libro sui polly.

«Ecco, adesso il vostro equipaggiamento è al completo,» disse allegramente Killashandra. «Scoprirete che un'isola polly è assolutamente riposante.» Lanciò un'occhiata maliziosa a Tanny e Lars. «Tutto quello di cui si ha bisogno: polly per sfamarsi, pesce nella laguna per fare attività fisica e per variare la dieta e una bella barriera corallina per impedire che gli onnivori si cibino di voi. Starete molto meglio di quanto sia stata io sulla mia isola polly, ve lo assicuro.» Tanny era sulle spine, notevolmente imbarazzato.

«Oh, staremo benissimo, Carrigana.» Theach le sorrise e cominciò a togliere dall'imballaggio i riflettori solari.

Lars ridacchiò, le mise una mano sotto un braccio e la condusse lungo il pendio che scendeva alla spiaggia.

«Andiamo, Tanny, voglio essere all'Isola della Barra prima del tramonto.»

Durante le operazioni necessarie a tirare su l'ancora e a manovrare il *Pescatore* attraverso l'unico varco nella barriera, non ci fu il tempo di discutere, finché non furono di nuovo a vele spiegate, diretti a nord, verso l'Isola della Barra.

«Tanny, penso che dovresti scendere sottocoperta,» esordì Lars, facendo segno a Killashandra di raggiungerlo nel pozzetto. «Quello che non sai non ti addolora...»

«Chi lo dice?» ringhiò Tanny.

«Preparaci qualcosa da mangiare, per favore. Tutto questo trambusto mi

ha messo appetito. Allora,» e non appena Tanny ebbe chiuso con violenza il portellone, Lars si girò con un'espressione di attesa verso Killashandra, «potrei avere qualche spiegazione?»

«Mi pare piuttosto che qualche spiegazione sia dovuta a me!»

Lars alzò un sopracciglio e le rivolse un sorriso sarcastico. «Non quando ormai devi aver dedotto molte delle risposte, se sei intelligente solo la metà di quello che penso.» Lars fece scivolare un dito lungo la cicatrice che aveva su un braccio, poi le prese una mano e gliela tenne davanti al volto, mentre con il pollice le carezzava le cicatrici del cristallo. «*Vengo dalla Città*. Proprio così!»

«Beh, era così...» disse Killashandra, con falsa umiltà.

«La tua trovata migliore, strega, è stata quella di dire che non era stata una tua scelta venire nelle isole!» A quel punto Lars non poté più trattenere la propria allegria, gettò la testa indietro ed esplose in una sonora risata.

«Non riderei, se fossi in te, Lars Dahl. Non sei in una posizione invidiabile nel mio archivio.» Cercò di avere un tono severo, ma non ci riuscì.

I suoi occhi traboccavano ancora di allegria quando improvvisamente cambiò umore. Toccò la ghirlanda. «Sì, è vero. Anche sull'Isola dell'Angelo. Per un motivo, secondo le tradizioni isolane, questa ghirlanda annuncia che siamo impegnati per un anno e un giorno.»

«Avevo intuito che le ghirlande non rappresentavano solo il tuo gentile desiderio di adornare la mia persona.» Il suo tono era più faceto di quanto desiderasse, perché provava un sincero rimpianto. I decisi occhi azzurri di Lars cercarono il suo sguardo e lo trattennero. Aspettava la sua spiegazione.

«Malgrado il mio desiderio di continuare quello che abbiamo cominciato, io non ho un anno e un giorno da trascorrere qui, Lars Dahl.» Le parole le uscirono dalla bocca lentamente, malvolentieri. «Poiché sono un cantore di cristallo, sono costretta a tornare a Ballybran. Se ieri mattina avessi capito che cosa significavano precisamente questi fiori, non li avrei accettati. E così l'ignoranza ferisce il donatore. Io sono... terribilmente attratta da te come uomo, Lars Dahl. E alla luce di quello che mi è stato detto, ho sentito e origliato,» gli rivolse un debole sorriso, «posso perfino perdonarti quello stupido rapimento. In effetti, per me sarebbe stato di gran lunga più umiliante essere sorpresa durante un'incursione in una birreria clandestina. Quello che non puoi sapere è che non sono stata inviata su Optheria solo per riparare quell'organo. Io sono qui come testimone imparziale, per scoprire se la restrizione che limita questo pianeta è popolare.»

«Popolare?» Lars, per la reazione, sollevò metà del sedile di poppa. «Che eufemismo! È l'aspetto più impopolare, repressivo, frustrante e scoraggiante della Carta di Optheria. Sai qual è la percentuale di suicidi? Beh, posso fornirti le statistiche a questo proposito. Noi studiamo gli incidenti e abbiamo copie dei biglietti lasciati dai defunti. Nove su dieci parlano della disperazione e dello sconforto di non avere un posto dove andare, niente da fare. Se sei abbastanza fortunato da essere disoccupato su Optheria, oh, ti viene dato cibo, un tetto, vestiti e ti viene assegnato uno stimolante servizio per la comunità per tenerti occupato. Servizio per la comunità! Potare rovi, tagliare erba, spolverare massi lungo le strade, dipingere e ridipingere edifici federali, rimpinzare la pancia e asciugare il fondoschiena degli incontinenti di entrambi gli estremi della vita. Occupazioni davvero gratificanti e soddisfacenti per i falliti, intelligenti e istruiti, che questo pianeta sacrifica sull'altare dell'organo!»

Sottolineò il suo disgusto colpendo con un pugno la barra del timone, finché Killashandra non coprì la sua mano con la propria.

«Quale dei nostri messaggi è riuscito a passare? È stato come lanciare un messaggio in una bottiglia nel Mare Largo, con la tenue e preziosa speranza che arrivi un giorno al Continente.»

«La protesta è partita dal Consiglio Esecutivo dell'Associazione degli Artisti Federati, che chiede la libertà dalla restrizione. È stato un Astrale a presentare la denuncia, benché non mi sia stato detto chi sia. La sua principale preoccupazione era la repressione esercitata sui compositori e sugli esecutori.» Gli rivolse un amaro sorriso.

Lars alzò le sopracciglia per la sorpresa. «Non sono stato io a inviarla.» Poi parve rincuorarsi e la sua espressione si illuminò di una nuova speranza. «Se un appello è riuscito a passare, forse ne sono passati anche altri e avremo un intero gruppo di persone che ci aiuterà. E tu ci aiuterai?»

«Lars, mi è stato richiesto di essere un imparziale...»

«Non mi sognerei di influenzarti...» I suoi occhi scintillanti la sfidarono, mentre le poggiava il braccio libero sulle spalle e le mordicchiava un orecchio.

«Lars, mi stai schiacciando. Dovresti timonare questa barca... Devo pensare come proseguire. A essere sincera, non ho altro che la tua parola sul fatto che su Optheria ci sia una diffusa insoddisfazione e non solo qualche richiesta isolata o rancore personale.»

«Sai da quanto tempo tentiamo di arrivare al Consiglio Federale?» Lars gesticolò violentemente nella sua agitazione. «Sai che cosa significherà per

gli altri quando dirò loro che un messaggio è riuscito a passare e qualcuno sta veramente investigando?»

«C'è un altro argomento di cui dobbiamo discutere, Lars. È consigliabile *dire* chi sono, o sarebbe più prudente per me continuare a mentire?» La gioia di Lars si placò mentre prendeva in considerazione la sua domanda. «Immagino che il documento sui suicidi verrebbe accettato come prova valida. La questione della restrizione è stata mai sottoposta al voto popolare?»

«Il voto su Optheria?» Rise amaramente. «Non hai letto quell'abominevole Carta?»

«Le ho dato un'occhiata. Un documento noioso; tutte quelle frasi fiorite hanno rivoltato il mio pragmatico stomaco.» Davanti agli occhi di Killashandra sorse la visione di un'architettura tormentata che doveva fare i conti con le "formazioni naturali", in modo da non "violare" il Mondo Naturale. «Allora non esiste un meccanismo referendario nella Carta?»

«No. Gli Anziani governano questo pianeta e, quando uno di loro muore e non può più essere resuscitato, viene nominato un sostituto - dagli Anziani superstiti.»

«Qui nessuno fa carriera per i propri meriti?»

«Solo al Conservatorio, e solo per composizioni particolarmente meritevoli e per capacità esecutive eccezionali. Allora si può eventualmente, in rari casi, aspirare a raggiungere l'esaltata posizione di Maestro. Una volta ogni cento anni, un Maestro può eventualmente ottenere una nomina al Consiglio degli Anziani.»

«Era quello a cui ambivi?»

Lars fece un sorrisetto ironico. «Ci ho provato! Sono stato perfino disposto ad aggredirti per accattivarmi la loro benevolenza e dimostrare che sono un ragazzo bravo e utile.»

Sbuffò pensando alla propria credulità.

«Premesso che non ho mai ascoltato una composizione approvata, tanto meno la tua, suonata su un organo sensorio,» esordì Killashandra in tono distaccato, «sono stata molto colpita dalla tua esecuzione dell'altra sera. Quella musicale.»

«Il tempo, il luogo, l'atmosfera...»

«Non così in fretta, Lars Dahl. Io ero una musicista prima di diventare un cantore di cristallo. Sono un ascoltatore critico... e quando ho sentito la tua musica, non ti conoscevo bene come adesso, cosicché questo è un giudizio imparziale. Se per caso lo Stellare che ha presentato la protesta

all'Associazione degli Artisti aveva te in mente, appoggio la sua preoccupazione.»

Lars la guardò con sincera sorpresa. «Davvero? Che tipo di istruzione musicale hai avuto?»

«Ho studiato per dieci anni al Centro Musicale di Fuerte. Canto.»

Lars perse la presa sulla barra e, prima che riuscisse a deviare la rotta, il *Pescatore* straorzò, gettando Killashandra contro di lui. «Eri *tu* il soprano quella notte?»

«Sì.» Sorrise. «Ho riconosciuto la tua voce durante il barbecue. Dove hai imparato i *Viaggiatori* di Baleef? E il duetto del *Pescatore di Perle*? Certamente non al Conservatorio.»

«Mio padre. Ha portato con sé una parte della sua microbiblioteca, quando è venuto su Optheria.»

«Tuo padre è naturalizzato?»

«Oh, sì. Come te, non arrivò sulle isole per scelta. Se non riveliamo la tua vera identità a nessun altro... ma qual è il tuo vero nome? Oppure i cantori di cristallo non possono dirlo?»

«Vuoi dire che non conosci il nome della donna che hai aggredito e poi rapito?» Killashandra finse di essere offesa.

Lars scosse la testa, sorridendole con un'espressione da bambino terribile.

«Killashandra Ree.»

Egli ripeté lentamente le sillabe, poi sorrise. «Mi piace molto di più di Carrigana. Era un nome troppo aspro da dire con tenerezza. Le *elle* e le *sh* sono più dolci.»

«Forse è l'unica cosa dolce che ho, ti avverto, Lars.»

Ignorò di proposito l'osservazione. «Mio padre deve sapere chi sei, Killashandra. Lo rincuorerà. Te lo dico sinceramente, era molto più scoraggiato per gli arresti avvenuti durante la perquisizione degli Anziani di quanto ha lasciato capire agli altri. E nemmeno mi piace» - si fermò, notando solo allora l'acqua che sguazzava nel pozzetto di poppa intorno ai loro piedi - «ingannare Nahia. Non se lo merita.»

«No, non se lo merita. Anche se ho la sensazione che già ha intuito che non sono la fanciulla isolana che fingo di essere.»

«Oh? Era al ricevimento al Conservatorio?»

«No, ma ha avvertito la risonanza del cristallo.» Killashandra si sfiorò il braccio a mo' di spiegazione. Allora Lars l'accarezzò.

«Vuoi dire che è quello che sento ogni volta che ci tocchiamo?»

Killashandra gli rivolse un sorriso rassicurante. «Non del tutto, amore. In parte è una combustione assolutamente spontanea.»

Lars esplose in una rumorosa risata e l'abbracciò di nuovo.

«Non dovrei aggottare la poppa?» chiese mentre l'acqua gelata le schizzava sui piedi. Le sue braccia la trattennero.

«Non ancora.» Si accigliò, guardando a sinistra, senza vedere le isolette sparse sul mare, mentre correggeva la rotta di qualche grado più a est. «Comunque, se diciamo a mio padre e a Nahia chi sei...»

«Anche a Hauness?»

«Quello che sa Nahia, sa Hauness, ed è al sicuro nelle mani di entrambi. Ma poi che cosa facciamo? I tabulati sui suicidi sono rapidamente disponibili. Ma devo insistere perché tu entri in contatto con altri gruppi per provare in modo irrefutabile che la restrizione arbitraria su Optheria non è popolare.»

«Sono felice che tu sia d'accordo su questo punto.»

«Nel fare ciò, avrai anche bisogno di evitare gli Anziani. Non sarebbe opportuno che ti scoprissero che cammini allegramente sui ciottoli di Ironwood o sulle terrazze di Maitland.»

«Se non hai mai rivelato loro di avermi rapito, allora perché non potrei visitare altre comunità?»

«Perché ormai sei scomparsa da cinque settimane. Come potresti spiegare un'assenza così lunga, tanto più che non hai riparato il loro prezioso organo del Festival?»

«L'avrei fatto se quel maledetto capo della sicurezza non fosse stato un borioso idiota! La mia assenza è facile da spiegare. Semplicemente non la spiego.» Si strinse nelle spalle.

Lars ridacchiò. «Non sai quanto gli Anziani detestino i misteri...»

«Mi hai visto recitare la parte dell'umile fanciulla isolana, Lars. Prova a vedermi come uno sdegnoso e aristocratico membro della Corporazione Heptite.» Mentre parlava, la sua voce diventò strana, sprezzante, e Killashandra si erse con espressione arrogante. Lars cominciò a togliere il braccio dalle sue spalle in reazione a quella trasformazione. «Sono nettamente superiore a Ampris o Torkes. E loro hanno troppo bisogno di me per infastidirmi ulteriormente.»

«Sono costretto a dirti che hanno mandato a chiedere un sostituto...»

«Lo so.»

«Come fai a saperlo?»

Killashandra gli sorrise. «I cantori di cristallo hanno un udito straordina-

riamente acuto. Tu e la tua piccola banda di cospiratori eravate nella stanza accanto. Ho sentito ogni parola.»

Lars lasciò scivolare per un attimo la barra, ma Killashandra l'afferrò e resse il timone.

«Un altro cantore di cristallo può essere tanto di guadagnato, dipende da chi mandano. Ma abbiamo tempo a disposizione: occorreranno circa dieci settimane perché arrivi qui un altro cantore. Si dà il caso che abbia bisogno dei soldi del contratto, perciò riparerò il loro maledetto organo. Forse questa volta avrò l'aiuto di cui ho bisogno.» A Killashandra venne improvvisamente in mente un'idea. «Per tutti i santi, avrò te!» Colpì il torace di Lars con l'indice.

Lars sbuffò per lo scherno. «Sono l'ultima persona a essere bene accetta al Conservatorio!»

«Ah, ma sarai bene accetto, perché sarai colui che ha salvato da una dura prigionia questa povera donna abbandonata!»

«Che cosa?»

«Beh, questo spiegherà la mia assenza. Ma, naturalmente, non ho mai posato gli occhi sul mio rapitore, di conseguenza non so chi fosse.» Killashandra sbatté le ciglia simulando l'orrore. «Stavo camminando per ricompormi dopo l'orribile scontro con quello zoticone e *bum! bam!* Mi hanno colpito alla testa e mi sono svegliata, completamente sola, su un'isola deserta, chissà dove! Sono un vero guitto davanti a un pubblico debitamente rispettoso, devo aggiungere. Ma torniamo a me. Perduta! Chissà chi sono quei codardi - usare il plurale farà pensare a un intero gruppo di cospiratori, capisci - E poi tu...» Killashandra appoggiò delicatamente una mano su un braccio di Lars. Gli occhi del ragazzo brillavano di divertimento e teneva la bocca serrata per evitare di ridere e interromperla. «Tu - leale malgrado la terribile delusione» - e Killashandra si appoggiò una mano sul petto e inspirò rumorosamente - «mi hai salvato e hai insistito perché tornassi nella sicurezza della Città, per installare la tastiera di cristallo affinché l'inestimabile organo fosse pronto per il Festival d'Estate. In questo modo, ti ingrazierai gli Anziani - il che, considerate le tue attività sovversive, è un'ottima idea - e risparmierai loro la spesa di un altro costoso cantore di cristallo. Siamo molto costosi da assumere, vedi. E ho l'impressione che gli Anziani siano tirchi.»

Lars cominciò a ridere, strofinandosi il mento mentre visualizzava quei momenti di trionfo.

«Se ci si può fidare che tu non esageri la tua parte» - schivò con la testa

un pugno di Killashandra - «penso che potrebbe funzionare.»

«Funzionerà certamente! Ero in grado di calcolare le reazioni del pubblico al picosecondo. E ti darò più che una meritata rivalsa per la loro meschinità nei tuoi confronti, fingerò di avere tanta paura di una nuova aggressione che avrò bisogno di avere *sempre* te al mio fianco .»

«Penso,» cominciò Lars lentamente, riflettendo, «che a mio padre e agli altri questo piano piacerà.»

«Oh?»

Lars sbuffò. «Sono stato ripreso aspramente per aver agito di testa mia quando ti ho rapito. Mio padre generalmente è una persona dalle maniere gentili...»

«Allora, prospettiamo quest'idea a lui - a loro. E a proposito di uomini dalle maniere gentili, che cosa sai di Corish von Mittelstern?»

«L'uomo che cerca lo zio?»

«Quello.»

«Beh, non è un agente segreto di Optheria, se è questo che ti preoccupa. Abbiamo controllato il suo residuo.»

«Che cosa avete controllato?»

«Ricordi l'arco allo spazio-porto? Serve a impedire che gli Optheriani lascino il pianeta. L'arco è regolato per scoprire un residuo minerale che è presente nel nostro midollo osseo. Non c'è assolutamente nessuna discussione con le guardie del porto, se si cerca di entrare nello spazio-porto. Si limitano a sparare.»

«E viene attivato da qualsiasi Optheriano che passi attraverso i sensori?»

«Perfino dai visitatori che hanno soggiornato abbastanza a lungo da assorbire tracce sufficienti a essere scoperte.» L'espressione di Lars era acida. «Come mio padre.»

Killashandra udì appena quell'osservazione, perché stava pensando alla sua uscita dal porto. Thyrol era accanto a lei e l'allarme non era entrato in funzione per loro, ma si era acceso quando era passato il resto del quartetto optheriano.

«Strano,» disse tra sé e sé. «No, Corish non è Optheriano. Ha viaggiato con me sull'*Athena.* Ma io sono convinta che sia un agente della FPS. Voglio dire, a che servirebbe solo un osservatore imparziale, se lo scopo è cambiare lo *status quo* di tutto un pianeta? Anche se io sono un cantore di cristallo.»

«Corish è venuto a saperlo?»

«No.» Killashandra ridacchiò. «Per il Cittadino von Mittelstern io ero

una sventata e impulsiva studentessa di musica che viaggiava in economia per andare al Festival d'Estate!» Quando Lars le lanciò un'occhiata perplessa, lei rise. «Essere un cantore di cristallo comporta degli svantaggi alquanto bizzarri, che non sono pertinenti alla questione più importante da discutere adesso.»

«Non so molto dei cantori di cristallo...»

«Quello che non sai non ti addolorerà,» disse, agitandogli un dito sotto il naso. «Ma vorrei saperne di più di Corish, e se esiste uno zio scomparso.»

«Perché Corish non ti ha riconosciuto sulla spiaggia?»

«Per la stessa ragione per cui non mi hai riconosciuto tu. E lui non mi conosceva tanto bene,» aggiunse, lievemente divertita dalla reazione di Lars. «Era evidente, almeno per me, che era convinto di frequentare una innocua e sciocca studentessa di musica. E un paio di anomalie mi hanno messa in allarme.»

«Recentemente ho incontrato anch'io qualche personaggio simile,» osservò Lars, pronunciando lentamente le parole in tono di rimprovero.

«Ho fatto del mio meglio con il materiale che avevo.»

Lars l'attirò a sé quanto glielo permetteva la barra del timone. «Il tuo unico errore, adesso che ci ripenso, sono stati i tuoi commenti sul canto. Sulle isole, *tutti* cantano. Ma la voce non è uno strumento per la musica vera... secondo i Maestri.»

Killashandra proruppe indignata «Basta questo a provare quanto siano stupidi!»

Lars rise, deliziato dalla sua reazione, e poi sollevò i piedi, giacché l'acqua gli lambiva i calcagni.

«Tanny!» gridò. «Sul ponte, subito.»

Il portellone si aprì così velocemente in risposta alla chiamata di Lars che Killashandra si chiese da quanto tempo il ragazzo teneva l'orecchio poggiato ai pannelli di legno.

«Non hai trovato ancora qualcosa da mangiare? Era ora.» Infatti, Tanny reggeva due tazze colme di minestra. «Passamele e comincia ad aggottare il pozzetto.»

CAPITOLO QUINDICESIMO

A Killashandra occorse non poca fatica per convincere Tanny che non intendeva punirlo per la sua marginale partecipazione al rapimento. Lars spiegò che era riuscito a imbarcarla clandestinamente sul jet oceanico con

l'aiuto di un altro amico, il quale aveva pensato che l'ultima ragazza di Lars avesse esagerato con la birra.

«Sei il tipo che corre dietro alle donne?» gli aveva domandato Killashandra, in tono malizioso.

Lars aveva indicato con un cenno del capo la sua ghirlanda. «Non più, Tesoro! Da quando ho fatto di te una donna onesta!»

Quello scambio di battute rassicurò Tanny più di qualsiasi altro argomento presentato da Killashandra. oltre alla sua completa disponibilità ad aiutarlo ad aggottare il pozzetto.

Arrivarono all'Isola della Barra poco prima del tramonto, con il tempo sufficiente a scaricare i rifornimenti di emergenza. Gli Isolani della Barra si erano trovati sulla traiettoria dell'uragano e avevano sofferto più danni di tutte le altre isole che il *Pescatore* aveva incontrato nel suo giro. Due uomini, una donna e un bambino avevano subito lesioni interne che le strutture ospedaliere del piccolo insediamento non potevano curare adeguatamente. Lars si offrì subito di trasportarli sul *Pescatore di Perle*, lanciando di nascosto a Killashandra una triste occhiata di rimpianto. E nemmeno quella sera ebbero la possibilità di stare da soli. Si misero tutti di buona lena a costruire dei temporanei rifugi comuni, e Killashandra si ritrovò ancora una volta a intrecciare rami di polly, lieta che la sua abilità non destasse problemi. Quando, a mezzanotte, fecero una pausa, Killashandra era troppo esausta per fare altro che accoccolarsi accanto a Lars sulla sabbia, con la testa appoggiata al suo braccio, e addormentarsi.

Alle prime luci di un giorno grigio, i feriti furono trasportati su zattere gonfiabili fino al *Pescatore*, issati prudentemente a bordo e poi sistemati con cura nelle cuccette. Il medico diede istruzioni a Killashandra per la somministrazione dei farmaci e delle cure necessarie. Ai pazienti erano stati dati dei sedativi per il viaggio, di conseguenza il medico non si aspettava che ci sarebbero stati problemi.

Non appena le fu possibile, Killashandra salì sul ponte. Trovava la cura dei malati e dei feriti un compito disgustoso e il lieve odore dei disinfettanti e delle medicine le dava una leggera nausea. Non disse niente della sua ripugnanza, poiché, cosa insolita per lei, voleva che Lars continuasse ad avere una buona opinione di lei. Lars studiava la carta nautica sul video del piccolo terminale per la navigazione e plottava la rotta più diretta per il Porto del Nord dell'Isola dell'Angelo, dove si trovava la principale struttura ospedaliera.

«Questa mattina, la marea e il vento sono a nostro favore, Killa,» disse,

mettendole un braccio intorno alla vita e attirandola a sé, senza distogliere gli occhi dal video. Digitò una sovrapposizione sulla rotta che aveva scelto e lei osservò come il computer si servisse delle veloci correnti tra le isole e dell'alta marea del mattino. «Saremo nel Porto del Nord prima di accorgercene.» Fece un'ultima correzione e registrò nella memoria la rotta. Allora sul video comparve la rosa della bussola e le coordinate per inserirsi nella corrente veloce che passava al largo della barriera occidentale dell'Isola della Barra. «Hai messo lo spinnaker, Tanny?»

«Sì, sì, Capitano,» rispose il ragazzo da prua, mentre Killashandra guardava il rosso e l'arancione brillanti gonfiarsi al di sopra del bompresso prima che il vento colpisse lo spinnaker.

È esaltante veleggiare con una barca perfetta e veloce, con il vento a favore e la corrente che asseconda una traversata senza problemi. Il *Pescatore di Perle* si inserì nel flusso senza sforzo come se scivolasse lungo una pertica unta di grasso. Il mare era quasi calmo, di un grigioverde color canna di fucile, una sfumatura diversa rispetto al grigio del cielo.

«Oggi è una giornata fortunata, a differenza di ieri,» disse Killashandra, sistemandosi a poppa accanto a Lars. Aveva sistemato il timone nella posizione superiore, in modo da vedere la prua senza essere ostacolato dalla cabina.

«Sono tutti tranquilli sotto coperta?»

«Tranquilli e addormentati! Ho controllato ogni mezz'ora.»

Si sedettero vicini a godere il vento, il mare e la traversata, mentre Tanny arrotolava cime e metteva tutto in ordine. Poi li raggiunse a poppa, restando in un amichevole silenzio.

Poco prima di mezzogiorno, navigando con abilità sulla stessa corrente occidentale che aveva sconfitto Killashandra, circumnavigarono il Dito del Piede e virarono a est, seguendo la rotta più diritta per il grande molo del Porto del Nord, situato sul gomito dell'Angelo. Quando Lars fu in grado di calcolare l'ora di arrivo, avvertì il Porto, in modo che medici e unità antigravità aspettassero i feriti. Killashandra, che aveva controllato zelantemente i suoi pazienti ogni mezz'ora, non aveva avuto problemi con loro, ma fu immensamente sollevata nell'affidarli a tecnomedici esperti.

«Mio padre vuole dirci qualche parola,» disse Lars all'orecchio di Killashandra, mentre assistevano al trasbordo dei loro passeggeri. «Tanny, per favore, attracca il *Pescatore* alla boa ventisette. E tienilo pronto. Non sappiamo dove dovremo andare. Sta' in ascolto, va bene?»

Tanny annuì, con un'espressione alquanto stanca, come se fosse solleva-

to all'idea di restare sul *Pescatore*, le cui eccentricità sapeva affrontare e comprendere.

Mentre agli occhi di Killashandra il Porto dell'Ala, sulla costa meridionale dell'Isola dell'Angelo, era apparso rustico e alla buona, il Porto del Nord le parve l'antitesi: pur sempre nei limiti della Carta che proibiva di violare il "mondo naturale". I variopinti edifici, che si ergevano al di sopra del porto al riparo di massicce dighe foranee, utilizzavano materiali artificiali. Le modernissime facciate erano rivestite di una plastica dalla struttura spessa e granulosa e di una buona quantità di plastivetro, in modo che gli abitanti non fossero privati in alcun modo del panorama. Sebbene l'architettura mancasse di calore e di grazia, era funzionale in una zona dove la velocità del vento poteva trasformare in un pericoloso missile un ramo di polly.

Lars guidò Killashandra lungo una rampa che saliva verso la cima del Gomito, dove una struttura a vetri offriva la vista sia sul porto principale sia sulla baia più piccola, sovrastata dall'antico stratovulcano, la Testa dell'Angelo. Una piccola barca a vela bordeggiava prudentemente attraverso le barriere coralline del Dito, all'estremità della Mano. In base ai diversi colori del mare, Killashandra distingueva la rotta più sicura e profonda, ma non credeva che le sarebbe piaciuto affrontare quella navigazione su una barca grande come il *Pescatore di Perle.*

Con sua sorpresa, la prima persona che videro quando entrarono nell'ufficio del Capitano del Porto, fu Nahia. Era seduta davanti al terminale e al loro ingresso accennò ad alzarsi, ansiosa di ascoltare le notizie di Lars sul cantore di cristallo.

«Non avevamo bisogni di preoccuparci nemmeno per un attimo della nostra prigioniera, Nahia.» Lars si avvicinò a grandi passi alla sensitiva e, prima che lei riuscisse a impedirlo, le baciò una mano.

«Lars, la devi smettere,» protestò Nahia, lanciando uno sguardo preoccupato a Killashandra.

«Perché? È solo un atto di omaggio che tu meriti in pieno!»

Nahia avrebbe consolato Lars, si domandò Killashandra, dopo la sua partenza da Optheria?

«La donna sta bene, non è vero, Carrigana?» Nahia non era stata assolutamente rassicurata dallo strambo commento di Lars.

«Mai stata meglio,» replicò affabilmente Killashandra. Si chiese perché Lars portasse avanti il gioco, quando aveva specificato di non voler ingannare Nahia. Gli lanciò un'occhiata tagliente.

«Dov'è mio padre?»

«Sono qui, Lars, e c'è un guaio in arrivo,» disse il Capitano del Porto, uscendo dall'ufficio anteriore. «Sono felice che ci sia stato l'uragano, perché almeno ha rallentato il trasporto degli ufficiali. Ci sarà una perquisizione approfondita delle Isole. La guiderà Torkes, cosicché sarebbe il colmo della follia protestare o interferire.»

«Allora è davvero una fortuna che il cantore di cristallo sia stato liberato,» disse Killashandra.

«Davvero?» Olav Dahl si girò intorno e scrutò perfino fuori per cercare la donna.

Allora Nahia, senza tentennare, girò il volto preoccupato verso Killashandra e spalancò gli occhi.

«E, Olav Dahl, salvata dal suo coraggioso figliolo, che l'ha trovata abbandonata su un'isola, mentre era impegnato in una missione di salvataggio nelle vicinanze.»

«Ragazza, io...» cominciò Olav Dahl, accigliandosi per il suo tono scherzoso.

«Sei Killashandra Ree?» domandò Nahia, con i begli occhi fissi sul viso di Killashandra.

«Sì. E sono tanto grata all'onesto e leale cittadino optheriano, Lars Dahl, che mi sento sicura solo alla sua presenza.» Killashandra rivolse un sorriso fatuo e radioso a Lars.

Nahia portò alla bocca le snelle mani per reprimere una risata.

«Presumo che nella vostra funzione ufficiale potete informare il veicolo ufficiale della felice notizia?» domandò Killashandra a Olav Dahl, rivolgendogli un sorriso di incoraggiamento per invitarlo ad avere una reazione, anche se negativa.

Olav Dahl guardò Killashandra con un'espressione che diventava sempre più severa, come se non credesse a quello che sentiva, non le perdonasse la sua leggerezza e non avrebbe mai accettato il suo aiuto. Lentamente si appoggiò alla più vicina scrivania, fissandola con stupore. Killashandra si chiese se quell'uomo fosse davvero il padre di Lars, finché all'improvviso un sorriso di grande fascino e pura malizia gli illuminò il volto. Si alzò in piedi, con una mano tesa verso di lei, esprimendo tutto il suo sollievo.

«Mio caro Membro della Corporazione, mi è lecito dire quanto sia lieto della sua liberazione? Ha un'idea di chi mai possa avere perpetrato quest'oltraggio contro un membro di una delle corporazioni più rispettate della Galassia?»

«Nessuna idea,» recitò Killashandra, incarnazione dell'innocenza. «Ho lasciato la galleria dell'organo, alquanto precipitosamente, mi affretto ad aggiungere, a causa di un penoso incidente con un capitano della sicurezza troppo zelante. Speravo che una camminata all'aria aperta avrebbe placato i miei bollenti spiriti. Quando d'improvviso...» Congiunse le mani. «Penso di essere stata a lungo sotto l'effetto di una droga. Quando infine sono ritornata alla coscienza, ero su quell'isola, da cui questa mattina suo figlio mi ha fortuitamente liberato!» Killashandra si girò, sbattendo le palpebre verso Lars in una parodia della gratitudine.

«Lo trovo affascinante, Killashandra Ree,» disse una persona arrivata del tutto inaspettatamente. Lars si volse di scatto verso la porta nella quale era apparso Corish von Mittelstern. «Evidentemente le tue credenziali erano di gran lunga più efficaci di quello che mi hai fatto credere. Allora tu sei il cantore di cristallo che inviato su Optheria?»

«Oh, e tu hai trovato il tuo caro zio?»

«In effetti, sì.» Corish, sorridendo con un'allegria che non gli era solita, fece un gesto verso Olav Dahl.

Lars non era l'unico a fissare il padre. Nahia esplose in una risata argentina.

«È stato troppo divertente, il confronto, Lars,» disse Nahia. ridacchiando. «Giravano intorno alla verità come due galli. Ho fatto tutto il possibile per restare seria, perché, naturalmente, Hauness e io conoscevamo la storia di Olav. Non mi è occorso molto per intuire che Corish non cercava l'uomo raffigurato nell'ologramma.»

«Non potevo mostrare il vero ritratto di Dahl, per non metterlo in pericolo. Avevo memorizzato i suoi lineamenti, cosicché mi è sembrato di riconoscerlo non appena l'ho visto.» Poi Corish si voltò verso Killashandra. «Non era cambiato quanto te. Non ti ho riconosciuto affatto, con i capelli e le sopracciglia schiariti e molti chili in meno. Se può interessare,» e Corish indicò le ghirlande gemelle, «è un miglioramento notevole rispetto alla sdolcinata studentessa di musica.»

«Allora appartieni al Consiglio o alla Commissione di Valutazione?» Killashandra scoccò un'occhiata trionfante verso Lars. «Olav è tuo zio quanto lo sono io. L'affare dell'eredità era inconsistente.»

«Per te, forse,» e Corish inclinò il busto verso di lei, e le sue maniere divennero più fredde in reazione alla sua critica, «ma saresti sorpresa di sapere quanto sia stata efficace. Soprattutto con i funzionari di Optheria che potevano aspirare alla percentuale sull'eredità.» Corish fece un antichissi-

mo gesto con il pollice e l'indice. «Poiché tutta la posta diretta fuori dal pianeta viene censurata, e non sempre consegnata al destinatario, su Optheria può verificarsi un problema del genere.»

«Ritiro il mio commento.» Killashandra annuì con grazia e poi prese posto sulla sedia più vicina. «Devo anche desumere che Olav era un agente... dimenticato?

«Involontariamente trattenuto,» ribatté Olav, a nome proprio, con un cenno del capo a Corish. «Le mie istruzioni erano manchevoli su un punto che nessuno aveva preso in considerazione al quartier generale. Un piccolo particolare: il residuo minerale che mi ha intrappolato qui. E che fornisce agli Optheriani un mezzo semplicissimo per impedire partenze non autorizzate da questo pianeta. L'esilio non è stato senza profitto per me,» e rivolse un affettuoso sorriso al figlio, «sebbene il mio tempo non sia stato speso in attività che il Consiglio avrebbe approvato con tutto il cuore. «Se non puoi sconfiggerli, unisciti a loro, è un consiglio utile.» Ammiccò a Killashandra, che scoppiò a ridere. «Comunque, lei sembra abbastanza indulgente nei confronti dei maltrattamenti che ha sofferto per mano di mio figlio.»

Killashandra rise. «Oh, sì, poiché mi ha offerto la possibilità di indagare sul fondamento di una protesta.»

«Oh?» Olav scambiò un'occhiata con Corish.

«Presentata da uno Stellare dell'Associazione degli Artisti Federati.»

«Davvero?» Nahia sbatté le mani per la gioia, rivolgendo a Lars un sorriso di trionfo. «Ti avevo detto che era un'ottima scelta.»

Corish si drizzò sulla sua sedia. «Anche a te... è stato chiesto di indagare?»

«Oh, sì, ma la riparazione dell'organo avrebbe dovuto avere la priorità!» E lanciò a Lars una severa occhiata.

«Possiamo discutere in seguito di questo argomento,» disse Olav, alzando le mani per chiedere un attimo di silenzio. «Abbiamo un problema più immediato, rappresentato dall'arrivo imminente di una squadra ufficiale di ricerche.»

«Ha delineato il modo in cui affrontarlo, non è vero?» disse Killashandra.

«A che scopo?» domandò Olav. «Non che io non le sia grato per aver perdonato quel furfante di mio figlio...»

«Penso che sia il mio compito preminente, Olav Dahl,» ribatté Killashandra con un mesto sorriso. «Non so quale degli Anziani diriga la Sicu-

rezza su questo pianeta, ma da quello che ho visto, suo figlio è probabilmente il primo sulla lista dei sospetti, abbiano o no prove a suo carico.»

«Oh, sono d'accordo, Olav,» disse Nahia.

«La Sicurezza crederà alle tue spiegazioni?» domandò Corish, scettico.

«Che cosa?» si alzò con un movimento fluido, si eresse in tutta la sua statura, in una posa di altera sicurezza. «Rifiutare l'affermazione di un cantore di cristallo, un membro della Corporazione Heptite, un artigiano i cui servizi sono di vitale importanza per la stagione turistica? Sta scherzando! In che modo, in nome di che cosa, possono mettere in dubbio quello che dico? Inoltre,» disse, rilassandosi e illuminandosi di un amichevole sorriso, «ho fiducia nella capacità di Lars di dare credito al mio racconto. Non vi pare?»

«Devo confessare che, quando assumi quella posa, Killashandra, esiterei a contraddirti.» Corish si alzò in piedi. «Ma ora penso che sia meglio che Nahia e io raggiungiamo Hauness e ci prepariamo a scomparire. Se prestano fede alla spiegazione di Killashandra, non è probabile che stabiliscano un controllo radar ventiquattro ore su ventiquattro. Quindi non avremo questo problema da affrontare.»

Nahia era tornata alla console e stava prendendo un tabulato dalla stampante. «Ho tutte le carte che ci occorrono, Olav, e i miei ringraziamenti per i suggerimenti. Per evitare ogni rischio, penso che seguiremo la rotta attraverso le isole e poi doppieremo in direzione nord. Lars, Olver è sopravvissuto all'epurazione e puoi metterti in contatto con noi per suo tramite, quando ne hai bisogno.» Corish l'aveva presa per un braccio e la tirava verso un'uscita posteriore. «Posso sperare di rivederti, Killashandra?»

«Se sarà possibile, ufficialmente, sì, certamente, e ne sarò lieta.» Improvvisamente, irritata dalla sua frase affettata, Killashandra fece un passo avanti e abbracciò Nahia, baciandola su entrambe le guance. Poi indietreggiò, alquanto sorpresa dalla propria insolita espansività, finché non vide il piacere negli occhi scintillanti di Nahia e il suo volto sorridente.

«Oh, sei gentile!»

«Non essere ridicola!» ribatté Killashandra, furiosa, e poi sorrise con imbarazzo. Sentì che Lars l'afferrava per un gomito e glielo stringeva delicatamente.

«Se dovessi aver bisogno di mettermi in contatto con te, Killashandra,» aggiunse Corish, aprendo la porta e spingendo Nahia verso l'esterno, «lascerò un messaggio alla Struttura Piper. Come ho già fatto.» La porta si chiuse alle loro spalle con un enfatico tonfo.

«Andiamo,» disse Olav, andando verso l'ufficio anteriore. «Segnaleremo il ritrovamento al jet. Fortunatamente, il ritorno del *Pescatore* è stato segnato sul registro del Porto e non sarà passato molto tempo quando li informeremo della bella notizia.» Olav si fermò davanti a un'enorme console e corrugò la fronte verso Killashandra. «È certa di voler affrontare tutto questo? Potrebbe essere pericoloso!»

«Molto più pericoloso per loro,» disse Killashandra, sbuffando. «In primo luogo, per avermi messo in questa situazione.» Poi rise. «Pensi soltanto, Olav, a come si sono compromessi nei miei confronti con la confessione di Lars che Torkes e Ampris lo hanno ingaggiato per "aggredirmi", allo scopo di provare la mia identità.»

«In effetti, non avevo preso in considerazione quest'aspetto.» Si girò verso la console e cominciò a inviare il messaggio.

L'incrociatore a reazione rispose istantaneamente con la richiesta di inviare un'immagine, che Olav esaudì subito.

«Fa' un'espressione soddisfatta ma modesta, Lars,» mormorò Killashandra prima di girarsi verso lo schermo, di nuovo nella posa dell'arrogante e altero cantore di cristallo.

«Anziano Torkes, devo protestare! Sono più di cinque settimane che sono stata rapita dalla Città - una Città, devo aggiungere, nella quale sono stata anche aggredita, sebbene mi fosse stato detto in termini inequivocabili che Optheria era un pianeta "sicuro", dove ognuno conosceva il suo posto e non venivano né concesse né tollerate attività insolite.» Killashandra diede alle parole un'intonazione il più possibile sarcastica, divertendosi allo sconvolgimento su volto dell'Anziano. «Ciò nonostante, sono stata perfino insultata da un borioso idiota, *e* rapita! Sono stata abbandonata in questo mondo spaventoso. E vi è occorso tutto questo tempo per venire nelle isole che, come lei stesso mi aveva detto, sono popolate da un gruppo dissidente. Per quanto siano dissidenti, sono cortesi, e io mi sono sentita molto più bene accetta in queste isole che durante quel pomposo ricevimento dove non c'era niente da mangiare. La voglio anche informare, se non lo avete già sentito da loro, che la mia Corporazione avrà una visione negativa di tutto quest'incidente. In effetti, potrebbe anche essere richiesto un risarcimento. Ora, che cosa ha da dirmi.?»

«Onorato Membro della Corporazione, non posso esprimere adeguatamente l'orrore, la preoccupazione che abbiamo provato per lei durante la sua terribile prova.» Coloro che erano presenti nell'ufficio del Capitano del Porto videro gli sforzi che l'Anziano Torkes era costretto a fare per mode-

rare le sue maniere, «non so come il Consiglio potrà mai riscattarsi ai suoi occhi. Tutto quello che possiamo fare...»

«Le suggerisco di cominciare con l'esprimere gratitudine al giovane che mi ha liberato dopo quello spaventoso uragano... durante la notte ho pensato che sarei stata spinta in mare e che sarei affogata. Questo giovane,» e con decisione Killashandra tirò Lars accanto a sé. Torkes aveva un volto impenetrabile quando chinò impercettibilmente il capo. «È il capitano del... come ha detto che si chiama la sua barca, Capitano Dahl?»

«Il *Pescatore di Perle*, Membro della Corporazione.»

«Posso aggiungere che ha fatto correre un notevole rischio a sé stesso e alla sua imbarcazione per arrivare fino a quell'isola. I mostri nella laguna erano in preda alla frenesia. È la tempesta a provocare questo effetto, mi ha detto il Capitano Dahl. Ma sono stata così sollevata nel vedere un altro essere umano dopo tutto quel tempo... Mi guardi! Sono un orrore! I capelli, la pelle! Sono solo pelle e ossa!»

«Il tempo previsto del nostro arrivo sono le 18.30, Membro della Corporazione. Fino ad allora, il Capitano del Porto potrà fornirle ogni conforto, nei limiti delle sue possibilità.» Torkes ritornò alle sue solite maniere autoritarie, quando lanciò a Olav Dahl un significativo sguardo.

«Le chiediamo perdono, Anziano Torkes, ma il Membro della Corporazione ha insistito che ci mettessimo in contatto con lei, prima di occuparci del suo conforto personale. Saremo ai suoi ordini fino al suo arrivo.»

L'incrociatore interruppe la comunicazione. Non appena l'immagine scomparve dallo schermo, Lars afferrò Killashandra tra le braccia e la fece roteare nella sala delle comunicazioni, gridando per la gioia.

«La sua faccia! Hai visto quanto ha dovuto lottare per controllarsi, Killa?»

«Mi spezzi le ossa, Lars. Lasciami! Ma hai visto quanto è stato facile...»

«Quando si ha alle spalle una delle più prestigiose Corporazioni della FPS,» disse Olav, ma il suo ampio sorriso mostrava che era soddisfatto del confronto quanto Lars.

«Beh, lei ha alle spalle il Consiglio della FPS...»

«Solo se fossero nella posizione di riconoscermi,» le ricordò Olav, alzando una mano per contraddirla. «E non lo sono, giacché la mia missione era segreta Il Consiglio non interferisce con la politica di un pianeta, tranne che non ne sia danneggiato un altro pianeta o un altro sistema. Optheria non poteva essere avvicinata in modo ufficiale, come ben sa. La FPS ha ratificato la loro Carta.»

«Con lei che spiegherà tutto sull'impopolarità della restrizione, sicuramente...»

«Mia cara Killashandra Ree, la situazione su Optheria non può essere cambiata dalla testimonianza di un solo uomo, soprattutto un uomo che, in base alle leggi planetarie cui adesso è soggetto secondo i regolamenti interplanetari, sarebbe giudicato e condannato per tradimento.»

«Oh!» L'esultanza di Killashandra si dissolse rapidamente.

«Non si preoccupi di questo problema adesso, amica mia - poiché tale la considero,» disse Olav, stringendole una spalla. «Le sono grato per quello che ha già fatto.» Afferrò una spalla di Lars con l'altra mano e sorrise con grande affetto al figlio. «Da quando ho visto l'incrociatore sullo schermo, mi sono arrovellato per trovare il modo di proteggere Lars dagli interrogatori di Torkes. Lei ha affondato quel piano, ma non si illuda che sarà una navigazione facile.»

«È stata un'esecuzione superba, Killa! Quando lo dirò agli altri...»

«Piano, Lars, piano,» disse Olav, «Torkes ha già dovuto ingoiare abbastanza. Non dargli nient'altro che ti possa mettere in pericolo. Adesso, Killashandra, dobbiamo essere cortesi con lei e colmarla di regali adeguati e servizi personali...»

«Teradia, naturalmente. E io la informerò sui nostri ospiti... e sulle loro preferenze.» Lars fece una smorfia di disgusto.

«Sì, io l'avvertirò che state per arrivare e poi organizzerò i festeggiamenti appropriati.»

«Perché sprecare un barbecue per Torkes? Non mangia!» disse Killashandra, disgustata.

«Ma tu sì, Killashandra, ed è il *tuo* ritorno nella civiltà che celebreremo!» Lars le strinse le braccia intorno alla vita.

«Una sola cosa, Lars,» e Olav poggiò una mano sul braccio del figlio per trattenerlo e con l'altro gli tolse la ghirlanda dal collo. «Mi dispiace, ma queste ghirlande provocherebbero sgradite domande.» Allungò la mano verso Killashandra, ma lei esitò prima di dargli la ghirlanda.

«Nemmeno la metà di quanto dispiace a me.» Uscì dall'edificio e Lars la seguì in silenzio.

CAPITOLO SEDICESIMO

La casa di Teradia si trovava su uno dei terrazzamenti più alti che sì affacciavano sul Porto del Nord e, mentre salivano in fretta le ripide scalina-

te a zigzag che univano i vari livelli, Killashandra notò che molti dei detriti prodotti dall'uragano erano stati già rimossi. Gruppi di ragazzi puntellavano con calma alberi polly e ripiantavano i polly giovani che erano stati completamente sradicati. Altri potavano cespugli o sistemavano le piante nelle aiuole.

«Ci sono serpenti in questo paradiso?» domandò Killashandra quando si fermarono al primo livello per farle riprendere fiato.

«Serpenti? Che cosa sono?» replicò Lars, prendendola in giro.

«Di solito, rettili lunghi, snelli, privi di zampe, ma io mi riferivo a esseri umani con caratteristiche sgradevoli.» Fece un gesto sinuoso, tortuoso con la mano e fece una smorfia di disgusto. «Certamente gli Anziani si servono di informatori e spie.»

«Oh, sì. La maggior parte di loro fa rapporto a noi e passa agli Anziani le informazioni che noi vogliamo che ricevano.» Lars sogghignò mentre le carezzava un braccio. «Non è ingenuo da parte nostra; gli isolani sono uniti. Non ci manca nulla che ci possano dare gli Anziani, tranne la libertà di lasciare il pianeta. A essere sinceri, non molti di noi vorrebbero andarsene: la questione è avere la possibilità di farlo. E mio padre ha un piccolo rivelatore, in modo tale che i finti turisti possano essere identificati rapidamente. Mio padre ritiene che solo un certo tipo di personalità viene attratto da un'occupazione così infame, e spesso si tradiscono. Strano a dirsi, perché non cantano!» Le rivolse un sorriso malizioso. «Ho sospirato di sollievo quando ti ho sentito cantare con tutto il cuore durante il barbecue.»

«Per poco non ho cantato, perché, se io riconoscevo la tua voce di tenore, tu avresti potuto capire che ero il soprano di quella notte. Perciò ho cantato da contralto. Ma, Lars, Nahia non è in pericolo qui? Qualcuno non potrebbe lasciarsi sfuggire che lei è nelle isole?»

Lars la prese per i gomiti e la spinse contro di sé, carezzandole i capelli con noncuranza. «Tesoro, Nahia sarebbe protetta in qualsiasi circostanza ma, in realtà, solo mio padre, tu e le persone con cui è venuta sanno che è stata su quest'isola durante l'uragano. Il jet oceanico con cui ha viaggiato è stato nascosto in un'altra delle grotte del Dorso, senza essere visto da nessuno. È ancora lì e non uscirà finché non avremo la possibilità di mettere fuori uso i sistemi di sorveglianza dell'incrociatore. Nahia e Hauness si serviranno delle isole per schermarsi da ogni possibilità di intercettazione, quando l'incrociatore riporterà te - sì, e me - sul Continente. Soddisfatta? Ti ho detto che mio padre è efficiente. E lo è.

«Inoltre, questa sera non ci sarà nessuno del Porto dell'Ala che possa i-

navvertitamente ricordare l'amica di Lars Dahl.»

«Ma...»

«Nessuno dell'Ala si offenderà: sono tutti troppo impegnati a riparare i danni della tempesta. Tutti gli edifici del lungomare sono crollati. E gli abitanti dell'Ala evitano le ispezioni degli Anziani come eviterebbero un branco di pesci-baciatori.»

Killashandra si sentì sollevata dalle sue spiegazioni. Era anche alquanto soddisfatta quando ripensava al suo confronto con Torkes. E non sarebbe stata meno prudente alla presenza di un altro degli Anziani. Torkes non le avrebbe mai perdonato quella lavata di capo, e lei sapeva che avrebbe fatto di tutto per metterle gli altri contro, se fosse avvenuto un altro confronto. Eppure, era felice di aver lanciato il suo attacco frontale contro quello stupido tiranno.

«Non lasceremo tutto al caso, però, tesoro,» continuò Lars mentre arrivavano all'ultimo terrazzamento. «Se i capelli e le sopracciglia schiarite dal sole alterano il tuo aspetto abbastanza da ingannare un agente della FPS...»

«Corish non si aspettava di vedermi su quella spiaggia, non più di te...»

«Allora Teradia può restaurare la tua bellezza. Con abiti più sofisticati e la tua alterigia, sarai un cantore di cristallo da capo a piedi.» Lars si fermò, e la strinse di nuovo tra le braccia. Non era in vista nessuno. «La bellissima cantante di cristallo concederà ancora i suoi favori al suo amante isolano?» Le sorrise, ma la tensione gli fece socchiudere gli occhi grigi.

«Non dirmi che tu, che sfidi gli uragani, gli Anziani e i Maestri, hai paura delle mie recite?» Gli accarezzò le pieghe all'angolo degli occhi. «Io assumo una parte, Lars Dahl, tratta da qualche opera. Con te non recito nessuna parte, non importa quali siano le circostanze. Credimi. Non perdiamo nemmeno un attimo del tempo che trascorreremo insieme!»

Si alzò sulle punte per baciarlo e il desiderio che entrambi provavano li fece tremare.

«Come faremo, Killa, a bordo di quell'incrociatore? E nel Continente?»

«Oh, cittadino!» Killashandra si poggiò con grazia una mano sul petto, sbatté le palpebre, sia per scacciare le lacrime sia per abbellire la parte che aveva assunto. «Se ho affidato a te la mia sicurezza personale, dove altro sarai se non con me, dovunque andrò, anche nella mia camera da letto? E hai visto dove mi hanno sistemato al Conservatorio? Vedrai, Lars. Sarà tutto organizzato a modo *mio*!»

Nel frattempo, erano arrivati a una bottega con una modesta insegna su

cui era scritto «Teradia» con leggiadri caratteri. Li accolse Teradia in persona, una donna alta quanto Lars, con un corpo flessuoso e sottile e folti capelli neri, intrecciati in modo molto complicato. Aveva una pelle olivastra e perfetta, il verde dei suoi occhi era luminoso: era una testimonianza superba dell'efficacia della sua bottega.

«Olav Dahl vuole il meglio per lei. Killashandra Ree, e io stessa mi occuperò di lei.»

«Io soprintenderò,» intervenne Lars. «I capelli scoloriti devono essere...»

Con un veloce movimento, Teradia mise una mano sul torace di Lars e lo allontanò da Killashandra, con un'espressione di lieve disprezzo sull'elegante volto. «Mio caro ragazzo, per quanto tu possa essere bravo nel soddisfare una donna, questa è la *mia* arte...» cominciò a trascinare Killashandra, «e tu mi lascerai praticarla. Andiamo, Membro della Corporazione, da questa parte.»

«Teradia, non è giusto.» Lars si infilò attraverso la porta all'inseguimento. «Sono la guardia del corpo di Killashandra...»

«Qui sono io a occuparmi del suo corpo, benché dall'aspetto della sua pelle e dei suoi capelli, hai fatto un pessimo lavoro: una fanciulla rovinata dal sole, con la pelle secca e fradicia d'acqua.»

«Teradia!»

Per la prima volta Killashandra vide il suo amante disorientato; guardò con più attenzione Teradia. C'era uno scintillio negli occhi della donna, anche se la sua espressione non si addolcì davanti all'esasperazione di Lars.

«Naturalmente, se il Membro della Corporazione lo desidera...»

«Come fa, Teradia?»

«Che cosa?»

«A domarlo.»

Teradia sì strinse graziosamente nelle spalle. «È facile. Gli è stato insegnato a rispettare gli anziani.»

«Che cosa?» Killashandra osservò più da vicino il volto di Teradia.

«È mia nonna,» disse Lars con un borbottio rabbioso.

«I miei complimenti, cittadina,» ribatté Killashandra, sforzandosi di non ridere dell'agitazione di Lars. «Questa sera, avrò le sue capacità artistiche a mia disposizione...»

«E me!» Lars era risoluto.

E così, sotto gli occhi di Lars e di tanto in tanto con il suo aiuto e la sua

compagnia, Killashandra fu insaponata, lavata, massaggiata e cosparsa di olio. Le furono accomodati i capelli e le unghie. Killashandra si addormentò durante il massaggio e più tardi Lars si addormentò mentre Teradia tingeva i capelli di Killashandra e le scuriva le sopracciglia.

«Questo crea una notevole differenza nel suo aspetto,» disse Teradia, osservando la propria opera. «Non sono sicura di che cosa le si addica di più,» aggiunse, pensierosa. «Lei è una bella donna in entrambi i modi. Adesso,» Teradia continuò così rapidamente che Killashandra non ebbe nemmeno il tempo di rispondere alla sua affermazione, «non ci hanno ancora restituito tutte le nostre cose dopo l'uragano, ma so esattamente dove ho messo qualche vestito insolito che possa adattarsi al suo stile e al suo rango. Venga da questa parte, nello spogliatoio.»

Killashandra si girò a guardare Lars che sonnecchiava.

«Se si è addormentato alla sua presenza, è più stanco di quanto ammetterebbe mai, Killashandra Ree. Lo lasceremo dormire finché non dovrà riaccompagnarla da Olav Dahl.»

Quando Teradia ebbe abbigliato Killashandra di proprio gusto, che non aveva niente a che vedere, si rese conto Killashandra, con il gusto della cliente, Lars si svegliò. Trasalì alla visione che gli si parò davanti, esibì un'espressione stupefatta, poi cominciò a sorridere e ad annuire.

«Vieni qui,» disse Teradia, facendo schioccare le dita per indirizzarlo in un altro spogliatoio nella zona destinata alle vendite della sua bottega. «Non possiamo avere una scorta malvestita. Non che qualcuno ti noterà.»

Killashandra cominciò ad accigliarsi, poi la donna le strizzò un occhio e sorrise. «Questo qui è troppo sicuro di sé.»

«Ne avrà bisogno,» disse tristemente Killashandra.

«Oh?»

Ma prima che Killashandra potesse aggiungere qualcosa, Lars, svestito, si precipitò nella stanza, agitando un camicia azzurra, fittamente ricamata in un tessuto leggero, e un paio di pantaloni altrettanto leggeri.

«Se pensi che mi barderò come uno stallone in fiera, ti sbagli! Se io non ho mai avuto bisogno di mettermi in mostra...»

Con un solo lungo passo, Teradia si precipitò verso lo spogliatoio, e raccolse da terra un paio di slip azzurri che evidentemente erano caduti. Se li sventolò sotto il naso e poi lo spinse di nuovo nello spogliatoio.

«Se questo è quello che pensi...»

Killashandra represse una risata.

«Volevi essere tu solo al centro dell'attenzione...»

Lars fece capolino dalla porta. «Non quando conosco le inclinazioni di Torkes. Del resto,» fece una pausa mentre ritirava la testa, «probabilmente avrà l'incrociatore zeppo di ragazzi, cosicché sono più al sicuro qui che in Città.»

«Allora chi ha bisogno della guardia del corpo?»

«Facciamo un patto di reciproca assistenza? Ho letto che un tempo erano molto diffusi.»

«Affare fatto!»

Lars aprì fragorosamente la porta, attraversò a grandi passi la stanza, l'abbracciò e le sorrise radiosamente.

«Se le rovini il vestito o il trucco...» La rabbia simulata di Teradia si placò quando si accorse dell'atmosfera tra loro.

Lars moriva dalla voglia di baciare Killashandra e lei aveva lo stesso desiderio. Sospirò e la lasciò andare. «Hai un aspetto regale, Killashandra! Ma penso che mi piacevi di più sulla spiaggia dell'Ala! Allora eri bella solo per me!» La sua voce era bassa, le sue parole avevano un significato per lei, il suo sentimento non era ostacolato dalla presenza della nonna. «Hai superato te stessa, Teradia.» Attirò la donna a sé e la baciò su una guancia.

Killashandra si sentì sollevata all'idea che ci sarebbe stata un'altra persona equilibrata e assennata ad aiutare Lars quando lei fosse tornata su Ballybran.

«Adesso sarebbe meglio andare, Killashandra. L'incrociatore sarà attraccato!»

Killashandra ringraziò Teradia il più affettuosamente possibile, desiderando che la donna non accettasse con tanta indifferenza la sua sincera gratitudine.

Quando ritornarono sui loro passi verso la residenza del Capitano del Porto, Killashandra si accorse istantaneamente del mutamento nell'atmosfera. In basso, la sagoma quadrata dell'incrociatore a reazione contribuiva a spiegare il cambiamento, stagliandosi, imponente e minacciosa, mentre il suo ovoidale scafo bianco sminuiva la grazia dei pescherecci. La sovrastruttura obliqua, i piccoli noduli degli armamenti e le aste sporgenti delle attrezzature per la comunicazione e la sorveglianza accrescevano il suo aspetto minaccioso.

Killashandra inconsciamente serrò il braccio di Lars. «È una macchina dall'aspetto letale. Ne hanno molte?»

«Abbastanza!»

«Nahia e Hauness riusciranno a sfuggirle?»

Lars ridacchiò, per allentare la propria tensione e ridurre quella di Killashandra. «Il *Pesce Giallo* è più piccola e più veloce, molto manovrabile e può passare attraverso le barriere coralline che l'incrociatore speronerebbe. Una volta che saranno lontani, saranno irraggiungibili.»

Killashandra scorgeva l'andirivieni sulla rampa che portava da Olav: persone che portavano tavoli, sedie, cuscini, cesti di frutta, coppe di frutta, brocche, numerosi uomini barcollavano sotto il peso delle cibarie. Killashandra si era aspettata un altro barbecue sulla spiaggia, con la sua piacevole atmosfera informale. Non le era venuto in mente che poteva non esserci una spiaggia al Porto del Nord e che gli Anziani non sarebbero stati ricevuti in un ambiente familiare come quello che le era tanto piaciuto all'Ala. Gemette.

Lars le strinse una mano. «Che cosa c'è?»

Sospirò rumorosamente. «Faccende di stato! Formalità! Goffi inchini e sorrisi e noia totale.»

Lars rise. «Sarai sorpresa. Piacevolmente.»

«Come farà tuo padre a cavarsela?»

Lars le sorrise maliziosamente. «Vedrai.»

La prima cosa che vide fu la disposizione delle guardie, allineate lungo la strada che saliva dal porto, disposte a intervalli regolari intorno alla Residenza, rigide e armate. Aveva visto pochissime pistole paralizzanti nella sua vita ma sapeva riconoscerle.

«Che cosa si aspetta? Una guerra civile?»

«Gli Anziani di solito viaggiano con un numeroso seguito. Soprattutto nelle isole. Siamo molto aggressivi, capisci.» Lars parlò con un profondo sarcasmo e lei trattenne il fiato per la paura. «Oh, non preoccuparti, Killa. Sarò circospetto. Non riconoscerai in me il tuo impetuoso amante.»

Alzò un sopracciglio verso di lui. «Mi aspetto il ritorno di quell'amante come ricompensa per la mia serata con Torkes. E perché è venuto Torkes? Pensavo che fosse a capo delle Comunicazioni.»

Lars soffocò una sonora risata, perché erano arrivati alla prima sentinella. «L'Anziano Pedder soffre di mal di mare.»

La sentinella che li aveva visti avvicinarsi con la coda dell'occhio, girò all'improvviso su sé stesso, alzò l'arma e li fissò con imparziale malevolenza. «Chi va là?»

«Il cantore di cristallo, stupido,» ribatté Killashandra, in tono disgustato. «Con la sua guardia del corpo, Lars Dahl.» Quando Killashandra si avviò,

fu fermata dall'arma. «Come *osi*?» fece un balzo in avanti, afferrò l'arma per la canna e l'abbassò violentemente. Il giovane marinaio, colto alla sprovvista, fu preso dal panico e abbandonò l'arma. «Come *osi* minacciare un cantore di cristallo? Come osi minacciare *me*?»

Killashandra fu presa da un attacco violento di autentica rabbia davanti a quella formalità arcaica e inutile. Non udì Lars che cercava di calmarla; si fece largo tra due altre sentinelle accorse in aiuto del compagno. Avrebbe voluto superare anche l'ufficiale che aveva salito di corsa la rampa, fiancheggiato da altre tre guardie. Si fermò un attimo, fremente di rabbia davanti a quell'ulteriore ostacolo. L'ufficiale doveva avere incontrato gli Anziani in un accesso di violenza oppure istantaneamente riconobbe una forza elementare. Abbaiò un ordine e la barriera si trasformò d'un tratto in una scorta al seguito dell'ufficiale e di Lars, che era riuscito a mantenersi alle calcagna di Killashandra mentre l'infuriato cantore di cristallo si precipitava verso la Residenza, alla ricerca dell'autore di quell'ulteriore affronto.

Lars prese il comando, indicando abilmente la strada. Killashandra udì gridare ordini. Ebbe una confusa visione di altre guardie che scattavano sull'attenti e un altro paio che apriva una porta di legno dagli elaborati intagli e, nonostante l'ira, si accorse che erano magnifici pannelli di legno polly. Poi si trovò nell'anticamera di ricevimento della Residenza, e si ricordò di pensare che la punta di quell'iceberg era la bocca di un'arma da fuoco. Continuò la sua marcia furiosa verso l'ampia scalinata che conduceva al piano principale. Con un'espressione vigile e prudente, Olav era a metà del salone per salutarla. Dietro di lui, l'Anziano Torkes era seduto su un'alta sedia di legno, mentre membri del suo seguito conversavano con numerosi isolani.

Automaticamente, Killashandra lanciò agli astanti una rapida occhiata prima di dirigersi verso Torkes. «Ho trascorso settimane su un'isola deserta per essere fermata e interrogata da un servo *armato*? Per avere un'*arma* puntata in faccia come se fossi un nemico? Io» - e Killashandra per poco non si contuse lo sterno quando si batté il petto con le dita rigide - «Io sono quella che è stata assalita e rapita. Io sono quella che è stata in pericolo e lei...» A quel punto puntò un dito accusatore verso Torkes che la guardava in stato di choc. «Lei era al sicuro! Al sicuro!»

In seguito Lars le disse che era stata magnifica, i suoi occhi emettevano visibili scintille e le sue maniere erano così solenni che era rimasto senza fiato per la meraviglia. Da quale opera aveva preso quel ruolo?

«Da nessuna,» aveva ribattuto con un mesto sorriso, perché l'effetto del

suo drammatico ingresso aveva più che soddisfatto la sua rabbia. «Non sono mai stata tanto adirata nella mia vita. *Un'arma?* Puntata contro di *me*?» Torkes si sollevò dalla sedia, con l'espressione di un uomo che affronti un'entità sconosciuta e pericolosa e che sia incerto sul comportamento da seguire. «Mio caro Cantore di Cristallo...»

«Io non sono il suo caro nulla.»

«Le sue esperienze l'hanno resa nervosa, Membro della Corporazione Ree. Nessuna aggressione era destinata contro di lei, solo...»

«... il vostro maledetto, soffocante bisogno di protocollo e una irrilevante esibizione di violenza. La avverto» - e agitò di nuovo un dito verso di lui - «La avverto, può aspettarsi una severissima punizione» - si trattenne; nella sua rabbia, era stata sul punto di rivelare troppo all'Anziano Torkes - «dalla mia Corporazione, una riparazione per il brutale e indegno modo in cui sono stata trattata.»

Torkes guardò il suo dito come se fosse esso stesso un'arma mortale. Prima che riuscisse a mettere insieme una risposta appropriata, Olav prese Killashandra per un gomito e le offrì un bicchiere di un liquido ambrato. «Membro della Corporazione, beva questo...» La sua voce baritonale, tranquillizzante e conciliante, penetrò attraverso la sua ira. Ingoiò la bibita e restò momentaneamente senza parola. La scossa provocata dal potente liquore le restituì la discrezione. «Lei è comprensibilmente agitata, ed è stata inutilmente turbata, ma qui è al sicuro, adesso, glielo garantisco. L'Anziano Torkes ha già dato inizio a una approfondita indagine su questo terribile oltraggio e sovrintenderò personalmente alla sua sicurezza qui, sull'Isola dell'Angelo.»

Le diplomatiche rassicurazioni di Olav le diedero il tempo di riacquistare l'uso delle corde vocali. Aveva la gola in fiamme, lo stomaco le pulsava e gli occhi le lacrimavano. E quest'ultima le sembrava un'ottima imbeccata. Lasciò scorrere le lacrime e allungò debolmente una mano verso quella di Olav per avere un sostegno. Istantaneamente sentì Lars prenderle il braccio destro, e i due uomini l'accompagnarono all'altra elaborata sedia che era nella sala, mettendola a sedere, come se improvvisamente fosse diventata fragile.

«Sono sconvolta. Chiunque lo sarebbe, dopo aver sofferto quello che ho sofferto io,» disse Killashandra, servendosi del pianto per liberarsi dell'ultimo residuo di rabbia, giacché prevedeva di usare a lungo quel tono. «Tutta sola, su quella maledetta isola, senza sapere dove fossi, se sarei mai stata liberata. E poi l'uragano...»

Le fu offerto un secondo bicchiere. Lanciò un'occhiata di traverso a Olav, che le strizzò l'occhio. Ciò nonostante, bevve con cautela. Vino di polly.

«Per favore, accetti le mie scuse, Anziano Torkes, ma quella ridicola arma è stata l'ultima goccia.» La sua voce si spense, ma lei riuscì ad avere un tono ragionevolmente sincero. Poi dedicò un debole sorriso all'imbarazzato Anziano, e sbatté le ciglia al suo seguito. Tutti sembravano colpiti da una specie di paralisi. A Killashandra diede una grande soddisfazione il fatto di essere riuscita a confondere un intero equipaggio optheriano. Avevano un grande bisogno di una lezione simile. Si appoggiò allo schienale imbottito della sedia.

«Non c'è un isolano in questo Arcipelago che le farebbe del male, Membro della Corporazione,» continuò Olav, porgendole un fazzoletto finemente ricamato. «Soprattutto dopo la notizia delle devote cure che lei ha prestato ai feriti dell'Isola della Barra. Se penso a quanto generosamente si è offerta di assisterli, quando era stata liberata da appena un'ora, beh, siamo tutti in debito con lei.»

Nascondendo il volto a Torkes con il fazzoletto, Killashandra alzò lo sguardo su Olav. Asciugò l'ultima lacrima che era riuscita a spremere. Aveva ricevuto il messaggio. Tirò su col naso e poi emise un profondo sospiro.

«Che cos'altro potevo fare? Il loro bisogno era maggiore del mio, perché io non avevo sofferto di nessun reale danno fisico. È stata una terapia eccellente,» e riuscì a concludere la frase in un solo fiato, «per me accudire i meno fortunati di me. E mi sento al sicuro con voi, Capitano del Porto, e con il Capitano Dahl!» Sfiorò il braccio di entrambi gli uomini, offrendo loro un tremulo sorriso. Lars riuscì a darle sulla spalla un pizzico per avvertirla, e lei intuì che aveva cavato da quella scena tutto il possibile. «Spero che non abbia incontrato quella feroce tempesta durante il viaggio, Anziano Torkes?»

«No, Membro della Corporazione.» Torkes si schiarì nervosamente la gola, «non siamo partiti finché non siamo stati sicuri che l'uragano si era calmato. Avrei dovuto dare ascolto alle rimostranze di Mirbethan, Capitano» - si girò verso l'ufficiale anziano che era alle sue spalle - «infatti si era offerta di accompagnarci, Membro della Corporazione, pur essendoci solo una piccola probabilità di trovarla qui.»

«Molto gentile da parte sua.»

«Sarebbe stata la compagnia ideale per placare i suoi nervi, Membro del-

la Corporazione.»

«Sì, è stata molto premurosa ma, sebbene apprezzi la sua disponibilità, adesso insisto su qualcuno ...» agitò con indifferenza una mano nella direzione di Lars, «che sia capace di cavarsela nelle difficoltà. Ho visto il Capitano Dahl in azione, quando ha lottato per portare la sua barca abbastanza vicino all'isola da prendermi, e quando ha affrontato il mare grosso e i feriti.» E quella doveva essere la fine del suggerimento di Torkes. Era venuto veramente da Mirbethan? O da Ampris? Qualsiasi ne fosse l'origine, non gli avrebbe dato nessun credito.

«Se posso permettermi, Membro della Corporazione, si è ripresa abbastanza da poter cenare adesso?» domandò Olav, cambiando abilmente argomento. «Oppure il Capitano Dahl la deve accompagnare all'appartamento che è stato preparato per lei qui nella residenza?»

«Beh, sì,» disse Killashandra, allungando una mano verso Lars e sorridendo con grazia a Olav, «Penso che forse la fame sia alla base del mio cattivo umore. Di solito, non mi sconvolgo tanto facilmente, cittadini.» Adesso che la scena era stata recitata, lei *era* affamata e sperava che l'ospitalità di Olav fosse all'altezza delle sue aspettative. Lo era, e lei si trovò seduta alla destra di Olav al tavolo dei banchetti magnificamente apparecchiato. Torkes le stava di fronte, con Teradia alla propria destra. Era evidente che si era limitata a cambiarsi la veste. Killashandra si chiese come avesse fatto ad arrivare così in fretta. Altre signore elegantemente abbigliate erano sedute accanto agli ufficiali del seguito di Torkes e da un angolo arrivava alle orecchie dei commensali una musica discreta.

La cena era sontuosa, un'impresa, considerando che l'isola era appena passata attraverso un uragano. Quando Killashandra ebbe assaggiato i numerosi piatti presentati, si accorse che gli ingredienti non erano tanti quanti i modi in cui erano stati preparati. Il polly: frutto, polpa e nocciolo era alla base di nove portate. Il pesce-baciatore era servito in zuppa, bollito, arrostito, fritto in una pastella deliziosa e fine e con una cremosa salsa piccante. I più grandi pesci gialli che avesse mai visto erano stati leggermente arrostiti e cosparsi di pezzetti di noci. Fu portato in tavola un succulento mollusco, grigliato con un'erba aromatica C'erano insalate di verdure, gelatine di ortaggi, frutta e pesce.

A giudicare dal modo in cui gli ufficiali di Torkes colmavano i loro piatti e li ricolmavano quando i piatti di portata venivano offerti per la seconda volta, non erano abituati a mangiare. Torkes era astemio, ma era un grande mangiatore, quando era lontano dal regime dietetico dell'Anziano Pentrom.

E non rifiutò nemmeno il vino, anche se due dei suoi ufficiali anziani lo rifiutarono.

Quando i primi morsi della fame sì furono placati, Torkes si rivolse a Lars, con un'espressione fin troppo cortese per essere affabile come voleva apparire.

«Dove ha trovato esattamente il Membro della Corporazione, Capitano Dahl?»

«Su un'isoletta polly leggermente a est dell'Isola della Barra. Normalmente, non passo da quelle parti perché è un po' fuori dalla regolare rotta commerciale, ma poiché l'alta marea mi dava la possibilità di passare al di sopra della barriera corallina della zona, potevo prendere una scorciatoia per la Barra, che avevo intenzione di raggiungere prima del tramonto.»

«Ha segnato quell'isoletta sulle sue carte?»

«Certamente, Anziano Torkes. Le mostrerò la sua dislocazione subito dopo cena.» Lars teneva una mano sulla coscia di Killashandra sotto il tavolo e gliela strinse per rassicurarla.

Suo padre gli aveva dato un avvertimento come aveva fatto con lei? «E anche l'annotazione sul giornale di bordo che ne conferma la posizione.»

«Tiene un giornale di bordo?»

«Certamente, Anziano Torkes. Il Capitano del Porto insiste molto su particolari del genere che sono, a mio parere, parte integrale di un uomo di mare responsabile.»

In fondo al tavolo, un ufficiale annuì per mostrare il proprio accordo. Torkes riprese a mangiare.

«Come si chiama questo pesce delizioso, Capitano del Porto?» chiese Killashandra, indicando il pesce-baciatore.

«Ah, è una delle raffinatezze dell'isola, Membro della Corporazione,» e Olav si lanciò in una divertente descrizione delle abitudini di quel mostro tropicale e i pencoli della sua cattura. Nella sua narrazione, riuscì a citare la forza e l'audacia dei pescatori del pesce-baciatore e la loro dedizione a un compito poco invidiabile. La maggior parte dei pesci-baciatori finiva sulle tavole del Continente.

Con quelle leccornie e quegli innocui discorsi, la cena terminò. Non appena si furono alzati da tavola, l'Anziano Torkes disse a Lars Dahl che quello era il momento per mostrargli l'isoletta.

«Possiamo richiamare tutte le informazioni qui,» disse Olav, dirigendosi verso l'elaborata credenza della sala da pranzo. Una parte del ripiano si trasformò immediatamente e mostrò un terminale mentre il paesaggio ma-

rino sovrastante scivolò lateralmente e rivelò un grande schermo.

Killashandra, osservando Torkes con la coda dell'occhio, lo vide irrigidirsi finché Olav non fece cenno a Lars Dahl di recuperare i documenti di cui aveva bisogno. Dopo qualche attimo, una carta geografica in scala ridotta di tutto l'Arcipelago dominava lo schermo. Lars toccò i tasti e la carta si dissolse per lasciare il posto a un'altra in scala maggiore dell'Isola dell'Angelo, poi scorse verso sinistra, verso l'Isola della Barra, si spostò verso l'alto, e con un'altra correzione, ingrandì l'isoletta prescelta, completa delle sue barriere protettrici, completamente isolata dagli altri spruzzi di isolette polly.

«Ecco, Anziano Torkes, dove ho trovato il Membro della Corporazione. Fortunatamente, chiunque l'abbia abbandonata lì, l'ha lasciata dove c'è una buona sorgente di acqua dolce.» Ingrandì l'isoletta in modo da mostrarne i tratti topografici.

«Mi sono costruita un piccolo riparo su quell'altura,» disse Killashandra.

«Qui,» assentì Lars e indicò.

«E per fortuna ero abbastanza in alto da essere lontana dalla portata delle onde dell'uragano - quel tanto che bastava - ho pescato in questa laguna e vi ho anche nuotato, perché le creature più grandi non possono passare al di là della barriera. Ma, come potete vedere, signori, non potevo nuotare verso nessuna isola abitata per chiedere aiuto!»

Uno degli ufficiali di Torkes annotò la longitudine e la latitudine dell'isoletta.

«Il solo pensiero mi addolora.» Killashandra si girò verso Olav. «È stata una cena magnifica per essere stata servita subito dopo un uragano, Capitano del Porto. E soprattutto per me è stato un grande piacere,» e fece un grazioso cenno, «avere tanta varietà di piatti da scegliere e da gustare. Adesso vorrei ritirarmi.»

«Membro della Corporazione, c'è molto da discutere...»

«Ne possiamo discutere agevolmente domani mattina, Anziano Torkes. Per me è stata una giornata lunga e stancante, se lo ricordi. All'alba siamo partiti dall'Isola della Barra con i feriti e adesso è mezzanotte.» Poi girò le spalle all'Anziano per guardare Olav. «Questa notte sono alloggiata nella Residenza?»

«Da questa parte.» Olav e Lars l'accompagnarono immediatamente verso il muro interno dove si aprì la porta di un ascensore. «Permetta che le assicuri che questo è l'unico accesso per gli alloggi della Residenza. Questa notte sarà ben guardato.» Ordinò alla guardia di mettersi di sentinella.

«Anziano Torkes, questa è la prima volta che abbiamo l'onore di ospitare membri del Consiglio,» disse Teradia, la cui voce profonda prese un tono intimorito quando prese Torkes per un braccio e si avviò con lui verso il salone.

Olav si inchinò sulla mano di Killashandra, le sorrise nel rialzarsi e le fece cenno di entrare nell'ascensore. La porta si richiuse su Killashandra e Lars e, con un esagerato sospiro di sollievo, Killashandra gli si abbandonò contro.

Lars fece un rapido cenno con la mano, mentre teneva gli occhi fissi sul pannello del soffitto.

«Sono esausta, Capitano Dahl.» Quindi, Torkes teneva sotto controllo tutta la zona. Questo avrebbe reso le cose molto complicate per lei e Lars.

L'ascensore compì una discesa breve e silenziosa e poi la porta si aprì su una scena che le tolse il fiato. L'ampia finestra si apriva sul porto illuminato dalla luna. Un'aureola di luce brillante illuminava l'antico stratovulcano mentre una seconda luna si alzava dietro di esso. In perfetto accordo, restarono a lungo in ammirazione della bellissima vista.

Mentre Lars la conduceva lungo il breve corridoio verso le due porte che erano in fondo, lanciò un'occhiata al crono che aveva al polso. Killashandra ebbe il tempo di notare il sogghigno sul suo volto prima che le luci si spegnessero. Simultaneamente vide tre brevi lampi azzurri, due lungo il corridoio e il terzo sulla prima porta.

«Che cosa...» cominciò, allarmata, ma poi le luci si riaccesero e Lars la prese tra le braccia.

«Adesso siamo al sicuro!»

«Hai fulminato i monitor?»

«E i sistemi della nave. Mio padre se la cava con l'elettronica e...» la prese tra le braccia e con impazienza si diresse verso la prima porta, che si aprì quando loro si avvicinarono. «E io sto per cavarmela con te.»

Il che, ovviamente, era quello che Killashandra sperava.

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

La mattina dopo, di buon'ora, Teradia comparve con il vassoio della colazione. Killashandra si ritrovò in una grande camera illuminata dai raggi del sole, che si riflettevano nello specchio d'acqua del porto. Killashandra avrebbe dato molto per sapere come facesse quella donna a essere sempre impeccabile e imperturbabile. Forse dipendeva dalla saggezza dell'età,

benché l'aggettivo «vecchio» in senso fisiologico non sembrasse adattarsi a Teradia.

«Che cosa c'è di nuovo sotto il sole, portatrice di delizie?» domandò Lars, sistemando dei cuscini dietro Killashandra. «Ieri sera Olav non ha dimenticato nemmeno un trucco, non è vero?»

«E anche questa mattina è all'opera.» Teradia sorrise dolcemente. «Posso complimentarmi con lei per la sua esibizione di ieri sera, Killashandra? È stata spettacolare. Penso che nessuno dello staff di Torkes abbia mai assistito a qualcosa di simile.»

«Ero divorata da una giusta ira,» ribatté Killashandra. «Pensate, qualcuno che punta un'arma contro di me! Un cantore di cristallo!»

Lars le carezzò un braccio per calmarla e le versò il fumante beveraggio mattutino. «Allora, che cosa fa Olav oggi?»

Teradia si sedette ai bordi dell'ampio letto e congiunse le mani in grembo, il volto ancora illuminato da quel dolce sorriso. «Come hai immaginato, l'avaria al sistema elettrico ha effettivamente bloccato l'incrociatore, poiché Olav aveva tanto gentilmente suggerito di collegarsi alle strutture dell'isola per risparmiare le batterie dell'incrociatore. Quando c'è stata l'avaria, Torkes era sconvolto, si preoccupava di lei, Membro della Corporazione, e pensava che si trattasse di un altro attentato alla sua sicurezza. Ovviamente, l'ascensore non funzionava e una squadra di controllo ha rapidamente verificato che a questo appartamento non si può accedere facilmente da terra, cosicché hanno appostato delle sentinelle lungo il fronte del porto. Ecco perché il vostro sonno non è stato disturbato.» Abbassò gli occhi per un attimo. «Olav ha lavorato tutta la notte con gli ingegneri dell'incrociatore per scoprire il guasto nei nostri generatori che, come potete immaginare, a causa dell'uragano hanno subito dei danni passati inosservati. Adesso è stato ripristinato tutto, tranne, ovviamente, le unità che erano sovraccariche!» Indicò le numerose tracce di bruciature lungo il perimetro del soffitto. «E, ovviamente, si è scoperto che il chip fulminato era stato danneggiato dall'acqua. Tuo padre è un genio in quel campo. Ma penso che fareste meglio a rendervi presentabili nel più breve tempo possibile. Ci sono abiti adatti per entrambi nello spogliatoio e mi è stato chiesto di preparare tutto il necessario per lei, Killashandra, per la traversata sull'incrociatore.»

Teradia si alzò con un unico fluido movimento, esitò, e poi si pose al fianco di Killashandra. «Non può avere idea di quanto mi abbia fatto piacere vedere un Anziano restare senza parole. Una strategia eccellente, da

parte sua. Disorientarli e tenerli sulla corda. Non hanno mai avuto esperienze simili!» Poi Teradia appoggiò la propria guancia morbida e profumata a quella di Killashandra e prima che il cantore di cristallo potesse reagire, se ne uscì silenziosamente dalla camera e chiuse la porta.

«Hai *fatto* colpo,» disse Lars. «Ti racconterò l'esperienza di Teradia con il Consiglio e capirai che cosa volesse dire. Io non avrei mai pensato di lamentarmi per quell'assurdità delle sentinelle,» e Lars emise un sospiro esasperato, «del resto, io ci sono abituato. Deve essere...» Cercò la parola giusta, e si strinse nelle spalle quando non riuscì a trovarla. «È straordinario non aver bisogno di armi o di guardie, è il caso di Ballybran, o questa condizione fortunata esiste anche sul tuo Fuerte?»

«Su entrambi. Su Fuerte per mancanza di aggressioni, e su Ballybran perché siamo tutti troppo occupati sulle Catene a tagliare il cristallo. Sappiamo qual è il nostro posto e siamo sicuri,» parafrasò, imitando la voce di Ampris. «Lars, come faremo a fulminare i monitor al Conservatorio? Li faranno installare, lo so.»

«Potresti sempre avere un altro attacco di collera.»

«No, grazie. Gli accessi di rabbia sono stancanti.»

«Oh, è per questo che oggi sei stanca?»

«Il piacere non mi stanca mai. Adesso mangiamo e vestiamoci. Sono stata appena colta da un attacco di prudenza.»

Pochi minuti dopo uscirono al piano della ricezione senza ulteriori indugi. Un ufficiale balzò in piedi al loro arrivo, balbettando domande sul riposo di Killashandra, scuse per qualsiasi inconveniente provocato dall'avaria del sistema elettrico e chiedendo rispettosamente a Killashandra e al Capitano Dahl di raggiungere il Capitano del Porto e l'Anziano Torkes nella sala delle comunicazioni.

Olav Dahl aveva un aspetto stanco ma nei suoi occhi scintillava l'allegria, quando chiese se tutti i bisogni di Killashandra fossero stati soddisfatti. Lei lo rassicurò, poi si girò verso Torkes, finse di mostrarsi sorpresa per la sua evidente stanchezza e mostrò una cortese preoccupazione.

«Se il Membro della Corporazione è d'accordo, io vorrei partire immediatamente,» disse Torkes, quando lo scambio di cortesie fu terminato. La guardò come se si aspettasse delle obiezioni.

«Ho lasciato incompiuto - anzi, non ho nemmeno cominciato, a essere sincera,» disse, «il compito che mi ha portato su Optheria. Sono ansiosa di completare la riparazione dell'organo e partire, più di quanto lei possa immaginare. Sono sicura che saremo tutti sollevati quando sarò diretta sana e

salva verso casa.»

Fu evidente che l'Anziano Torkes era d'accordo, sebbene continuasse a lanciare occhiate scettiche a Killashandra, mentre si accomiatava da Olav Dahl. Lars si tenne in disparte. Nel frattempo, marinai con l'uniforme del Consiglio avevano formato una guardia d'onore lungo tutto il percorso dalla Residenza al molo dove la barca dell'incrociatore aspettava i distinti passeggeri.

Quando arrivò in cima ai gradini, Killashandra guardò le terrazze, gli alberi polly, le abitazioni, l'antico vulcano sulla Testa, le barchette da pesca che serenamente lasciavano il porto, e desiderò di non partire dall'Isola dell'Angelo. Qualcuno le sfiorò un braccio ed era Olav con due ghirlande in mano.

«Mi conceda di indulgere in quest'usanza dell'isola, Membro della Corporazione.» Le pose intorno al collo i profumati fiori. Killashandra aveva appena riconosciuto i fiori con cui Lars si era impegnato con lei, quando vide Olav porgere l'altra ghirlanda al figlio. «Liberati di tutti i tuoi compiti per dedicarti assiduamente alla protezione del Membro della Corporazione, figlio mio, e ritorna da noi solo quando l'hai vista partire sana e salva dallo spazio-porto!»

Prima che Killashandra potesse esprimere la propria riconoscenza, Olav indietreggiò. Cosicché poté solo sorridere, per mostrargli la propria gratitudine per la sua fiducia, e procedere verso la barca in attesa. Si asciugò con impazienza le lacrime, prima che qualcuno le notasse, e si sedette sotto il tendone che copriva il centro della barca. Non si sorprese del fatto che Lars decidesse di non raggiungerla, perché immaginava che fosse altrettanto commosso dal saluto di Olav.

Restò a guardare la sagoma massiccia dell'incrociatore, e le piacque sempre meno a mano a mano che si avvicinava. E la sua opinione non cambiò durante i tre giorni di traversata verso la Città. Il Comandante Festinel, un uomo dal contegno severo, aspettava in cima alla passerella e l'accompagnò di persona alla sua cabina, spiegandole che la sua guardia del corpo sarebbe stata alloggiata nella cabina accanto, a portata d'orecchio. Non si lamentò, ma capì che quel viaggio sarebbe stato la ripetizione della traversata sulla nave dei Trundomoux. Beh, era sopravvissuta anche a quella. A quel punto Lars arrivò lungo il corridoio e fu salutato quasi espansivamente dal Comandante Festinel.

Durante la cena, era apparso evidente dalla deferenza di Festinel nei confronti di Lars che l'uomo era rimasto impressionato dall'abilità marina-

resca dell'isolano, o meglio, dal falso racconto della liberazione di Killashandra dall'isoletta della sua prigionia, circondata da acque pericolose. Killashandra contribuì solo con la propria presenza fisica alla mensa degli ufficiali. Era stanca. Sentiva la sorda risonanza cristallina nel proprio corpo, benché non fosse sufficiente a far rizzare i peli a chi le stava vicino. Era affabile se le veniva rivolta la parola, ma limitava le proprie risposte, accontentandosi di rivolgere enigmatici sorrisi. L'Anziano Torkes continuava a lanciarle occhiate prudenti, sospettose, ma non la coinvolgeva in nessuna conversazione. Il che la soddisfaceva. Doveva continuare a tenerlo sulle spine. Ma come avrebbero potuto avere lei e Lars una normale relazione, se il suo appartamento al Conservatorio era sorvegliato con i monitor?

Sull'affollato incrociatore non c'era modo di scambiarsi una parola in privato e nemmeno la possibilità di una carezza. L'astinenza dopo l'abbondanza non contribuiva al suo buonumore. Quindi, immersa nei propri pensieri, notò il lamento subliminale solo la seconda sera, quando si contorse per tutta la cena, strofinandosi il collo e le orecchie. C'era qualcosa che non andava.

«È molto turbata questa sera, Membro della Corporazione,» le disse infine Lars, dopo aver sopportato le sue contorsioni per tutta la cena. Parlò sotto voce, solo per lei, ma la sua voce si fece sentire.

«I nervi - no, non sono i nervi. L'incrociatore usa un propulsore a cristallo?» Parlò a voce alta, in tono d'accusa, guardando il Comandante Festinel per avere una risposta.

«Sì, Membro della Corporazione, e mi dispiace informarla che abbiamo delle difficoltà con il propulsore.»

«Ha urgentemente bisogno di essere riaccordato. Non appena sarete in porto. A giudicare dal modo in cui risuona in questo momento, entro domani mattina trasmetterà sonici secondari.»

«Il primo ufficiale di macchina ha registrato sul monitor una pulsione irregolare del propulsore, ma dovremmo farcela ad arrivare al Continente.»

«Avete ridotto la velocità?»

«Naturalmente, Cantore di Cristallo, nel momento stesso in cui la strumentazione ha registrato la risonanza.»

«Quali problemi ha l'incrociatore?» domandò l'Anziano Torkes, che solo in quel momento si era reso conto dell'argomento della discussione.

«Niente di cui lei si debba preoccupare,» disse seccamente Killashandra, senza guardare nella sua direzione, perché si stava strofinando la nuca.

Sentì Lars irrigidirsi accanto a lei, e lo sentì trattenere per un attimo il fiato. «Lo spero.» Killashandra si alzò. «Il gemito è subsonico ma altamente irritante. Buona sera, signori.»

Lars la seguì e per un miracolo si ritrovarono da soli nel corridoio mentre lui l'accompagnava al suo angusto alloggio.

«È sorvegliato?» gli domandò a voce bassa. Lars annuì.

«Le occorre qualche medicamento per dormire, Membro della Corporazione?»

«Sì, potrebbe essere tanto gentile da procurarmi del vino polly, Capitano.»

«Lo steward porterà una caraffa nel suo alloggio.»

Con una bottiglia intera in corpo, Killashandra dormì nonostante la crescente distorsione. La mattina dopo, il rumore era quasi percettibile. Perfino Lars ne fu infastidito. Provò sollievo quando il Comandante Festinel richiese la sua presenza sul ponte. E preoccupazione quando le fu mostrato il tabulato del propulsore. Festinel e il suo primo ufficiale di macchina erano comprensibilmente preoccupati.

«Dovevamo sottoporre l'incrociatore a una revisione quando è venuta fuori quest'emergenza, Membro della Corporazione. Il Mare Ampio era più agitato di quanto avessimo previsto e ha messo sotto tensione i compensatori e gli stabilizzatori, soprattutto a velocità.» Il Comandante le parlava con rispetto e adulazione, cosicché Killashandra annuì mentre lui chiariva il proprio punto di vista, e si accigliò nel guardare il tabulato, come se capisse quello che vedeva. Fortunatamente il ponte era schermato e non si avvertiva il rumore del propulsore, a differenza del resto della nave, e lei trovò un po' di sollievo. Finché non posò una mano sullo scafo e lo sentì scorrere nel metallo.

«Il propulsore sta perdendo efficienza,» disse Killashandra, richiamando alla memoria le frasi che aveva usato Carrik allo spazio-porto di Fuerte, oscuramente compiaciuta con sé stessa per il fatto che la sua memoria conservasse quel periodo, ormai così lontano dalla sua vita presente.

«Sinceramente, preferirei virare e dare un'occhiata al propulsore di cristallo, ma i nostri ordini sono di procedere alla massima velocità possibile verso il Continente.» Il Comandante si strinse nelle spalle e sospirò.

Killashandra decise di non rassicurarlo. Il propulsore si stava inacidendo: non aveva bisogno dei tabulati per saperlo. Ma aveva una sola esperienza su cui basare quell'opinione e non aveva intenzione di rovinare l'immagine che aveva dato di sé con una intuizione sbagliata.

Poi il Comandante Festinel domandò, esitante, «Davvero *sente* la risonanza cristallina?»

Killashandra si accorse del silenzio carico d'attesa che calò sul ponte mentre gli ufficiali, per non parlare di Lars, aspettavano la sua risposta.

«Sì, davvero. Come un dolore sordo che va dalle orecchie ai calcagni. Se fosse un po' più forte, mi sentirebbe chiederle una zattera d'emergenza!»

«Sappiamo così poco della sua professione...»

«È una professione come tutte le altre, Comandante, con i suoi pericoli, le sue ricompense, un apprendistato da superare, e poi anni per migliorare le proprie abilità.» Killashandra era cosciente, mentre parlava, di un paio d'orecchie che ascoltava più attentamente degli altri. Non osò guardare Lars. «Una parte del mio addestramento ha riguardato la riaccordatura dei cristalli inaciditi.» fece una smorfia. «Non è la mia occupazione preferita.»

«Ci sono dei requisiti per questa professione?» domandò l'anziano primo ufficiale di sala macchine, alzando gli occhi dal tabulato.

«Un tono perfetto e assoluto è quello essenziale.»

«Perché?» domandò Lars, sorpreso da quella inattesa condizione.

«Ci chiamiamo cantori di cristallo perché dobbiamo accordare le nostre tagliatrici subsoniche al tono dominante del cristallo che estraiamo dalle catene. Un compito pericoloso e faticoso.» Allungò le mani in modo che tutti vedessero le sottili cicatrici bianche che le segnavano la pelle.

«Mi è stato detto,» disse Lars, in tono divertito, «che i cantori di cristallo hanno stupefacenti capacità di guarigione.»

«È vero. La risonanza cristallina riduce notevolmente i processi degenerativi e accelera quelli rigenerativi. I cantori di cristallo mantengono il loro aspetto giovane anche nel loro terzo secolo di vita.»

«Quanti anni ha, Membro della Corporazione?» domandò una voce giovane e impudente.

Il Comandante si accigliò e si girò intorno per identificare la fonte di quell'insolenza, ma Killashandra scoppiò a ridere. «Sono un membro relativamente nuovo della Corporazione Heptite, e sono nel mio terzo decennio.»

«Potete viaggiare ovunque vogliate?» Aveva udito una sfumatura di desiderio?

«Tutti i cantori di cristallo viaggiano,» disse con encomiabile riserbo e poi si rese conto che la sua affermazione aveva un valore politico su Optheria. Aveva mostrato pochi esempi del tatto per cui Trag l'aveva scelta. «Ma torniamo sempre a Ballybran,» e cercò di dare l'impressione che tor-

nare a casa fosse più desiderabile che viaggiare. Non aveva alcun senso svegliare la speranza su Optheria, soprattutto alla presenza degli ufficiali anziani dell'incrociatore. «Una volta che si è cantori di cristallo, lo si è per sempre!»

Nello stesso istante in cui la stampante emise un foglio impaziente, Killashandra sentì una stilettata di cristallo viaggiare dolorosamente dai calcagni alle orecchie.

«Spegnete il propulsore,» gridò, mentre il Comandante dava l'ordine.

Senza fiato per l'inatteso dolore, Killashandra si appoggiò a Lars. «Congratulazioni,» disse, sperando che il sarcasmo avrebbe nascosto il dolore che sentiva nelle ossa, «avete appena perso uno dei cristalli. Sono blu?»

«Verdi,» ribatté il Comandante con un certo orgoglio, «ma sono gli stessi cristalli da quando è stato commissionato l'incrociatore.»

«E Optheria è disposta a spendere crediti per i cristalli dell'organo che non per i volgari cristalli verdi, eh?» Festinel approvò con un cenno del capo quella solenne affermazione. «Primo ufficiale di macchina, le chiedo il permesso di ispezionare il propulsore a cristalli insieme a lei. La mia esperienza nel riaccordare i cristalli qui può essere di qualche utilità.»

«Ne sono onorato, Membro della Corporazione.» Avanzò verso l'unità di comunicazione. «Rapporto sui danni!»

«Signore,» arrivò la voce incorporea dalle viscere dell'incrociatore, «l'astuccio è esploso, la schiuma è stata applicata, nessun ferito.»

Quando Killashandra, il Primo Ufficiale di Sala Macchine Fernock e Lars arrivarono nella sala macchine, i marinai erano ancora intenti ad aspirare con ventole l'acre esalazione, una combinazione di odori che proveniva dal caldissimo astuccio dei cristalli e dalla schiuma. Il comandante si era affrettato a informare l'Anziano Torkes del problema. Killashandra trasalì quando colse echi residui dagli altri cristalli del propulsore. Oppure era scoppiato più di un elemento. Poteva succedere.

Fernock ordinò rapidamente ai propri uomini di eliminare la schiuma ormai indurita e di rimuovere la calotta. Il durametallo era stato spezzato dall'esplosione e se ne venne a pezzi.

«Controllate se nel magazzino hanno un ricambio.» L'espressione di Fernock suggeriva che non era molto probabile. «Non voglio mettere in funzione il cristallo senza uno schermo adeguato.»

«Non dovrebbero esserci problemi se gli altri supporti sono stabili,» disse Killashandra, ragionevolmente certa di non sbagliare. Dopo tutto, non c'era nessuno schermo intorno al cristallo nero, e i neri generavano un'e-

nergia di gran lunga maggiore di quelli verdi.

Adoperarono l'aspirazione per rimuovere la schiuma dai blocchi intatti, ma sia Fernock che Killashandra avvertirono i marinai di tenersi lontano dall'albero di trasmissione frantumato.

«La serie di supporti è fuori posto,» annunciò Killashandra, ricordandosi poi delle buone maniere abbastanza da guardare Fernock per una conferma.

«Ha ragione. Vede, qui?» Fernock indicò il sostegno inclinato su un fianco alla base del cristallo verde. «Come è potuto accadere?»

«Ha detto che il mare era agitato. E che dovevate sottoporvi a una revisione. Senza dubbio, la discrepanza sarebbe stata notata e corretta. Non è un suo errore, Ufficiale Fernock.»

«Ne sono felice.»

«Va bene, allora...» Killashandra si accovacciò accanto al propulsore e allungò una mano per prendere il cristallo verde frantumato.

«Che cosa ha intenzione di fare, Membro della Corporazione?» Fernock l'afferrò per un polso e Lars avanzò verso di lei.

«Beh, finché questo cristallo sarà fuori posto, noi non ci muoveremo.» E allungò di nuovo la mano per prendere il cristallo.

«Ma non indossa guanti e il cristallo...»

«Fa tagli netti che si rimarginano in fretta. Su di me. Mi lasci fare, Fernock.»

L'uomo continuò a protestare, ma non fece altri tentativi per fermarla. Il primo frammento non la tagliò. Fortunatamente il supporto rotto le rese più facile estrarre i frantumi. Indicò un secchio metallico che conteneva residui di olio e quando glielo portarono, vi poggiò il cristallo. Rimosse le parti restanti procurandosi un solo taglio, quando l'ultimo frammento oppose resistenza al suo primo tentativo. Alzò una mano sanguinante.

«Rimirate, sotto i vostri occhi stupefatti, le incredibili capacità di recupero dei cantori di cristallo. Uno dei pochi vantaggi della mia professione.»

«Qual è l'altro?» domandò Lars.

«Il credito!» Tese la mano verso l'aspiratore «Questo non servirà a nient'altro, e *nessuno* deve toccarlo finché non sarà buttato nell'unità per lo smaltimento dei rifiuti.» Premette l'interruttore e si assicurò che le poche schegge sparse fossero eliminate. «Controllerò tutti i supporti per assicurarmi che nessuno sia allentato. I supporti difettosi provocano più problemi di qualsiasi altra cosa.»

Era un procedimento alquanto tedioso, ma voleva garantire la propria sicurezza, la propria e quella di Lars. Con Fernock e Lars a porgerle gli attrezzi adatti, allentò un supporto alla volta e risistemò i cinque frammenti di cristallo. Poi li colpì per sentirne il tono. Erano tutti SOL, com'era ovvio in un propulsore a cristalli, e con suo enorme sollievo ciascuno emise una nota pura. Alzò gli occhi su Lars e lo vide annuire al puro SOL che lei aveva appena fatto risuonare. Non era stato l'unico a restare affascinato dal procedimento. C'era stato un costante ricambio di pubblico discreto sulla passerella al di sopra della sala macchine. Tanto meglio. Sarebbe servito ad accrescere il fascino dei cantori di cristallo. E avrebbe potuto proteggere lei da altre assurdità da parte degli Anziani.

«Ecco, Ufficiale Fernock,» disse infine, inarcando la schiena per alleviare il crampo provocato dalla posizione scomoda. «Penso che possiate procedere con tranquillità ai collegamenti. Non penso che ci sia alcun pericolo, se il carico viene distribuito omogeneamente. Un propulsore a cinque cristalli dovrebbe generare energia sufficiente a portarci fino al Continente.» Tese la mano che solo qualche ora prima sanguinava abbondantemente. «Vedete? Sta già molto meglio.»

«Membro della Corporazione, sa quanto tempo sarebbe occorso a me e ai miei uomini per effettuare queste riparazioni?»

«Non potevo aspettare di saperlo, Ufficiale Fernock, ho preferito mettermi al lavoro.» Sorrise allo sconcertato ufficiale e poi, con Lars un gradino dietro di lei, ritornò al ponte superiore.

«Cittadina, sei troppo per questo ragazzo delle isole.»

«Uh! Mi stavo pavoneggiando... ancora una volta,» poi si girò, appoggiandosi su una mano, e lo baciò avidamente. Appena in tempo per evitare che allo scambio di effusioni assistesse il Comandante Festinel, che si affrettava a controllare le riparazioni. «Lei è stato un abile assistente, Capitano Dahl. Devo chiedere il suo aiuto per la riparazione dell'organo.» Continuò la propria salita con compostezza.

«Certamente, solo un tono perfetto...» cominciò Lars mentre tornavano verso il quadrato degli ufficiali.

«... Un tono perfetto e assoluto...»

«... come lei ha detto, non è l'unico requisito per la sua professione?»

«Il principale. Ballybran è un pianeta Codice Quattro...»

«Che cosa significa? Io sono solo un ragazzo isolano di un pianeta ignorante,» e la voce di Lars era piena di disprezzo.

«Significa che è pericoloso. Cantare il cristallo è una professione classi-

ficata come "altamente pericolosa", limitata agli umanoidi bipedi dal tipo IV al tipo VIII...»

«Ci sono altre specie?»

«Per il Festival non vengono forme aliene di vita? I Reticolanti sono avidi musicologi, benché non sia mai riuscita a ritenere musicali i loro mormorii.»

«Sono quelli che sembrano un'insieme di ramoscelli su un barile?» Il quadrato degli ufficiali era deserto e Lars la prese tra le braccia, baciandola appassionatamente, carezzandole il corpo, mormorandole tenerezze. Ma sapere che potevano essere interrotti in qualsiasi momento inibì le reazioni di Killashandra, anche se desiderava molto di più delle carezze. Quando sentì uno scricchiolio, Killashandra si buttò ansimante sulla sedia più vicina.

«Che descrizione deliziosa dei Reticolanti! Il barile è più che altro un otre di cornamusa, ma non mi sono mai avvicinata tanto da scoprire quale dei loro pseudopodi sia la canna.»

Lars smise di camminare avanti e indietro, perché il rumore nel corridoio era cessato, e si avvicinò per coccolarla.

«Un candidato a membro della Corporazione deve superare Test Fisici Attitudinali SG-1, Profilo Psicologico SG-1, che tu non supererai mai se continui a fare *questo*, Lars, e un Livello di Istruzione 3.»

«Non aspiro a tutta la Corporazione, ma solo a un suo membro...»

Questa volta i passi si fermarono e la porta si aprì. Fernock entrò, facendo un ampio sorriso quando vide chi era nel quadrato.

«Tra dieci minuti toglieremo l'ancora, Membro della Corporazione, grazie al suo inestimabile aiuto. E con cinque cristalli potremo tenere una velocità sufficiente a raggiungere la nostra destinazione in orario.»

«È meraviglioso,» disse Killashandra, con voce languida. Meraviglioso non era il termine giusto per definire il suo stato d'animo, considerando il tumulto interiore provocato dalle carezze di Lars. Non sarebbe mai arrivata alla Città e al Conservatorio abbastanza in fretta.

CAPITOLO DICIOTTESIMO

Per fortuna, Lars si sentiva altrettanto frustrato dalla loro mancanza di privacy e non fece altre avance. Perversamente, Killashandra ne sentì la mancanza. L'incrociatore aveva alzato le bandiere e preparato la guardia d'onore per la cerimonia del trionfale ritorno. Killashandra si era fatta co-

raggio per affrontare un altro ricevimento corretto dal punto di vista del protocollo. Rifletté su quale scenata avrebbe potuto abbreviare la tediosa cerimonia, e si chiese se una scenata avrebbe prodotto qualche vantaggio. Elaborò numerose ipotesi. A meno che non la provocassero, decise di lasciar perdere. Per il momento. Avrebbe potuto avere bisogno di una scenata per ottenere la privacy nel proprio appartamento. Infatti, era decisa a godere della presenza di Lars per tutto il tempo che restava loro. Avrebbe potuto, naturalmente, protrarre la riparazione dell'organo quanto voleva. O le proprie istruzioni ai tecnici. Poteva coinvolgere Lars in quel programma. Aveva un tono perfetto - e assoluto - per accordare il cristallo, così come la forza e l'abilità manuale necessarie. Doveva fare tutto il possibile per renderlo indispensabile agli Anziani, per fornirgli tutta la protezione che poteva, poiché non sembrava affatto interessato a lasciare Optheria. Anche se fosse stato possibile.

«Siamo abbastanza vicini per avere un panorama spettacolare del Porto della Città,» disse Lars, interrompendo le sue riflessioni.

«Un porto "naturale"?» sorrise.

«Completamente, benché non sia un buon porto naturale come quello del Nord.»

«Naturalmente.»

«Il Comandante Festinel aspetta il suo arrivo sul ponte.»

«Che gentile! Dov'è Torkes?»

«A mitragliare di ordini le unità per la comunicazione. Si è irritato perché ti sei ferita una mano a causa del propulsore di un misero incrociatore.»

«Tiene alla propria pelle quanto me?»

Il suo ingresso provocò il saluto militare e un rigido attenti da parte dei marinai e un sorriso e una calda stretta di mano da parte di Festinel. Accettò educatamente i suoi affettuosi ringraziamenti e poi si girò a guardare la costa che si avvicinava rapidamente.

Il Porto della Città brulicava di attività: piccoli taxi d'acqua planavano sulle onde, grandi chiatte dondolavano nella loro scia. I mercantili aspettavano il loro turno ai moli che, con il loro schieramento di attrezzature meccaniche per lo scarico, erano tutto tranne che "naturali". La velocità dell'incrociatore si era ridotta considerevolmente, adesso che era in acque trafficate. Lentamente si avvicinava all'area di attracco federale, dove lucenti navi corriere dondolavano accanto a due incrociatori dalla forma più tozza.

Killashandra non ebbe difficoltà a identificare il loro molo d'attracco: era affollato da un comitato di benvenuto, un ammasso di bianco e di colori scialbi, visi sfocati che guardavano il mare, malgrado il bagliore del sole a occidente li colpisse in pieno negli occhi. L'incrociatore virò lievemente a sinistra, il propulsore fu spento e per inerzia la grande nave si spostò inesorabilmente verso il molo. I raffi urtarono rumorosamente contro lo scafo costringendolo a fermarsi con un sobbalzo appena percettibile.

«I miei complimenti per quest'attracco così dolce, Comandante Festinel - e i miei ringraziamenti per l'eccellente traversata.» Killashandra rivolse un saluto cortese a tutto il personale presente sul ponte e poi se ne andò impettita ad affrontare il resto delle tediose formalità.

«Ampris!» gemette Lars quando raggiunsero l'uscita. Al di sotto di loro la passerella si allungava per coprire i pochi metri di distanza dal molo.

«Naturalmente, e il mio quartetto allineato come un teatrino di marionette. Penso che mi stia per venire un terribile mal di testa. Tutta quella risonanza cristallina, sai.» Si portò una mano alla fronte.

«Prima aspetta di vedere quale linea di condotta seguirà Ampris.» Il volto di Lars era teso, le narici lievemente allargate mentre cercava di calmare il ritmo della respirazione.

Killashandra represse un moto perfettamente naturale di ripugnanza verso un uomo che aveva ordinato un'aggressione contro di lei e poi le aveva ipocritamente promesso che il colpevole sarebbe stato punito… Come avrebbe potuto punire Ampris? Il metodo che aveva usato con Torkes non avrebbe funzionato; Ampris era troppo astuto.

La passerella si era agganciata, la guardia d'onore era pronta, apparve l'Anziano Torkes, il comitato di benvenuto cominciò ad applaudire e, interpretando perfettamente la parte dell'affascinante celebrità, Killashandra scese dalla nave. Mirbethan fece un passo avanti, esaminando ansiosamente il volto di Killashandra alla ricerca di una traccia della "terribile prova". Thyrol, Pirinio e Polabod si inchinarono tutti profondamente, ma lasciarono ad Ampris il compito di rendere gli onori.

«Membro della Corporazione Ree, non può immaginare il nostro giubilo quando abbiamo saputo della sua liberazione...» Poi Ampris scorse Lars che evidentemente non si aspettava di vedere.

«Le presento il Capitano Dahl che mi ha salvato con tanto coraggio, mettendo a rischio se stesso e la sua imbarcazione. Capitano Dahl, le presento l'Anziano Ampris.» Killashandra lo ignorò, fingendo qualsiasi precedente contatto tra i due. «Sarò per sempre grata al Capitano Dahl, come

sono certa dovrebbe esserlo anche il Consiglio degli Anziani, per avermi liberato da quella maledetta isola.»

Lars lo salutò brevemente, con un volto inespressivo, mentre l'Anziano Ampris chinò impercettibilmente il capo.

«Il Capitano del Porto dell'Isola dell'Angelo lo ha esonerato dai suoi compiti sull'Isola perché fosse la mia personale guardia del corpo.» Killashandra rabbrividì con eleganza e delicatezza. «Non mi sentirei al sicuro senza la sua protezione.»

«Assolutamente comprensibile, Membro della Corporazione; a ogni modo, ritengo che troverà le *nostre* misure di sicurezza...»

«Mi sentivo assolutamente al sicuro all'interno del Conservatorio, Anziano Ampris,» disse con modestia Killashandra. «A quanto pare, corro rischi solo quando lo lascio. Le assicuro che non ho alcun desiderio di farlo di nuovo.»

«Il Capo della Sicurezza, Blaz...»

«Non voglio mai più vedere quello zoticone, Anziano Ampris. A causa sua, sono finita in una situazione pericolosa. Quell'uomo non ha né intelligenza né tatto. Credo che non sia nemmeno capace di sputare nella direzione giusta. Al Capitano Dahl è affidata la mia sicurezza personale, dietro mia personale richiesta. Non sono stata chiara?»

Per un secondo l'Anziano Ampris parve sul punto di contraddirla, ma quell'attimo passò. Chinò di nuovo il capo, si costrinse a un truce sorriso e poi indicò il veicolo che li aspettava.

«Qual è il motivo di questa vasta adunata?» chiese Killashandra, guardandosi intorno e sorridendo con grazia.

«Sono alcuni dei compositori che hanno vinto il concorso, futuri esecutori al Festival di quest'anno e studenti dell'ultimo anno.»

«Tutti in attesa che l'organo venga riparato?»

L'Anziano Ampris si schiarì la gola. «Sì, è vero.»

«Beh, non voglio farli aspettare più a lungo del necessario. Visto che il Capitano Dahl si è rivelato tanto capace nell'aiutarmi a riparare il propulsore dell'incrociatore.»

Ampris si bloccò a metà di un passo e fissò prima lei e poi, con incredulità, Lars.

«Sì, non è stato informato che questa mattina l'incrociatore ha avuto problemi con il propulsore? Uno dei cristalli si è frantumato. Ho ancora un lieve mal di testa a causa della distorsione. Naturalmente la nave non avrebbe potuto continuare il viaggio senza una riparazione d'emergenza. E

sebbene l'operazione consista solo nel rimuovere i frammenti e risistemare i supporti sui cristalli intatti, occorre una mano ferma, un occhio acuto e un buon orecchio. Il Capitano Dahl è stato di gran lunga più abile del Primo Ufficiale di Sala Macchine dell'incrociatore. E ha il necessario tono perfetto e assoluto. Penso che si rivelerà un assistente ammirevole e in lui ripongo la mia più completa fiducia. Lei è d'accordo, ne sono certa.» Erano ormai arrivati al veicolo. «Entri prima lei, Capitano Dahl, desidero avere l'Anziano Ampris alla mia destra.»

Lars obbedì prima che l'Anziano sbottasse in una protesta e Killashandra si sedette, sorridendo il più cordialmente possibile ad Ampris, come se non gli avesse appena presentato una richiesta a lui sgradita.

Il quartetto si sistemò sui sedili posteriori e il veicolo lasciò l'area dei moli Ai porti di tutta la galassia occorrono le stesse strutture. Per fortuna, la natura aveva lavorato a favore degli sforzi umani, cosicché i magazzini, gli alloggi per gli equipaggi e le attrezzature commerciali nella Città del Porto non erano tortuose come nella Città. Il Conservatorio Musicale fu visibile sulla collina, non appena lasciarono il Porto ed entrarono in una zona agricola. Da quella visuale, Killashandra vide l'auditorio del Festival, che emergeva lateralmente, e lo stretto sentiero che conduceva al quartiere periferico che Lars aveva chiamato Gartertown. Si chiese se presto avrebbero avuto nuova birra. Forse Lars sarebbe potuto andare a prendere qualche bottiglia per lei?

Il viaggio fu silenzioso; Ampris era preoccupato e Lars era immerso in un rigido mutismo. L'atmosfera tesa cominciò a influenzarla, spingendola a chiedersi se avesse preso veramente la decisione più giusta nei confronti di Lars. Eppure se non si fosse data la pena di allontanare i sospetti da Lars, su di lui avrebbe pesato la minaccia della rieducazione. Si era ingannata sul fatto che desiderasse continuare la loro relazione quanto lo desiderava lei? Olav aveva dato a entrambi la ghirlanda del fidanzamento. Sicuramente quell'atto aveva importanza. Avrebbe fatto meglio a chiarire tutto con Lars il prima possibile.

Dopo un tempo che era sembrato lunghissimo, si fermarono davanti all'imponente entrata del Conservatorio.

«Ho evitato la formalità del comitato di benvenuto, Membro della Corporazione, nell'interesse della sicurezza.» L'Anziano Ampris uscì dall'auto e si girò per porgerle una mano ferma.

«Non temo un'altra aggressione, Anziano Ampris,» disse, accettando il suo aiuto e sorridendogli ingenuamente, «con il Capitano Dahl al mio fian-

co. E, sa, dopo le gentilezze che ho ricevuto dagli isolani, ho cominciato a pensare che quell'attacco, così come il mio rapimento, sia stato fatto apparire deliberatamente di matrice isolana. Non riesco a immaginare un isolano invidioso di una qualsiasi cosa del Continente.»

Lars scese dall'auto, ma il suo viso era inespressivo. Ampris aveva il volto teso per lo sforzo di controllarsi. «Tenendo conto della sua stanchezza, Membro della Corporazione, penso che preferirà cenare nel suo appartamento questa sera.»

«Lei è molto premuroso, Anziano Ampris. Rimettere a posto un propulsore a cristalli è un procedimento faticoso. Tante piccole cose che richiedono una buona coordinazione muscolare e una concentrazione perfetta.» Sospirò stancamente e si girò a sorridere a Mirbethan e agli altri. «Voglio riposare bene per cominciare la riparazione domani. Oh, Thyrol? Con il Capitano Dahl ad aiutarmi, non avrò bisogno di altri assistenti.»

Si appoggiò a un braccio di Lars e salì i bassi gradini che conducevano all'ingresso principale. Lo sentì fremere, ma non poteva sapere per quale motivo senza guardarlo in volto. E non osava farlo. «Sa come si arriva al mio appartamento, Capitano Dahl?»

«Se posso permettermi di accompagnarla,» rispose Mirbethan, affrettandosi a fare strada.

«Non sono mai stato in questa parte del Conservatorio, Cantore di Cristallo,» disse Lars, quando entrarono nell'imponente ingresso.

«Lei è stato al Conservatorio, Capitano Dahl?» domandò Killashandra.

«Sì, Membro della Corporazione, ho studiato qui per tre anni.»

«Capitano Dahl, lei ha delle capacità sorprendenti. Ha studiato canto?»

«Al Conservatorio non viene insegnata musica vocale, ma solo l'organo.

«Credevo che il principale Conservatorio del pianeta sfruttasse ogni potenziale musicale. Che strano!»

«Lo trova strano, Membro della Corporazione?»

«Su altri pianeti della FPS, le arti vocali sono molto ammirate e uno Stellare solista è altamente stimato.»

«Optheria attribuisce un valore maggiore al più complesso degli strumenti.» Il tono di Lars era di lieve rimprovero. «L'organo sensorio combina sensazioni sonore, olfattive e tattili per produrre un'orchestrazione totale di realtà alternative.»

«L'organo è limitato a Optheria? Non ne avevo mai visto uno in tutti i miei viaggi.»

«Optheria è l'unico pianeta a possederlo.»

«Il che vuol dire che un visitatore può vivere molte esperienze uniche.»

Il passo di Mirbethan e la sua schiena eretta sembravano riflettere contemporaneamente la sua approvazione e il suo turbamento per la loro conversazione.

«Perché mai, Capitano Dahl, se lei ha studiato l'organo, naviga tra le isole?»

«Perché, Membro della Corporazione, la mia composizione è stata... bocciata dai Maestri che giudicano gli aspiranti compositori, di conseguenza sono tornato alla mia precedente occupazione.»

«A essere sincera, ne sono egoisticamente felice, Capitano: altrimenti chi mi avrebbe liberato, se lei non fosse stato in quelle acque?» Killashandra sospirò profondamente proprio mentre dal corridoio svoltavano in un vestibolo che lei riconobbe. «Mirbethan?»

La donna si voltò di scatto, con un'espressione composta sebbene avesse un respiro affannoso.

«So di essere mancata per un bel po', ma spero che quelle bevande...»

«La sua dispensa è stata rifornita di tutte le bevande di suo gusto.»

«E i carillon sono stati messi fuori servizio?»

Mirbethan annuì.

«E il distributore alimentare è stato istruito per fornire porzioni giuste di cibo, senza dover richiedere autorizzazioni particolari?»

«Naturalmente.»

«Grazie. Io, tanto per dirne una, muoio di fame. L'aria di mare, sa.» Con un sorriso finale, Killashandra entrò impettita attraverso la porta che Lars le teneva aperta.

Mentre lui la richiudeva, aveva già scoperto quattro unità per la sorveglianza sul soffitto del salotto. «Sono esausta, Capitano.»

«Con il dovuto rispetto, Membro della Corporazione, lei non ha mangiato molto a cena, forse uno spuntino leggero...»

«La varietà di piatti di questo distributore alimentare sembra modellata sulle esigenze degli studenti... a meno che lei, visto che ha trascorso del tempo qui, non possa darmi qualche suggerimento.»

«Ne sarei onorato, Membro della Corporazione.» Lars trovò molti altri monitor mentre attraversavano l'appartamento verso le due camere da letto. Esaminò la prima sala da bagno e le rivolse un ampio sorriso. «Posso prepararle un bagno?»

«Un'idea eccellente.» Entrò nell'unica stanza che era stata lasciata senza controllo.

Lars cominciò a riempire la vasca, dopo aver aperto al massimo i rubinetti.

Infilò una mano nella tunica ed estrasse un'innocua palla di metallo. «Un ingannatore, come lo chiama mio padre. Distorce le immagini e i suoni: saremo completamente liberi quando sarà in funzione. E quando lasceremo l'appartamento,» sogghignò, facendo il gesto di rimettersi l'apparecchio in tasca, «farà impazzire i tecnici.»

«Non si renderanno conto che la distorsione opera solo quando noi siamo nell'appartamento?»

«Ti suggerisco di protestare per la sorveglianza in camera da letto. Ce la facciamo con una sola camera?» Cominciò a svestirla, con un'espressione resa intensa dal desiderio.

«Due,» lo corresse Killashandra con una smorfia civettuola mentre la tunica vivace ed elegante, scelta da Teradia, le cadde ai piedi in una nuvola d'arcobaleno.

La veste leggera si impregnò dell'acqua che traboccò dalla vasca quando Lars vi spinse Killashandra.

Quando ebbero saziato i loro appetiti, Killashandra si diede a disegnare cerchi d'acqua sull'ampio torace di Lars. «Credo che con le migliori motivazioni del mondo, ti ho messo in una situazione molto imbarazzante.»

«Adorata Killashandra, quando hai tirato fuori quella frase,» e imitò abilmente la voce di lei, «"Non temo nessuna aggressione con il Capitano Dahl al mio fianco," stavo per soffocare.»

«Mi sono accorta che tremavi, ma non ho capito se era per il divertimento o per la rabbia.»

«E poi suggerire che qualcun altro aveva istigato l'aggressione per coinvolgere gli isolani - Killashandra, non avrei voluto perdere quella conversazione per nulla al mondo. Hai fatto veramente infuriare quel borioso idiota. Ma sta' attenta, Killa. È pericoloso. Quando lui e Torkes confronteranno le varie informazioni in loro possesso...»

«Devono sempre far riparare quell'organo in tempo utile, perché tutti quei piccoli fortunati compositori possano eseguire i loro pezzi. Io sono qui e anche se sta per arrivare un altro cantore di cristallo, è sempre la vecchia storia: "meglio un uovo oggi..."»

«Sì, e poi devono eseguire tutti i concerti nel Continente per assicurarsi che gli Optheriani abbiano un corretto atteggiamento nei confronti dei visitatori.»

«Un atteggiamento corretto? Concerti nel Continente? Che cosa vuoi di-

re?»

Lars la allontanò da sé nell'ampia vasca per osservarle il volto e gli occhi.

«Non lo sai? Veramente non sai perché l'organo è tanto importante per gli Anziani?»

«Beh, so che il concerto produce un'intensa esperienza emotiva per gli ascoltatori. Rasenta la manipolazione illegale.»

Lars scoppiò in un'amara risata. «Rasenta? *È* illegale. Ma allora tu hai visto solo gli elementi sensori. Le unità subliminali sono nascoste, sono sotto la galleria dell'organo.»

«Subliminali?» Killashandra fissò Lars.

«Certamente, dolcezza. Come pensi che gli Anziani impediscano agli Optheriani di desiderare le meraviglie di cui parlano i visitatori? Perché li hanno appena sottoposti a una massiccia dose di condizionamento subliminale! Perché, secondo te, le persone che preferiscono esercitare il proprio libero arbitrio vivono nelle isole? Gli Anziani non possono trasmettere i concerti subliminali e sensori.»

«Ma il condizionamento subliminale è vietato! Perfino le reazioni sensorie sconfinano nell'illegalità! Lars, quando dirò alla FPS questo fatto...»

«Perché, secondo te, mio padre fu mandato su Optheria? La FPS vuole una prova! E questo significa dare un' occhiata all'attrezzatura illegale. Al gruppo di mio padre sono occorsi quasi trent'anni per avvicinarsi all'organo.»

«Allora tu non sei venuto qui solo per imparare a suonare quel maledetto strumento?»

«Suonare quel maledetto strumento è l'unico modo per avvicinarsi abbastanza da scoprire dove sono nascoste le unità subliminali. Lo ha fatto Comgail. Ed è morto!»

«Vuoi insinuare che non si è suicidato?»

Lars scosse lentamente il capo. «Una frase che ha detto Nahia durante l'uragano ha confermato il mio sospetto che non si è suicidato. Vedi, io conoscevo Comgail. Era il mio tutore per la composizione. Non era il tipo del martire. Voleva vivere. Era disposto a rischiare molto, ma non la sua vita. Nahia ha detto che Comgail aveva chiesto ad Hauness di fornirgli dei blocchi per la rieducazione. Un buon blocco - e Hauness è il migliore che ci sia - protegge la vittima dalla diarrea confessionale e dalla perdita totale della personalità. Per tutto il periodo trascorso al Conservatorio, Comgail era sempre stato irreprensibile, tanto che nemmeno un paranoico come

Pedder lo avrebbe mai sospettato di complicità con i dissidenti. Ma, per aver frantumato la tastiera, Comgail sarebbe stato automaticamente condannato alla rieducazione. Si era preparato a quella eventualità. Non è stato ucciso da un frammento di cristallo, Killa, è stato assassinato. Perché aveva trovato l'accesso alle unità subliminali.»

«Unità subliminali!» Killashandra fremette per l'orrore all'idea di quel controllo potenzialmente totale. «E Comgail aveva trovato l'accesso? Dove? Tutto quello che mi occorre è dare un'occhiata a quelle unità...»

Lars la guardò con un'espressione solenne. «È tutto quello che occorre a *noi*, quando le avremo localizzate. Devono essere da qualche parte nella galleria dell'organo.»

«Beh, allora» - Killashandra lo abbracciò con entusiasmo - «sono stata molto astuta nell'esigere di effettuare le riparazioni senza l'aiuto di nessuno.»

«Se ce lo permetteranno!»

«Tu hai il disturbatore.» Uscì dalla vasca e Lars la seguì. «Se tuo padre è tanto esperto in elettronica, perché non ha escogitato un sistema per mettere fuori uso l'arco rivelatore dello spazio-porto?»

Lars ridacchiò mentre lei lo asciugava, una volta tanto interessato a qualcosa di diverso dall'effetto fisico che produceva su Killashandra.

«Ha trascorso trent'anni a fare tentativi. Abbiamo perfino una copia del rivelatore sull'Isola dell'Angelo. Ma non riusciamo a escogitare un sistema per mascherare il residuo. Attenta alle orecchie!» Gli stava asciugando energicamente i capelli.

«Il rivelatore scopre sempre gli Optheriani?»

«È infallibile.»

«Eppure...» Si avvolse i capelli in un asciugamano. Indicò il disturbatore e poi si diresse verso il salotto. Lars la seguì, tenendo il disturbatore in alto sulla testa come una torcia, con una luce diabolica negli occhi mentre lo agitava davanti a ogni monitor che vedeva. «Eppure, quando Thyrol è uscito con me dallo spazio-porto, il rivelatore non *lo* ha scoperto. E ha lasciato passare me.»

«Che cosa? Non importa quante persone lo attraversino, scopre sempre gli Optheriani!»

«Allora non lo ha fatto! Mi chiedo se possa dipendere dalla risonanza del cristallo.»

«Ti riferisci a quella del tuo corpo?»

«Hmm. Non è esattamente qualcosa che si possa sperimentare, è vero?

Entrare e uscire dallo spazio-porto.»

«Difficilmente - e siamo a un emisfero di distanza dall'unico altro spazio-porto.»

«Beh, ce ne possiamo occupare in seguito. Dopo aver trovato l'accesso e dopo aver riparato quel dannato organo! Adesso,» aprì lo sportello del mobile dove erano conservate le bibite e domandò con un'espressione fiorita, «che cosa berremo durante la cena?»

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

Killashandra si svegliò prima dei carillon del mattino, che nel suo appartamento non suonarono, ma si sentirono dalle sezioni adiacenti del Conservatorio. Si svegliò riposata e completamente rilassata, e si allontanò con cautela dal corpo supino di Lars per vedere meglio la sua figura addormentata. Si sentiva stranamente protettiva nei suoi confronti mentre, appoggiata la testa su una mano, osservava con attenzione il suo profilo. Da quella posizione, notò che la punta delle sue lunghe ciglia era schiarita dal sole e che le palpebre non erano scure come la pelle del volto. Sottili rughe, prodotte dal riso o dal sole, si allargavano a ventaglio dall'angolo degli occhi verso le tempie. L'arco del naso solo per poco non era né troppo alto né troppo sottile, poiché era bilanciato da una forma e una lunghezza armoniose. Sulle guance aveva una manciata di lentiggini che non aveva mai notato. E molti peli scuri spuntavano al di sopra della curva del sopracciglio. Agli angoli interni delle sopracciglia, crescevano numerosi peli che quasi si incontravano quando Lars aggrottava la fronte.

Le piacevano molto le sue labbra grandi, più nobili che sensuali. Conosceva la sensazioni violente che le procuravano e pensava che fossero il suo tratto migliore. Anche nel sonno, gli angoli erano lievemente rialzati. Il suo mento era molto più ampio di quanto apparisse quando la sua faccia era in movimento, ma la linea forte della mascella saliva fino alle orecchie ben modellate e abbronzate, che sulla parte superiore mostravano una zona di pelle bruciata dal sole e sul punto di spellarsi.

La colonna del suo collo era forte e l'arteria gli pulsava nella gola. Avrebbe voluto appoggiarvi la punta di un dito e lo fece quasi, ma poi ritrasse la mano. Lo sentiva veramente suo quando dormiva, senza tensioni, rilassato, con la gabbia toracica che si sollevava appena.

Amava la linea del suo torace, la pelle liscia che rivestiva i pettorali, e ancora una volta dovette reprimere il desiderio di far scorrere una mano

lungo il suo corpo, per sentire i sottili peli ricci sul suo petto. Non era irsuto e le piaceva che le braccia e le gambe fossero coperti solo da una fine peluria bionda.

Aveva visto uomini più belli, ma la struttura del suo volto le piaceva di più. Lanzecki - era la prima volta che pensava a lui dopo giorni e giorni - in effetti, aveva un aspetto più distinto e una costituzione più robusta. Decise che preferiva com'era fatto Lars Dahl.

Sospirò. Era stato più facile accettare serenamente di lasciare Lanzecki. Si sarebbe rassegnata tanto facilmente a quella perdita, se non avesse incontrato Lars Dahl? Aveva rotto con Lanzecki per il bene di lui, ma non lo aveva "perso", perché sarebbe tornata su Ballybran. Quando avrebbe lasciato Optheria...

Per un attimo, le sue emozioni si librarono sopra un nuovo abisso di disperazione e di rimpianto. E per la prima volta nella sua vita, il pensiero di fare un figlio le attraversò la mente. Era impossibile quanto restare con Lars, ma accresceva la profondità del suo coinvolgimento emotivo. Forse era meglio che fosse impossibile avere figli e che la loro relazione sarebbe finita quando il suo incarico si fosse concluso. Era meravigliata di sé stessa! I figli era qualcosa che facevano gli altri. Provare quel desiderio era degno di nota.

Optheria, nonostante il suo conservatorismo e la sua presunta sicurezza, si era rivelata sorprendentemente pericolosa, prova ne erano le sue avventure fino a quel momento. Non poteva né incolpare Trag né prendersela con l'*Enciclopedia Galattica.* Le era accaduto. Quello che non si poteva prevedere erano le inattese situazioni difficili in cui si era impegolata. E le personalità affascinanti.

Ancora più straordinario era che ricordasse tanto vividamente, e con appena una sfumatura di rimpianto, la sua disperazione quando aveva lasciato Ballybran, un sacrificio fatto alla Corporazione per il bene di Lanzecki. Adesso, di fronte a una perdita molto più profonda e irreversibile, perché era tanto calma, fatalisticamente rassegnata e perfino filosofica? Che strano! Il fatto di avere perso Lanzecki l'aveva preparata ad altre perdite? O stava equivocando i propri sentimenti per Lars Dahl? No! Avrebbe ricordato Lars Dahl per tutta la vita, senza l'aiuto del recupero dati.

Per la seconda volta, i carillon risuonarono flebili nella corte aperta, fuori dalle finestre. Flebili, ma sufficienti a svegliare Lars. Il suo risveglio fu sereno come il suo sonno. Aprì gli occhi, con la mano destra cercò il corpo di Killashandra, girò la testa e sorrise quando la vide. Poi si allungò, con le

braccia al di sopra della testa, inarcando la schiena verso di lei mentre stendeva le gambe. Poi, al massimo dell'estensione, si ritrasse di colpo, attirandola a sé, per completare il rito mattutino che comprendeva l'esercizio della loro relazione intima. Ogni volta, sembravano scoprire qualcosa di nuovo su sé stessi e sulle proprie reazioni. Le piaceva in modo particolare l'inventiva di Lars, che stimolava in lei un'originalità che fino ad allora non aveva mai sospettato di avere.

Come al solito, la fame li distolse da quelle variazioni sul tema.

«Qui la colazione è il pasto più abbondante,» disse Lars allegramente, dirigendosi a grandi passi verso il distributore alimentare. «Ti piacerà.»

Killashandra si accorse che aveva dimenticato il disturbatore, e lo raggiunse di corsa, tenendo l'apparecchio in alto per distorcere qualsiasi cosa Lars potesse dire.

Il ragazzo scoppiò a ridere. «Sarebbe meglio lasciare loro qualcosa da ascoltare. Una discussione sulla colazione dovrebbe essere sufficientemente innocua.»

Killashandra si sedette su una delle sedie che erano accanto al distributore alimentare, facendo ruotare la mano per osservare il piccolo disturbatore. Se si fosse potuto trovare un sistema per mascherare il residuo minerale negli Optheriani! Annullare il rivelatore.

«Sai,» disse Killashandra mentre mangiavano, seduti uno accanto all'altra sull'elegante unità per sedersi, «Semplicemente non riesco a comprendere questa concentrazione su un unico strumento - per quanto potente - in questo modo cancellano più del novanta per cento delle tradizioni musicali e del repertorio della FPS, e rendono vani talenti e potenziali umani. Voglio dire, la tua voce da tenore è formidabile!»

Lars si strinse nelle spalle e le lanciò un'occhiata di traverso. «Tutti cantano - almeno, nelle isole.»

«Ma tu sai *come* si canta.»

Lars alzò un sopracciglio, cercando di frenare quello che gli pareva un entusiasmo eccessivo da parte di Killashandra nei confronti di un'abilità minore.

«Tutti sanno come si canta...»

«Non mi riferisco solo al fatto di aprire la bocca e gridare, Lars Dahl. Mi riferisco all'emissione della voce, sostenuta da una corretta respirazione, al fraseggio musicale, alla conduzione della linea dinamica.

«Quando ho fatto tutto questo?»

«Quando abbiamo improvvisato quel duetto. Quando hai cantato sulla

spiaggia, quando hai interpretato quel magnifico duetto dal *Pescatore di Perle*.»

«Davvero?»

«Certamente. Io ho studiato canto per dieci anni. Io...» Richiuse la bocca.

«Allora perché sei un cantore di cristallo invece di essere un famoso artista vocale?»

Un impeto di ira impotente, seguito da un'ondata di rimpianto, e poi da un incomprensibile ribrezzo per Lars che le aveva fatto tornare alla mente il colloquio con il Maestro Valdi - il momento che le aveva cambiato la vita - ammutolirono Killashandra.

Lars la osservò, e la sua curiosità si trasformò in preoccupazione quando vide passare quelle tempestose emozioni nei suoi occhi e sul suo volto. Le poggiò una mano sulla gamba nuda. «Che cosa ho detto che ti ha addolorato tanto?»

«Niente di quello che hai detto, Lars.» Scacciò dalla mente tutta quella storia. Era finita e superata. «Avevo tutti i requisiti per essere un Astrale, tranne uno. La voce.»

«Ah!» Lars si ritrasse, indignato.

«Sono serissima. Nella mia voce, c'è un'incrinatura, una percettibile e sgradevole nota aspra che mi avrebbe confinato in ruoli secondari.»

Allora Lars scoppiò a ridere, i denti candidi scintillarono sul volto abbronzato e gli occhi gli brillarono. «E tu, mio adorato tesoro,» le diede un bacio, «non ti adatteresti mai a essere la seconda in nulla! Allora, sei la prima tra i cantori di cristallo?»

«Non sono male. Ho cantato il cristallo nero, che è il più difficile da trovare e da tagliare bene. In ogni caso, non ci sono gerarchie tra i cantori. Si taglia per guadagnare credito sufficiente per le cose che occorrono o che si desiderano.» Perché non era completamente onesta con Lars? Perché non confessava che l'unico scopo della maggioranza dei cantori di cristallo era guadagnare un credito sufficiente per non dovere più cantare il cristallo e a lasciare Ballybran il più a lungo possibile?

«Non avrei mai pensato che i cantori di cristallo siano tanto simili agli isolani,» Lars la sorprese con questa dichiarazione. «Beh, voi tagliate per quello che vi occorre e per quello che desiderate, così come noi peschiamo o coltiviamo il polly, ma tutto quello che ci occorre veramente è a disposizione.»

«Non è assolutamente la stessa cosa con il cristallo,» disse lentamente

Killashandra, felice di non essere stata del tutto onesta. Perché disilludere inutilmente Lars? Su tanti pianeti, in tante menti, c'erano tante idee sbagliate sui cantori di cristallo, che Killashandra non si era resa conto di quale sollievo fosse trovare un mondo senza preconcetti - se non altro, senza preconcetti nei confronti della sua Corporazione.

«Tagliare il cristallo sembra più pericoloso che pescare.» Le carezzò le mani piene di cicatrici. «O allevare polly.»

«Continua a pescare, Lars. Il cristallo è dannoso per la salute. Adesso, sarebbe meglio che ci dedicassimo all'adempimento del mio contratto con questi stupidi zoticoni. E forse potremmo anche scuoterli dalla loro routine organica!»

Si vestirono e poi Killashandra digitò il numero che le aveva dato Mirbethan. La donna sembrò immensamente sollevata dall'aver ricevuto quella comunicazione e disse che Thyrol si sarebbe recato da loro di persona.

«Credi che abbia dormito sul pianerottolo?» mormorò Killashandra a Lars mentre rispondeva all'educato ticchettio che risuonò sulla porta d'ingresso. Lars scosse la testa violentemente, poi tenne il braccio in alto mentre disattivava il disturbatore e se lo infilava in tasca. «Buon giorno, Thyrol. Andiamo.» Gli sorrise e fece un gesto deciso, poi vide due uomini robusti che indossavano le uniformi della sicurezza. «Non ho bisogno di loro!» disse freddamente.

«Ah... non interferiranno, Membro della Corporazione.»

«Me ne assicurerò, Thyrol. Mi occorrono i duroguanti...»

«Tutto quello che ha richiesto prima della sua disgraziata scomparsa è nella galleria dell'organo.»

«Oh, molto bene, allora. Si deve essere accumulata un bel po' di polvere. Andiamo!»

Quando arrivarono al piano dell'auditorio del Festival, Killashandra istintivamente cominciò a camminare in punta di piedi e in silenzio. Lanciò un'occhiata a Lars per vedere se reagisse nella stessa maniera. Il ragazzo fece una smorfia e lei notò che il suo passo atletico si era lievemente alterato. Non le sfuggì lo sguardo avido che gettò alla console dell'organo. E si chiese che cosa potesse fare per risolvere *quel* problema! Era stata incantata dalla musica che Lars aveva suonato sullo strumento a dodici corde, e moriva dalla voglia di ascoltarla con l'amplificazione dell'organo. Oppure sarebbe stata un'imposizione troppo crudele?

Mentre Thyrol si serviva delle sue chiavi per aprire la porta della galleria, Killashandra si chiese se tra esse c'erano anche le chiavi che aprivano

l'accesso ai meccanismi subliminali. Tutte e tre le chiavi di Thyrol erano chiaramente necessarie ad aprire la porta della galleria. Oppure una persona del suo rango non era nemmeno a conoscenza di una simile raffinatezza? Killashandra suppose che era limitata solo al rango degli Anziani, o forse a qualche Maestro. Avevano bisogno di qualcuno con un bel po' di immaginazione e di energia per creare immagini subliminali. A meno che le immagini subliminali non riflettessero la rigidità dell'atteggiamento degli Anziani verso ogni cosa, il che sarebbe stato anche logico. Perché cercare un prototipo, quando si era il non plus ultra dei modelli?

L'attrezzatura necessaria era veramente nella galleria, accatastata ordinatamente in un punto della lunga parete. Lars mantenne un atteggiamento di casuale indifferenza, dopo aver dato alla stanza un'occhiata generale. Killashandra notò i monitor, intercettò lo sguardo di Lars e gli fece un cenno. Aspettò finché non fece scomparire una mano in tasca e poi si chinò sulla console aperta e sui luccicanti frammenti di cristallo.

«Lars Dahl, prenda una maschera e dei guanti, e porti qui quel bidone. E una maschera e un paio di guanti per me. Non mi piace l'idea di inalare polvere di cristallo in un ambiente così piccolo.» Poi alzò lo sguardo sugli uomini robusti che occupavano tanto spazio nella galleria. «Fuori!» Schioccò le dita verso di loro. «Fuori, fuori, fuori, fuori! Occupate spazio e consumate aria.»

«Questa stanza è ben ventilata, Membro della Corporazione,» cominciò Thyrol.

«Non è questo il punto. Odio che qualcuno spii ogni mia mossa. Non c'è bisogno di *loro.* Certamente nessuno può entrare o uscire di qui. Possono stare dall'altra parte della porta e tenere lontani gli intrusi! In effetti, Thyrol, senza offesa, le sarei grata se se ne andasse.»

«Ma..»

«Perderebbe solo tempo. Sono sicura che ha compiti molto più importanti per perdere tempo in questo modo! Ed è una distrazione... oppure lei è una delle persone a cui devo insegnare come si installano i cristalli?»

Thyrol si ritrasse, offeso da quell'idea e senza ulteriori proteste si ritirò dalla galleria.

«Adesso,» cominciò Killashandra, senza nemmeno guardare Thyrol andarsene, «la prima cosa che dobbiamo fare è eliminare i frammenti. Si dedichi ai pezzi più grandi, Lars Dahl. Il mio corpo affronta le ferite più facilmente del suo. Mantenga quel coperchio. Vi appoggeremo i frammenti prima di trasferirli nel cestino. Il cristallo ha la disastrosa abitudine di

spruzzare schegge quando rimbalza... Non vorrei che incidenti inutili rovinassero questa operazione.»

«Perché hai voluto il disturbatore qui? Segreti della Corporazione?» La voce di Lars era attutita dalla maschera.

«Voglio solo che capiscano che intorno a me i monitor non funzionano. Sono cresciuta su un pianeta che rispetta la privacy e non permetterò agli Optheriani di violare questo diritto. Per nessun organo sensorio di questo mondo noioso. E poi, in quale altro modo possiamo cercare l'accesso? Sarebbe molto strano se gli scanner smettessero di funzionare all'improvviso; è meglio che non funzionino fin dall'inizio. E adesso mettiamoci all'opera.»

Fu un lavoro lento, soprattutto quando Lars ebbe rimosso tutti i pezzi più grandi. L'estrattore poteva essere usato solo per pochi attimi: un'aspirazione continua avrebbe espulso le minuscole schegge attraverso il sacco. Per questo motivo, il sacco doveva essere svuotato e spazzolato dopo ogni aspirazione.

«Sarebbe più facile con due estrattori, non è vero?» Quando Killashandra annuì, Lars si diresse rapidamente alla porta, l'aprì e comunicò la richiesta. Killashandra sentì il mormorio di risposta. «Subito, ho detto! Non abbiamo il tempo di aspettare che la richiesta passi attraverso la Sicurezza. Per i Primi Padri! Deve essere tutto autorizzato da Ampris? Muovetevi! Subito!»

Killashandra gli sorrise. Il sorriso con cui la ricambiò Lars esprimeva una pura soddisfazione.

«Se sapessi quante volte avrei voluto gridare contro gli uomini della Sicurezza...»

«Sinceramente, non riesco a immaginarti mite e sottomesso...»

«Saresti sorpresa di sapere che cosa sono disposto a fare per una buona causa.» Le rivolse uno sguardo stranamente maligno.

Mezz'ora dopo fu consegnato un paio di estrattori da un ufficiale che, Lars lo disse a Killashandra, era il vice di Blaz, ma non era una cattiva persona, malgrado tutto. Era noto che Castair guardava dall'altra parte durante le rumorose feste studentesche che Blaz non avrebbe mai permesso.

«Membro della Corporazione,» esordì Castair, quando Lars prese gli estrattori dalle sue mani, «abbiamo qualche problema con il sistema di monitoraggio in questa stanza.»

«Davvero?» Killashandra si alzò dalla console e si guardò intorno.

Castair indicò i noduli negli angoli.

«Beh, non voglio che qualcuno mi distragga mentre mi occupo della tastiera. Le vostre riparazioni possono aspettare. Certamente, noi non stiamo danneggiando nulla!»

«No, naturalmente no, Membro della Corporazione.»

«Allora, se ne vada per ora.» Gli fece cenno di allontanarsi e si chinò per riprendere la tediosa operazione di pulizia prima che l'uomo se ne andasse.

«Il tono perfetto non è l'unico talento necessario per cantare il cristallo.» Il commento di Lars colse Killashandra di sorpresa, mentre si alzava e inarcava la schiena per dare sollievo ai muscoli irrigiditi.

«Oh?»

L'espressione del ragazzo era un misto di rispetto e di qualcos'altro. «Un cantore di cristallo è capace di una concentrazione totale ed è caratterizzato dall'assenza dei normali bisogni umani, quali la fame!»

Killashandra torse il polso per guardare il suo crono e ridacchiò, appoggiandosi all'unità che era alle sue spalle. Era pomeriggio inoltrato e lavoravano senza sosta dalle nove di quella mattina.

«Avresti dovuto darmi una gomitata.»

«Più di una,» disse Lars, asciutto. «Te ne ho parlato adesso solo perché sembri un po' pallida sotto l'abbronzatura. Tieni.» Le porse una vaschetta bollente. «Io non ho la tua dedizione, perciò ho mandato a prendere qualcosa da mangiare.»

«Senza autorizzazione?» Killashandra ruppe il sigillo che chiudeva la minestra, accorgendosi di avere davvero molta fame.

«Ho preso spunto dal tuo modo di fare e ho finto che non avessero altra scelta che obbedire.» Scosse la testa. «Tutti i cantori di cristallo sono come te?»

«Io sono alquanto mite,» disse, sorseggiando con cautela la minestra bollente. Lars le porse un piatto di piccoli panini e di crostini. «Io mi limito a recitare la parte, quando le circostanze lo richiedono. Soprattutto con questa massa di idioti.» Sollevò e ruotò una spalla per rilassare i muscoli della schiena. Lars si pose al suo fianco, la fece spostare e cominciò a massaggiarle la schiena. Le sue dita trovarono, senza sbagliare, il nodo della tensione, e Killashandra gli mormorò la sua gratitudine. «Odio questa parte del lavoro con il cristallo, perciò preferisco togliermela di torno il più in fretta possibile.»

«Quanto è importante una pulizia perfetta?»

Killashandra emise una nota tenue e i frammenti di cristallo risposero con una irritante dissonanza.

Lars si agitò convulsamente a quel suono, cui occorse del tempo per scomparire, malgrado fosse lieve. «Oh!»

«Il cristallo bianco è attivo, capta ogni suono. Se si lascia anche la minima particella di polvere di cristallo, questa disturberà con interferenze la tastiera e produrrà ogni tipo di subarmoniche nel traduttore logico. Sarebbe molto più facile cominciare con una nuova cassa per la tastiera, ma dubito che abbiano pezzi di ricambio. Il che mi fa venire in mente che i dieci supporti che ho pulito sono tutti rovinati.» Ne raccolse uno e girò la superficie di bloccaggio in modo che la luce mettesse in evidenza i graffi. «Se si stringesse uno di questi intorno a un cristallo nuovo, si creerebbero tensioni disomogenee sull'asse lungo del cristallo e si produrrebbero effetti piezoelettrici spuri e, dopo poco, un'incrinatura.»

Lars le tolse il supporto di mano e lo sollevò. «Non c'è nessun problema. Olver sa farli.»

Istintivamente, Killashandra alzò gli occhi sui monitor, quando Lars nominò il suo contatto. Tirò Lars per una manica e indicò le uscite dei monitor, dove erano apparse macchie nere che circondavano come un'aureola ogni unità. «Che cosa è stato a provocarlo?»

Killashandra ridacchiò e indicò il cristallo bianco. «Un'arma segreta per te, quando me ne sarò andata. Canta il cristallo bianco in qualsiasi stanza ti trovi e fulminerai i monitor.» Allungò una mano per prendere uno dei frammenti più grandi che Lars aveva rimosso e lo sollevò. «Ne metteremo da parte qualcuno per te. Mi chiedo se il Settore Ricerca e Sviluppo conosce quest'applicazione del cristallo bianco.»

Di colpo, Lars la circondò con le braccia, affondò la testa tra i capelli di lei e le poggiò le labbra sul collo. Killashandra avvertì la sua tensione e lo accarezzò con tenerezza.

«Oh, tesoro mio, devi proprio partire?»

Gli rivolse un sorriso forzato, triste, cancellando la ruga tra le sue sopracciglia con dita affettuose. «Il cristallo mi chiama, Lars Dahl. È un richiamo che non posso ignorare, per continuare a vivere!»

Lars la baciò con avidità e mentre lei reagiva, entrambi captarono un lieve rumore. Si separarono e la porta si aprì.

«Ah, Anziano Ampris,» disse Killashandra, «il suo arrivo è molto opportuno. Gli mostri il supporto, Lars Dahl,» e quando Ampris guardò con stupore quell'insolita offerta, «faccia scorrere le dita sul bordo di bloccaggio... con attenzione... e senta quanto è ruvido. Avremo bisogno di circa duecento supporti come questo, perché non ho intenzione di affidare il

cristallo nuovo ai supporti vecchi. Tutti quelli che abbiamo rimosso finora sono graffiati esattamente come questo. Le dispiacerebbe autorizzare quest'ordine e dire che è urgente?»

Killashandra si rimise la maschera sul volto e raccolse la spazzola. Poi imprecò.

«Potrei anche usare una torcia. Una parte dei frammenti è polverizzata.»

L'Anziano Ampris scrutò all'interno della cassa e Killashandra lo sentì trattenere il fiato. Lei si drizzò e lo guardò passivamente, leggendo nei suoi occhi una severa accusa.

«Permetta che le dimostri, Anziano Ampris, perché occorre un'attenzione meticolosa.» Canticchiò, a voce più alta di prima, e si rallegrò molto dell'effetto che ottenne. «Mi dispiace.» Riprese a lavorare.

«Sono venuto a chiedere, Membro della Corporazione, quando sarà completata la riparazione.»

«Poiché l'idiota che ha frantumato la tastiera ha dato ogni sua energia per distruggerla, occorrerà molto più tempo di quello che mi è servito per rimuovere il cristallo spezzato dal propulsore dell'incrociatore - se è questo il confronto che stava facendo.» Killashandra sospirò e guardò sconsolata i resti del cristallo. «Si procede lentamente a causa della natura del cristallo e perché, come si è reso conto, ogni pezzettino deve essere eliminato. Questo è tutto quello che abbiamo fatto oggi...»

L'Anziano Ampris lanciò un'occhiata acida a Lars. «Occorrono altri assistenti?»

Killashandra scoppiò a ridere. «Mi trovi soltanto un aspiratore in grado di risucchiare polvere di cristallo ed elimineremo tutto questo in un'ora. Oppure, mi fornisca una cassa nuova!» E colpì con una manata quello che aveva davanti. Il cristallo diede un suono secco e Lars e Ampris sussultarono. «Da' ai nervi, non è vero? Beh, Anziano Ampris, ecco a che punto siamo. Adesso, se mi vuole scusare, le cose non si fanno a parole.» E afferrò la spazzola, ma Ampris si schiarì la voce.

«Questa sera sono stati organizzati una cena e un concerto in suo onore,» disse.

«Apprezzo la gentilezza, Anziano Ampris, ma finché non avrò finito, non mi sentirò in diritto di perdere tempo solo per divertirmi. Se potrebbe farci avere qualcosa da mangiare...»

«Membro della Corporazione,» la interruppe Lars, «con tutto il dovuto rispetto, l'Anziano Ampris non... voglio dire, non spetta a lui...»

«Che cosa sta cercando di dire, Capitano?»

Ampris, i cui occhi scintillavano di un umorismo che non aveva più manifestato da quel lontano ricevimento, alzò una mano, sollevando Lars dal compito di spiegare.

«Se il Membro della Corporazione è disposto a rinunziare al piacere per completare il suo lavoro, potrò almeno essere portavoce delle sue richieste.»

«A quanto pare, tutto quello di cui ho bisogno deve essere comunque autorizzato da lei. Mi sembra stupido sprecare tempo con tutti i passaggi intermedi.» Killashandra sorrise ad Ampris, senza dare segno di rimorso. «Non potrebbe parlare con quelli che sono qui fuori, o con Thyrol? Potrebbe accelerare tutte le procedure. Oh, e non lo dimentichi, mi occorrono duecento supporti. E la torcia. Per favore, Lars, vada a prenderla con l'Anziano Ampris. Deve essere abbastanza piccola da non abbagliare, e preferirei un raggio ristretto.»

Se ne andarono e lei ritornò a lavorare. Quando Lars ritornò con numerose torce, gli occhi gli luccicavano di divertimento.

«I suoi desideri sono ordini, potente Membro della Corporazione, spazzina dei granelli di cristallo! A tutti i ragazzi qui fuori,» e con il pollice indicò la porta chiusa, «è stato dato ordine di procurare il più in fretta possibile tutto quello che chiedi.»

«Hmm. Porta una di quelle torce per illuminare quest'angolo, per favore, Lars.» Alzò la spazzola e rivelò i minuscoli granelli che brillavano alla luce. «Vedi? Questa maledetta polvere è perniciosa! La eliminerò, fino all'ultimo granello!»

Quando, più tardi, fu loro portata la sontuosa cena, Killashandra brontolò, ma smise di lavorare.

«Il canto dei cristalli è una specie di malattia?» domandò Lars, in tono discorsivo.

«Tu navighi. Ti fermi mai nel cuore di una tempesta? Interrompi una partita di pesca nel bel mezzo di un branco di pesci, per fare un sonnellino?»

«Non è assolutamente la stessa cosa...»

«Per me lo è, Lars. Non ti scoraggiare. L'inserimento dei cristalli nei supporti sarà relativamente facile e potrai aiutarmi a farlo.»

Nonostante le sue proteste, Lars la portò via dalla galleria dell'organo poco prima di mezzanotte. Quando arrivarono all'appartamento, Killashandra volle che facessero un lungo bagno, per essere sicuri che la polvere di cristallo non fosse penetrata attraverso i vestiti. Nella vasca, Lars do-

vette mantenerle la testa al di sopra dell'acqua, perché lei si addormentava continuamente.

Occorsero quasi quattro giorni per assicurarsi che nessun granello di polvere cristallina fosse rimasto nella cassa. Durante la notte, venivano installati nuovi monitor. Quindi la prima cosa che Killashandra faceva nell'entrare nella galleria dell'organo era canticchiare un allegro motivetto, imponendo alle schegge di cristallo bianco di fare il loro dovere e fulminare i fragili sensori.

Il terzo giorno, furono consegnati i nuovi supporti e Killashandra chiese a Lars Dahl di controllarli uno per uno al microscopio. Quattordici furono bocciati, perché erano imperfetti. Dopo la visita dell'Anziano Ampris, non ricevettero altri visitatori. Thyrol li accompagnava ogni mattina nella galleria, apriva la porta e chiedeva di che cosa avessero bisogno. A tempo debito, venivano consegnati pasti eccellenti. Dopo essersi assicurato di godere di una privacy indisturbata, con i monitor messi agevolmente fuori uso, Lars ebbe la libertà di intraprendere un paziente esame della stanza, alla ricerca dell'apparecchiatura subliminale.

La quarta mattina, quando Thyrol li guidò attraverso il palcoscenico, Killashandra notò una strana discrepanza. La galleria non si estendeva per tutta la lunghezza del palcoscenico, dietro la console dell'organo. Contò silenziosamente i passi fino alla porta. Quando Thyrol ebbe chiuso la porta e Lars ebbe attivato il disturbatore, lei misurò con i passi la larghezza della stanza.

«In-te-res-san-te,» disse, con il naso contro la parete opposta. «Questa stanza è lunga solo la metà del palcoscenico, Lars. Ti suggerisce qualcosa?»

«Sì, ma non c'è una porta corrispondente dall'altra parte della console!» Si unì a lei per esaminare l'innocua parete. «Gli elementi subliminali devono essere collegati ai data base della struttura principale. Mi domando...»

Killashandra osservò Lars ispezionare i cavi che decoravano il soffitto, fermandosi nei punti in cui correvano paralleli alla parete.

«Solo un attimo,» disse infine, con gli occhi spalancati per lo stupore, e spinse una delle impervio-vasche fino a farla arrivare sotto i cavi.

Dovette allungare il collo e incurvare la schiena contro il soffitto, ma a un tratto emise un fischio di trionfo. Quando saltò giù, prese Killashandra tra le braccia e la fece piroettare, gridando di gioia.

«La parete si abbassa - non so come - e lascia una piccolissima apertura in cima, dove nessuno penserebbe mai di guardare. E tre cavi molto pesan-

ti attraversano la parete.»

Lars rimise a posto la vasca prima di cominciare a ispezionare la giuntura all'angolo della parete. Ancora una volta lanciò un grido di esultanza.

«Tutta la parete deve muoversi, Killa - ma come?»

«Questa grande massa che sprofonda nel pavimento potrebbe essere un tantino rumorosa.»

«Se conoscessimo il meccanismo...» Tastò l'angolo, poi il pavimento, premendo e tamburellando.

«Sarebbe troppo banale, Lars. Sono stupidi, ma mai banali. Cerca una sporgenza su una delle unità, al di sotto, all'interno...» fece scorrere le dita sotto quella più vicina e trovò solo un bordo tagliente che le ferì un dito. «*Ah*, in questo momento non ho la pazienza per queste assurdità. Tu prosegui. Io terminerò la pulizia.»

Quando fu portato loro il pranzo, Lars non aveva trovato niente altro. Le unità che si potevano aprire erano state aperte senza nessun risultato. Lars si preoccupò e si agitò durante tutto il pasto per la sua incapacità di risolvere il problema.

«Di solito, quale forma assumono le misure di sicurezza su Optheria? Le burocrazie tendono a trovare meccanismi affidabili e vi restano abbarbicate,» suggerì Killashandra, concentrata solo per metà su quella parte del problema, poiché era molto prossima a terminare la pulizia della cassa e a passare al compito successivo.

«Posso scoprirlo. Ti dispiacerebbe restare sola questa sera?» Le sorrise e le carezzò delicatamente un braccio. «Daresti troppo nell'occhio dove voglio andare.»

«E dove sarebbe?» domandò con un'occhiata in tralice, simulando disgusto.

«Devo acquistare qualche capo d'abbigliamento,» stropicciò la stoffa della sua camicia, che non era sfarzosa come quelle in stile isolano, ma certamente vistosa rispetto alla moda incolore dei Cittadini. «Devo parlare con qualcuno. È una fortuna per noi che siamo nel periodo dell'anno in cui l'influenza subliminale si attenua e rivivono i normali appetiti studenteschi. Potrei fare tardi, Killa,» - fece una smorfia di dispiacere - «non passiamo molto tempo insieme...»

Killashandra gli diede un bacio sul collo. «Al tuo ritorno. Sempre,» e aggiunse una lieve carezza per sciogliere la tensione che sentiva nella gola, «se le guardie ti faranno passare.»

CAPITOLO VENTESIMO

«Allora?» Killashandra esortò Lars la mattina dopo, mentre facevano colazione. Nonostante l'eroico sforzo di restare sveglia, quando era tornato, lei dormiva; e si faceva la doccia, quando lei era stata svegliata dai lontani carillon.

«Ho preso qualche vestito, è andato tutto abbastanza bene,» ammise Lars con un sospiro di frustrazione. «Le perquisizioni e gli arresti sono stati molto più vasti di quello che i nostri visitatori,» e nonostante il disturbatore non voleva correre rischi, «ci hanno fatto credere. O forse di quello che sapevano. Chiunque - chiunque fosse stato schedato anche solo per un'infrazione pedonale - è stato controllato. Qualche studente è stato condannato alla riabilitazione, senza nemmeno il beneficio dell'Inchiesta.»

«Olver?»

Lars si passò le mani tra i capelli, si grattò vigorosamente la testa come per cancellare il suo abbattimento. «Non so come abbia fatto a sfuggire e, a quanto ho capito, non lo sa nemmeno lui. Ci siamo scambiati solo qualche cenno.» Lars si alzò di scatto dalla sedia, e cominciò a camminare, a testa bassa. «È possibile che gli Anziani sospettino di lui e stanno pensando cosa fare.»

«Nahia e Hauness sono al sicuro?»

Lars le rivolse un rapido sorriso di gratitudine per la sua preoccupazione. «Al momento della tua scomparsa, tenevano un seminario di studi a Ironwood,» con la mano indicò il nord, «la Città, Gartertown e il Porto hanno subito il peso maggiore delle perquisizioni e degli arresti. E poi la Sicurezza si è servita della tua scomparsa come scusa per mettere in carcere preventivo i dissidenti noti.»

«Quanti ne sono?»

«In carcere preventivo? Mio caro Membro della Corporazione, queste cifre non vengono mai rese pubbliche.»

«Qualche congettura? Il suicidio è una forma di protesta sociale, il numero dei cittadini in carcere preventivo è un'altra.»

Lars scosse la testa. «Hauness riuscirebbe a scoprirlo,» e Lars riprese a scuotere la testa, «ma non voglio rischiare di mettermi in contatto con lui in questo momento.»

Killashandra fissò a lungo Lars Dahl e provò un senso di vuoto allo stomaco che non aveva nulla a che vedere con i morsi della fame.

«E io ti ho reso vulnerabile, come quelli che sono già in carcere preven-

tivo, non è vero?»

Lars si strinse nelle spalle e sogghignò. «Se non mi avessi nominato tuo salvatore, mi avrebbero ficcato in una cella di riabilitazione per frullarmi il cervello.»

«E dopo che me ne sarò andata?»

Lars si strinse di nuovo nelle spalle, poi le strizzò rocchio. «Mi occorre solo una mezza giornata di vantaggio su di loro. E una volta che sono arrivato sulle isole, non esiste una squadra della Sicurezza che possa trovarmi, se non voglio essere trovato.»

Aveva un tono così sicuro di sé che, per un attimo, Killashandra fu sul punto di credergli. Come se avvertisse i suoi dubbi, si chinò su di lei, con gli occhi di un blu più vivido che mai e con le labbra socchiuse in un sorrisetto provocatorio.

«Mio adorato Tesoro, se non suonasse sdolcinato, direi che l'incontro con te è stato finora il punto più alto della mia vita. E sconcertare gli Anziani Torkes e Ampris è un'avventura che illuminerà le ore più scure della mia vita...»

«Che potresti trascorrere in una cabina per la riabilitazione!»

«So qual è il rischio, e ne è valsa la pena, Killa!» Allora la baciò, un tocco breve e leggero delle sue labbra su quelle di Killashandra, ma che le fece risuonare il sangue come il cristallo.

«A proposito di Anziani,» esordì, nel tentativo di scacciare l'ansia, «oggi cominciamo a mettere il cristallo nei supporti.» Si alzò dalla sedia con uno sforzo di volontà, poi vide la sua espressione. «Va bene - te lo concedo, imparare a mettere il cristallo nei supporti e ad accordarlo non ti farà avanzare nella gerarchia degli Anziani, ma sono abilità utili ovunque altro nella FPS.»

Lars scoppiò a ridere. «Se avessimo abbastanza mondi e tempo...»

Killashandra scoppiò in un'allegra risata. «Malaprop!» Ma per cominciare una giornata difficile, il buon umore era migliore della tristezza.

Lars era veloce a imparare e abile nel servirsi delle sua mani robuste, come Killashandra aveva immaginato. Per mettere il cristallo bianco nei supporti, domandò a Thyrol quale fosse l'altezza del colpo dei martelletti imbottiti. Ne avevano già inseriti sei, quando l'Anziano Ampris comparve nella galleria, con Thyrol che si aggirava ansiosamente sulla soglia della porta aperta. Killashandra notò, dapprima, il soffio di aria fresca e poi lanciò una rapida occhiata agli intrusi. Lars teneva il cristallo assolutamente immobile.

«Avvertirà solo una lievissima tensione di superficie e una tensione vibrante, quasi elettrica, quando i morsetti verranno stretti a sufficienza. Mi dica quando la avverte.»

Strinse i morsetti, tenendo entrambe le dita sotto il cristallo in modo da sentire la tensione di superficie.

«Adesso!» disse Lars.

«Bravo!» Colpì il cristallo con il martello tonale, e la nota profonda vorticò e fu trasportata dall'aria: le due guardie che erano alla porta azzardarono una rapida occhiata nella galleria. Una risposta, sorda e dissonante, provenne dalle vasche coperte che contenevano i frammenti di cristallo. Poi Killashandra si raddrizzò e si girò verso gli osservatori. «Ecco fatto, Anziano Ampris.»

I vivaci occhi scuri di Ampris brillarono mentre la bocca gli si atteggiava a un sorriso che le parve di approvazione.

«L'ottava inferiore è sempre la più facile, per qualche ragione, da accordare e da intonare,» continuò Killashandra affabilmente. «Stiamo facendo eccellenti progressi.»

«Allora?»

Killashandra udì una strana vibrazione in quella singola parola. L'Anziano Ampris era troppo ansioso che quell'installazione fosse portata a termine, e non solo per dare agli esecutori il tempo di esercitarsi. Manifestava anche un insolito nervosismo; strofinava indice e pollice.

«Credo che termineremo tutta la tastiera entro domani sera. Monti il prossimo paio di supporti, per favore, Lars Dahl, mentre io guarderò.» Killashandra si allontanò dalla cassa e si affiancò all'Anziano Ampris. «È veloce e abile, e quando mi sarò accertata che è anche preciso, ci divideremo il lavoro.»

Ampris la guardò senza battere ciglio, mentre la sua mente chiaramente saltava a un'altra applicazione di quella frase. Il suo sorriso rigido e compiaciuto la mise in allarme. «Allora, forse sarà felice di avere un assistente esperto.»

«Esperto?» Killashandra lanciò un'occhiata a Lars che si era immobilizzato, afferrando la meschina soddisfazione nel tono asciutto di Ampris.

«Quando non siamo riusciti a trovarla in nessun luogo della Città, Membro della Corporazione, abbiamo avvertito la Corporazione Heptite della sua scomparsa. E abbiamo richiesto una...» Il sorriso di Ampris assunse una lieve espressione di rammarico, «una sostituzione. Il nostro bisogno, sono sicuro che lo comprende, è urgente.»

«Occorrono circa dieci settimane per andare dal sistema di Scoria a quello Ophiuciano.»

«Non con una nave della FPS.» Ampris inchinò brevemente il capo. «La sua Corporazione la tiene in grande considerazione, Killashandra Ree...»

«Certamente, avete comunicato la notizia della mia liberazione?»

Ampris allargò le mani con deferenza. «Certamente. Ma allora non sapevamo con quale prontezza avrebbe reagito la Corporazione Heptite. La nave è entrata nella nostra atmosfera e in questo momento sta atterrando allo spazio-porto.»

«Trag!» E nella mente di Killashandra non ci fu alcun dubbio su chi fosse stato inviato.

«Mi perdoni.»

«Lanzecki avrebbe inviato Trag.»

«È un uomo capace?»

«Molto. Comunque, più facciamo ora, più presto io e Trag finiremo. Se vuole scusarmi, Anziano Ampris.» E Killashandra fece segno a Lars di continuare. «La nostra ultima richiesta, Ampris,» benché Ampris non si fosse ancora mosso dalla sua postazione - «quelle vasche piene di frammenti di cristallo devono essere immediatamente spostate ovunque io - o Trag - ordineremo. Alcuni dei pezzi più grandi possono essere utili, ma qui dentro provocano un rumore molesto.»

«Sì, e dovremmo ripristinare i monitor all'interno di questa stanza, Membro della Corporazione, adesso che l'organo è quasi riparato.» Ampris fece schioccare le dita verso Thyrol che comunicò l'ordine alle guardie. Killashandra non guardò nella direzione di Lars.

«Non fate sobbalzare le vasche,» avvertì Killashandra, mentre le guardie trascinavano fuori la prima.

«Ecco,» disse Killashandra quando la porta si richiuse e li lasciò soli, «adesso le schegge saranno a nostra disposizione. Possiamo trafugare quelle che vogliamo. Puoi mettere le mani su un sacchetto di plastischiuma?»

«Sì. Chi è questo Trag?»

«La persona migliore che avrebbero potuto mandare. Il Capo dell'Amministrazione di Lanzecki.» Killashandra ridacchiò. «Preferisco lui a un esercito, e certamente preferisco lui a qualsiasi altro cantore avrebbero potuto scegliere. E una nave della FPS. Sono lusingata.»

«Per qualche motivo, Ampris è soddisfatto di questo sviluppo.»

«Sì, ed è roso dall'impazienza.» Killashandra mimò il gesto che faceva Ampris con la mano e Lars annuì cupamente. «Vuole solo che l'organo sia

riparato? Oppure noi fuori dalla galleria?» Si girò in modo da trovarsi di fronte la parete che non riuscivano a spostare. «Perché?» Si morse un angolo della bocca, cercando di risolvere quel mistero. Poi, con un'esclamazione, fece scorrere le mani intorno alla cassa della tastiera e la esaminò attentamente.

«Che cosa cerchi, Killa?»

«Sangue! Hai visto delle macchie sulle schegge che hai maneggiato?»

«No. Se Comgail è stato ucciso da...» e fece un cenno verso i pinnacoli di cristallo appena montati, «qui ci sarebbe stato del sangue!»

«C'è stata solo la versione ufficiale della fine di Comgail?»

«No. Ho avuto la possibilità di parlare con uno degli assistenti dell'Infermeria e mi ha detto che era coperto di sangue, i frammenti di cristallo gli erano penetrati negli occhi, nel viso e nel torace.

«Con qualche aiuto, forse? Ma sai per certo che è stato Comgail a frantumare la tastiera?»

Lars annuì lentamente, gli occhi grigi e desolati, il volto inespressivo.

«E, in precedenza, aveva detto di sapere che l'accesso alle unità subliminali era nella galleria dell'organo?»

Lars annuì di nuovo ed entrambi guardarono la parete.

«Comgail si occupava di tutta la manutenzione dell'organo del Festival?» All'impassibile cenno di assenso di Lars, Killashandra si strofinò il volto con una mano. «Ampris ha mai composto o eseguito musica?» domandò con esasperazione.

L'espressione sorpresa di Lars le diede la risposta.

«Non c'è da meravigliarsi che gironzoli qui intorno,» gridò Lars, afferrando Killashandra e stringendola per l'esultanza. «Non c'è da meravigliarsi che sia così ansioso di avere la tastiera riparata. Non può arrivare alle unità subliminali finché è rotta. Non può variare le unità subliminali per il concerto di quest'anno. Oh, Killa! Ce l'hai fatta.»

«Non proprio,» disse Killashandra con una risata. «Sto solo ipotizzando che la tastiera fornisca il meccanismo sbloccante. Non abbiamo idea di quale chiave musicali usi. Potrebbe essere qualsiasi cosa...»

«No, non qualsiasi cosa,» gridò Lars, scuotendo la testa e sorridendo, con gli occhi tornati di un vivido blu. «Scommetto la vita che so quale chiave usa...»

«Vorrei che non usassi questo modo di dire,» mormorò Killashandra.

Lars le rivolse un sorriso rassicurante e continuò. «Ricordi che cosa hai detto a proposito della burocrazia che trova un meccanismo a cui si attac-

ca? Ebbene, l'unico e solo contributo di Ampris al Festival utilizza un terna ricorrente.»

«Ma allora tutto il pianeta lo conosce.»

«Che differenza fa? Devi sempre avere accesso a questa tastiera, non è vero?»

«È vero. Qual è il tema?»

«È un vero zum zum, tarà zum,» e canticchiò le note con grande meraviglia di Killashandra.

«Non solo è un zum zum, tarà zum, ma è un plagio. Ampris ha preso questo tema da un compositore del 18° secolo che si chiamava Beethoven.»

«Chi?»

Killashandra alzò le mani, esasperata. «Basta con questi ragionamenti oziosi, Lars, dobbiamo completare l'organo il più in fretta possibile.»

«E Trag?»

Killashandra scosse la testa. «Trag non è una minaccia per noi. Se potessimo almeno finire le note basse, avremmo qualcosa da mostrargli, spero.» Lasciò cadere un paio di supporti nelle mani di Lars e ne prese un altro paio per sé. «Per caso non conosci la segnatura della composizione di Ampris?» Quando Lars scosse la testa, lei imprecò e poi cominciò a ridacchiare. «Proveremo l'originale!»

Poiché lavoravano in fretta, con i nervi tesi per l'ansia e le mani sudate per la tensione, occorsero loro tre o quattro tentativi per montare ognuno dei tre cristalli successivi. Lars imprecava a voce bassa, quando Killashandra riuscì a provare il terzo cristallo. Non appena ebbe colpito il cristallo, la porta si aprì e il vano fu riempito dalla figura massiccia di Trag.

«Trag, benedico il tuo tempestivo arrivo. Cerchiamo di sistemare questa tastiera a quattro mani. Una mano fresca e una mente riposata farà meraviglie!»

Trag le fece un cenno con il capo ed entrò, lanciando un'occhiata frettolosa a Lars prima che la sua attenzione fosse completamente assorbita da una valutazione critica dei loro sforzi. Killashandra ignorò l'ingresso di Ampris, Torkes, Thyrol e Mirbethan, che entrarono in fila nella stanza sulla scia di Trag. Trag raccolse il martello tonale e colpì un cristallo alla volta.

Trag si limitò a fare un cenno con il capo. Lars emise un'esclamazione di protesta, ma Killashandra gli lanciò uno sguardo di rimprovero. Il fatto che Trag non avesse commenti da fare le bastava, sapendo bene che non ci si

poteva aspettare da lui un elogio esplicito. Per un momento *molto* fugace, comunque, fu presa dall'irrazionale desiderio di gettare le braccia intorno al collo di Trag, una tentazione che represse senza manifestarla.

L'Anziano Torkes, che somigliava più che mai a un avvoltoio, parve sul punto di farsi avanti, poi evidentemente cambiò idea, come se si fosse reso conto che il fisico massiccio di Trag rendesse insignificante la sua statura.

«È appena arrivato, Membro della Corporazione, e poiché è già mezzogiorno, è stato preparato un rinfresco per lei,» esordì Torkes con scarsa cortesia.

Trag rifiutò l'offerta. «Avete lasciato intendere alla Corporazione che la questione era urgentissima.»

«Abbiamo bisogno di mangiare,» disse Killashandra, in tono acido. «Per favore, che qualcuno ci faccia avere qualcosa da mangiare,» e prese altri supporti mentre Trag toglieva il cristallo seguente dal suo letto di plastischiuma. «Potremmo anche finire il lavoro oggi, se ci fosse data la possibilità di lavorare senza interruzioni.»

«Assolutamente no,» la corresse Trag con i suoi modi decisi mentre teneva il cristallo sollevato alla luce del soffitto. Soddisfatto, lo abbassò e il suo sguardo oltrepassò gli affascinati osservatori. «Vorreste accomodarvi?» E tese la mano verso la porta.

Killashandra, con gli occhi fissi sul viso inespressivo di Lars, dovette lottare per non ridere dell'aura di costernazione, ira e sconcerto che emanavano i quattro Optheriani di alto rango. Ma le sue mani erano asciutte e ferme e, con Lars che serrava con cura il supporto gemello, erano entrambi pronti a chiuderlo nel momento in cui Trag inserì il cristallo. La porta si chiuse con un sibilo sul rettangolo di luce solare. Killashandra strinse il proprio supporto proprio mentre Lars chiudeva il suo. Trag prese il martello per il colpetto di rito e il RE, dolce e limpido, ruppe il silenzio della stanza.

«Solo altri due, Trag e credo che avremo qualcosa da mostrarti,» disse Killashandra, mentre andava a prendere altri supporti. «Questo è Lars Dahl.»

«Un amante che si atteggia a guardia del corpo! Un ragazzo dalle credenziali alquanto sospette,» disse Trag bruscamente, con gli occhi socchiusi fissi su Lars.

Killashandra alzò una mano per frenare un comprensibile scoppio di rabbia da parte di Lars, che, invece, si limitò a sorridere e a chinare il capo per confermare brevemente la descrizione.

«Secondo l'Anziano Ampris o l'Anziano Torkes?» domandò Killashandra, sorridendo a Trag e guardandolo negli occhi..

Trag concentrò la sua attenzione su di lei. Se non fosse stata tanto convinta di avere ragione, le sarebbe stato difficile mantenere la padronanza di sé sotto quello sguardo da basilisco.

«Allora, ascolterò le tue spiegazioni, perché ti avverto, Killashandra Ree, la Corporazione disapprova i membri che vengono meno ai loro obblighi contrattuali per motivi personali di qualsiasi genere...»

Killashandra guardò Trag, incredula.

«Mi sono stati affidati due incarichi qui, Trag, da te...»

«L'incarico secondario era considerevolmente meno importante di quello principale...» La grande mano di Trag indicò l'installazione incompleta.

«I due incarichi sono più strettamente collegati di quanto tu e Lanzecki immaginavate, quando la Corporazione ha accettato questo contratto. Ma poi il rapimento non dovrebbe costituire un alto fattore di rischio su un mondo ordinato, conservatore e sicuro come Optheria. Giusto? Sempre cosciente del mio obbligo principale,» Killashandra lasciò trapelare il risentimento, «ho nuotato nei pericolosi canali tra un'isola e l'altra per scappare da quella su cui ero stata gettata. Ho preceduto le squadre di soccorso e così sono riuscita a tornare al mio principale obbligo contrattuale.»

Trag si limitò ad alzare un sopracciglio.

«Dimmi, Trag, qual è la tua opinione sul condizionamento subliminale?»

Gli occhi incolori di Trag si allargarono. «Il Consiglio della Federazione dei Pianeti Senzienti ha dichiarato ogni forma di influenza subliminale moralmente criminosa e punibile con l'espulsione dalla Federazione.»

«Allora, se fossi un Anziano,» disse Lars in tono calmo, lievemente divertito, «non sarei così pronto ad accusare chiunque altro di avere delle credenziali alquanto sospette.»

«Se ci aiuterai a installare i prossimi due cristalli, Trag, credo che potremo provare la nostra asserzione,» disse Killashandra.

«Se non potrai provare quest'asserzione, Killashandra Ree, sarai soggetta a una severa punizione e alla censura.»

«Allora non è conveniente che io abbia ragione?»

«Membro della Corporazione, io sono stato sottoposto a condizionamento subliminale,» disse Lars, come se avesse avvertito un'impercettibile incertezza in Killashandra. Trag diresse il suo penetrante sguardo sull'isolano.

«La pericolosità del condizionamento subliminale, Lars Dahl, dipende dal fatto che la vittima è assolutamente inconsapevole del bombardamento.»

«Solo se è impreparata, Membro della Corporazione. Mio padre, ex agente del Consiglio Federale, è riuscito a difendere me, e altri amici, dagli elementi subliminali indotti elettronicamente. I quali, se posso aggiungere, sono particolarmente adattabili alla intensa esperienza emotiva dell'organo sensorio.»

«Ex agente?» A Killashandra parve di notare una certa diminuzione dell'intrattabilità di Trag.

«Intrappolato qui dalle stesse restrizioni che impediscono agli Optheriani di concorrere nelle imprese galattiche,» replicò Lars. «Il contatto con il Consiglio Federale è stato appena ristabilito dopo quasi trent'anni...»

Lei e Trag udirono il lievissimo rumore nello stesso istante e assunsero l'atteggiamento di chi avesse interrotto il lavoro, quando la porta si aprì. Mirbethan scortava il carrello del pranzo che la guardia di sicurezza spingeva nella stanza.

«Può lasciarlo lì, Mirbethan,» Killashandra fece un cenno con una mano piena di supporti, mentre Trag e Lars si chinavano su un cristallo già posizionato, «Tra poco faremo un intervallo.»

«Non quello che si aspettano, a ogni modo,» mormorò Lars quando la porta si fu richiusa. Trag gli rivolse un altro temibile sguardo. Lars glielo restituì, imperturbabile, e fece un lieve inchino verso la cassa della tastiera. «Dopo di lei, Membro della Corporazione.»

«Perché altri tre cristalli?» domandò Trag.

«Questa galleria occupa solo metà dello spazio disponibile che è dietro alla console dell'organo sul palcoscenico,» disse Lars. «Pensiamo che l'apparecchiatura per la programmazione subliminale sia nascosta dietro quella parete, e che vi sia possibile accedere attraverso una chiave musicale attivata da questa tastiera. Abbiamo ragione di credere che Comgail, che si dice abbia frantumato la tastiera,» le sopracciglia di Trag si alzarono, «sia stato ucciso perché aveva scoperto la chiave musicale, non perché sia stato ferito dai frammenti o perché abbia distrutto la tastiera. Per questo motivo, lo avrebbero solo condannato alla riabilitazione.»

«Chi è il responsabile della programmazione subliminale?»

Lars fece un sorriso maligno. «Il mio candidato personale è Ampris; ha una preparazione musicale.»

«Non occorre alcuna abilità musicale per battere i tasti nella sequenza

giusta,» disse Trag.

«È vero, ma conosce bene l'organo, come tutti gli esecutori, ed è diventato direttore del Conservatorio all'incirca nello stesso periodo in cui è iniziato il condizionamento subliminale. È iniziato subito dopo l'arrivo di mio padre, che era venuto qui per indagare sulla prima richiesta di revoca della restrizione sui viaggi extraplanetari. Anche Torkes ha sempre favorito il controllo propagandistico della popolazione. Ma quello che fa un Anziano, viene invariabilmente perdonato dagli altri. E il condizionamento subliminale li mantiene al potere.»

«Mi organizzi un incontro con suo padre, Lars Dahl.»

Lars sogghignò. «Le sue credenziali sono sospette quanto le mie, Membro della Corporazione. Dubito che potremo raggiungerlo. In ogni caso, siamo qui, vicini alla maledetta prova di quello che sospettiamo. Certamente un uovo oggi...»

«Un uovo?» sbottò Killashandra, tesa e, al tempo stesso, meravigliata dall'ottima esecuzione di Lars sotto lo sguardo snervante di Trag.

«Forse l'analogia è sbagliata,» e Lars si strinse modestamente nelle spalle. «Allora, Membro della Corporazione?»

«Altri tre cristalli?» Le maniere di Trag non davano indicazioni sui suoi pensieri.

«Altri due,» disse Killashandra, «se usiamo la chiave originale.»

Trag emise un borbottio appena percettibile, poi andò a prendere il cristallo successivo e fece cenno a Lars di mettere il suo supporto.

Killashandra non riusciva a concentrarsi completamente sul lavoro, perché all'improvviso si era resa conto di quanto credito avesse dato alle affermazioni dei dissidenti. Aveva davvero lasciato che una relazione sessuale offuscasse la sua capacità di giudizio? O era stata l'impressione favorevole dell'incontro con Nahia, Hauness e gli altri, a influire sulla sua mente? Eppure c'erano Coristi von Mittelstern e Olav Dahl. Oppure quella complicata situazione era stata accuratamente preparata? Lei si sarebbe potuta trovare in una posizione difficile, con tutta la responsabilità sulle sue spalle, pensò mentre stringeva con delicatezza il supporto sul secondo cristallo. Quando si rialzarono, non osò guardare Lars, che si trovava dall'altra parte della tastiera.

Imperturbabile come sempre, Trag porse a Lars il martello tonale. Lars lanciò a Killashandra un sorriso malizioso e rassicurante e poi suonò la sequenza: zum zum zum tarà, zum zum zum tarà. Per un terribile momento non accadde nulla e Killashandra sentì l'ultima traccia di energia prosciu-

garsi insieme al gemito che non riuscì a trattenere. Un gemito che fu echeggiato da un rumore sordo e da una lieve vibrazione del pavimento. Sorpresi, lei e Lars abbassarono lo sguardo, ma Trag restò con gli occhi fissi sul soffitto.

«Intelligente!» fu il suo commento quando la parete lentamente sprofondò e, con loro intenso sollievo, silenziosamente, a parte la protesta iniziale. «Intelligente e assolutamente spregevole.» Non appena la parete mobile arrivò all'altezza delle ginocchia, Trag la scavalcò e Lars lo seguì. Trag si muoveva con notevole rapidità ed economia di movimenti, per la sua mole. Fece un giro completo della stanza e i suoi occhi spaziarono da un lato all'altro, identificando ogni settore nel complicato sistema a più livelli e il terminale che attivava le unità. Completò il suo giro davanti ai tre spessi cavi che fungevano da interfaccia tra le due reti di computer.

«Negli ultimi tempi, non è entrato nessuno qui,» disse infine, notando il sottile strato di polvere sugli apparecchi.

«Non ce n'era bisogno, Membro della Corporazione.»

«Mi puoi chiamare Trag.»

Lars rivolse un sorriso trionfante a Killashandra che stava con l'orecchio appoggiato alla porta. Nulla doveva interferire in quel momento critico.

«Trag. La dose annuale viene data agli Optheriani poco prima che cominci la stagione del Festival, e che arrivino i turisti. A tutti gli Optheriani vengono dati "l'opportunità e il privilegio"», e la voce di Lars si fece lievemente sprezzante, «di partecipare ai concerti preliminari delle selezioni per il Festival dell'anno corrente. Allora ai Continentali viene data la loro dose, per tenerli buoni quando i turisti arrivano. Poi i turisti vengono sottoposti a una dose di dottrina optheriana, perché non accettino messaggi di protesta da diffondere sui pianeti di provenienza. Vede, non tutti hanno accettato il superiore e sicuro stile di vita optheriano.»

Trag alzò lo sguardo dal cavo che aveva attratto la sua attenzione. «Quanti riescono a sfuggire alle sedute di condizionamento?»

«Non molti Continentali, benché ce ne siano alcuni che abbiano scoperto da soli le immagini subliminali.» Lars si rivolse a Killashandra. «Nahia, Hauness, Brassner e Theach. Negli ultimi dieci anni, sono riusciti ad avvertire le persone di cui si fidavano.»

«Gli Anziani sanno che qualcuno sfugge?» domandò Killashandra.

«Durante i concerti è in funzione un meccanismo di controllo che registra simultaneamente con i Computer Centrali.»

«Ma gli Isolani non vanno ai concerti, è vero?» disse Killashandra, con

una risatina. Era un sollievo sapere di avere l'occasione di divertirsi. Per un attimo la situazione era sembrata molto cupa, con Trag che recitava in modo convincente la parte di Membro della Corporazione.

«Penso che sia giunta l'ora di porre fine a questo pernicioso assoggettamento,» disse Trag. Prese dalla tasca che aveva sull'avambraccio un'unità portatile del tipo usato per controllare i sistemi di programmazione, e l'appoggiò sull'apparecchio più vicino. «Dovrebbe trattarsi semplicemente di riprogrammare il mixer sensorio principale per bypassare il generatore subliminale. Questo bloccherebbe il processore subliminale, senza lasciare alcuna traccia fisica di alterazione.» Prese dalla stessa tasca un grande coltello a più lame del tipo preferito dai cantori di cristallo per il lavoro e aprì la lama più grande. Incise con attenzione la guaina di plastica del cavo e la aprì per mettere allo scoperto il multicolore pacchetto di fili.

Killashandra osservò Trag appoggiare l'unità di controllo sui fili e fare una lettura preliminare. Mentre Trag rifletteva sui risultati, lei non poté trattenersi dal dare un'occhiata alla stanza subliminale. Quegli apparecchi, che violavano ogni norma della privacy individuale, suo diritto di nascita su Fuerte, le ripugnavano tanto che si sentiva sporca solo a guardarli.

«Se non c'è energia...» cominciò Lars, con una mano alzata per richiamare l'attenzione.

«Ho sufficiente esperienza con questo tipo di apparecchi, Lars Dahl.» Trag digitò delle istruzioni sull'unità portatile, osservò lo schermo sul VDR rettangolare e gli si contrasse un muscolo su una guancia. «Il sottoprogramma dell'apparecchiatura subliminale funzionerà a un controllo di prova e indicherà i modi di programmazione selezionati secondo la lista di programma, ma io adesso metterò una chiave,» e con queste parole premette l'apparecchio sullo spesso cavo, contrassegnato dal colore rosso, e schiacciò il tasto principale. «Non ho l'attrezzatura necessaria a generare un programma di disintossicazione.»

«Che peccato,» disse Killashandra con accorato disappunto.

«Ecco!» disse Trag. «E a meno che non sappiano esattamente dove ho agito per inibire il processore subliminale, le alterazioni non possono essere invertite. Che gli Optheriani programmino quel computer per qualsiasi immagine desiderino. Nemmeno una arriverà alle menti delle persone che loro vogliono corrompere!» Trag tirò con forza il rivestimento plastico e ringuainò i cavi. Killashandra non vedeva in che punto il cavo era stato aperto.

«E testimonierà davanti al Consiglio Federale?» Lars era teso mentre a-

spettava la risposta di Trag.

«Tutti noi testimonieremo davanti al Consiglio, ragazzo,» replicò Trag.

Lars annuì, ma il suo sorriso era a denti stretti. «Sarà la parola dei cantori di cristallo a essere creduta, Membro Trag, non quella di un isolano le cui motivazioni sono sospette.»

«Sempre se potrà lasciare il pianeta, Trag,» disse Killashandra. «Ricordi l'arco allo spazio-porto? Non si è illuminato di blu e ha vomitato guardie armate?»

Trag annuì. «Tranne quando sono passato io.»

«Quell'arco rivela un deposito minerale nelle ossa degli Optheriani,» disse Lars, «e in chiunque sia stato qui per più di sei mesi. Questo è il motivo per cui mio padre è rimasto intrappolato qui.»

Trag liquidò quella difficoltà con uno schiocco delle dita. «Ho un mandato di arresto per il gruppo o i gruppi responsabili del rapimento del Membro della Corporazione, che ti metterebbe al sicuro dalle loro rappresaglie.»

«Sei arrivato ben preparato, Trag,» disse Killashandra, con un sorriso triste. «Ma dovresti portare via tutta la popolazione dell'Arcipelago, se accusi Lars Dahl di essere il rapitore.»

Quando Trag si girò verso Lars per una conferma, il ragazzo annuì. «Non avevo previsto di lasciare Optheria,» disse Lars, con un sorriso leggermente imbarazzato, «e sono sicuro che mio padre sia più che disposto a farlo, ma avrebbe bisogno di un'intera nave di linea per portare via le persone vulnerabili. Gli Anziani di Optheria aspettano da anni una scusa per perquisire e arrestare la popolazione adulta delle isole. Finirebbero tutti nella riabilitazione. A meno che, naturalmente, lei non abbia anche l'autorità di sospendere qualsiasi funzionario statale con quest'accusa.»

Trag restò in silenzio a lungo, guardando Lars con fermezza. Poi disse lentamente. «Mi sono stati dati ampi poteri dal Consiglio Federale, ma non così ampi.» La mascella inferiore si protese lievemente. «Se avessimo sospettato questo...» Si fermò, e il disprezzo era, per una volta, visibile sul suo volto. «Non riveliamo prematuramente quello che sappiamo.»

Eliminarono con cura ogni traccia del loro ingresso. Nessuno dei due aveva toccato nulla, di conseguenza occorse poco tempo per coprire le loro impronte. Nel frattempo, Killashandra si rimise accanto alla porta, in ascolto.

Trag riesaminò i cavi che aveva aperto, controllando da tutti i lati per assicurarsi che l'incisione sarebbe sfuggita anche all'ispezione più attenta.

Diede a tutta la stanza un'occhiata e poi, evidentemente soddisfatto, guardò con espressione di attesa Killashandra e Lars.

«E allora, chiudetela!»

Killashandra scoppiò a ridere, più per il nervosismo che per il divertimento.

«Come?»

Lars rise nel prendere il martello dalla sua mano nervosa. «Trova qualcosa che gli piace...» Suonò di nuovo la sequenza di Beethoven. La parete reagì immediatamente chiudendosi, con un impercettibile tonfo quando incontrò il soffitto. Trag diede alla guaina del cavo un ultimo sguardo e la liquidò con una stretta nelle spalle.

«Ti consiglio di mangiare qualcosa Killashandra. Sei troppo pallida. Probabilmente l'effetto di aver unito i due incarichi per la tua Corporazione. Lars Dahl, sistema il prossimo supporto.»

CAPITOLO VENTUNESIMO

Fu un bene che avessero terminato la loro indagine, perché l'Anziano Ampris tornò due volte, la prima per comunicare un invito, che non si poteva rifiutare, a una cena tranquilla con la maggior parte degli Anziani, che aspettavano con ansia di conoscere il Membro della Corporazione appena arrivato.

«Il che significa che faresti meglio a mangiare prima di andare,» disse Killashandra a Trag, quando Ampris se ne fu andato. «Soprattutto se sarà presente l'Anziano Pentrom, un medico dalle opinioni interessanti sull'alimentazione.» Fece un piccolo cerchio - sovrapponendo pollice e indice - per indicare la grandezza delle porzioni. «Trag, tu bevi?»

Trag alzò lo sguardo su di lei. «Perché?»

«Gli onorevoli Anziani, Pentrom in particolare, hanno l'impressione che quelli che esercitano la nostra professione debbano consumare quotidianamente alcol in quantità notevoli per assecondare il loro insolito metabolismo.»

Trag si drizzò dalla tastiera. Aveva un'espressione incredula. «Oh?»

«Sono così fragili, questi Anziani di Optheria» - disse Killashandra mentre Lars sbuffava - «che non vorrei addolorare nessuno di loro. Prematuramente.»

«O smascherare il tuo astuto inganno?» suggerì Lars.

«Ogni tanto è utile generare un vantaggioso mito sulla nostra professio-

ne. Altrimenti ci toccherebbe bere solo acqua che, nonostante il suo alto contenuto minerale, non viene depurata, a causa dello smodato amore optheriano per la natura incontaminata. Ha lo stesso gusto che avrebbe se fosse stata decantata nel serbatoio di una delle prime astronavi a lungo raggio. La birra, invece, non è male.»

Un guizzo attraversò il volto, di solito imperscrutabile, di Trag. «Birra di Yarra?»

«Purtroppo no.» La preferenza di Trag lo fece salire ulteriormente nella sua stima. «La birra Bascum è bevibile, ma la birra migliore è quella illegale.» Lanciò un'occhiata d'intesa a Lars, che la ricambiò con un sorriso.

«Di solito è così. Il tuo consiglio è opportuno, Killashandra,» disse Trag, e poi fece risuonare un SI bemolle.

Quando l'Anziano Ampris apparve per la seconda volta, nel tardo pomeriggio, erano stati montati trentaquattro cristalli. Era sincera la gioia che espressero i suoi occhi per i loro progressi. Era animato dall'eccitazione più intensa che Killashandra avesse mai visto in un Anziano. Aveva disperato di poter inserire la dose annua di indottrinamento nel suo programma subliminale?

«Termineremo domani,» disse Trag all'Anziano Ampris, «occorrerà un altro giorno per accordare la nuova tastiera al sistema e per controllare che le altre tre tastiere abbiano un feedback positivo. Mi serve sapere un particolare che Killashandra non ha potuto fornirmi: l'organo era in funzione quando la tastiera è stata distrutta?»

«Credo di sì,» ribatté Ampris, e abbassò le palpebre per nascondere gli occhi scuri. «Naturalmente, glielo confermerò. Dopo questa deplorevole dissacrazione, ho controllato di persona le altre tastiere per accertarmi che non fossero state danneggiate.»

«Anziano Ampris, Killashandra Ree e io riterremmo di aver trascurato il nostro obbligo contrattuale verso Optheria, se non assicurassimo a noi stessi e a voi che il vostro organo del Festival funzioni perfettamente.»

«È naturale,» disse Ampris a denti stretti. Poi, con un cambio d'umore improvviso, sorrise. «Siete molto accurati.»

«Da qui possiamo accendere la console principale dell'organo?» domandò Killashandra, chiedendosi che cosa avesse provocato in Ampris quel cambiamento improvviso. «Ammetto che sono ansiosa di ascoltarlo in tutta la sua gloria.»

Ampris la guardò a lungo, prima che le labbra sottili si allargassero nell'originale sorriso.

«Perché lei apprezzi interamente la versatilità dell'Organo del Festival, ha bisogno di un termine di paragone. Di conseguenza, sarei felice se lei potesse partecipare al concerto di questa sera, che sarà eseguito sullo strumento a due tastiere del Conservatorio.»

«Sì, è ovvio.» Killashandra lasciò trapelare il suo compiacimento. «Adesso che l'installazione è quasi terminata, e con Trag qui, mi rendo conto della tensione cui ero sottoposta. È sempre molto più facile condividere le responsabilità, non è vero, Anziano Ampris?» aggiunse allegramente.

Ampris mormorò qualcosa e si ritirò. Trag la guardò con aria di attesa.

«Quando l'inevitabile non può più essere evitato, è sempre saggio accettarlo con grazia.» Fece una smorfia. «Sebbene debba confessare che *disprezzo* i concerti studenteschi.»

Lars sogghignò. «Oh, non sentirai gli studenti questa sera, Killa. E visto quello che mi hai detto dell'origine del pezzo di Ampris, aspetto ansiosamente la tua valutazione critica. Ascolta la musica, Membro della Corporazione?» domandò a Trag.

«Spesso.» Trag ripose gli attrezzi con cura nell'astuccio e fece cenno a Lars di chiudere il contenitore dei cristalli. Killashandra coprì la tastiera, si spezzò un capello, lo inumidì e lo appoggiò attentamente su un angolo del coperchio. Trag sbuffò per indicare la sua approvazione.

«Un capello come cane da guardia?» domandò Lars.

«Da dove prendi questi modi di dire?» chiese Killashandra, roteando gli occhi in uno sgomento simulato. Poi indicò la sua tasca.

«Mi piacerebbe dare un'occhiata a quel congegno,» disse Trag. Lars estrasse il piccolo disturbatore.

«Trag, sto cercando di far credere che sono io a distorcere i monitor.» Trag sorprese Killashandra mettendole una mano su una spalla. «Non devi farlo più. Ma io lo confermerò. È stato sensato da parte tua.»

«Quanti dei miti sui cantori di cristallo derivano da precauzioni sensate?» domandò a Trag. «O da tecniche di sopravvivenza?» Trag si strinse con indifferenza nelle spalle.

Lars disattivò il congegno, mentre Killashandra apriva la porta, poi i tre uscirono dalla galleria. Killashandra osservò Trag per vedere se l'acustica dell'auditorio del Festival lo colpiva. Trag non variò la sua andatura sicura e non reagì agli echi prodotti dai suoi passi vigorosi. Le guardie dovettero affrettarsi per mantenersi al passo con loro.

Una volta che furono all'interno dell'appartamento per gli ospiti, che Trag avrebbe diviso con loro, Lars accese il disturbatore prima di porgerlo

a Trag.

«Ogni giorno hanno sostituito i monitor nella galleria dell'organo, ma bastava una vibrazione del cristallo per romperli,» disse Killashandra a Trag mentre si dirigeva verso il mobile bar. «Un bicchiere di Bascum, Trag?»

«Sì, grazie.» Trag restituì il disturbatore a Lars. «Che tipo di rivelatore hanno allo spazio-porto?»

«Uno scanner a isotopi,» disse Lars con una smorfia. «La teoria più diffusa è che il rivelatore sia messo in funzione da un raro isotopo del ferro, caratteristico del suolo optheriano. Una volta che il residuo dell'isotopo si accumula nel midollo osseo, tende ad autoperpetuarsi. Ci sono stati vari tentativi falliti di neutralizzare l'isotopo e inibire gli scanner, ma nulla ha funzionato.» Poi aggrottò le ciglia. «Tutte le guardie sono dei riabilitati e non falliscono mai. Cercare di oltrepassarle è un'efficace forma di suicidio. C'è anche un campo paralizzante che opera nel caso in cui venga fatto un tentativo diverso di entrare nel porto.»

«Mi sono venuti a prendere quattro Optheriani...» esordì Trag.

«Che sono stati fatti passare. Oh, il personale autorizzato va e viene, ma sta molto attento a mostrare l'autorizzazione alle guardie.»

Killashandra aveva ordinato dei panini che distribuì ai due uomini.

«Non abbiamo molto tempo prima della cena e del concerto, e io ho bisogno di un bagno,» annunciò, con la bocca mezza piena di panino.

«Anch'io.» Lars seguì Killashandra, prendendo con sé il disturbatore con un cenno di scusa verso Trag. «Trag non è una minaccia per noi, eh?» le mormorò Lars in tono sarcastico, una volta che furono nel bagno privo di monitor.

Killashandra si strinse nelle spalle e fece una smorfia. «Non pensavo che sarebbe stato così rigido, del resto, nessuno di noi due sapeva quali bugie avessero inventato gli Anziani. E la Corporazione ha una reputazione da difendere, soprattutto se è stata costretta a chiedere alla FPS un incrociatore per arrivare più rapidamente qui. Ma,» aggiunse, alquanto compiaciuta, «significa che per loro era importante.»

«Mi sembrava di parlare con un muro, Killa, finché la parete non si è abbassata.» Lars si passò le dita tra i folti capelli. «Che cosa avresti fatto, se non fosse successo, Killa?»

«Beh, è successo e Trag si è convertito. Ora tutto quello che dobbiamo fare è parlare con tuo padre. Quante persone dovremmo portare in salvo? Voglio dire, se Trag ha quel mandato di arresto per il gruppo o i gruppi...»

Lars le incorniciò il volto con le mani e le sorrise. «Non importa quanto sia ampio quel mandato, Killa, non potrebbe estendersi a tutti coloro che hanno davvero bisogno della nostra protezione. Nahia, Hauness, Theach, Brassner e Olver sono solo i più importanti. Perché...»

«Qualcuno non potrebbe scomparire nelle isole?»

Lars scosse la testa.

«Allora dovranno resistere in qualche modo, finché Trag non avrà fatto rapporto sul condizionamento subliminale al Consiglio Federale. I Marine della Flotta sbarcheranno, in forze, e gli Anziani assaggeranno la riabilitazione. Tu sei al sicuro finché io sarò qui - e smettila di scuotere la testa. Guarda, Trag può tornare, adesso che l'organo è riparato e io sono stata liberata...»

«L'incrociatore è ancora qui?»

«Oh, ne dubito.»

«Allora, a meno che non lo richiami, Trag è costretto a restare su Optheria fino alla prossima nave di linea, che non arriverà prima di due settimane.»

«Altre due settimane!» Killashandra si rese conto che aveva dato per scontato lo stesso traffico costante della Base Lunare di Shanganaugh.

«Che cosa? Il mio affascinante aspetto e il mio ispirato erotismo non ti fanno più alcun effetto adesso che hai un collega cantore di cristallo che fa coppia con te?»

«Trag? Tu pensi... Trag e io? Non essere ridicolo! Ascoltami, ragazzo, ci sono molte cose che non sai sui cantori di cristallo!»

«Mi piacerebbe avere il tempo di scoprirle.» La sua risposta fu malinconica, anche se il bacio che le diede non lo fu. E la reazione di Killashandra al suo abbraccio sospese momentaneamente faccende meno urgenti, tra cui il bagno.

Fortunatamente, quando Trag bussò energicamente alla porta del bagno, erano entrambi già vestiti.

«Arriviamo,» rispose Killashandra con voce squillante, dando un ultimo bacio a Lars prima di aprire la porta. Quando guardò nella stanza principale, con Lars un passo dietro di lei, si rallegrò nel vedere Trag con un bicchiere semivuoto di birra in una mano, in compagnia di Thyrol, Mirbethan e Pirinio. Dopo aver chiesto in tono scherzoso se Polabod fosse stato prestato a un altro quartetto, li salutò gentilmente, espresse la sua ansia di partecipare al concerto di quella sera e di ascoltare finalmente un organo optheriano. La cena fu servita nello stesso salone che aveva incantato Killa-

shandra. Questa volta, l'incanto fu accresciuto dal fatto che l'Anziano Pentrom mancava dalla lista degli ospiti. Trag fu monopolizzato a un capo del tavolo dagli Anziani Ampris e Torkes. che lo coinvolsero in discussioni molto serie, all'altro capo del tavolo, Mirbethan fece del suo meglio per introdurre argomenti comuni nella conversazione. Thyrol, Pirinio e due miti anziane insegnanti completavano il cuscinetto tra gli Anziani e l'insigne Membro della Corporazione, Trag.

«Anziano Torkes,» disse Trag, in un tono di voce molto alto che arrivò in ogni punto della sala da pranzo, dopo aver sorseggiato la bevanda che aveva nel bicchiere, «il mio metabolismo richiede l'ingestione quotidiana di una certa quantità di alcol. Che cosa avete da offrire?»

Dopodiché. Killashandra non si diede più la pena di tendere le orecchie per sentire quali informazioni, vere o false, si scambiassero a quel capo del tavolo. Fortunatamente, le porzioni servite furono notevolmente più abbondanti, anche se poco gustose, della sua prima cena al Conservatorio, cosicché la fame fu saziata.

Non c'era nessuna ragione per indugiare a tavola, perciò subito dopo il dolce, Mirbethan fece strada verso la Sala dei Concerti del Conservatorio. Quelli che avevano già preso posto si alzarono in piedi all'entrata degli insigni visitatori.

«Come agnelli al macello,» Lars le sussurrò all'orecchio.

«Hai sbagliato ancora una volta!» le bisbigliò lei di rimando, poi compose i tratti in un'espressione graziosa. Finché non diede un'occhiata ai posti a sedere.

La console dell'organo, com'era ovvio, dominava il palcoscenico azzurro e bianco. Sipari dorati erano abbondantemente drappeggiati per completare la scena, che era immersa in un lieve bagliore di luce diffusa. Percorsero una leggera rampa che portava alla platea, dove Mirbethan sorridendo li guidò verso le loro poltrone.

Sanguinaria inquisizione, pensò Killashandra. Tappezzate in velluto blu, le poltrone erano a forma di tazza, con la spalliera reclinata e fornite di ampi braccioli, disegnati in modo tale che il polso e la mano ricevessero correttamente il segnale sensorio. Killashandra non si aspettava di potervi riposare, perché su ogni poltrona c'era una cupola, che senza dubbio conteneva altre uscite sensorie. Come avrebbe osservato Lars, gli occupanti di quelle poltrone erano un facile bersaglio.

Ciò nondimeno, e poiché si adattava al ruolo che aveva adottato, Killashandra disse che le piacevano *l'atmosfera della sala*, l'incantevole decora-

zione e le insolite poltrone. Contò quindici file che salivano verso le ombre alle sue spalle, tutte piene. Contò le poltrone della prima fila, dal varco da cui era entrata: erano quindici. Di conseguenza, circa quattrocentocinquanta persone, l'effettivo del Conservatorio, stavano per ascoltare il concerto.

Si sedette, ma a causa dell'inclinazione e del bracciolo, l'unica parte del suo corpo che toccava quello di Lars era un piede. Si sistemò in modo da toccarlo. Avvertì in risposta una pressione, che la rassicurò più di quanto ne avrebbe avuto bisogno o si sarebbe aspettata da un contatto così minimo.

Le luci furono abbassate e Killashandra fu colta da un turbamento che non aveva mai provato in quel momento di attesa che, di solito, era il più piacevole in un concerto.

Una donna comparve turbinosamente sul palcoscenico, con le vesti che le svolazzavano dietro. Si inchinò rapidamente davanti al pubblico e prese posto alla console dell'organo, con la schiena, coperta di drappeggi pieghettati, illuminata dal riflettore. Killashandra la vide sollevare le mani sulla prima tastiera, poi tutte le luci si spensero, quando fu suonato il primo accordo.

Killashandra diede quasi un calcio a Lars, quando riconobbe la musica. Nella maggioranza dei Conservatori, a un uomo di nome Bach sarebbe stata attribuita quella composizione. Su Optheria era improbabile che una pecora pascolasse tranquilla. Poi gli elementi sensori cominciarono la loro opera insidiosa. Era ben fatto: profumo di erba fresca, brezze di primavera, verde chiaro, colori tenui, fragranze bucoliche e poi - il piede di Lars colpì con urgenza il suo, ma lei aveva già colto l'immagine del "pastore", un Ampris reso affascinante, un pastore gentile, amabile, affettuoso, infinitamente tenero, che guardò per quell'unico attimo i membri del suo "gregge".

Trag aveva fallito? Delusione e apprensione inondarono Killashandra. Si costrinse a ricordare la prima immagine di quel piccolo auditorio. Doveva esserci un secondo generatore subliminale dietro la console di quell'organo. Era probabile che ce ne fosse uno attaccato a ognuno di quegli insidiosi strumenti. Come avrebbero potuto staccarli tutti? Una seconda immagine: un Ampris addolorato, rattristato da una malefatta del suo gregge - rattristato, ma infinitamente tollerante e indulgente - colmò la misura del suo disgusto per tutta quell'esibizione.

Killashandra colse tutte le immagini che vennero trasmesse, nette e chiare, come se un ologramma fosse stato sospeso per verificare uno schermo tridimensionale. Le immagini subliminali sembravano impresse sulla sua

retina. Qualcosa a che fare con il rifiuto del suo simbionte a questa sovrapposizione?

Quando le luci si riaccesero, Killashandra decise di mostrarsi colpita da quella esecuzione, così come avrebbe dovuto essere.

«Membro della Corporazione?» domandò Mirbethan con voce dolce e ansiosa.

«Beh, è stato incantevole. Una scena così rilassante, piacevole. Ho sentito l'odore dell'erba fresca e dei fiori di primavera.» Lars cercò di calpestarle la punta del piede. Lei si liberò dalla stretta della sua poltrona e si girò a guardarlo. «Lars Dahl, è stato tutto come mi aveva descritto!» Lars le diede due colpetti per segnalare di aver ricevuto il messaggio.

Un secondo esecutore avanzò sul palcoscenico, le sue maniere erano così combattive che Killashandra fece una scommessa con sé stessa: uno dei tedeschi o un Altairiano, se le roboanti composizioni di Prosnosevic erano state composte prima che gli Optheriani avevano colonizzato il pianeta.

La musica era un banale miscuglio di numerosi temi marziali, e ogni nuovo tema aggrediva il pubblico avvinto, tanto che Killashandra si ritrovò a dimenarsi per sfuggire all'assalto furioso della musica e a chiedersi se sarebbe sopravvissuta ai subliminali. Ce la fece, ma le pupille le bruciavano di visioni di Torkes e di un Pentrom, improbabilmente robusto, che incitavano i fedeli sulla strada della vittoria e del pianetarismo, difendendo il credo di Optheria fino alla morte.

Un sonoro sospiro - di sollievo? - precedette l'applauso provocato da quella parte del programma. Così il pubblico veniva esortato alla fede, incoraggiato a resistere alle filosofie sovversive: e che cosa verrà adesso? si domandò Killashandra.

Un ragazzo, magro in modo preoccupante e dall'aria zelante, che deglutiva convulsamente il pomo di Adamo, fu il successivo esecutore. Aveva l'aspetto più di un uccello spennacchiato che di un primo organista. E quando prese posto e alzò le mani, queste si rivelarono di una lunghezza incredibile, cosicché le prime lievi note suonarono ridicole a Killashandra, soprattutto quando riconobbe le frasi seducenti di un pianista francese. In quel momento, il nome le sfuggiva, ma quella musica erotica le era nota. Trattenne il fiato alle prime immagini e soffocò un accesso di risate, quando l'immagine subliminale di Ampris il seduttore fu sovrimposta, nei toni del rosso e dell'arancio, sui sensi abusati degli spettatori. Fortunatamente, l'idea di Ampris che faceva l'amore con lei, o con chiunque altra, era tanto bizzarra che l'erotismo - anche se amplificato dagli odori e dalle provoca-

zioni sensorie - non ottenne l'effetto desiderato. I continui colpetti di Lars contro il suo piede - soccombeva all'illusione, teneva il ritmo o cercava di distrarla dalla potente sensualità - continuavano a ricordarle quanto, al momento, fosse pericolosa la loro posizione.

Bolero! Il nome le tornò alla mente quando le luci si riaccesero. E l'ira per quella palese manipolazione le arrossò le guance quanto quelle della felice Mirbethan, che si girò a chiedere ansante se Killashandra avesse gradito il concerto.

Le poltrone erano tutte inclinate in avanti per riportare i propri occupanti nel mondo freddo e crudele della realtà.

«Non ho mai vissuto la musica in modo così totale in tutta la mia vita, Mirbethan,» disse Killashandra in tono appassionato. Quello che sentiva dentro di sé non era quello che ci si aspettava producesse quel concerto. «Un concerto equilibrato e professionale. Gli artisti erano magnifici. Adattamenti eccellenti per l'organo optheriano.»

«Adattamenti? Oh, no, Membro della Corporazione, questa era la prima esecuzione di tre nuove e brillanti composizioni,» disse Mirbethan e Killashandra la guardò stralunata.

«Quella musica era originale? Composta dagli stessi esecutori?» Mirbethan ritenne erroneamente che la sorpresa di Killashandra fosse reverente soggezione. Lars le strinse un braccio per ammonirla e lei riuscì a contenere la rabbia.

«Un concerto veramente brillante,» disse Trag, che li raggiunse quando il pubblico si stava allontanando. «Un'esperienza di cui non avrei fatto volentieri a meno.»

Poiché non aveva mai sentito tanto calore nella sua voce, Killashandra lanciò a Trag un'occhiata tagliente. Certamente, se il suo simbionte l'aveva protetta... Poi fissò il volto arrossato di Trag, gli occhi scintillanti e notò il sorriso sulle sue labbra. Killashandra afferrò Lars per un braccio, prima che qualcun altro notasse il suo sgomento, e lo trascinò nella folla, lontano da Trag e dai due Anziani che lo accompagnavano.

«Rilassati, Killa,» le mormorò Lars in un orecchio. «Non tradirti. Non ora!»

«Ma Trag...»

Lars le torse con violenza le dita, ricordandole del pericolo che stavano correndo.

«L'ultimo pezzo li manderà tutti a letto, soli se è necessario,» continuò Lars, sussurrandole la frase un po' per volta, mentre la spingeva fuori dalla

sala. «Non si aspettano che nessuno indugi. Non dopo quella dose di erotismo.» Svoltarono oltre un angolo, Killashandra aveva accettato di seguire Lars. «Trag sta arrivando.»

«Non capisci? Nessuno ha composto qui quella musica. È stato tutto rubato!»

«Lo so, lo so.»

«La tua non è stata rubata. È originale. L'unica musica originale che ho sentito su questa maledetta palla di fango!»

«Chiudi il becco, Killa. Solo un altro corridoio e saremo al sicuro nel nostro appartamento e potrai farneticare quanto vuoi.»

«Prima mi farò una doccia gelata.»

«Come? E vuoi sprecare quella musica?»

Cercò di dargli un calcio, ma camminavano così in fretta che avrebbe perso l'equilibrio, se ci fosse riuscita.

«Non mi farò manipolare...» e l'ultima parola la gridò nella privacy del suo appartamento. Mentre correva verso la porta del bagno, si sfilava dalla testa il caftano in seta di ragno Beluga. Poi, aperta l'acqua fredda, restò sotto il gelido torrente finché sentì la carne raggrinzirsi. Lars la tirò fuori, le porse un asciugamano e prese il suo posto.

«Penso che sia una vergogna sprecare tutto il loro duro lavoro e i loro sforzi...»

«Vuoi andare a letto con un'immagine di Ampris?» gli chiese a voce altissima.

«Oh, io ho visto Mirbethan,» disse Lars sinceramente, mentre si strofinava con l'asciugamano.

«Mirbethan?»

«Sì, non sapevi perché era stata inclusa nel tuo comitato di benvenuto? Lei è...»

«Che cosa?» strillò Killashandra a pieni polmoni.

«Ricomponiti, Killashandra Ree,» disse la fredda voce di Trag dalla soglia. «Tu e Lars Dahl siete in grave pericolo, come pensavi. Dobbiamo parlare.»

CAPITOLO VENTIDUESIMO

«Primo,» disse Trag, indicando i monitor, quando Killashandra e Lars lo raggiunsero nella stanza principale. Lars alzò il disturbatore. «Molto bene. Secondo, ho bisogno di sentire il racconto delle tue avventure qui, Killa-

shandra. Poi potrò separare la verità dalle menzogne che mi hanno raccontato Ampris e Torkes. Sono tutti e due intelligenti.»

«Qualcosa da bere, Killa?» domandò Lars e la sua voce era inasprita dalla rabbia o dall'ansia.

«Apprezzerei qualcosa di più forte di questa birra insapore, per favore, Lars Dahl,» disse Trag.

«Con piacere, Trag.»

Killashandra sentì la tensione rilassarsi nel suo stomaco e svuotò i polmoni, quando la gentile richiesta di Trag la rassicurò sul suo atteggiamento. Bevve una rapida sorsata del liquore di polly che Lars le aveva offerto prima di sedersi sul divano, senza sfiorarla ma con un braccio allungato protettivamente sullo schienale. Lei cominciò dal viaggio sull'*Athena* e dai sospetti nei confronti di Corish. E non fu meno sincera nel riferire dell'accesso di ira contro la burocrazia optheriana che l'aveva spinta a lasciare il Conservatorio, del suo rapimento e del secondo incontro con il giovane isolano. Killashandra fu esplicita nel parlare dell'effetto di Lars sulla sua sessualità quanto lo fu nel riportare l'impressione favorevole che le avevano fatto Nahia, Hauness e Theach. Il canto del cristallo tendeva a eliminare le apparenze inutili e i condizionamenti morali, non che lei ne fosse stata vittima, visto che era cresciuta su Fuerte.

Durante il suo racconto, Trag aveva bevuto il liquore e ogni sua reazione era stata celata dalle palpebre abbassate. Quando lei concluse il riassunto, Trag bevve l'ultimo sorso di liquore polly che Lars gli aveva servito e fece cenno a Lars di riempirglielo nuovamente.

«Sono intelligenti, quegli uomini, ma non avevano mai avuto a che fare con i cantori di cristallo,» disse Trag. «Questa volta hanno esagerato. Gli Dei rendono folli coloro che vogliono distruggere.»

Killashandra guardò Trag con lieve stupore e poi spostò gli occhi su Lars, chiedendosi se la sua abitudine fosse contagiosa. Ma il proverbio di Trag si adattava molto bene alla situazione.

«O si credono impenetrabili ai dardi dell'abusata sorte,» disse Lars con un sogghigno. Killashandra protestò con un gemito.

«Domani mi offrirò di riaccordare lo strumento del Conservatorio,» disse Trag. «Ho sentito distintamente una nota aspra, il primo segno di un cristallo che si sta inacidendo.»

«Te lo permetteranno?» domandò Killashandra.

«Sono avidi. E non avranno un accordatore di cristalli qualificato finché non ne avremo addestrato qualcuno. Ho già risolto la questione così che la

Corporazione si impegna per contratto a provvedere cristalli e assistenza tecnica, senza specificare il numero adeguato di tecnici da fornire. Quindi non devono pagare niente altro. Finché non hanno ricevuto da me questa assicurazione, hanno tentato di persuadermi che tu eri venuta meno al contratto...»

«Venuta meno al contratto? Io? Quando sono stati loro a mettermi in pericolo? Prima, hanno ingaggiato un aggressore per provare la mia identità. Poi mi hanno ostacolato nell'esecuzione del mio incarico. E infine mettono in dubbio la mia competenza?» All'improvviso, la voce di Killashandra assunse una sfumatura di maligno divertimento. «Non credo che apprezzeranno molto il livello di competenza che abbiamo dimostrato! Né la qualità dell'assistenza tecnica che hanno acquistato!» Sogghignò a Trag. «Allora, quali altri difficili problemi hai risolto a cena?»

«La tua incorruttibile dedizione alla Corporazione.»

«Che cosa!» L'irritazione di Killashandra si riaccese. «Per tutti i...»

Trag alzò una mano, con uno scintillio negli occhi che fece capire a Killashandra quanto si divertisse del suo sconcerto. Cercò di controllarsi. Non le fu d'aiuto notare con la coda dell'occhio che Lars lottava per reprimere il proprio divertimento.

«Poiché appartengo all'ufficio del Maestro della Corporazione, Lanzecki,» Trag fece un'inattesa pausa per lanciare un'occhiata a Killashandra che a lei parve maliziosa, «sono irreprensibile. Sono anche maschio. È evidente che gli Anziani si fidano di poche donne al di fuori delle mansioni più tradizionali o subordinate. Ho assicurato loro che non solo eri stata la prima scelta del Maestro della Corporazione, Lanzecki, ma anche la mia.»

Killashandra arricciò il naso e gli lanciò una lunga tagliente occhiata, per ricordargli esattamente perché Killashandra Ree fosse stata la prima scelta di Trag.

«La tua lode, Membro della Corporazione, è seconda solo alla tua preoccupazione per il bene della Corporazione,» disse lei, in tono falsamente modesto.

«In una faccenda che colpisce la reputazione della Corporazione, anch'io sono incorruttibile,» ribatté Trag, parando abilmente il colpo di Killashandra.

«Quindi, domani a me e Lars è consentito continuare con l'organo del Festival?» Trag annuì. «E tu riorganizzerai l'altro strumento?»

«Per difendere i principi del Consiglio della Federazione dei Pianeti

Senzienti, sì. certamente lo farò. Altrimenti, vi assicuro che questi Anziani non riceverebbero servizi gratuiti dalla Corporazione Heptite.»

«Bravo!» gridò Lars.

«La loro avidità li acceca.» disse Trag. «Di conseguenza, seguendo un recente esempio, coglieremo l'opportunità che ci viene offerta,» aggiunse, facendo un cenno a Lars, che restituì il complimento. «Fondamentalmente, hanno delle menti banali. Sicurezza, orgoglio e sesso! Pensate! Infliggere quelle immagini libidinose al pubblico di questa sera.»

Killashandra guardò Trag con lieve stupore. Era molto loquace, e offriva spontanei commenti, per non parlare dei servizi non richiesti dal contratto. Oppure soffriva delle ripercussioni di quella maldestra versione del *Bolero*? Credeva che Trag fosse di fibra più resistente, per di più, era stato avvertito delle immagini subliminali.

«Oh, questa è una dieta normale per il Conservatorio,» disse Lars. «Per le masse, hanno altri temi, a volte tanto indigesti che mi chiedo come possano essere ingoiati, anche se sotto forma subliminale. I Continentali sono spesso sottoposti a una gamma di immagini subliminali che va dalla xenofobia,» Lars cominciò a contare gli argomenti sulle dita, «la paura di altre razze nei loro territori; alla claustrofobia, per stroncare sul nascere ogni interesse verso viaggi spaziali; alla paura di disubbidire, paura e disgusto di azioni che siano "contro natura", paura di commettere azioni illegali, razionali o no. Hanno perfino costruito un circuito con retroazione negativa per impedire che si pensi in un modo che gli Anziani ritengono sovversivo. Più o meno un anno fa, è stato prodotto in questa maniera il disgusto nei confronti del colore rosso.

«Invece,» e Lars si stava scaldando su quell'argomento, «ai turisti si offre un menu diverso: amore per la vita semplice, molto poco erotismo. Si prospettano nebulosi vantaggi per chi voglia restare su Optheria. Immense somme di credito vengono costantemente mostrate nei momenti più strani. Naturalmente, gli svantaggi non vengono mai nominati.»

«Nessuna Rivelazione Completa?» Killashandra lanciò un'occhiata a Trag, ma egli la ignorò.

«Hai qualche contatto affidabile al Conservatorio, Lars?» gli domandò Trag.

«Non avrei il coraggio di entrare in contatto con nessuno di loro, dopo i messaggi subliminali di questa sera. Potrei tentare con il mercato...»

Trag scosse la testa. «È stato opportuno confermare a Torkes e Ampris che tu, Killashandra, sei indubbiamente vittima dell'insidioso fascino di

questo ragazzo.» Alzò una mano, quando Killashandra scoppiò a ridere. «A nessuno di voi due può essere permesso di uscire dal Conservatorio senza una scorta. Per la tua sicurezza, ovviamente, Killashandra.»

«Ovviamente!»

«Quello che depone a tuo favore, però, in questa infatuazione...»

«Trag!»

«Io non sono cieco, Killashandra,» disse Trag in tono severo, «e, se gli Anziani vi ritengono troppo concentrati su voi stessi per occuparvi di altre attività, molto più infide, è una salvaguardia, per quanto fragile. Almeno mentre siamo ancora su Optheria.» Trag si girò verso Lars. «Una volta che saremo partiti, Lars Dahl, tu sarai in grave pericolo.»

Lars annuì e, quando Killashandra chiuse le proprie dita intorno alle sue, lui le sorrise. «Mi serve soltanto mezza giornata di vantaggio su qualsiasi inseguitore; nessuno mi troverà nelle isole.»

Trag riuscì ad assumere un espressione scettica senza muovere nemmeno un muscolo sul suo volto. «Non questa volta, credo. Questa volta, gli isolani dovranno essere ridotti all'obbedienza totale verso il Consiglio Optheriano.»

«Devono prima prenderci,» disse Lars con calma, sebbene l'ira gli infiammasse lo sguardo e avesse serrato le dita intorno a quelle di Killashandra. Improvvisamente cambiò umore e si strinse nelle spalle. «La minaccia di una rappresaglia totale non è affatto nuova.»

«Trag ha quel mandato...» suggerì Killashandra, ma colse un'espressione ostinata sul volto di Lars.

«Vorrei ricordarti, Killashandra,» disse Trag, «che un mandato del Consiglio Federale non si può usare impunemente. Se sarò costretto ad usarlo, Lars, e chiunque altro sarà incluso, verrà accusato del tuo rapimento e sottoposto all'autorità del Consiglio della FPS.»

«Se io non sosterrò le accuse, quando loro se ne saranno andati da Optheria...»

«Se tu giuri il falso in una Corte del Consiglio, Killashandra Ree, nemmeno la Corporazione Heptite potrà salvarti dalle conseguenze»

«Te lo ripeto, e ascoltami, questa volta,» interruppe Lars con decisione, scuotendo un braccio di Killashandra per attrarre la sua attenzione, «ho bisogno solo di un po' di vantaggio e su questo pianeta non esiste un capitano che può prendermi. Guarda, Trag, non è affar tuo, ma se sei disposto a sabotare il proiettore del Conservatorio, vorresti farlo anche con gli altri? Ci sono pochi organi a due tastiere sul Continente. Averne sabotati due

sarà già un vantaggio considerevole, ma quanti più Continentali saranno liberati dalla manipolazione subliminale, tante più possibilità avremo di sopravvivere finché il Consiglio Federale si muoverà.

«Gli Anziani possono diffondere l'idea che sia necessario disciplinare gli isolani, ma prima devono aizzare i Continentali fino renderli disponibili a una spedizione punitiva. I Continentali sono un branco passivo, dopo tanti anni di condizionamenti cui sono stati sottoposti.» Sogghignò. «Avete notato a quale dei tre condizionamenti il pubblico ha reagito maggiormente - Non all'orgoglio militaresco! Quindi preparare psicologicamente una forza punitiva richiederà molto tempo, una programmazione intelligente e una sufficiente saturazione del pubblico. Quanto più piccola sarà la rete gettata dai subliminali, tanto più tempo occorrerà agli Anziani per montare una qualsiasi spedizione alle isole.

«Adesso,» e Lars si sporse in avanti, «tu e Killa dovrete fare rapporto al Consiglio Federale? Beh, trovo difficile credere che ci sia un Consiglio che agisca con rapidità. Ho ragione?»

Trag annuì. «La velocità è determinata dalla minaccia fisica al pianeta coinvolto.»

«Non alla popolazione?» domandò Killashandra, sorpresa dall'enfasi di Trag.

Trag scosse la pesante testa. «Le popolazioni sono facili da riprodurre, ma i pianeti abitabili sono relativamente scarsi.» Fece cenno a Lars di continuare.

«Allora, il vostro rapporto verrà preso in considerazione, si farà una delibera, e poi?»

«È vero che occorrerà del tempo, Lars Dahl, ma il Consiglio Federale ha messo fuori legge l'uso del condizionamento subliminale. Non ho assolutamente alcun dubbio che verrà intrapresa un'azione contro gli Anziani di Optheria. Un governo che debba ricorrere a simili mezzi per mantenersi al potere ha perso il diritto di governare. La sua Carta verrà revocata.»

«Non c'è il pericolo che a te e a Killashandra verrà impedito di partire?» chiese Lars all'improvviso.

«Perché dovrebbero? Possono sospettare che qualcuno sappia che mantengono il controllo con mezzi illeciti?»

«Comgail lo sapeva,» disse Killashandra, «anche se è stato ucciso prima di poter comunicare l'informazione. Chiunque lo abbia ucciso deve essersi chiesto se Comgail avesse dei complici.»

Lars scosse la testa con convinzione. «L'unico contatto di Comgail era

Hauness, e Hauness lo ha rivelato solo dopo la morte di Comgail. Sapevo che erano state programmate misure drastiche. Non quali fossero.»

«Dimmi, Lars,» domandò Trag, «qualcuno sospetta che tu sai dell'esistenza dei subliminali?»

Lars scosse vigorosamente la testa. «Come? Ho sempre simulato le reazioni giuste dopo i concerti. Mio padre non mi ha avvertito finché non sono stato mandato sul Continente a studiare. Il suo avvertimento fu accompagnato dalla descrizione della punizione che mi sarebbe stata inflitta, sia da lui che dal Consiglio, se avessi rivelato quello che sapevo.» Lars sogghignò. «Puoi essere sicuro che non l'ho detto a nessuno.»

«Oltre tuo padre, chi lo sa?» domandò Trag. «O non lo sai?»

Lars annuì. «Hauness e i suoi amici. Poiché è un esperto ipnoterapeuta, ha identificato i subliminali, ma ha avuto il buon senso di tacere. È assolutamente possibile che altri, grazie alla loro professione, lo sappiano, ma anche se lo sanno, nemmeno loro lo diffondono. Che cosa potrebbero fare? Anche perché dubito che molti Optheriani sappiano che i subliminali sono contro le Leggi Federali!» L'ultima frase fu pronunciata in tono amaro. «Chi sospetterebbe che la musica, la Carriera Principe su Optheria, possa essere pervertita per perpetuare un governo stagnante? Poi c'è sempre stato il problema quasi insolubile di cercare di portare messaggi fuori Optheria a qualcuno la cui posizione sociale fosse sufficiente a richiamare l'attenzione del Consiglio. Le proteste di persone che possono essere ritenute cittadini disadattati - e ogni società ne ha qualcuno - hanno poco peso.

«È stato Hauness a escogitare un modo di portare messaggi fuori Optheria. Richieste postipnotiche - sì, sì, lo so, e non credo sia stato facile anche per lui violare la sua etica di medico, ma eravamo disperati. Il suggerimento di ricevere e poi spedire una lettera dalla più vicina stazione di trasferimento ci è sembrata una violazione minima. Sono certo che Hauness ha capitolato solo perché Nahia soffriva tanto. Doveva affrontare un tale devastante incremento del potenziale suicida. È una empatica, Trag...»

«Devi conoscere Nahia, Trag, prima di partire da Optheria,» disse Killashandra, stringendo una mano di Lars per rassicurarlo. Il ragazzo le diede una rapida occhiata di ringraziamento.

«Se ti recassi a Ironwood a controllare l'organo che è lì, sicuramente incontreresti Nahia e Hauness,» disse Lars, in tono ansioso.

«Davvero?» domandò Trag.

«Altamente probabile, se tu "ti ammalassi" improvvisamente.»

Trag lo guardò con fermezza. «I cantori di cristallo non sono soggetti al-

le malattie a diffusione planetaria.»

«Nemmeno agli avvelenamenti del cibo?» Lars non si lasciava dissuadere.

«E questa è una probabilità, se mangerai spesso con gli Anziani. O forse pensavo all'inedia?» osservò Killashandra.

«In questo modo, potrai avvertire Nahia e Hauness, e loro potranno avvisare gli altri.» Lars si sporse in avanti, aspettando con ansia la decisione di Trag. «Non posso salvarmi a scapito dei miei amici.»

«Quanto è grande il tuo gruppo, Lars Dahl?» domandò Trag.

«In questo momento, non lo so. Eravamo circa duemila, e stavamo indagando su altri. Le perquisizioni e gli arresti degli Anziani per trovare Killashandra hanno ridotto considerevolmente i nostri ranghi.» Il rimorso per aver provocato gli Anziani a compiere quell'azione colorò l'espressione di Lars. Drizzò le spalle, accettando quella responsabilità. «Spero fervente-mente che non occorreranno altri sacrifici.»

«I tuoi isolani hanno perpetrato molti crimini sul Continente?»

«Crimini sul Continente?» Lars scoppiò a ridere. «Lasciamo il Continente cuocere nel suo brodo! Se si vuole punire un bambino isolano, lo si minaccia di mandarlo a scuola sul Continente. Quali delitti sono stati progettati sulle nostre spiagge?»

«Crimini cui si accenna misteriosamente, ma che non vengono mai specificati, a parte l'aggressione a Killashandra...»

«Ampris l'ha istigata...» disse Killashandra, adirata.

«E il suo rapimento.»

«E io l'ho attribuito decisamente a ignoti malfattori. Pensavo che l'avrebbero bevuta.»

«L'avrebbero bevuta, se il legame tra te e Lars Dahl non fosse tanto evidente, quasi come se foste in risonanza l'uno con l'altra. Comunque,» e Trag continuò in fretta, «Torkes sosteneva che Lars Dahl non ti avrebbe trovata in modo così opportuno, se non avesse saputo dove fossi. Giacché le isole sono tanto numerose e sparse, non crede a questa coincidenza.»

«Credo che Torkes sia in procinto di ricevere una grossa sorpresa sul meccanismo delle coincidenze,» disse Killashandra nel suo tono più caustico. Si era versata un altro bicchiere di liquore, nel tentativo di attenuare la rabbia e l'indignazione. «Trag, non capisco perché il Consiglio Federale non possa agire sollecitamente...»

«Questo pianeta non è minacciato dalla distruzione.»

«Il nostro glorioso Consiglio Federale non è molto meglio del Consiglio

degli Anziani, è vero?»

«Farò tutto quello che è in mio potere, Lars Dahl, per garantire l'integrità fisica e psicologica dei tuoi seguaci,» disse Trag. «E se questo comporterà la manutenzione di ogni strumento di questo pianeta, farò anche questo.» E un lieve spostamento nell'allineamento delle labbra gli diede un'espressione sorridente. «L'avidità mi irrita. E tutte queste chiacchiere mi hanno fatto venire sete. Che cos'è quello?» domandò, chiedendo indirettamente un rifornimento.

«Il succo fermentato dell'onnipresente frutto del polly,» disse Lars, offrendogliene un bicchiere. «Gli Anziani possono lagnarsi delle isole, ma ne sono i migliori clienti.»

«Parlami ancora dei dispositivi di sicurezza dello spazio-porto,» continuò Trag. «È prevista una nave di linea tra due settimane. Mi piacerebbe avervi entrambi a bordo.»

«Ci sono maggiori possibilità di fare rotta direttamente per le isole, Trag,» disse Lars, scuotendo la testa per scoraggiarlo. «Se qualcuno fosse riuscito a scoprire un punto debole nello sbarramento di sicurezza dello spazio-porto, sarebbe stato fatto. Mio padre ha avuto il grande onore di regolare gli schermi per prevenire un attacco di massa. Mio padre era venuto su Optheria con un contratto a breve termine per fornire micro-unità di sicurezza per conto del Consiglio Optheriano. Era stato cooptato dal Consiglio Federale per la sua competenza nella installazione di microcircuiti integrati. La Federazione voleva che scoprisse perché un altro dei loro agenti non si fosse mai più presentato a rapporto da loro. Ma, mentre installava i circuiti integrati, non ebbe molta fortuna con il suo incarico segreto. Di conseguenza, quando gli Optheriani gli offrirono il contratto per lo spazio-porto, lui lo accettò. Nessuno gli accennò che quattro mesi era il periodo massimo per soggiornare su Optheria senza restare intrappolati. Quando si rese conto di essere intrappolato, e di non poter oltrepassare lo sbarramento dello spazio-porto, si fece assumere come Capitano del Porto dell'Isola dell'Angelo. Abbastanza lontano dallo spazio-porto per soddisfare gli Anziani, e abbastanza lontano per sentirsi al sicuro da loro.»

«Come vengono trasferite le merci in arrivo?» domandò Trag.

«Quel poco che arriva viene scaricato attraverso l'uscita principale per i passeggeri, che è gestita dai piloti delle navicelle, fedeli e leali, incorruttibili cittadini di Optheria. L'unico accesso allo spazio-porto è attraverso l'arco del rivelatore. E se il rivelatore entra in funzione, prima che riesci a presentare il lasciapassare giusto a quelle guardie riabilitate,» fece uno

schiocco con le labbra, «sei morto.»

«Ah, ma Thyrol era accanto a me quando abbiamo lasciato il porto, Lars,» disse Killashandra, «E l'arco non è entrato in funzione. Eppure tu dici che entra in funzione ogni qualvolta viene rivelato il residuo minerale.»

«La risonanza cristallina potrebbe mascherare o confondere il rivelatore,» osservò Trag, scegliendo con cura le parole. «Infatti, è accaduta la stessa cosa, e con Thyrol al mio fianco, quando sono uscito dal porto.»

«Perché allora non oltrepassiamo coraggiosamente quel maledetto arco? Noi, con Lars al centro.»

«Tu non hai più risonanza, Killashandra,» disse Trag.

«E poi, questo aiuterebbe solo me, Killa. Non lascerò gli altri soggetti alle rappresaglie degli Anziani.»

«È un vicolo cieco!» Killashandra alzò le mani, esprimendo il suo disgusto, ma dovette apprezzare la posizione di Lars. «Aspetta un attimo. Posso non risuonare, ma il cristallo bianco risuona. Trag, i cristalli bianchi hanno fulminato i monitor con il loro LA. La risonanza cristallina non può influire su altri congegni piezoelettrici? Lo so che sarebbe stupido provare a fulminare il rivelatore dello spazio-porto...»

«Ci hanno anche provato, Killa.» Lars la interruppe con una smorfia di dolore.

«Trag? Se la risonanza cristallina maschera...»

«Non mi piace l'idea di verificare e fallire.»

Killashandra si girò verso Lars. «Hai detto che tuo padre è in grado di scoprire gli agenti del Consiglio. Ha un'unità?»

«Una piccola.»

«Se l'avessimo, potremmo verificare la risonanza cristallina. Abbiamo tutti quei frammenti di cristallo, Trag, e tu sai quanto sia interattivo il cristallo bianco.»

«Prima di tutto, dobbiamo metterci in contatto con mio padre,» disse Lars con un sorriso ironico, «poi far arrivare qui lui e il suo apparecchio. Oh, non è grande, ma certamente non lo si può trasportare apertamente per le strade della Città.» Ma proprio mentre Lars parlava in tono pessimista, a Killashandra fu chiaro che le sue speranze erano rinate. «A maggior ragione, Trag, dovresti recarti a Ironwood e metterti in contatto con Nahia e Hauness. Loro hanno il jet oceanico. Potrebbero portare mio padre e l'apparecchio, in segreto, fino a Ironwood.»

«Non ci sono altre formalità di imbarco allo spazio-porto?» domandò

Trag.

Lars scosse lentamente il capo. «Non ne è mai occorsa nessun altra oltre lo sbarramento di sicurezza. Dimentichi, Trag, che i leali, felici e naturali Optheriani non hanno desiderio di lasciare il pianeta. Solo i turisti, che possono comprare i biglietti ovunque, se hanno credito sufficiente.»

«Allora,» e Trag si alzò in piedi, poggiando con attenzione il bicchiere sulla superficie più vicina, «devo fare una cortesia sia a te che agli avidi Anziani. Buona notte.»

Killashandra l'osservò con attenzione, chiedendosi se il polly avesse vinto l'impenetrabile Trag, ma il suo passo era fermo e sicuro come sempre. Vide che anche Lars l'osservava, con un'espressione molto pensierosa.

«Se quest'idea funziona, Killa,» disse, prendendola tra le braccia, con lo sguardo concentrato su quella remota prospettiva, «c'è abbastanza cristallo da portare sei, sette persone fuori da Optheria?»

«Non sperare troppo, Lars!» l'ammonì, con la testa sulla sua spalla, le braccia intorno alla sua vita. «Non possiamo progettare un esodo di massa con la prossima nave di linea, senza scoprire tutto il piano. Ma se la risonanza cristallina inganna il rivelatore, le persone più vulnerabili saranno portate in salvo. La stagione del Festival non è ancora cominciata. Quando comincerà, qualche passeggero con biglietto di sola andata potrà salire su ogni volo.» Alzò gli occhi e scorse un'espressione desolata sul suo volto. «Lars, balli con me?»

«Al suono di un lontano tamburo?» domandò con una smorfia di tristezza, ma subito mise da parte la depressione.

La mattina dopo, Killashandra si svegliò al secondo carillon, con un'idea interessante.

«Lars, Lars, svegliati.»

«Perché?» e cercò di tirarla sul letto, mormorandole qualche proposta.

«No, sono seria. Noi abbiamo reagito ai subliminali ieri sera, non è vero? Quanto tempo dovrebbe durare il loro effetto?»

«Uh? Non lo so. Non ho mai... Oh, ho capito che cosa vuoi dire!» E si alzò a sedere, abbracciandosi le ginocchia e prendendo in esame le implicazioni. «Non abbiamo tenuto conto del concerto di ieri sera nelle nostre decisioni, è vero?» Si strofinò il mento con espressione pensierosa, poi le sorrise. «Direi che possiamo sfruttarlo a nostro vantaggio. Sicurezza, orgoglio e sesso, uh!» Lars cominciò a ridere, un accesso di risate che diventò parossistico, tanto da farlo ricadere sul letto con le ginocchia tirate verso

il mento, per alleviare il crampo muscolare provocato dall'irrefrenabile risata.

Trag apparve sulla soglia, indicò il monitor sul soffitto e, quando Killashandra indicò il disturbatore sul tavolo, entrò e chiuse la porta, guardando Lars impassibile.

«Ieri sera, siamo stati condizionati, Trag,» disse Killashandra, a mo' di spiegazione, mentre si copriva con la tunica. «Non credo che dovremmo esagerare, ma se Lars fingerà di essersi allontanato da me, porterà Ampris e Torkes a pensare che il loro condizionamento sia efficace. Anche sui cantori di cristallo. Trag, non potrei mai stare qui... senza desiderare di andarmene da Optheria. Sono una musicista. Se il concerto di ieri sera è il meglio che sanno fare, allora datemi una tastiera! Suonerò una musica sensoria che li farà cadere dalle poltrone.»

Trag scosse lentamente la testa, da una parte all'altra. «Sarebbe rischioso, per un certo numero di ragioni che non dovrei enumerarti.»

Asciugandosi le lacrime, Lars sorrideva ancora quando allungò una mano a raccogliere i suoi indumenti.

«Allora, che cosa c'è di tanto divertente?» domandò Killashandra.

«Mirbethan come immagine sexy, quando io ho te!»

«Non sono certa che volevo saperlo!» Killashandra entrò impettita nella sala principale e si diresse verso l'unità alimentare. Digitò la sua ordinazione con tanta forza che il tasto si bloccò e l'unità buttò fuori una sfilza di bevande assortite. Fortunatamente, il meccanismo era programmato contro un uso eccessivo e sul pannello di emergenza si accese la scritta "limite", mentre il tasto bloccato si liberava.

«Metti Ampris al mio posto e che cosa hai?» voleva sapere Lars e la sua voce suonava lievemente pentita.

«Nausea.» Gli porse un bicchiere dell'abbondante rifornimento dell'unità alimentare.

CAPITOLO VENTITREESIMO

Avevano appena finito di mangiare, quando l'unità di comunicazione ronzò. Killashandra schiacciò un tasto per aprire il canale. Apparve Mirbethan, che aveva nello stesso tempo un'aria irritata ed esitante. Killashandra assunse un'espressione gentilmente interrogativa.

«Le chiedo scusa per averla disturbata così presto, Membro della Corporazione...» non continuò finché Killashandra non ebbe mormorato qualche

rassicurazione, «ma c'è un cittadino che insiste a mettersi in contatto con lei... Gli abbiamo assicurato che lei non deve essere disturbata con frivolezze. Lui insiste nel volerle parlare di persona e il suo atteggiamento sconfina nell'insolenza.» Mirbethan chiuse compitamente la bocca su quel verdetto.

«Bene, bene, come si chiama?»

«Corish von Mittelstern. Dice che l'ha conosciuta a bordo dell'*Athena*.» Era evidente che Mirbethan dubitava di quell'affermazione.

«È vero. Un giovane simpatico che non sa nulla della mia appartenenza alla Corporazione. Mi metta in contatto con lui.»

Immediatamente, l'immagine di Corish sostituì quella di Mirbethan. Era accigliato, ma il suo viso si aprì in un ampio sorriso quando vide Killashandra.

«Grazie a Krim, ti ho trovato Killashandra. Cominciavo a dubitare che tu fossi mai esistita, con quel Conservatorio che agisce in modo così discreto e cauto. Non avevo mai sentito che i Conservatori filtrano le telefonate agli studenti.»

«Sono molto attenti e favoriscono la nostra totale dedizione agli studi.»

«Vuoi dire che ti è stato concesso di suonare su uno di quegli organi speciali?»

Killashandra affettò una risata da ragazzina. «Io? No. Ma ieri sera ho ascoltato un meraviglioso concerto sull'organo sensorio a due tastiere del Conservatorio. Non crederesti quanto sia versatile, potente, stimolante. Corish, devi andare a un concerto prima di partire. Quelli pubblici cominceranno tra poco, mi hanno detto, ma posso cercare di farti assistere a un concerto qui, al Conservatorio. Devi ascoltare l'organo optheriano, Corish, per capire che cosa significhi per me.» Qualcuno le pizzicò un braccio. Beh, forse aveva esagerato un po', ma l'entusiasmo non era fuori posto. «Hai già trovato tuo zio?»

L'espressione di Corish passò dallo scetticismo al dolore. «Non ancora.»

«Oh, che delusione!»

«Sì. E mi restano solo altre due settimane prima della partenza. La mia famiglia resterà molto male per il mio fallimento. Ascolta, Killashandra, so che studi molto e che questa è l'occasione della tua vita, ma potresti dedicarmi una serata?» Killashandra diede a Corish il massimo dei voti per l'ottima recitazione.

«Oh, Corish, sembri tanto abbattuto. Sì, sono sicura di poter strappare una sera libera. Non credo che ci sia un concerto questa sera. Scoprirò se

sono prigioniera qui dentro.»

«Spero di no,» disse Corish, con serietà.

«Dove posso raggiungerti?»

«Alla Struttura Piper,» ribatté Corish, come se non ci fosse un altro posto adatto in tutta la Città, «dove *avevi detto*,» e sottolineò il verbo, «che mi avresti lasciato un messaggio. Mi sono preoccupato quando non ho ricevuto nemmeno una parola da te. Qui non si mangia male, ma non servono nulla di bevibile. Il tipico albergo per viaggiatori. Vedrò se sanno consigliarmi un posto un po' più optheriano. Non è un brutto pianeta, sai. Ho incontrato ottime persone, disponibili e gentili.» Poi la sua espressione si illuminò. «Lascia un messaggio al Piper, solo se non puoi venire. Altrimenti, vieni qui alle sette e mezza. Hai fondi sufficienti per prendere un mezzo di trasporto?» Adesso parlava l'esperto viaggiatore, il fratello maggiore un po' condiscendente.

«Certo. Mi ricordi mio fratello,» ribatté allegramente. «Arrivederci!» Interruppe il collegamento e si girò verso Trag e Lars. «Questo risolve un problema, non è vero?»

«Sì?» domandò Trag, cupo.

«Penso di sì,» ribatté Lars. «Corish ha un lasciapassare illimitato, rilasciato dall'Anziano Pentrom. Deve essere stato un alto funzionario della Federazione ad avergli fornito le credenziali, se ha ricevuto una simile assistenza.»

«È più probabile che "suo zio" debba ereditare un bel po' di credito su cui il governo optheriano guadagnerà la sua percentuale,» suggerì Killashandra. Lars annuì. «E se la sua copertura è tanto buona, è improbabile che gli Anziani abbiano scoperto la sua vera identità, cosicché potrebbe mettersi in contatto con le persone che ci servono, compreso Olav Dahl! E Nahia e Hauness.»

«Quello che mi preoccupa,» disse Lars, con gli occhi velati dall'ansia, «è il motivo per cui si è messo in contatto con te proprio ora. Deve essere appena tornato in Città da Ironwood, e da Nahia e Hauness. Forse loro sono in pericolo. Sono state arrestate tante persone durante le perquisizioni...»

Killashandra appoggiò una mano su un braccio di Lars per rassicurarlo. «Penso che, in qualche modo, Corish vi avrebbe alluso.»

«Penso che lo abbia fatto non ammettendo di avere trovato lo zio.»

«Se avesse ammesso di avere trovato lo zio,» disse Trag, che inaspettatamente unì le proprie forze a quelle di Killashandra per rassicurare Lars,

«non avrebbe più avuto bisogno di utilizzare il lasciapassare, e se è un buon agente del Consiglio, come sembra, non avrebbe rinunciato a questa opportunità.»

Lars accettò quell'interpretazione con un cenno del capo e finse di sentirsi rassicurato.

«Lo sapremo presto,» disse Killashandra gentilmente.

«Beh, quando questa sera vedrai Corish,» disse Lars, «raggiungete a piedi qualsiasi ristorante gli sia stato consigliato. In questo modo, avrete la possibilità di parlare liberamente. Certamente, il Piper consiglierà il Berry Bush o il Frenshaw. Nessuno dei due è lontano dal Piper, ma entrambi i ristoranti sono gestiti da Optheriani, leali e fedeli agli Anziani, di conseguenza sarete sotto osservazione. Si mangia abbastanza bene.» Lars le fece un sorriso di incoraggiamento.

«Allora, porterò con me il disturbatore. Facciamo credere che sono io a provocare le interferenze. Beh, avrebbero dovuto avere abbastanza tempo per digerire l'innocua conversazione di Corish.» Killashandra digitò una sequenza sull'unità di comunicazione. «Mirbethan, c'è un concerto questa sera? Non vorrei perderne nemmeno uno, ma von Mittelstern mi ha invitato a cena per questa sera, e io ho accettato. Non voglio che venga fin qui e scopra che non sono una semplice studentessa di musica, come pensa, quindi placherò i suoi dubbi.»

Qualsiasi cosa pensasse Mirbethan, fu celata dalla sua rassicurazione che non c'era nessun concerto in programma.

«Allora, la prego di provvedere a un mezzo di trasporto per questa sera. Tra l'altro, quando ci sarà il prossimo concerto? Sono affascinata dagli effetti dell'organo. Ieri sera il concerto è stato favoloso. Il più insolito cui abbia mai partecipato.»

«Domani sera, Membro della Corporazione.» La risposta di Mirbethan fu cortese, ma Killashandra notò che il pallido sorriso della donna si era tramutato in un sorrisetto compiaciuto.

«Bene.» Killashandra interruppe il collegamento. «L'attacco è la migliore difesa, Membro della Corporazione,» aggiunse, rivolgendosi a Trag. «Non hai dovuto promettere agli Anziani che mi avresti punito per la mia perversione sentimentale? Beh, allora, questa è una faccenda tanto normale per me che me ne andrò liberamente, anche se mi seguiranno. Giusto? E poiché non ti amo più,» e Killashandra baciò Lars su una guancia, «andrò da sola. A meno che, Trag, tu non voglia venire a conoscere Corish.»

«Potrei,» disse Trag, socchiudendo gli occhi per un attimo.

«Questo mi offre la possibilità di guardare Mirbethan con aria trasognata,» disse Lars maliziosamente.

Killashandra sghignazzò e gli augurò buona fortuna.

«Adesso occupiamoci dei nostri doveri,» disse Trag, facendo cenno a Killashandra di precederlo in direzione della porta.

Quando arrivarono all'Auditorio del Festival, un numeroso contingente di uomini della sicurezza occupava il palcoscenico, soprattutto intorno alla console dell'organo, che era aperta. Due uomini erano indaffarati intorno alla tastiera, ma Killashandra non capì se stessero spolverando o sistemando i tasti. Immediatamente, l'Anziano Ampris si staccò dal gruppo e fece qualche passo per andare loro incontro.

«Non strafare, Killa,» mormorò Lars alla ragazza, che stava rivolgendo un fatuo sorriso all'Anziano.

«Dopo il concerto di ieri sera, Anziano Ampris, mi stupisco di essere stata tanto audace da chiedere di suonare un organo optheriano,» disse, e avvertì il pizzico ammonitore di Lars sulla carne tenera dell'interno del suo braccio. Le parve superfluo, giacché si era costretta a usare un tono di voce umile e sincero.

«Le è piaciuto il concerto?»

«Non avevo mai sentito niente di simile,» disse, il che era la pura verità. «Un'esperienza unica. Mirbethan mi ha detto che ce ne sarà un altro domani sera. Spero che saremo invitati.»

«Certamente, mia cara Killashandra,» ribatté l'Anziano Ampris, con gli occhi che la guardavano benignamente.

Lei si limitò a un sorriso di gioia e proseguì verso la porta della galleria dell'organo.

«Vorrei dirle qualche parola, Anziano Ampris,» esordì Trag, e il suo preoccupato cipiglio attrasse l'istantanea attenzione dell'Anziano.

Killashandra e Lars entrarono nella galleria dell'organo.

«Mi hai pizzicato troppo forte!»

«Non mi avresti ingannato, Killa!»

«Beh, Ampris l'ho ingannato,» e mascherando il suo gesto, indicò l'angolo della cassa della tastiera dove non c'era più il suo capello.

«Il disturbatore è in funzione?» domandò.

«Da quando ho smesso di pizzicarti.»

«Supporti, per favore!»

Avevano già messo a posto il primo dei sottili cristalli terminali, quando Trag e l'Anziano Ampris entrarono.

«Solo altri cinque cristalli e questa installazione sarà completata,» diceva Trag ad Ampris. «So che Killashandra è assolutamente cosciente del fatto che le note del registro superiore hanno bisogno di un'accordatura molto precisa.» Killashandra annuì, avendo ricevuto il suo tacito messaggio. «Controllerò i supporti di quel cristallo inacidito nell'organo del Conservatorio e sarò di ritorno in tempo per l'accordatura.»

Killashandra sperava che l'Anziano Ampris li avrebbe lasciati al loro lavoro, invece decise di restare a osservare ogni movimento. Killashandra odiava essere spiata in qualsiasi circostanza, e avere gli occhi penetranti di Ampris su di lei le fece rizzare i capelli sulla nuca. Era anche irritata, perché la presenza di Ampris poneva un freno a qualsiasi conversazione tra lei e Lars. Le erano piaciute quelle battute scherzose che alleviavano il tedio e la tensione di quel lavoro di alta precisione. Perciò si sentiva doppiamente addolorata perché le erano state negate quelle divertenti baruffe con Lars Dahl. Restava loro così poco tempo per godere della reciproca compagnia.

Di conseguenza, le diede un grande piacere sostitutivo menare per le lunghe l'ultimo inserimento nei supporti, per dare a Trag tempo in abbondanza per effettuare le alterazioni sul programma del Conservatorio. Ed esasperare deliberatamente l'Anziano Ampris con le sue meticolose manovre. Era in uno stato di estrema tensione nervosa, quando lei e Lars strinsero l'ultimo supporto.

«Ecco!» disse, con un tono che esprimeva profonda soddisfazione. «Tutto a posto e ben serrato!» Raccolse il martello e, presa da un maligno capriccio, colpì la prima nota del motivo di Beethoven. Con la coda dell'occhio, vide Ampris protendersi, con una mano alzata per protestare e il volto impallidito. Killashandra risalì la scala, e poi, percuotendo lateralmente i cristalli, discese le 44 note in un glissando. «Limpido come la proverbiale campana e nemmeno una vibrazione fuori posto. Una buona installazione, se posso farmi questo complimento.»

Killashandra ripose il martello nell'apposito spazio nella cassetta degli attrezzi e si strofinò leggermente le punte delle dita una contro l'altra. Tolse la sordina dalla base di percussione dei cristalli e rimise il coperchio. «Non credo che lo chiuderemo adesso. Ora, Anziano Ampris, è arrivato il momento della verità!»

«Io preferirei che fosse il Membro della Corporazione, Trag...»

«Non sa suonare! Non sa nemmeno leggere la musica,» disse Killashandra, equivocando deliberatamente le parole dell'Anziano Ampris. Lars le pizzicò il fianco sinistro e le sue forti dita le penetrarono nella soffice car-

ne della vita. Gli avrebbe risposto con un calcio, se avesse potuto farlo senza essere vista. «Ma suppongo che si sentirebbe più sicuro se fosse lui a verificare l'installazione,» aggiunse, rivolgendo ad Ampris un sorriso timoroso, molto più consono della sua dichiarazione precedente a chi si trovasse sotto effetto del condizionamento subliminale.

La ricomparsa di Trag fu opportuna.

«Proprio come sospettavo, Anziano Ampris, un supporto allentato sul SOL medio. Ho controllato da cima a fondo entrambe le tastiere.»

Ampris osservò Trag con profondo sospetto. «Lei non suona,» disse.

«No.»

«Allora come fa ad accordare il cristallo?»

Killashandra scoppiò in una sonora risata. «Anziano Ampris, ogni aspirante cantore di cristallo ha un tono perfetto e assoluto, altrimenti non può entrare nella Corporazione Heptite. Il Membro della Corporazione, Trag, non ha bisogno di essere un musicista esperto. Nemmeno il Maestro della Corporazione, Lanzecki, lo è. Una delle ragioni per cui sono stata scelta per questo incarico è che io lo sono, e ho studiato musica da tastiera. Adesso, Trag, vorresti ispezionare l'installazione?» Lei e Lars alzarono il coperchio.

Trag fece prendere ad Ampris un secondo spavento, perché fece risuonare tre delle note della composizione di Beethoven nella tonalità di soprano, per poi continuare la sequenza con note casuali. Infine, colpì una nota alla volta, aspettando che lo squisito suono si spegnesse completamente prima di colpire il cristallo successivo.

«Assolutamente perfetto,» disse, porgendole il martello.

«Adesso, con il suo permesso, Anziano Ampris,» esordì Killashandra, «vorrei usare la tastiera dell'organo.» Quando notò la sua breve esitazione, aggiunse, «Sarebbe un grande onore per me e mi limiterei solo ai sonici. Dopo il concerto di ieri sera, sarei veramente sfacciata se tentassi un qualsiasi ornamento.»

Con un lieve inchino per accettare l'inevitabile, l'Anziano Ampris le fece cenno di uscire dalla galleria. Non che potesse danneggiare in qualche modo la tastiera dell'organo e restare viva, con tante guardie di sicurezza a pochi millimetri da lei. Quando prese posto, fingendo di ignorare la serie di occhi e di espressioni acide, decise di non suonare nessuno dei brani di Beethoven che ricordava dai suoi studi su Fuerte. Non valeva la pena correre quel rischio per la sua soddisfazione personale. Cominciò ad accendere i vari sistemi dell'organo, aspettando che i circuiti elettronici si riscal-

dassero e si stabilizzassero. Scartò anche la bizzarra idea di usare uno dei temi di Lars. Piegò le dita, sganciò i tasti di registro giusti, ed eseguì una rapida danza sui pedali per saggiarne la reazione.

Diplomaticamente cominciò con gli accordi di apertura di una canzone romantica di Fuerte, che ricordava uno dei motivi popolari che aveva sentito quella prima magica notte sulla spiaggia con Lars. La tastiera aveva un tocco squisitamente leggero e, sapendo di avere una mano alquanto pesante, cercò di trovare l'equilibrio giusto, prima di dare inizio alla melodia ritmica. Anche suonando piano e con delicatezza, avvertì, più che udire, il suono che le restituiva l'acustica perfetta dell'auditorio. Gli schermi di fase, che circondavano l'organo, la proteggevano dalla risonanza totale.

Suonare l'organo del Festival era un'esperienza incredibile, puramente musicale, mentre passava alla tastiera inferiore per la fila dei bassi. Per lei, come cantante, le tastiere erano state essenzialmente solo un accompagnamento, tollerato in luogo dell'orchestra e dell'aggiunta del coro. Poteva disprezzare l'asserzione degli Optheriani che l'organo era il principe degli strumenti, ma era disposta a rivedere in positivo la sua opinione su di esso. Perfino quella semplice canzone popolare, abbellita di colori, profumi e della «gioia della primavera,» pensò sarcasticamente, era doppiamente efficace nel creare uno stato d'animo se suonata sull'organo Optheriano. Fu fortemente tentata di allungare la mano e tirare uno dei tasti di registro che inanellavano la console.

All'improvviso passò a una chiave dominante e a un'aria marziale, un mucchio di note basse in un robusto zum-zum, ma nel bel mezzo si stancò di quel motivo, e si ritrovò a suonare l'accompagnamento di una delle sue arie preferite. Poiché non desiderava rovinare quella splendida musica con il canto, trasferì la linea melodica alla tastiera che aveva appena riparato, affidando la parte dell'orchestra alla seconda tastiera e al basso del pedale. La ripresa del tenore seguì naturalmente, sulla terza tastiera, più calda del registro del soprano. Dopo l'accordo finale, si ritrovò a suonare un motivo, in chiave di basso, senza capire quale motivo fosse finché qualcuno le pizzicò un fianco. Le sue dita lasciarono i tasti di scatto quando si rese conto di suonare la melodia di Lars. Trasformò quella stecca nella prima musica che le venne in mente, un antico coro con chiari sottintesi religiosi. Lo terminò in una fioritura di ornamenti e, con notevole riluttanza, alzò le mani e i piedi dall'organo e roteò sullo sgabello.

Lars, che era il più vicino, la prese per mano per aiutarla a scendere dall'alto sgabello dell'organo. La pressione delle sue dita era elogiativa, anche

se l'arco delle sopracciglia la sgridò per quella stecca. Fu la sorpresa sul volto dell'Anziano Ampris a farle maggiore piacere.

«Mia cara Killashandra, non avevo idea che lei fosse tanto brava,» disse con rinnovata affabilità.

«Terribilmente fuori esercizio,» disse con finta modestia, sebbene sapesse di aver sbagliato poche note e che il suo senso del tempo era sempre stato eccellente. «Quasi una parodia per una come me suonare su quest'organo superbo, ma ricorderò quest'onore per tutta la vita.» Lo pensava veramente.

Si sentì un forte scalpiccio quando gli uomini della sicurezza permisero a un gruppetto di esitanti nuovi arrivati di avvicinarsi alla console. Alcuni nervosi colpi di tosse e rumori di passi echeggiarono nell'auditorio.

«Gli studenti di Balderol,» mormorò l'Anziano Ampris a mo' di spiegazione. «Per prepararsi ai concerti, adesso che l'organo è stato riparato.»

A una prima occhiata, Killashandra decise che dovevano esserci nove uomini della sicurezza per ciascun studente. Sorrise gentilmente, poi con la coda dell'occhio notò che robuste guardie stavano allineate, spalla a spalla, di fronte alla porta della galleria dell'organo. Erano incollate alle loro postazioni?

«Beh, lasciamoli suonare,» disse lei allegramente. «Non avete qualche studente per Trag e per me? Per insegnare a qualcuno l'accordatura del cristallo? Devono avere un tono perfetto e assoluto, come sapete,» ricordò all'Anziano Ampris, mentre lasciavano il palcoscenico. La sua voce non ebbe nessuna risonanza, giacché le parole finali erano state pronunciate in un ambiente dall'acustica normale.

«È previsto per domani, Killashandra,» disse Ampris, lievemente sorpreso. «Avevo pensato che lei e il Membro della Corporazione, Trag, avreste voluto cogliere l'occasione per visitare il resto del Conservatorio.»

Non era al primo posto nella lista delle sue priorità, ma giacché era momentaneamente nelle grazie di Ampris, doveva fare uno sforzo per resistere. Non fu contenta quando Ampris affidò il giro programmato a Mirbethan, scusandosi perché aveva urgenti compiti amministrativi da svolgere. Invece di confermare ad Ampris che i subliminali avevano effetto anche sui cantori di cristallo, dovette guardare Lars che lo provava a Mirbethan, mentre quest'ultima corteggiava Trag. Sulle prime, Trag restò imperscrutabile come sempre, poi, di colpo cambiò: attento alle spiegazioni di Mirbethan su quest'aula, su quel processore, quando era stato aggiunto il teatrino, e quale distinto compositore aveva dato inizio a quella ramificazione

dell'Organo del Festival. Lars aveva impunemente pizzicato l'impenetrabile Trag? Mentre seguiva il terzetto, che adesso ispezionava i malinconici e pulitissimi dormitori, sarebbe stata alquanto felice di ricevere un pizzico da Lars.

Se fosse stata ben disposta, sarebbe stata colpita dalle comodità del Conservatorio, che era molto bene organizzato e attrezzato per quanto riguardava le esercitazioni e le aule, le biblioteche e i terminali. C'era perfino una biblioteca, donata dai primi coloni e da successivi visitatori. Il Conservatorio vero e proprio era stato progettato come un'unità completa e costruito in una sola volta, solo l'Auditorio del Festival era stato aggiunto in seguito, benché fosse incluso nei progetti originari. Era un complesso architettonico di gran lunga superiore al Centro Musicale di Fuerte, che era stato ampliato con estensioni ed annessi senza nessuna idea generale. C'era, però, più fascino in un angolo del Centro Musicale di Fuerte che in una qualsiasi delle più elaborate e pretenziose sale del Conservatorio di Optheria.

«L'Infermeria è da questa parte.» La voce melliflua di Mirbethan interruppe le amare riflessioni di Killashandra.

«Ci sono stata,» disse in tono secco e caustico, e Mirbethan ebbe la grazia di mostrarsi imbarazzata. Poi lanciò a Lars un'occhiata penetrante, che il ragazzo ricambiò con un'impudente strizzata d'occhio. «E ho fame. Non abbiamo pranzato per terminare l'installazione.»

Mirbethan si scusò e, quando sia Trag che Lars si dissero sicuri che l'Infermeria era allo stesso alto livello del resto del complesso, lei li riaccompagnò al loro alloggio.

Una volta all'interno, Lars attivò ostentatamente il disturbatore e Killashandra sospirò di sollievo. Non si era resa conto di quanto fosse stata in tensione.

«Ho fame, questo è tutto, ho fame,» si disse mentre si dirigeva verso il distributore alimentare.

«Dove hai trovato l'unità subliminale, Trag?» domandò Lars, fermandosi davanti al mobile dove erano conservate le bibite.

«Sotto il palcoscenico, ma accessibile con la stessa chiave. Nonostante siano intelligenti, gli Anziani possono essere ripetitivi.»

Killashandra sbuffò per esprimere il suo disprezzo. «Probabilmente non riescono a ricordare niente di più complicato alla loro età.»

«Non fare l'errore di sottovalutarli, Killashandra,» disse Trag solennemente, mentre si versava una birra.

«Che siano loro ad avere questo privilegio,» aggiunse Lars. «Bastardi presuntuosi. Beviamo birra Bascum, Killa.»

«Si accompagna bene al pesce, che sembra l'unica cosa rimasta nel menu di oggi.»

Lars sghignazzò. «È sempre così. Prendi, invece, la minestra,» disse in un tono che lasciava intuire la sua atroce esperienza. «E non suonare, Killa, la mia musica al Conservatorio,» aggiunse, agitando un dito verso di lei. «Balderol ha ascoltato abbastanza spesso le mie esercitazioni.»

«Non ti chiederò scusa,» ribatté Killashandra. «Si è sviluppata per caso dall'accordo precedente. Probabilmente è la musica più originale mai suonata su quell'organo, se la media è quello che abbiamo sentito ieri sera.»

«Loro non vogliono l'originalità, Killa,» disse Lars, trasformando il sorriso in una smorfia. «Vogliono sempre la stessa musica per poterla adattare alla penetrazione mentale. Trag, che cosa ha detto Ampris a proposito delle riparazioni degli organi in provincia?»

«Non l'ho suggerito. Non ancora. Non ce ne è stata l'occasione.»

Lars assunse un'espressione ansiosa. «Adesso sono io a essere avido. Disinnescare il loro programma nella Città è un grande passo avanti, perché tanti provinciali arrivano qui per dire di aver ascoltato l'Organo del Festival. Ma *loro* non sono quelli che sarebbero reclutati nella forza punitiva di Ampris. Quindi sono quelli che quest'anno non vogliamo che siano condizionati.»

«Chi altro ha accesso alle gallerie degli organi?» domandò Trag.

«Solo... Ah!» Il volto espressivo di Lars fu trasfigurato da un'espressione di trionfo. «Comgail non ha avuto la possibilità di compiere la sua ispezione annuale degli altri strumenti. E la manutenzione è una responsabilità di Ampris, non di Torkes. Dovrà servirsi di te e di Killa, Trag. Non ha nessun altro. E certamente non affiderebbe la manutenzione agli sbarbatelli che voi dovreste iniziare all'arte dell'accordatura del cristallo.»

«Soprattutto non a te, Lars,» disse Killashandra con una risata.

«Non continuiamo questa parte della burla, Killa,» disse Lars.

«Perché no?» chiese Trag. «Penso che dovresti renderti conto che non ti lasceremo su questo pianeta, non importa quanto abilmente ti nasconderai tra le tue isole, Lars Dahl. L'accordatura del cristallo è un'abilità universale.»

«Così come l'arte della navigazione, Trag.»

«Ma continuiamo da dove avevamo cominciato. Burla o no, questo lavoro ti tiene in nostra compagnia e al sicuro.»

«Trag, lo stai reclutando?» Perfino a lei sembrò di avere usato un tono di voce troppo aspro.

Trag girò lentamente la testa per guardarla, e il suo volto massiccio era inespressivo. «Il reclutamento è proibito dalle leggi della FPS, Killashandra Ree.»

Lei sbuffò, «Lo è anche il condizionamento subliminale, Trag Morfane!»

Lars passò lo sguardo dall'uno all'altra, sogghignando a quella inattesa manifestazione di disaccordo. «Ehi, che cosa significa?»

«Una vecchia controversia,» fu la rapida risposta di Killashandra. «Se tutti gli organi provinciali hanno bisogno di una minima manutenzione di base, allora tu e io, Trag, siamo gli unici tecnici qualificati su Optheria. Ampris dovrà chiederlo a te, perché non riesco a immaginare che possa chiederlo a me, e questo risolve il problema, non è vero?»

«Dovrebbe,» replicò Lars, sorridendole perché Killashandra aveva cambiato rapidamente discorso e aveva trovato una facile soluzione.

«Vedremo,» aggiunse Trag, alzandosi per riempire il bicchiere.

«Ho bisogno di un bagno,» disse Killashandra, alzandosi. «Dopo una mattinata trascorsa con Ampris, mi sento sporca!»

«Se lo dici tu,» mormorò Lars e la seguì.

Quella sera, un flemmatico uomo della sicurezza era alla guida del piccolo veicolo terrestre. La cupola in plastivetro le permetteva una visione completa della Città nel suo sviluppo incontrollato e tortuoso, mentre discendeva con calma il pendio del Conservatorio. La serata primaverile era mite e il cielo sereno. Era probabile, pensò Killashandra, che ammirava la Città al meglio delle sue possibilità, perché la crescita primaverile aveva colorato la vegetazione di verde chiaro, di oro e di bronzo, aggiungendo un certo fascino agli edifici altrimenti sterili. Le costruzioni residenziali erano decorate da piante rampicanti, adesso coperte di foglie o boccioli di un vivace arancione.

La maggior parte del traffico era pedonale, anche se qualche veicolo più grande, per il trasporto delle merci, incrociò il loro percorso nelle sinuose strade della Città. Apparentemente, non esisteva alcun sistema di controllo del traffico stradale, ma il suo autista rallentò fino a fermarsi completamente a numerosi incroci. A un incrocio, Killashandra fu guardata con indifferenza dai numerosi pedoni fermi ai passaggi pedonali. Senza dubbio, a quell'ora tutti i bravi Optheriani erano a casa con la famiglia, e le

poche persone con cui Killashandra si imbatté erano cupe, ansiose o determinate. A Killashandra venne in mente che le mancavano gli allegri isolani con il loro sorriso pronto e il comportamento generalmente piacevole. Aveva visto pochissimi sorrisi sinceri e duraturi al Conservatorio: un rapido movimento delle labbra, la breve visione dei denti, ma nessuna gioia, piacere o entusiasmo sinceri. Beh, che cos'altro poteva aspettarsi in un'atmosfera simile?

Scorse la Struttura Piper prima che l'autista girasse sulla più ampia via principale che vi conduceva. Era alto e incombente, a blocchi quadrati, funzionale come lo erano ovunque gli alberghi, anche su Fuerte. Un tempo, la locale arenaria rosso-arancio di Fuerte le era sembrata vistosa e comune, ma adesso provava quasi nostalgia per la sua aria accogliente. Certamente, lo stile architettonico di Fuerte, rilassato e casuale, era una meraviglia rispetto alle contorte costruzioni optheriane.

L'orologio sopra l'ingresso della Struttura Piper indicava 19.30 in grandi cifre, quando l'autista rallentò la velocità del veicolo. In quel preciso istante, la porta principale scivolò lateralmente e ne uscì Corish, abbronzato e ansioso. Vide immediatamente Killashandra e le diede un caldo e affettuoso sorriso di benvenuto.

«Hai spaccato il minuto, Killashandra, sei migliorata!» disse, aiutandola, senza alcun bisogno, a scendere dal veicolo.

«Grazie, autista,» disse Killashandra. «Ho veramente bisogno di sgranchire le gambe, Corish. Andiamo a piedi fino al ristorante, se non è lontano. Mi sembra di dare nell'occhio, visto che pochissime persone si servono di mezzi di trasporto.»

«Lo hai pagato?» domandò Corish, infilando una mano nel sacchetto che portava alla cintura.

«Ti ho detto che potevo,» disse in tono scontroso e fece all'autista il gesto di andarsene. L'uomo riaccese il motore e il veicolo si allontanò lentamente. «Sono controllata, Corish, e noi abbiamo bisogno di parlare,» disse inclinando il capo verso di lui con un'espressione di scusa sul viso.

«Lo credo anch'io. Mi è stato detto di provare il Berry Bush, di conseguenza mi aspetto che abbia i monitor negli utensili. Da questa parte.» Corish le prese il gomito con una mano e la guidò nella direzione giusta. «Non è lontano. Sono appena tornato da Ironwood.»

«Lars è terrorizzato per Nahia e Hauness.»

«Stanno bene...» e il tono di voce di Corish aggiunse *finora*, «ma le perquisizioni e gli arresti continuano! Hauness è convinto che gli Anziani

abbiano intenzione di provocare una spedizione punitiva contro le isole. Malgrado il tuo ritrovamento.»

«Torkes non crede nella coincidenza. Ancora più importante...» e Killashandra si interruppe, stupita dall'espressione di puro odio sul volto della donna che le era passata accanto. Killashandra si guardò intorno, ma la donna non aveva né rallentato né accelerato il passo.

«Ancora più importante?» la incitò Corish, che con la mano la esortava a tenere il suo passo.

Con uno sforzo, Killashandra riportò la sua attenzione su di lui, ma l'immagine impressa sulla retina di quell'espressione intensa le infiammava la mente.

«Gli Anziani usano il condizionamento subliminale.»

«Mia cara Killashandra Ree, questa è un'asserzione pericolosa.» Corish le strinse un braccio, sconvolto dalla sua dichiarazione. Si guardò intorno, per vedere se qualche passante avesse origliato.

«Asserzione dei miei stivali! Corish. Hanno bombardato il pubblico di ieri sera con i subliminali,» disse, a malapena capace di frenare la propria intensa indignazione per restare a un livello colloquiale. «La dose comprendeva sicurezza, orgoglio e sesso. Olav non ti ha parlato dei subliminali? Lui lo sa.»

Corish si inumidì le labbra che si erano strette in un'espressione severa. «Me ne ha parlato, ma non mi ha potuto fornire nessuna prova.»

«Bene, io posso giurarlo, e anche Trag. Ieri ha disconnesso il processore dell'Organo del Festival - quando ne abbiamo avuto la possibilità - e oggi lo strumento del Conservatorio.» Gli lanciò una sprezzante occhiata. «O avremmo dovuto aspettare fino a domani sera in modo che tu avessi un'esperienza di prima mano?»

«È ovvio che mi fido della testimonianza di Trag... e della tua,» aggiunse alla fine, ripensandoci. «Come avete fatto a trovare il congegno? Non era ben nascosto?»

«Sì. Potremmo dire che si è trattato di uno sforzo congiunto: il defunto Comgail, Lars e Trag. Non è stato il cristallo a uccidere Comgail. e non capisco come avrebbe potuto, ma un uomo disperato. Probabilmente Ampris. Ci saranno testimoni sufficienti che deporranno davanti al Consiglio della Federazione. Anche Nahia e Hauness, se riusciremo a farli uscire.»

«Nahia non lascerà mai Optheria,» disse Corish, scuotendo tristemente la testa. Le fece cenno di girare nella traversa successiva. L'odore di carne arrosto e di frittura arrivò alle loro narici, ma non era affatto appetitoso.

Ma era chiaramente un'area per la ristorazione. Banconi aperti sulla strada servivano bibite e tortine imbottite - con un ripieno bollente a giudicare dall'espressione di un uomo che ne addentava con cautela una.

«Se potessimo far uscire qualcuno,» disse tristemente Corish. «Sono tutti in pericolo.»

«Questo è il motivo per cui vogliamo che tu ti metta in contatto con Olav, lo vada a prendere e...»

Un cambiamento nella pressione dell'aria contro la sua schiena avvertì Killashandra solo un secondo prima, ma si era girata abbastanza da far deviare il lungo coltello e farlo e scendere lungo la schiena. Poi un secondo coltello le colpì una spalla e lei cercò di roteare per allontanarsi dai suoi aggressori, udendo il rauco grido di Corish.

«Lars!» gridò lei mentre cadeva, cercando di distanziarsi dai suoi assalitori. «*Lars!*» Si era abituata troppo alla sua presenza. E dov'era quando ne aveva veramente bisogno? Quel pensiero le attraversò rapidamente la mente mentre cercava di proteggersi dagli stivali che la colpivano. Cercò di rannicchiarsi, ma mani forti e rozze le afferrarono le braccia e le gambe. Qualcuno stava tentando di rapirla davvero, anche con Corish al suo fianco. Corish era maledettamente inutile! Lo sentiva strillare al di sopra dei grugniti malevoli e incomprensibili delle persone che la picchiavano. Erano tanti, uomini e donne, e lei non ne conosceva nessuno. I loro volti erano stravolti dall'odio e dalla follia della violenza. Vide qualcuno strattonare un uomo con un coltello pronto a essere affondato nella sua carne, vide una faccia che conosceva: quella donna che le era passata accanto. Sentì Corish urlare di rabbia e poi uno stivale si scontrò con la sua tempia e lei non sentì più niente.

CAPITOLO VENTIQUATTRESIMO

Dei giorni che seguirono, Killashandra aveva solo ricordi sconnessi. Sentì Corish discutere con rabbia, poi Lars, e in sottofondo, la voce bassa di Trag. Le sembrò, anche nel suo stato di confusione e di dolore fisico, che Trag dettasse legge. Era cosciente che qualcuno le stringeva una mano tanto forte da farle male, come se non avesse già abbastanza ferite, ma la stretta era misteriosamente confortante e lei non voleva che l'allentassero. Il dolore arrivava a ondate, il petto le faceva male a ogni respiro superficiale. La schiena faceva eco alla sofferenza, la testa le vibrava come un tamburo e pulsava al di sotto del cranio.

Il dolore era qualcosa che nemmeno il suo simbionte poteva sopprimere immediatamente, ma lei lo esortava ad aiutarla. Cantava per lui, lo invocava dai recessi del suo corpo perché sanasse le cellule con la sua miracolosa attività di guaritore, soprattutto per alleviarle il dolore. Perché non pensavano al dolore? Non c'era un punto del suo corpo che non le facesse male, battesse, pulsasse, protestasse contro la violenza che lei aveva subito. Chi l'aveva aggredita e perché?

Gridò allo stremo delle forze, invocò Lars, Trag che sapeva che cosa fare, non è vero? Aveva aiutato Lanzecki a liberarsi dalla trance del cristallo. Sicuramente sapeva che cosa fare adesso. E dov'era Lars, quando lei aveva avuto veramente bisogno di lui? Che guardia del corpo eccezionale! Chi era stato? Chi era la donna che la odiava tanto da reclutare un esercito per ucciderla? Perché? Che cosa aveva fatto a un qualsiasi Optheriano?

Qualcuno le toccò le tempie e lei strillò: quella destra le provocava una sofferenza incommensurabile. Il dolore defluì dal suo corpo, come acqua da un recipiente rotto, defluì e Killashandra affondò nel meraviglioso oblio che seguì rapidamente l'assenza del dolore.

«Se fosse stata un'altra persona, Trag, non le avrei permesso di muoversi per molte settimane, e poi solo in un guscio protettivo,» disse una voce vagamente nota. «In tutta la mia carriera medica, non ho mai visto una guarigione simile.»

«Dove andiamo? Preferirei le isole,» disse Killashandra, svegliandosi per poter dire la sua a proposito del trasferimento. Aprì gli occhi, aspettandosi di essere nella maledetta Infermeria del Conservatorio, invece fu molto soddisfatta di ritrovarsi nello spazioso letto del suo appartamento.

«Lars!» gridò Hauness, trionfante. La voce nota apparteneva a lui.

La porta si spalancò rumorosamente e Lars Dahl si precipitò al suo fianco, seguito da suo padre.

«Killa, se... sapessi...» Lacrime gli sgorgavano dagli occhi, Lars non riuscì a dire niente altro e affondò il volto nella mano che lei aveva alzato per salutarlo. Gli carezzò i capelli ricci con l'altra mano, per calmarlo.

«Sei una pessima guardia del corpo...» Non riusciva a dire tutto quello che le si affollava nella mente, sperando che la sua mano amorevole gli avesse comunicato una parte del profondo sentimento che provava per lui. «Corish è stato inutile, dopo tutto.» Poi si accigliò. «È stato ferito?»

«La Sicurezza dice,» replicò Hauness con una risatina, «che ha sollevato una mezza dozzina dei tuoi aggressori e ha rotto tre gambe, un braccio e

due teste.»

«Chi è stato? Una donna...»

Trag entrò nel suo campo visivo, registrando con uno sguardo fermo che le sue mani erano impegnate a confortare Lars Dahl. «Le perquisizioni e gli arresti hanno destato molto odio e risentimento, Killashandra Ree, e poiché tu ero l'oggetto di quelle ricerche, la tua immagine è stata diffusa ovunque. La tua apparizione per strada ti ha fatto diventare l'ovvio obiettivo della vendetta popolare.»

«Non ci avevamo pensato, è vero?» disse con tristezza.

Un movimento alla sua destra la fece trasalire e poi profondersi in scuse: era Nahia che si era avvicinata allo sconvolto Lars per confortarlo.

«Sei stata tu a eliminare il dolore, Nahia? I miei più sentiti ringraziamenti,» disse Killashandra. «Le terminazioni nervose dei cantori di cristallo non guariscono con la stessa velocità del resto del corpo.»

«Così ci ha detto Trag. E che i cantori di cristallo non assimilano la maggior parte dei farmaci contro il dolore. Adesso avverti qualche dolore?» Le mani gentili di Nahia si posarono sulla testa di Lars per una breve benedizione, ma i suoi begli occhi scrutarono il volto di Killashandra.

«Non fisico,» disse Killashandra, e abbassò lo sguardo sul corpo tremante di Lars.

«È il sollievo,» disse Nahia, «e gli fa bene sfogarsi.»

Poi Killashandra cominciò a ridere, «Beh, abbiamo raggiunto l'obiettivo del mio incontro con Corish. Vi abbiamo tutti qui!»

«Abbiamo ottenuto molto di più,» disse Trag, mentre gli altri sorridevano. «Una terza aggressione a tuo danno mi ha offerto la scusa per chiamare una nave vedetta che ci porti via da questo pianeta. Abbiamo adempiuto al contratto della Corporazione e, come ho comunicato al Consiglio degli Anziani, non desideriamo provocare disordini interni, se la popolazione si oppone tanto violentemente alla presenza dei cantori di cristallo.»

«È stato molto diplomatico da parte tua.» Ricordandosi in ritardo della prudenza, Killashandra alzò lo sguardo verso il monitor più vicino e scoprì che al suo posto c'era un buco nero. «Il disturbatore sopravvive?»

«No,» disse Trag, «ma il cristallo bianco, in dissonanza, distorce sufficientemente. Hanno smesso di sprecare costose unità.»

«E...» Killashandra esortò Trag che era insolitamente poco comunicativo.

Annuì, il sorriso di Olav si allargò, e perfino Hauness sembrò felice. «Quei frammenti di cristallo bianco sono sufficienti a portare le persone

più vulnerabili oltre lo sbarramento di sicurezza. Nahia e Hauness organizzeranno un esodo controllato finché il Consiglio Federale non agirà. Lars e Olav verranno con noi sulla nave vedetta. Brassner, Theach ed Erutown verranno presi da Tanny sul *Pescatore di Perle* e partiranno con Corish con la nave di linea...»

«Corish?» Killashandra si guardò intorno, speranzosa.

«Si è dedicato a tempo pieno alla ricerca di suo zio.» disse Hauness, «e partecipa ai concerti pubblici che sono stati frettolosamente inaugurati, per calmare la popolazione sconvolta.»

«Qual è la dieta?»

«Sicurezza, orgoglio, rassicurazioni e *niente* sesso,» ribatté Hauness.

«Allora non hai corretto gli altri organi, Trag?»

«Corish ha suggerito di lasciarne qualcuno in condizioni di funzionamento, per così dire, normali, per avere una prova per gli Investigatori Federali.»

«Quello che Trag non ti ha detto, Killashandra,» si intromise Nahia, con un luminoso sorriso per rimproverare con gentilezza l'altro cantore di cristallo, «è che si è rifiutato di lasciarti.»

«Era l'unico modo per impedire all'Infermeria di interferire con il simbionte,» disse Trag, in tono brusco, negando ogni accenno di sentimento. «Lars ha pensato di mandare a chiamare Nahia per attenuare il dolore.»

«E gliene sono grata. Mi è rimasto solo un dolore tollerabile. Quanto tempo sono stata incosciente?»

«Cinque giorni,» ribatté Hauness, osservandola con sguardo professionale. Appoggiò delicatamente l'estremità di un'unità diagnostica portatile sul suo collo ed espresse con un cenno del capo la soddisfazione per i dati riportati. «Va molto meglio. È incredibile. Chiunque altro sarebbe morto per una qualsiasi delle numerose ferite che hai subito. O per il cranio rotto.»

«Sono morta o viva?»

«Per Optheria?» domandò Trag. «Non è stato diffuso nessun comunicato ufficiale sull'aggressione. L'incidente è stato estremamente imbarazzante per il governo.»

«Lo credo bene! Aspettate quando vedrò Ampris!»

«Non lo vedrai in questo stato d'animo,» la rassicurò Trag, in tono severo.

«Nessuno di noi lo vedrà, per il momento,» disse Hauness, facendo un significativo cenno verso gli altri. «A meno che Nahia...»

Killashandra chiuse gli occhi per un attimo, poiché non le sembrava prudente muovere la testa. Ma li aprì per avvertire Hauness di non disturbare Lars, che era ancora inginocchiato accanto al letto. Non piangeva più, ma si premeva una mano di Killashandra contro la guancia, come se non volesse lasciarla mai più. Gli altri uscirono e chiusero silenziosamente la porta.

«Allora tu e Olav potete salire tranquillamente a bordo della nave vedetta?» domandò piano, cercando di alleviare il rimorso del ragazzo.

«Non proprio,» disse, con una debole risata, ma, tenendole ancora la mano, si raddrizzò e si sporse verso di lei, appoggiato sui gomiti. Il suo volto aveva perso l'abbronzatura, rughe di ansia e di paura lo avevano invecchiato. «Trag e mio padre hanno unito le loro intelligenze - e io sarò arrestato con il mandato che ha Trag. Non preoccuparti,» e le diede un colpetto sulle mani quando lei reagì con apprensione, ricordando le osservazioni di Trag sull'uso di quel mandato. «Con parole accuratamente scelte, il mandato mi accuserà di un mucchio di efferati crimini che io non ho commesso, ma che renderanno Ampris e Torkes felici nell'attesa della tremenda punizione che le Corti Federali assegnano per crimini di quella entità.»

Killashandra gli afferrò le mani, ignorando lo spasmo che avvertì in petto per la paura che provava per lui. «Non mi piace quest'idea, Lars, nemmeno un po'»

«Non credo che mio padre e Trag vogliano mettermi in pericolo, Killa. Siamo riusciti a fare molte cose mentre tu dormivi. Quando saremo sicuri che la nave vedetta sta per arrivare, Trag parlerà con Ampris e Torkes e comunicherà loro i suoi sospetti sul mio conto: dirà che nel delirio hai spifferato tutto. Trag non permetterà che un essere violento come me resti impunito.»

«C'è qualcosa in questo piano che mi mette in allarme.»

«Sarei molto più allarmato, se dovessi restare qui,» disse Lars, con una smorfia buffa. «Trag non darà tempo agli Anziani di interferire, e loro non potranno protestare contro un Mandato Federale quando una nave vedetta della Federazione è venuta a prendere me, te e Trag. Il bello è che la vedetta ha la forma che non le permette di usare le attrezzature dello spazioporto. I suoi sistemi di sicurezza richiedono un atterraggio all'aperto. In questo modo, mio padre ha la possibilità di salire a bordo.»

«Capisco.» Il piano sembrava organizzato bene, eppure il tarlo del dubbio rodeva Killashandra, ma il suo disagio poteva essere provocato dalle

pessime condizioni di salute. «Come mai Olav è stato invitato qui?»

«È stato convocato dagli Anziani per una faccenda amministrativa. Perché così pochi isolani partecipano ai concerti!» Lars aveva ritrovato il suo equilibrio e si era alzato, sempre tenendole la mano, per sedersi accanto a lei sul letto.

«Chi mi ha aggredito, Lars?»

«Persone disperate, i cui parenti e i cui amici sono stati arrestati durante le perquisizioni. Se solo fossi stato libero di andare al mercato, Olver mi avrebbe avvertito del clima in Città. Avremmo saputo che non dovevamo farti andare in giro.»

«Quando io e Corish abbiamo lasciato il Piper, una donna che mi ha lanciato uno sguardo d'odio...»

«Sei stata notata molto prima che ti vedesse lei, Tesoro, mentre scendevi dal Conservatorio. Se solo fossi stato con te...»

«Non ti crucciare su questi *se*, Lars Dahl! Qualche doloretto e qualche ammaccatura ci hanno fatto ottenere quello che i migliori piani non sarebbero riusciti a darci.»

La faccia di Lars era il ritratto dell'indignazione.

«Ma lo sai quanto erano gravi le tue ferite? Hauness non scherzava quando ha detto che avresti potuto morire per una qualsiasi di quelle ferite, figuriamoci per *tutte* insieme.» Le strinse la mano in una morsa. «Pensavo che fossi morta quando Corish ti riportato a casa. Io...» Un'improvvisa espressione imbarazzata agitò il viso severo di Lars. «L'unica volta che avevi veramente bisogno di una guardia del corpo, io non c'ero!»

«Come hai potuto vedere, non è facile uccidere un cantore di cristallo.»

«L'ho notato, e non desidero vederlo mai più.»

Senza volerlo, Lars aveva ricordato a entrambi l'inevitabile realtà che il loro idillio era quasi finito. Killashandra non ne sopportava il pensiero ed evitò ulteriori discussioni su quell'argomento.

«Lars,» disse tristemente, «a rischio di sembrare materiale in modo deprimente, devo confessarti che ho fame!»

Per un attimo, Lars la guardò costernato, ma poi accettò il fatto che avesse cambiato discorso e un sorriso comprensivo cominciò a sostituire la tristezza nei suoi occhi.

«Anch'io.» Lars si sporse in avanti per baciarla, prima delicatamente e poi con un'avidità che rivelò a Killashandra la profondità dell'ansia che aveva provato per lei. Infine, balzò in piedi, drizzò le spalle e andò in cerca di qualcosa da mangiare.

Killashandra fu costretta a sopportare le scuse ufficiali e le false proteste degli Anziani, di tutti e nove. Reagì come si conveniva, consolandosi con il pensiero che i loro giorni erano contati, e che lei li avrebbe abbreviati il più possibile. Finse di essere molto più debole di quanto fosse realmente, infatti, una volta che il simbionte aveva cominciato il suo lavoro, la sua ripresa fu rapidissima. Ma, in occasione delle visite ufficiali, riuscì ad assumere l'aspetto di una persona debilitata, in modo che la sua convalescenza dovesse essere seguita da Nahia e Hauness, in qualità di medici esperti. Questo diede ai cospiratori tempo in abbondanza per organizzare un esodo ordinato e discreto delle persone minacciate dalla tirannia degli Anziani.

Olav era riuscito a far entrare il suo rivelatore in miniatura nel Conservatorio, facendolo passare per un'apparecchiatura diagnostica di Hauness. Sulle prime, erano stati amaramente delusi, quando aveva reagito in prossimità di Lars, malgrado le sue tasche fossero piene di frammenti di cristallo. Se Trag affiancava Lars, l'apparecchio taceva, cosicché si rivelò corretta la teoria di Killashandra sul fatto che la risonanza cristallina confondeva il rivelatore. Ma la sua risonanza era scomparsa e, con l'arrivo imminente della nave vedetta, Trag non avrebbe avuto la possibilità di far passare qualche fuggitivo oltre lo sbarramento di sicurezza allo spazioporto.

Per fortuna, Lars sì ricordò che Killashandra aveva fulminato i monitor cantando nelle vicinanze dei frammenti di cristallo. Se chi li aveva addosso canticchiava, le schegge cristalline producevano risonanze discordanti e ingannavano il rivelatore. Fu solo una questione di prove, scoprire la quantità di cristallo che forniva uno schermo adeguato. Il tono perfetto non andava bene, quanto più stonata era la nota, tanto più il cristallo bianco reagiva e imbrogliava il rivelatore.

Una settimana dopo l'aggressione, Olav non ebbe più scuse per restare al Conservatorio, e partì, si disse, per le isole. Era riuscito a convincere gli Anziani della sua volontà di mandare più isolani ai concerti pubblici. In realtà, restò in Città e modificò il suo aspetto con qualche particolare fondamentale. Il giorno dopo, si presentò a Nahia e Hauness nell'appartamento di Killashandra, portando con sé i documenti che dimostravano che si trattava del qualificato empatico che Hauness e Nahia avevano chiamato dalla loro clinica per curare Killashandra. Adesso che Killashandra si stava riprendendo, desideravano tornare ai loro pazienti a Ironwood.

«Nahia dovrebbe andarsene,» aveva obiettato amaramente Lars. «Lei è la più vulnerabile di tutti noi.»

«No, Lars,» aveva detto Trag. «Qui c'è bisogno di lei, e lei ha bisogno di stare qui per delle ragioni che non capiresti, ma per le quali io la stimo.»

La profonda stima di Trag nei confronti di Nahia contribuì molto a placare Lars, ma disse a Killashandra che, partendo, si sentiva un traditore.

«Allora, ritorna con le Forze di Controllo,» disse lei, più che irritata dai sensi di colpa di Lars per questa e altre faccende. Rimpianse immediatamente di avergli dato quel suggerimento, quando vide l'espressione sollevata sul volto di Lars. Ma era una soluzione che avrebbe potuto risolvere molti dei dubbi di Lars, soprattutto perché amava il suo pianeta di origine e sarebbe stato abbastanza felice di veleggiare con il *Pescatore di Perle* tra le isole. Era alquanto sollevata all'idea che Lars sarebbe stato felice su Optheria, una volta che il governo fosse cambiato. «La Federazione avrà bisogno di persone con potenzialità da leader. Trag dice che di solito trascorre una decina di anni prima che venga nominato un nuovo governo provvisorio, ancora di più perché sia ratificato dalla Federazione. Potresti finire perfino per fare il burocrate.»

Lars fece una smorfia di derisione. «È l'idea più improbabile che tu abbia avuto. Mi piacerebbe ritornare qui senza pregiudizi. Vorrei essere sicuro che il cambiamento sarà benefico.»

«E accertarti di avere il permesso ufficiale per veleggiare tra le tue amate isole.» Riuscì a non far trasparire l'amarezza nella voce, perché pensava a tutte le cose che un uomo con le capacità di Lars avrebbe potuto fare, una volta che fosse stato libero di muoversi per la galassia. Si rammaricava che il suo corpo non fosse sufficientemente guarito per aggiungere altri argomenti oltre quelli verbali. Lars la trattava come una cosa fragile. Era gentile e affezionato. Le sue carezze, sebbene frequenti, non erano esigenti e la lasciavano frustrata. Era così preoccupato dal suo benessere che era spesso tentata di esercitare un po' di violenza su di lui. Benché le cicatrici rosse e frastagliate sembravano più dolorose di quanto fossero, un amante attento, com'era sempre stato Lars, sarebbe stato riluttante ad avvicinarsi. Il simbionte non lavorava abbastanza in fretta per lei. Ma l'avrebbe guarita, *prima* che la nave vedetta li portasse alla Base Federale di Regolo? Cercò di vincere il proprio desiderio per Lars e di ignorare il fatto che il tempo correva per entrambi.

Fu troppo presto, ma non abbastanza presto, quando Mirbethan comunicò l'arrivo imminente della nave vedetta, la CS 914. Allora Killashandra fu convocata per assistere alla messa in accusa di Lars da parte di Trag, alla presenza dei meravigliati e deliziati Anziani Ampris e Torkes. Il Membro

della Corporazione, solenne nella sua giusta ira e indignazione, accusò Lars Dahl di atti infami contro la persona di Killashandra Ree, ed esibì il Mandato Federale. Mentre Killashandra gridava il suo dolore e la sua delusione per i crimini del suo ex amante, Ampris e Torkes lottavano per contenere la loro esultanza per l'arresto.

Il tempismo di Trag fu superbo e il suo comportamento così solenne che, con la nave vedetta Federale atterrata nella valle dello spazio-porto, agli Anziani non fu lasciata altra scelta che consentire l'arresto e la deportazione del loro concittadino che aveva sbagliato. Non c'erano dubbi che fossero contenti, anche se privati della gioia di punirlo, che la giustizia Federale, tenuta a giudicare Lars Dahl, sarebbe stata molto più severa di quanto lo permettesse loro la Carta di Optheria. Tra coloro che si sentirono vendicati da quell'inattesa conclusione ci fu il Capo della Sicurezza, Blaz, che chiuse le manette intorno ai polsi di Lars con malcelata soddisfazione.

La prevista cerimonia di saluto ai distinti ospiti fu frettolosamente cancellata da Ampris, che allontanò con un cenno i vari insegnanti e studenti che si erano raccolti sulle scale del Conservatorio. Restarono solo Torkes, Mirbethan, Pirinio e Thyrol.

Blaz usò le maniere forti per portare Lars sul veicolo in attesa e per Killashandra fu difficile non reagire a quel trattamento. O non dare al tracotante Blaz la lezione che si meritava. Ma era distesa sulla barella antigravità guidata da Olav in incognito e dovette concentrarsi a sembrare malata per poter avere i servizi di un empatico.

Quando Torkes si fece avanti, ovviamente per dire qualcosa che l'avrebbe nauseata, lei lo prevenne. «Non mi sballotti quando caricherà questo materasso gonfiabile,» ammonì Olav con voce aspra.

«Sì, non prolunghiamo inutilmente il nostro commiato,» disse Trag, dando alla barella una lieve spinta nel veicolo. «I piloti delle navi vedetta sono notoriamente impazienti. Il prigioniero è al sicuro?» La voce di Trag era fredda come il ghiaccio quando lanciò un' occhiata al prigioniero, e il Capitano della Sicurezza, Blaz, brontolò qualcosa per rassicurarlo. Aveva insistito nel consegnare personalmente il criminale al capitano della vedetta.

Fu un viaggio silenzioso, solo Blaz godeva di quella circostanza. Lars simulava un appropriato atteggiamento contrito e timoroso, senza alzare lo sguardo dalle manette. Dalla sua posizione, Killashandra vedeva solo i piani superiori degli edifici e poi il cielo. Il movimento del veicolo era così fluido che le provocò una certa nausea; parlò severamente al suo simbionte

finché quella reazione non scomparve. Trag guardava impassibile dal finestrino, seduto di fronte a lei, e Olav non era visibile. In base alle apparenze, era una partenza alquanto disonorevole. Eppure, era trionfante, considerando quello che lei, Trag e Lars avevano compiuto.

Fu soddisfatta da quella riflessione, ma fu con notevole sollievo che vide apparire le torri dello spazio-porto, avvicinarsi e passare oltre, quando il veicolo si diresse verso il luogo di atterraggio della nave vedetta. Era ritta sulle pinne della coda, pronta al decollo; il pilota della vedetta aspettava i passeggeri accanto all'ascensore, a terra.

«Non c'è nessuna possibilità che io salga con quello,» e Killashandra indicò l'ascensore, «su questa,» e diede una manata alla barella antigravità.

«Membro della Corporazione, lei è stata...» cominciò Olav con fermezza.

«Non mi chiami "Membro della Corporazione", medico,» disse lei, alzandosi su di un gomito. «Mi faccia scendere, invece, da questa cosa. Lascerò questo pianeta così come ci sono arrivata, sulle mie gambe.»

Il veicolo si fermò e Trag e Olav scaricarono velocemente la sua barella.

«Chandria, Pilota della Vedetta CS 914,» disse la graziosa donna nella divisa blu del Servizio Vedette, facendo un passo avanti per tendere una mano discreta. «La mia nave si chiama *Samel*!» Un sorriso fece capolino nei suoi occhi, ma scomparve quando il Capo della Sicurezza, Blaz, gettò Lars fuori dal veicolo e lo spintonò verso l'ascensore.

«Dove devo stivare il prigioniero, Pilota Chandria?» chiese con un grugnito.

«In nessun posto finché i Membri della Corporazione non si saranno sistemati,» ribatté Chandria. Si rivolse a Killashandra. «Se è più comoda sulla barella...»

«No!» Killashandra buttò le gambe oltre il bordo della barella, e Olav ne regolò in fretta l'altezza in modo che le bastasse allungare le gambe per alzarsi. Lars fece un passo avanti, ma Blaz lo tirò al suo fianco e lei lo vide irrigidirsi per la rabbia. «Trag!» L'uomo la sorresse con un braccio intorno alla vita. «Chiediamo il permesso di salire a bordo, Chandria e Samel!»

«Permesso accordato,» risposero simultaneamente pilota e nave.

L'inattesa voce maschile, che sembrava provenire dai suoi piedi, fece stupire Blaz. Un sorrisetto di superiorità aprì le labbra di Lars e scomparve rapidamente, ma rassicurò Killashandra.

Si lasciò portare fino all'ascensore da Trag e dal medico, chiedendosi come avrebbe fatto Olav a restare, se Blaz avesse continuato con i suoi

modi invadenti. Non c'era nessun cenno di incertezza sul volto dei due uomini, perciò decise di lasciare che pensassero loro a quel particolare. Si ricordò di salutare la nave quando salì a bordo.

«Benvenuti, Killashandra e Trag. E benvenuto a lei, gentile medico.» La nave parlò con voce baritonale che trasudava buonumore. «Se prenderete posto, Chandria sarà a bordo tra un momento.»

«Come faremo a liberarci di Blaz? E a tenerci Olav?» sussurrò Killashandra a Trag.

«Guardate,» disse Samel e uno degli schermi della console del pilota si accese e mostrò una veduta dell'ascensore.

«Prenderò io in consegna quest'uomo,» diceva Chandria e, intanto, afferrava dalla cintura una piccola arma portatile dall'aspetto cattivo. «Mi è stato detto di alloggiarlo a bordo. E non può scappare da una nave vedetta, Capitano. E tu, sali subito.»

Gli osservatori videro il conflitto sul volto di Blaz, ma Chandria aveva spinto Lars sull'ascensore ed era salita sulla piattaforma, dando le spalle a Blaz, cosicché per lui non c'era posto, e nessun modo di discutere quella decisione arbitraria con la schiena di Chandria. Quella manovra confuse Blaz per il tempo necessario. L'ascensore salì velocemente, con Blaz che lo osservava con indecisione.

«Chiedo il permesso di salire a bordo.» disse Lars, sorridendo a Killashandra.

«Accordato, Lars Dahl!» rispose Samel, e Chandria affiancò Lars nella camera stagna, e digitò le sequenze di controllo. L'ascensore si sgonfiò e si agganciò, la porta della camera stagna si chiuse, Lars e Chandria entrarono nella cabina, mentre la porta interna si chiudeva con un ultimo tonfo metallico. Suonò un allarme.

A terra, Blaz reagì alla sirena, rendendosi improvvisamente conto che il medico era ancora a bordo e non sapendo se fosse consentito. L'autista del veicolo lo chiamò quando il propulsore della nave cominciò a rombare più forte della sirena del decollo, e Blaz non ebbe altra scelta che scappare al sicuro.

«Oh, è stato ben fatto!» gridò Killashandra e, quando scoprì che le sue gambe erano un po' instabili in reazione agli ultimi momenti della fuga, si lasciò cadere sul più vicino divano.

Trag fece pressione sulla sbarra che sganciava le manette ai polsi di Lars e Lars barcollò verso Killashandra per stringerla tra le braccia.

«Tutti prendano posto,» avvertì Chandria, scivolando sullo sgabello a

sospensione cardanica. «Ci è stato ordinato di fare una rapida uscita di scena,» aggiunse con un sogghigno. «Okay, Sam, sono tutti a posto. Scuoti la polvere!»

CAPITOLO VENTICINQUESIMO

Il compiacimento di Killashandra per il confronto con il Consiglio Federale sulla Base di Regolo mutò drasticamente, quando il CS 914 cominciò il suo avvicinamento finale alla pista di atterraggio. L'edificio che ospitava gli uffici amministrativi per quel settore della Federazione dei Pianeti Senzienti copriva un'area superiore a venti klick quadrati.

Chandria informò allegramente i suoi passeggeri che i livelli sotterranei coprivano all'incirca la stessa superficie, e alcune aree destinate ai depositi scendevano fino a mezzo klick sotto la superficie di Regolo. Ferrovie a monorotaie collegavano gli uffici, sviluppatisi in modo disordinato, con i centri residenziali che si trovavano a trenta, quaranta klick di distanza. Infatti, la maggior parte dei lavoratori preferiva le vallate vicine con le loro attrattive. Regolo era un buon pianeta per tutti.

In lontananza, il suo profilo ispirava timore. Lo schema casuale delle emergenze, al di sopra della massa del complesso, si stagliava contro il cielo verde chiaro dell'alba. Perfino Trag ne fu impressionato, una reazione che non contribuì a mitigare in Killashandra il crescente stato di dubbio. Si accostò a Lars il più possibile e lo sentì premersi contro il suo corpo per rassicurarla. Ma non era teso quanto lei. Forse la sua ipersensibilità era dovuta alla recente difficile prova. A mano a mano che si avvicinavano, l'edificio dominava sempre più il paesaggio fino a escludere qualsiasi altro tratto della Piana di Chinneidigh. Si vedevano atterrare e decollare plananti davanti alle miriadi di ingressi, ciascuno ornato di simboli ufficiali che indicavano il dipartimento che vi era ospitato.

«Siamo stati autorizzati ad atterrare nel Settore Giudiziario,» disse Chandria, girandosi sullo sgabello a sospensione. «Non siate così preoccupati.» Sorrise a tutti e tre. «Non vi lasceranno in sospeso per settimane. Lo saprete entro mezzogiorno. È l'attesa che vi innervosisce!»

Killashandra sapeva che Chandria aveva intenzione di rassicurarli, infatti sia la mente sia il braccio della nave vedetta erano stati degli ospiti eccellenti, con storielle scurrili e divertenti e una provvista di cibi e bevande esotici, nella fornita dispensa della nave, che metteva in tentazione qualsiasi palato. Con tatto squisito, gli altri avevano permesso che Killashandra e

Lars godessero della reciproca compagnia durante la settimana in cui la CS 914 si era lanciata da un angolo del settore fino al Pianeta di Regolo, che si trovava al centro. La cortesia, però, aveva voluto che Lars e Killashandra si unissero agli altri alle ore dei pasti e per le conversazioni serali, e per preparare la difesa di Lars dalle accuse del mandato. Trag e Olav avevano cominciato una competizione amichevole in un gioco tridimensionale che simulava un labirinto e che poteva durare anche un giorno intero tra due giocatori di pari bravura. Chandria e Samel avevano gareggiato in coppia contro gli altri due uomini in un altro gioco, a scelta multipla, che poteva essere allargato a Lars e Killashandra quando decidevano di parteciparvi.

C'era una strana dicotomia in quel viaggio: l'alternarsi tra il desiderio di conoscere meglio la mente dell'altro e l'ansia di saziare il corpo e i sensi abbastanza da attutire l'imminente separazione. L'ultimo giorno. Killashandra e Lars erano troppo tesi per fare l'amore: si limitarono a stare l'uno accanto all'altra, tenendosi per mano, a giocare al labirinto con un'intensità che sconfinava nell'irrazionale.

Chandria tornò a girarsi verso gli schermi, quando l'avvicinamento alla pista di atterraggio si sovrappose al diagramma lineare che Samel mostrava sul quadro operativo. Killashandra non poté trattenere il breve ansimo e l'istintiva stretta alla mano di Lars, quando le due posizioni combaciarono e la nave vedetta toccò terra.

«Eccoci,» disse Samel, con tatto, in tono inespressivo. «Si sta avvicinando il veicolo che vi accompagnerà. Siamo lieti di avervi avuto a bordo e Chandria e io speriamo di rivedervi.»

Chandria sollevò la lunga figura dalla sedia, strinse a ognuno le mani, afferrando quella di Killashandra con un sorriso di incoraggiamento e rivolgendo a Lars un sorriso malizioso prima di baciarlo su una guancia. «Buona fortuna, Lars Dahl! Ne verrai fuori benissimo! Me lo sento nelle ossa.»

«Anch'io,» aggiunse Samel, e aprì le due porte a tenuta stagna.

Killashandra desiderò di sentirsi altrettanto ottimista. Poi, di colpo, non ci fu più modo di sfuggire all'inevitabile. Raccolsero gli zaini e uscirono. Trag e Olav presero l'ascensore per primi, per offrire a Lars e Killashandra qualche momento di intimità.

Killashandra non sapeva che cosa si fosse aspettata, ma il veicolo era un planante a quattro posti, telecomandato, il cui sportello era contrassegnato discretamente dall'emblema porpora, oro e blu del Settore Giudiziario della FPS. Inspirò profondamente e guardò la massiccia torre dell'ingresso. Co-

me faceva da molti giorni, ripeté a sé stessa che «la giustizia avrebbe vinto,» che le accurate formulazioni del mandato avrebbero sorretto le loro speranze. E che la scoperta del condizionamento subliminale si sarebbe conclusa con il rapido invio di una forza di controllo per rovesciare la tirannia degli Anziani su Optheria.

Ma una certa Killashandra Ree, un tempo residente sul pianeta Fuerte, da quasi quattro anni membro della Corporazione Heptite, non aveva mai conosciuto la Giustizia Galattica, e la temeva. Non aveva mai né sentito parlare né conosciuto nessuno che fosse stato imputato o parte lesa in un tribunale della FPS. L'ignoranza la rodeva e l'apprensione cresceva.

Silenziosamente, i quattro presero posto nel planante, che rifece sbuffando il breve viaggio di ritorno. Non si fermò, come Killashandra si era aspettata, davanti all'imponente ingresso. Si infilò in un'apertura laterale, discese una galleria sotterranea vivacemente illuminata e si fermò dolcemente su una piattaforma senza contrassegni.

Lì era in attesa un uomo di costituzione molto robusta che indossava la Livrea Giudiziaria. Killashandra scese dal veicolo, in uno stato di intontimento.

«Killashandra Ree,» disse l'uomo, identificandola con un cenno, non amichevole, ma certamente non ostile. «Lars Dahl, Trag Morfane e Olav Dahl.» Annuiva con cortesia a ogni persona che identificava. «Mi chiamo Funadormi, Balivo della Corte di Giustizia 256, alla quale è stato assegnato questo caso. Seguitemi.»

«Io sono l'Agente Dahl, numero...»

«Lo so,» disse l'uomo in tono abbastanza affabile. «Ben tornato dall'esilio. Da questa parte.» Si fece da parte per farli entrare nell'ascensore che si era aperto nella parete della piattaforma. «Non ci vorrà molto.»

Killashandra cercò di convincersi che i suoi modi fossero rassicuranti, anche se il suo aspetto intimoriva. Li sovrastava tutti, e sia Lars che Trag erano alti. Killashandra e Olav non erano molto più bassi, ma lei non si era mai sentita tanto sminuita dalle pure proporzioni fisiche di qualcuno. L'ascensore si mosse, si fermò e la porta si aprì su un corridoio che si allungava in entrambe le direzioni, interrotto da atri con alberi e altra vegetazione. I giardini sembravano uno strano elemento decorativo per un edificio giudiziario, ma questo non incoraggiò Killashandra. Riprese la sua salda stretta intorno alle dita di Lars, sperando che Funadormi non vedesse e sperando che vedesse, per mostrare a quel rappresentate umano del Tribunale che Lars Dahl aveva il suo sostegno totale.

Funadormi indicò a sinistra e poi li fece fermare davanti alla seconda porta sulla sinistra, che portava la scritta «Corte di Giustizia per i Grandi Crimini 256.»

Killashandra si appoggiò a Lars Dahl, Trag gli appoggiò una mano rassicurante su una spalla, e Olav drizzò lo snello corpo per prepararsi alla verifica di un piano che era stato intrapreso in modo piuttosto superficiale.

Funadormi aprì la porta con un tonfo ed entrò. A Killashandra non sembrò una corte di giustizia. Riconobbe l'attrezzatura per i test psicologici e i bracciali sulla poltrona accanto. Quattordici comode sedie fronteggiavano la poltrona, gli schermi a parete e un terminale contrassegnato dal Sigillo Giudiziario. In un angolo c'era una bandiera a stelle della Federazione dei Pianeti Senzienti con i simboli indicanti le specie senzienti non umane.

La porta si chiuse con un fruscio alle loro spalle e Funadormi fece loro cenno di sedersi. Si pose di fronte allo schermo, drizzò le spalle e diede inizio alla procedura.

«Balivo Funadormi della Corte di Giustizia per i Grandi Crimini 256, alla presenza dell'imputato, Lars Dahl, cittadino del pianeta Optheria, rinviato a giudizio; del cittadino che ha compiuto l'arresto, Trag Morfane della Corporazione Heptite; della presunta vittima, anche lei appartenente alla Corporazione Heptite; e del testimone a favore dell'imputato, Olav Dahl, Agente Numero AS-4897/KTE. L'imputato è stato arrestato in forza del Mandato della Federazione dei Pianeti Senzienti A-1090088-O-FPS55558976. Chiediamo l'autorizzazione a procedere.»

«Autorizzazione accordata,» ribatté una voce di contralto, profonda e inaspettatamente materna, decisamente rassicurante. Killashandra sentì i muscoli sciogliersi dalla tensione che li aveva irrigiditi. «Preghiamo l'imputato, Lars Dahl, di sedersi sulla poltrona dei testimoni.»

Lars le diede un'ultima stretta alla mano, le sorrise con un impertinente occhiolino, si alzò e prese posto sulla poltrona dei testimoni. Il Balivo gli attaccò i bracciali e arretrò.

«Lei è accusato del rapimento volontario del Membro della Corporazione Heptite, Killashandra Ree, di violazione dolosa del diritto individuale alla privacy, di aggressione criminosa, di interferenza premeditata nei suoi obblighi contrattuali verso la sua Corporazione, di aver messo in pericolo la sua vita privandola del cibo e di un riparo, di aver violato il suo diritto all'indipendenza e alla libertà di movimento e di aver dato una falsa immagine di sé a fini di estorsione. Come si dichiara, Lars Dahl?» Il tono di quella voce espresse compassione e rammarico, e l'invito a confidarsi e

confessare. Sensibilissima a ogni sfumatura, Killashandra si chiese se, per qualche bizzarra coincidenza, il Settore Giudiziario non fosse colpevole di usare sottilmente la manipolazione subliminale attraverso quella voce persuasiva.

«Non colpevole di tutte le accuse,» rispose Lars, con tranquillità e fermezza, come aveva fatto durante le prove.

E, si rassicurò Killashandra, non era colpevole in base alle astute formulazioni usate da Trag e Olav.

«Può testimoniare in proprio favore.» La richiesta fu pronunciata con una voce severa e inflessibile.

Sebbene Killashandra ascoltasse avidamente ogni parola che Lars disse per confutare l'accusa e illustrare la sua tesi e cercasse di analizzare le domande precise che gli pose il Monitor Giudiziario, non riuscì mai a ricordare le ore successive in tutti i particolari.

Fu assolutamente sincero, così come doveva essere, nel contestare le accuse. Spiegò che l'Anziano Ampris, superiore di Lars Dahl, studente al Conservatorio, in qualità di Anziano in carica del Consiglio Optheriano, lo aveva avvicinato per esporgli il dilemma sulla vera identità di Killashandra e per chiedergli di ferirla, in modo da risolvere il dubbio. In cambio, Lars avrebbe ottenuto il riesame della propria composizione. La tesi che Lars era stato forzato da un suo superiore a compiere un'azione, che personalmente lo ripugnava, fu accettata dalla Corte. Per quanto riguardava l'accusa della premeditazione del rapimento, Lars spiegò che si era imbattuto inaspettatamente nella vittima, in quel momento priva di protezione, e che aveva agito impulsivamente. L'aveva ridotta in stato di incoscienza, questo era vero, ma senza cattiveria. Non le era rimasto nemmeno un livido. Era stata portata con ogni premura in un luogo sicuro, con attrezzi e istruzioni per procurarsi il cibo quotidiano e un tetto, cosicché la sua vita non era mai stata in pericolo. Poiché aveva lasciato il luogo di propria volontà, era ovvio che non le era stata negata né l'indipendenza né la libertà di movimento. Non aveva dato di sé la falsa immagine del liberatore, perché Killashandra non aveva avuto bisogno di essere liberata. Lei stessa aveva richiesto la sua presenza costante come salvaguardia contro ulteriori violenze fisiche provenienti da una qualsiasi fonte su Optheria. Non aveva premeditato alcuna interferenza nei suoi obblighi contrattuali verso la sua Corporazione, perché non solo l'aveva aiutata a riparare la tastiera danneggiata, il suo incarico principale, ma le aveva anche fornito la prova conclusiva per risolvere l'incarico secondario. Di conseguenza, riaffermava la

propria innocenza.

Dopo la testimonianza di Lars, fu invitata Killashandra sulla poltrona dei testimoni e dovette esercitare il massimo controllo per reprimere i segni della tensione che provava. Non l'aiutava sapere che l'apparecchiatura psicologica avrebbe registrato perfino i minimi tremiti e incertezze del soggetto. Quella era la sua funzione; il Monitor ne confrontava i risultati con il profilo psicologico di ogni testimone. Oggettivamente, era soddisfatta che non le tremasse la voce mentre confermava la testimonianza di Lars su ogni capo d'accusa. Riuscì pubblicamente ad assolverlo dall'aggressione criminale, perché, in realtà, aveva agito nell'interesse di Killashandra, sia personale che contrattuale, perfino quando l'aveva rapita. Riuscì a dare risposte concise e fredde. Soggettivamente, non era mai stata tanto terrorizzata da nessun'altra esperienza. E l'apparecchio avrebbe registrato anche quello.

Anche per Trag e Olav venne il turno di sedersi sulla poltrona dei testimoni. Ogni qualvolta veniva nominata la manipolazione subliminale, c'era una pausa significativa nel flusso delle domande, sebbene non vi fosse alcun cenno di come quell'informazione fosse recepita e analizzata dal Monitor Giudiziario, poiché, in termini di legge, quella parte della testimonianza di ciascuno di loro era irrilevante rispetto al caso in esame.

Quando Olav riprese il suo posto tra Trag e Lars, il Balivo si avvicinò allo schermo. Tutti videro l'attività del terminale, ma il susseguirsi delle luci lampeggianti non svelò nulla. Killashandra, tenendo Lars per mano, fece un salto sulla sedia, quando la voce di contralto cominciò il suo sunto.

«Ad eccezione dell'aggressione criminosa, le accuse contro l'imputato Lars Dahl sono respinte.» Killashandra deglutì. «Il proposito criminoso non è evidente, ma la legge esige un'azione disciplinare. Lars Dahl, lei è rimandato in custodia del Settore Giudiziario, in attesa della disposizione dell'azione disciplinare. È inoltre rimandato per l'esame dell'accusa di manipolazione subliminale contro gli Anziani di Optheria. Olav Dahl, lei viene distaccato per assistere queste indagini, che sono state appena iniziate. Trag Mortane, Killashandra Ree, avete qualcosa da aggiungere alle vostre testimonianze verbalizzate, a proposito dell'accusa di manipolazione subliminale contro gli Anziani di Optheria?»

Visto che erano già stati il più sinceri possibile, nessuno dei due cantori di cristallo ampliò le informazioni già verbalizzate. E Killashandra non capiva affatto la faccenda dell'azione disciplinare contro Lars e dell'ordine di rinvio in carcere.

«Allora questa seduta della Corte di Giustizia Federale per i Grandi Crimini, Settore di Regolo, è chiusa.» Il tradizionale scricchiolio del legno contro legno pose termine all'udienza.

Perplessa per le formule legali, Killashandra si girò verso Lars e suo padre.

«Sei libero o cosa?» domandò.

«Non ne sono certo,» disse Lars con una risata nervosa. «Non può significare molto. Tutto il resto è stato respinto, non è vero?» Guardò Olav, che lo tranquillizzò con la sua espressione solenne del padre.

«È stato rinviato,» spiegò gentilmente il Balivo, prendendo Lars per un braccio. «Io interpreto il verdetto nel senso che la Corte ha respinto tutte le accuse, tranne quella di aggressione fisica nel corso del rapimento. L'azione disciplinare comporta sempre una carcerazione breve. Per quanto riguarda il secondo punto, la Corte richiede un'ulteriore analisi delle affermazioni che sono state fatte a proposito dell'uso del condizionamento subliminale da parte del governo optheriano. Se queste affermazioni si riveleranno esatte, allora è probabile che l'azione disciplinare verrà sospesa. Posso darvi una copia dei punti in questione, o di tutto il processo, se lo desiderate.» Quando Lars annuì con espressione perplessa, «Allora le invierò al terminale del vostro alloggio. Se i signori vogliono seguirmi?»

Si aprì un pannello alle spalle della zona destinata al pubblico e Funadormi fece cenno a Lars e al padre di andare in quella direzione.

«Devo seguirla?» gridò Lars, cercando di liberarsi dalla stretta del Balivo.

Lo choc e la sorpresa immobilizzarono Killashandra per qualche attimo e prima che potesse fare un movimento per raggiungere Lars, il Balivo, tenendo fermamente il suo amante, lo aveva portato fin sulla soglia della porta aperta.

«Aspettate! Vi prego, aspettate!» strillò Killashandra, inciampando nelle sedie per la fretta.

«Voi due siete stati congedati. Giustizia è stata fatta! Vi è stato prenotato un veicolo che vi accompagnerà nel luogo appropriato.»

«Ma... Lars!» Killashandra gridò la sua protesta contro l'immensa schiena del Balivo che scomparve attraverso l'apertura, eclissando completamente Lars. Olav si precipitò ansiosamente dietro di loro, aggiungendo le sue proteste. «*Lars Dahl!*» strillò lei, ogni suo timore confermato da quell'inatteso allontanamento. La porta si chiuse con un tonfo finale proprio mentre Killashandra la raggiungeva.

«Giustizia è stata fatta?» urlò, colpendo la parete con pugni impotenti. «Quale giustizia? Quale giustizia? LARS DAHL! Non potevano darci almeno il tempo di dirci addio? Questa è la giustizia?» Si scagliò contro Trag che cercava di mettere a tacere le sue dure accuse. «Tu e le tue formulazioni infallibili. Dopo tutto, lo hanno accusato. Voglio sapere che cosa significa un'azione disciplinare contro un uomo che ha messo a repentaglio la propria vita per il bene di un maledetto pianeta inutile?»

«Killashandra Ree,» ed entrambi i cantori di cristallo si girarono stupiti quando la voce uscì inaspettatamente dalla parete. «Durante la sua testimonianza, le sue reazioni psicologiche hanno rivelato agitazione e apprensione estreme - insolite se confrontate con il suo profilo ufficiale - che sono state interpretate come paura verso l'imputato, malgrado la sua generosa testimonianza sugli atti commessi contro di lei. L'azione disciplinare impedirà all'imputato di compiere in futuro aggressioni criminose.»

«CHE COSA?» Killashandra non poteva credere a quello che aveva sentito. «La più ridicola di tutte le interpretazioni! Io amo quell'uomo! Lo *amo*, mi ascolti, ero folle di paura *per* lui, non di lui. Lo richiami. C'è stato un terribile errore giudiziario.»

«Giustizia è stata fatta. Killashandra Ree. Lei e Trag Morfane dovete lasciare immediatamente questa Corte e questo edificio. Il veicolo aspetta.»

Il silenzio che calò dopo quell'ordine impersonale produsse un rombo nelle sue orecchie.

«Non ci credo, Trag. Non può essere giusto. Come ci appelleremo?»

«Non credo che possiamo farlo, Killashandra. Questa è una Corte Federale. Non abbiamo diritto all'appello. Se Lars ha questo diritto, sono certo che Olav lo userà. Ma noi non abbiamo alcun altro diritto. Andiamo. Si prenderanno cura di Lars.»

«È quello che temo,» gridò Killashandra. «So quali punizioni e castighi può usare il Settore Giudiziario. Ho studiato Educazione Civica come qualsiasi altro scolaro. Non posso andarmene, Trag. Non posso lasciarlo. Non in questo modo. Senza nemmeno un...» Le lacrime la soffocarono tanto che non poté continuare e un'improvvisa disastrosa incapacità a stare in piedi la fece traballare, cosicché Trag si limitò a sorreggerla.

Sulle prime, non si rese conto che Trag la stava portando fuori dalla stanza. Quando si ritrovò nell'ingresso, cercò di liberarsi dalla stretta di Trag, ma nel frattempo si era aggiunto qualcun altro ad aiutare Trag, e stretta tra i due fu trascinata nell'ascensore. Lottò, strillò imprecazioni e minacce, e benché udisse Trag protestare il più severamente possibile, le

furono messe delle manette imbottite. L'ignominia di questo espediente umiliante, unita alla paura, alla delusione e alla sua recente guarigione ridussero Killashandra in una condizione di rabbia e di dolore repressi.

Quando raggiunsero la navetta diretta alla luna di trasferimento di Regolo, Killashandra aveva esaurito la sua scarsa riserva di energie. Si accucciò sul suo sedile, cupa e silenziosa, troppo orgogliosa per chiedere di essere liberata dalle manette. Lasciò che Trag e il medico la portassero dove volevano, e non protestò quando la svestirono per immergerla in una vasca di fluido radiante. Dal momento che le venivano negati la protesta e il ricorso legittimi, si sottometteva a qualsiasi cosa, disperata e indifferente. Continuava a ricordare la sua testimonianza, durante la quale il suo corpo, il corpo che aveva amato ed era stato riamato da Lars, li aveva traditi entrambi con una falsa testimonianza. Era inorridita da quel tradimento, e ossessionata dal terribile senso di colpa per aver fatto condannare Lars per l'unico capo d'accusa che non era stato respinto dalla Corte, a causa delle sue ansie e dei suoi idioti presentimenti. Non se lo sarebbe mai potuto perdonare. Un giorno, in qualche modo, sarebbe riuscita a guardare Lars negli occhi e a chiedere il suo perdono. Lo promise a sé stessa.

Per tutto il viaggio di ritorno verso Ballybran, non disse una parola a nessuno, annuiva o scuoteva il capo per rispondere alle poche domande che le venivano poste direttamente dagli ufficiali. Trag controllava i suoi pasti, la immergeva nel fluido radiante ogni qualvolta era possibile, e restava al suo fianco quando lei era sveglia. Se pure si offese del suo silenzio o lo interpretò come un'accusa, non manifestò nessun segno di rimpianto, rimorso o mortificazione. Era troppo ossessionata dalle crudeli circostanze del tradimento di Lars per poter spiegare la complessità della sua depressione.

Quando lei e Trag ebbero completato il lungo viaggio per Ballybran, Killashandra era ormai ritornata in perfetta forma fisica. Si fermò nel suo appartamento il tempo sufficiente a controllare le notizie galattiche, come aveva cominciato a fare verso la fine del viaggio. Non c'era nessuna novità sulla situazione optheriana, tranne il primo comunicato che annunciava l'arrivo di truppe di Controllo sul pianeta per «correggere alcune anomalie legislative.» Si rifiutava di pensare a che cosa significasse quella notizia per Lars. Svuotò lo zaino e indossò una tuta da lavoro. Poi si diresse al laboratorio del Pescatore e, con una voce resa roca dal lungo silenzio, chiese la sua tagliatrice sonica. Mentre aspettava che la recuperasse dal magazzino, consultò le notizie meteorologiche e, con una sfumatura di

soddisfazione, venne a sapere che si prevedeva tempo sereno per i successivi nove giorni.

Fece uscire a retromarcia la sua slitta, sebbene vedesse i violenti segnali di protesta dell'ufficiale in servizio che cercava di impedire la sua precipitosa partenza. Non appena fu all'esterno dell'Hangar, accelerò e, senza nessuna deviazione, fuggì verso le Catene.

Faceva parte di quell'infelice ragnatela di ironiche coincidenze il fatto di ritrovare il cristallo nero nella gola buia e profonda, in cui aveva sperato di seppellire sé stessa e il suo dolore per come era avvenuta la separazione da Lars Dahl.

EPILOGO

Killashandra osservava apaticamente, con le braccia conserte, Enthor che disimballava rispettosamente i nove frammenti di cristallo nero.

«Interstellari, come minimo, Killashandra,» disse, sbattendo le palpebre per riportare gli occhi alla visione normale. Poi indietreggiò per ammirare i grandi cristalli. «E tutto proviene da quella vena che hai trovato l'anno scorso?»

Killashandra annuì. In quei giorni, non era facile farla parlare. Lavorando nella nuova concessione, aveva velocemente ridotto le perdite del contratto optheriano; le regole e le norme della Corporazione Heptite stabilivano che una percentuale della retribuzione spettava a Trag. Lo aveva accettato passivamente, come qualsiasi altra cosa da quel giorno nella Corte di Giustizia di Regolo. Nemmeno Rimbol era riuscito a penetrare la sua apatia, sebbene lui e Antona continuassero i loro tentativi. Lanzecki le aveva parlato affettuosamente, dopo il suo primo ritorno dalle Catene, si era complimentato per la nuova vena di cristallo nero, ma la loro relazione non sarebbe mai più ricominciata, anche se Lanzecki avesse insistito.

Non lo vedeva. Vedeva solo Lars, un Lars sorridente, con la ghirlanda intorno al collo, gli occhi blu scintillanti, i denti bianchi sul volto abbronzato, il corpo bronzeo in equilibrio sul ponte del *Pescatore di Perle.* A volte si svegliava, sicura di aver sentito la sua mano sul suo fianco, di avere udito la sua voce nel sussurro del vento nella profonda gola o nella voce tenorile del cristallo intiepidito dal sole, che a mezzogiorno illuminava il burrone. Fece due tentativi di abbandonarsi alla trance da cristallo, ma ogni volta il simbionte, in qualche modo, la salvò. Nemmeno quell'incanto era abbastanza potente da fare breccia nelle sue emozioni, ossessionata com'e-

ra dal colpevole tradimento, operato dal suo corpo sulla poltrona dei testimoni.

Si era tenuta informata sulla situazione di Optheria e, nelle notti limpide, quando il cristallo cantava, componeva lettere per Lars, chiedendogli di perdonarle quel tradimento. Scriveva lettere immaginarie a Nahia e Hauness, sapendo che avrebbero avuto compassione e avrebbero interceduto per lei presso Lars. Nei momenti migliori, il buon senso le diceva che Lars non la incolpava, perché sapeva solo che lei lo aveva apprezzato e ammirato. Ma non aveva sentito la sua appassionata supplica alla Corte, e dubitava che «ti amo» fosse stato incluso nella copia dei verbali della seduta. E poi, Lars aveva altri progetti per la sua vita.

Spesso si trastullava con l'idea di tornare su Optheria per vedere come se la cavasse, anche se non si era mai messa in contatto con lui. Poteva aver trovato un'altra donna con cui dividere la vita su Optheria. A volte tornava dalle Catene, piena di determinazione a porre termine a quella infelice parvenza di vita, in un modo o nell'altro. Aveva un credito più che sufficiente per una costosissima telefonata galattica: ironia della sorte, grazie al cristallo nero che aveva tagliato. Ma avrebbe trovato Lars su Optheria? Forse, una volta terminata quell'azione disciplinare e la sua subordinazione alle indagini federali su Optheria, aveva trovato un altro canale per le sue abilità e le sue energie. Una volta scoperta la libertà di viaggiare tra le stelle, forse il suo amore per il mare era stato soppiantato.

La parte razionale di lei, sapeva che tutti i se e i ma erano solo temporeggiamenti. Ma non era esattamente la paura di sfidare la sorte a trattenerla: era la profonda e istintiva «coscienza» di dover restare ancora per un certo tempo in quel periodo di sospensione. Di dover aspettare. Quando fosse arrivato il momento giusto, l'azione sarebbe seguita logicamente. Si rassegnò ad aspettare, e perfezionò l'arte.

«Sei tornata troppo presto, lo sai?» le stava dicendo Enthor. «Gli allarmi della tempesta sono appena cessati.»

«Questi non sono abbastanza buoni?» domandò Killashandra. «Non c'era nessun bisogno di rischiare la vita, è vero?»

«No, no,» la rassicurò in fretta Enthor.

Killashandra, in realtà, aveva reagito all'allarme della tempesta che le aveva dato il suo simbionte. Era abituata ad ascoltarlo, perché molto spesso si era rivelato il senso più preciso che lei possedesse.

«Hai abbastanza credito qui da passare un anno su Maxim,» continuò

Enthor con una maligna occhiata di sbieco. «È molto tempo che non parti, Killashandra. Dovresti farlo, lo sai.»

Killashandra si strinse nelle spalle, lanciando un'occhiata impassibile a una somma di credito che un tempo l'avrebbe fatta ridere di gioia. «Non ho tanta risonanza da dover partire,» disse con voce atona. «Aspetterò. Grazie, Enthor.»

«Killa, se parlare ti può aiutare...»

Abbassò lo sguardo sulla mano leggera che il vecchio Selezionatore le aveva appoggiato su un braccio, lievemente sorpresa da quel contatto. La sua inattesa sollecitudine, la preoccupazione sul suo volto rugoso, incrinarono la spessa corazza che le racchiudeva la mente e l'animo. Sorrise e scosse la testa. «Parlare non mi aiuterebbe. Ma sei stato gentile a offrirmelo.»

E lo era stato. Selezionatori e cantori erano più spesso in disaccordo tra loro che in armonia. La tempesta da nord est che il suo simbionte aveva avvertito costrinse un buon numero di cantori a lasciare precipitosamente le Catene per rifugiarsi nel Complesso. L'ascensore, la sala, i corridoi erano affollati, ma lei si fece strada tra la gente, e nessuno le rivolse la parola. Non esisteva per sé stessa, perciò non esisteva nemmeno per gli altri.

Lo schermo del suo appartamento le chiedeva di mettersi in contatto con Antona. Di solito c'era un messaggio del medico capo che l'aspettava. Antona continuava a cercare di mantenere un contatto più profondo.

«Ah, Killa. per favore, potresti scendere nell'Infermeria?»

«Devo passare un altro controllo fisico?»

«No. Ma ho bisogno di te qui.»

Killashandra si accigliò. Antona aveva un'aria decisa e aspettò che Killashandra desse il proprio assenso.

«Fammi cambiare.» Killashandra si passò una mano sul giubbotto sudicio della tuta da lavoro.

«Ti darò perfino il tempo di farti un bagno.»

Killashandra annuì, interruppe la comunicazione, si sbottonò la tuta mentre si dirigeva verso la stanza per l'igiene, e aprì i rubinetti. Anche se un tempo - appena tornata dalla Catene - l'avrebbe fatto, non si crogiolò nell'acqua fumante. Fece un bagno veloce ma approfondito, e indossò il primo abito pulito che trovò. I capelli, tagliati corti per comodità, si asciugarono nel tempo che le occorse a raggiungere il Livello dell'Infermeria. Le narici le si allargarono nell'avvertire l'odore di malattia e di febbre, e i suoni soffocati che le ricordarono la sua prima visita nel dominio di Anto-

na. Una nuova classe stava affrontando l'adattamento al simbionte di Ballybran.

Antona uscì dall'ufficio, le guance arrossate per l'eccitazione repressa.

«Grazie, Killa. Qui ho una Transizione di Milekey e vorrei che gli parlassi, lo rassicurassi. È convinto che ci sia qualcosa che non va.» Pronunciò quelle parole tutte d'un fiato, mentre trascinava Killashandra lungo l'ingresso e la spingeva oltre la porta che aveva aperto. Con indifferenza, Killashandra ne notò il numero: era la stessa stanza che lei aveva occupato per breve tempo cinque anni prima. Poi il paziente si alzò dal letto, sorridendo.

«Ella!»

Fissò Lars Dahl, incapace di credere ai propri occhi, perché aveva visto troppo spesso il suo fantasma. Ma era stata Antona a portarla lì, di conseguenza quella visione doveva essere reale. Avidamente, notò ciascuno dei piccoli cambiamenti che erano avvenuti in lui: l'assenza di abbronzatura, la magrezza delle spalle sotto la leggera camicia, le nuove rughe sul suo volto, la perdita di quella scintilla di allegria che era stata il tratto distintivo della sua bella espressione aperta. Era sottilmente invecchiato: no, maturato. E il processo gli aveva dato distinzione e un'indefinibile aria di forza e di pazienza, derivata dalla forza e dalla saggezza.

«Killa?» Quando lei non rispose, sul suo volto si spense il sorriso e la mano alzata ricadde lungo il fianco.

Impercettibilmente, Killashandra cominciò a scuotere la testa e, con titubanza, certa che Lars sarebbe svanito, se lei avesse ammesso che era in carne e ossa, le sue mani cominciarono ad alzarsi. All'interno del suo corpo, il freddo nodo, in cui si era stretta tutta la sua emotività, cominciò a espandersi, come un vento caldo attraverso le vene. La sua mente echeggiava quell'unica esultante conclusione: lui era lì, e non ci sarebbe stato, se non l'avesse perdonata.

«Lars?» La sua voce era un sussurro incredulo, ma abbastanza rassicurante da spingerlo a ridurre la distanza tra loro. Poi, come se trovasse la loro riunione incredibile quanto lei, la strinse piano tra le braccia.

Per un attimo, le mancò la forza di restituire l'abbraccio, ma affondò la testa nell'incavo tra la spalla e il collo, inalando il suo odore e versando le lacrime che aveva tenuto dentro di sé per l'eternità durante la quale erano stati separati.

Lars la tenne tra le braccia e la portò sulla sedia, dove la cullò, spaventa-

to dalla violenza dei suoi singhiozzi e confortandola con baci, carezze e forti abbracci.

«A quella maledetta macchina che amministra la giustizia non era stato detto che noi eravamo sentimentalmente legati, l'unica informazione che nessuno, tranne noi, avrebbe ritenuto rilevante,» disse. Nel racconto, scaricò tutta la tensione che aveva accumulato per arrivare al giorno in cui avrebbe potuto rivederla. «Poi mio padre ha scoperto che cosa era successo e ha mosso tutto il Dipartimento per revocare quella sentenza, a causa dell'interpretazione errata della tua reazione psicologica. Povero dolce Tesoro, così preoccupata per me da rovinarci entrambi.» Con sua sorpresa, sghignazzò. «Non sapevi che l'unica ragione per cui sono stato condannato a quell'azione disciplinare è stato il tentativo della Corte di soddisfare quello che avevano preso per un tuo desiderio di vendetta. Giustizia era stata fatta, per quanto fosse cieca. Mio padre finalmente è riuscito ad arrivare a un essere umano che avesse potere, ha giurato a una mezza dozzina di unità psichiche che lui in persona ci aveva promessi l'uno all'altra sull'Isola dell'Angelo e ha fatto revocare l'azione. Tu non sai che anche quel Balivo di Corte era una macchina! Non c'è da meravigliarsi che non sia riuscito a muovermi, quando mi ha afferrato. Poi, quando abbiamo capito i nostri diritti, Trag era già partito con te.

«Credo che tu sia stata piuttosto turbata.»

Quando sentì minimizzare in quel modo il suo stato d'animo, riuscì ad annuire, cercando di non ridere dell'assurdità, ma non poté smettere di piangere. Aveva pianto tutte le sue lacrime, il che avrebbe dovuto provare definitivamente a Lars, se ne aveva avuto bisogno, quanto avesse sentito la sua mancanza. Aveva aspettato tanto di essere tra le sue braccia, di udire la sua calda e piacevole voce tenorile, e le assurdità che era capace di dire. Avrebbe anche potuto dire sciocchezze e lei sarebbe stata contenta di ascoltarle. Ma le raccontava anche quello che lei gli avrebbe voluto domandare, quello che le occorreva sapere per dare un senso al terribile anno trascorso.

«Poi mio padre, Corish e io abbiamo passato due mesi a elaborare materiale per il Consiglio. Theach, Brassner e Erutown sono partiti con Corish e sono stati assegnati ai Corpi di Controllo finché qualcuno del Consiglio non ha dato un'occhiata più approfondita alle equazioni che Theach risolveva pigramente sul suo terminale.» Lars sorrise teneramente, mentre le asciugava con delicatezza le lacrime sulle guance, poi le baciò la fronte per ringraziarla di quella manifestazione di sentimento così atipica per Killa-

shandra. «Così è caduto in piedi, come al solito. Altre cinque persone, compreso il birraio di Gartertown, che tu dovresti ricordare,» aggiunse e le diede un colpetto sul naso nel prenderla in giro, «hanno preso la nave di linea successiva e sono stati inseriti nella nuova società. Quello che preoccupava Nahia e Hauness era che cosa avrebbero fatto i profughi, una volta lasciata Optheria, ma, a quanto pare, esiste una politica di inserimento dei profughi. Non che gli Optheriani abbiano molte abilità da offrire alle società avanzate.

«Mio padre e io siamo stati assegnati a istruire le Forze di Controllo. Vedi, subito dopo quell'infame processo, numerosi altri agenti sono stati mandati, travestiti da turisti, al Festival d'Estate. È stato un bene che abbiamo lasciato intatto qualche organo a due tastiere. Gli agenti sono tornati, riferendo di essere stati sottoposti a condizionamento subliminale ai concerti pubblici di Ironwood, Bailey, Everton e Paiamo. Una cosa che mio padre e io avevamo messo in evidenza era che le Forze di Controllo dovevano aspettare la conclusione del Festival, altrimenti avrebbero gettato il pianeta nella miseria e nel caos. Così Optheria ha avuto la sua possibilità annuale di acquistare credito,» e Lars sorrise per la soddisfazione, «e gli Anziani non si sono accorti che nessun messaggio subliminale usciva dai due grandi organi del Conservatorio. Lasciando i continentali assolutamente disposti ad accettare qualsiasi cosa si dicesse di loro.

«Quando avremo un po' di tempo libero, ti voglio mostrare qualche registrazione dell'atterraggio e del decollo. Quattro Anziani hanno avuto un attacco fatale, ma Ampris, Torkes e Pentrom risponderanno alla Corte Suprema per la loro infame, criminale, malevole, premeditata e illegale manipolazione della lealtà optheriana al governo.

«Ora le Forze di Controllo hanno preso possesso di Optheria...» Guardò in lontananza, con lo sguardo sfocato di chi immagini una scena, e si rattristò. Si chinò a baciare di nuovo Killashandra, notando che le sue lacrime erano cessate e che non ansimava più.

«Perché non sei andato con loro?»

«Oh, mi sono state date molte ragioni per farmi partire. Perfino un incarico di una certa responsabilità. Mio padre è tornato, ma sapevo che non avrebbe lasciato Teradia a lungo. Con mia grande sorpresa, è andato Coristi, e naturalmente Erutown e Brassner. Io avevo altri progetti.»

Killashandra scosse la testa in un malinconico rimprovero. «Se avessi saputo che cosa avevi pensato di fare...» Il suo gesto includeva tutto quello che significava la sua presenza nell'Infermeria.

Lars la strinse a sé. «Ecco perché non te ne ho parlato. Inoltre,» e le lanciò un'occhiata disinvolta, «non avevo ancora veramente deciso.»

«Allora, come ha fatto Trag a reclutarti?»

Lars alzò le sopracciglia, sorpreso. «Non l'ha fatto. È illegale reclutare cittadini per la pericolosissima Corporazione Heptite. Non lo sapevi? Sinceramente, mio amato tesoro, sono stato molto colpito dall'onestà di Trag. È stato un piacere trovare un uomo tanto onorevole e degno di fiducia. Sei stata tu a reclutarmi, Killa. Tu eri l'incarnazione dei vantaggi innegabili di essere un cantore di cristallo. La tua vibrante giovinezza, il tuo fascino, la tua invulnerabilità, l'instancabile energia e l'intraprendenza. Poi tutti quegli incarichi diversificati: viaggi spaziali, credito, per non parlare della possibilità di visitare una Galassia che mi è stata negata per tutta la mia temeraria giovinezza...»

«Sei pazzo.» La vitalità ritornò in Killashandra e si espresse nell'esasperazione per il suo entusiasmo e nel sollievo per ritrovarsi di nuovo alla sua presenza. «Hai sentito una sola parola di quello che ti ho detto sugli svantaggi? Hai prestato attenzione a qualcuno dei particolari della Rivelazione Completa, che rappresenta solo la metà di quello che accade veramente? Lo scoprirai. Come hai potuto essere così cieco?»

«Non tanto cieco da non vedere, eh, Killa, il mio adorato Tesoro? Mio pallido Tesoro, mia adorata. Non c'è sole su questo pianeta che sei tanto bianca?» Cominciò a baciarla con disinvoltura. «Ammetto di aver esitato. Per poco.» Gli occhi gli scintillarono per il divertimento. «Poi ho letto la voce su Ballybran. Questo mi ha deciso.»

«Ballybran? Ballybran ti ha deciso?» Killashandra si contorse tra le sue braccia, stupefatta. In primo luogo, non capiva perché reagisse in modo tanto ambivalente alla sua decisione. Era lì! Come avevano fatto lei e il suo simbionte complice a sapere che sarebbe arrivato? Perché non aveva mai pensato che non sarebbe arrivato? Nelle ossa, avvertì la carezza del cristallo, da tanto tempo assente.

«Certamente, tesoro. Se tu avessi pensato di dirmi subito che Ballybran ha il mare...»

«Il mare?» Killashandra gli appoggiò una mano sulla fronte. Doveva avere la febbre. «Il mare?»

«Quello che mi serve per essere felice è una barca e una stella accanto alla quale veleggiare.» La strinse quando lei cominciò ad adirarsi, benché non sapesse se aveva parafrasato quella misteriosa citazione. «E poi, Ballybran ha anche te, adorato Tesoro!» La sua voce tenorile si abbassò a un

sussurro intenso e appassionato, gli occhi si fecero di un blu incredibilmente brillante e dominarono tutto il suo campo visivo. Le sue braccia la avvolsero in una stretta che le ricordò spiagge soleggiate, brezze profumate e...»

«Fammi vedere, cantore di cristallo, tutto quello che Ballybran ha da offrirmi.»

«Subito?»

FINE